

STORIELLE DI SAGGEZZA



A CURA DI MARCO OLIVO

1^a EDIZIONE - 1997

INDICE

- 11 UNA STORIA Anthony De Mello
12 INFORMAZIONE Deepak Chopra

NATURA UMANA

- 14 LA FOBIA DEI PANINI Anthony de Mello
LA PIETRA FILOSOFALE Anthony de Mello
UNA DOMANDA PER IL LAMA Anthony de Mello
15 PIACELE MINESTLA? Anthony de Mello
LE PERNICI PER IL GIUDICE Anthony de Mello
I PALLONCINI NERI Anthony de Mello
MESSA IN SUFFRAGIO DI UN CANE Anthony de Mello
16 MEGLIO LA RABBIA CHE IL DESSERT Anthony de Mello
UN SOLO PEZZO DI PANE Anthony de Mello
LA BOMBA VA MESSA SOTTO IL SEDILE Anthony de Mello
17 IL DOTTORE AL PAZIENTE Anthony de Mello
CERCARE NEL POSTO SBAGLIATO Anthony de Mello
I CINQUE MONACI Anthony de Mello
IL SENTIERO STRETTO Anthony de Mello
18 L'AQUILA REALE Anthony de Mello
LE SETTE GIARE D'ORO Anthony de Mello
REALISMO Anthony de Mello
19 IL CIELO E IL CORVO Anthony de Mello
PRIGIONIA Anthony de Mello
NON-VIOLENZA Anthony de Mello
INFLESSIBILITÀ Anthony de Mello
FELICITÀ Confucio
20 UNA NOTA SOLA Anthony de Mello
LO SGUARDO NON-INTERPRETATIVO Anthony de Mello
LA CAUSA PIÙ COMUNE DI INFELICITÀ Anthony de Mello
FRETTA Anthony de Mello
ASPETTATIVE Anthony de Mello
GIUDICARE Anthony de Mello
21 FAR SOLDI Anthony de Mello
GESÙ E LE MELE Idries Shah
IL MONDO Idries Shah
22 LA POZIONE MAGICA DI OINKINK Idries Shah
NATURA Idries Shah
23 GESÙ E L'ORO Al-Ghazzali
DUE RANE J. Maurus
24 LA GRANDE MURAGLIA J. Maurus
MA CHE COS'È QUESTO MARE? storia indù
IL GUARDIANO Franz Kafka
IL TESORO Idries Shah
25 LA PARABOLA DELL'ALBERO Idries Shah
POVERO ASINO Idries Shah
26 QUANTITÀ E QUALITÀ Idries Shah
GLI SVANTAGGI DELLA CONOSCENZA Attar di Nishapur
(IL RE CHE PREVIDE IL PROPRIO AVVENIRE)
IL GIURAMENTO tradizione Chishti
27 SALOMONE E AZRAEL Gialâl ad-Dîn Rûmî
DUE MATTI Idries Shah
L'UOMO FORTE E L'UOMO DEBOLE L. Vittorio Arena
TEMPO DI MORIRE 101 storie zen
28 LA FIDUCIA Il libro delle 399 meditazioni zen
LA CAROTA STORIE ZEN, La tazza e il bastone
I TRE PONTI STORIE ZEN, La tazza e il bastone
IL VIAGGIO Idries Shah
29 LA PRINCIPESSA DELL'ACQUA DELLA VITA Idries Shah

30	LA VOLPE E IL GRAPPOLO D'UVA	Esopo
	L'UOMO BRIZZOLATO	Esopo
	LA DONNA E LA GALLINA	Esopo
	LA GATTA	Esopo
	IL VECCHIO E LA MORTE	Esopo
	IL CERVO E IL LEONE	Esopo
31	IL LEONE E LA LEPRE	Esopo
	L'ASINO COL CARICO DI SALE	Esopo
	L'ASINO CHE PORTAVA UNA STATUA	Esopo
	L'UOMO CHE VOLEVA COMPRARE UN ASINO	Esopo
	GLI ANIMALI DI ZUCCHERO	Anthony de Mello
32	LE BIANCHE O LE NERE?	Anthony de Mello
	MORIRE DI TONSILLITE	Anthony de Mello

RELAZIONI

34	CARICARE O SCARICARE LE CASSE?	Anthony de Mello
	LA PIOGGIA SU ORDINAZIONE	Anthony de Mello
	E SE LUI RIFIUTASSE?	Anthony de Mello
	SONO AMMALATO	Anthony de Mello
35	LA DINAMITE SULLA SCHIENA	Anthony de Mello
	IMBROGLI E CAVALLI	Idries Shah
	L'UOMO-VITE	Idries Shah
	E QUESTA È LA PRIMA	Anthony de Mello
	DIOGENE	Anthony de Mello
36	INTERPRETAZIONI	Anthony de Mello
	AMICIZIA	Anthony de Mello
	LA LIBERAZIONE SOCIALE	Anthony de Mello
	L'ATTIVISTA	Anthony de Mello
	SINCERITÀ	Anthony de Mello
	IL SESSO	Anthony de Mello
37	IL POLIZIOTTO E IL RABBINO	Anthony de Mello
	HO PAURA CHE TU MI VOGLIA BACIARE	Anthony de Mello
	GLI SCRIGNI	Idries Shah
38	ARMI	Idries Shah
	FEROCE E MITE	Idries Shah
39	IL DERVISCIO E IL DISCEPOLO	Idries Shah
	LA VOLPE E IL PICCOLO PRINCIPE	A. de Saint Exupéry
40	L'ARCO PERSO	Lin Yutang
	IL VALORE DI UN SORRISO	Esposto ai grandi magazzini di New York
	IL VALORE DI UN SORRISO	J. Maurus
	COME FARSÌ DEGLI AMICI	S. Radhakrishnan
	LA STRADA PER IL KHORASAN	Idries Shah
41	PENSARE, NON PENSARE	STORIE ZEN, La tazza e il bastone
	LA VOLPE E I CAMMELLI	Saadi di Shiraz
	LO SCIOCCO E L'ASINO	Saadi di Shiraz
	QUANDO LA MORTE NON È MORTE	tradizione Chishti
42	LA STANZA LIBERA	tradizione Chishti
	LA TRAPPOLA	L. Vittorio Arena
	PAZIENZA	Gialâl ad-Dîn Rûmî
43	LA STORIA DI HATIM	Idries Shah
	LO SCHIAVO SENZA PADRONE	Attar di Nishapur
44	UNA DISCUSSIONE	L. Vittorio Arena
	L'ANATROCCOLO	Anthony de Mello
	FINO A QUESTO PUNTO?	L. Vittorio Arena
	LA FORMULA MAGICA	L. Vittorio Arena
45	UN ABITO CHE DONA	L. Vittorio Arena
	A CACCIA	L. Vittorio Arena
	L'UCCELLO A DUE TESTE	STORIE ZEN, La tazza e il bastone
	I DUE NASI	STORIE ZEN, La tazza e il bastone
46	I FRUTTI DELLA COLLERA	STORIE ZEN, La tazza e il bastone
	L'ARTE DELLA PERSUASIONE	Chan Kuo Tseh
	(CONTRO COLORO CHE DICONO SEMPRE DI SÌ)	

47	IL SOLE E IL VENTO LA CARITÀ DEI TOPI AGGIRARE LA POSIZIONE (LA CITTÀ CURVA)	Lin Yutang Lin Yutang (anonimo)
48	LA PERSONA CON CUI SI PARLA	Han Fei Tse
49	LA FILOSOFIA DEL MENDICANTE UN IMBROGLIONE	Yuan Chieh Esopo
51	I FIGLI DELL'AGRICOLTORE I GIOVINETTI E IL MACELLAIO L'ASINO, IL GALLO E IL LEONE IL LEONE E IL TOPO IL LUPO E L'AGNELLO IL LUPO E L'AIRONE	Esopo Esopo Esopo Esopo Esopo Esopo
52	IL LUPO E IL PASTORE IL VIANDANTE E LA VIPERA L'ASINO E IL MULO L'ASINO E IL MULO L'ASINO SELVATICO L'ASINO E L'ASINAIO	Esopo Esopo Esopo Esopo Esopo Esopo
53	IL PASTORE BURLONE GLI ALBERI E LA CANNA LA TARTARUGA E LA LEPRE LA ZANZARA E IL LEONE	Esopo Esopo Esopo Esopo

AUTORITÀ

55	IL PRETE SA SEMPRE TUTTO LA PARABOLA DELLE STAMPELLE LA TARTARUGA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
56	IL PESCATORE SODDISFATTO DISCEPOLI IL MAESTRO NORMALITÀ DEL MAESTRO	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
57	L'ALBERO, IL POZZO E IL FIGLIO IMPURTURBABILITÀ	Idries Shah Il libro delle 399 meditazioni zen

SERVIZIO

59	QUESTIONI DI INTERESSE LE MEMBRA E LO STOMACO IL TRENO NON FERMA A FORDHAM DIAMOCELA A GAMBE! LA GENTILEZZA VERSO GLI ANIMALI IL CONIGLIO MANGIA IL CIBO DEGLI UCCELLI	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
60	DEVOZIONE FILIALE LA RACCOGLITRICE DI VETRI SULLA SPIAGGIA LO SCHIAVO NEGRO E IL CANE LE CINQUE CAMPANE	STORIE ZEN, La tazza e il bastone Anthony de Mello Idries Shah Anthony de Mello
61	LA GRATITUDINE E LA CARITÀ IL SASSO PER LA MINESTRA	Anthony de Mello Anthony de Mello
62	LA BOTTE DI VINO PIENA D'ACQUA UN PIANETA SU CUI COSTRUIRE LA PROPRIA CASA LA CASA E IL MONDO LA NOCE DI COCCO PREGHIERA PER LA PIOGGIA LA DISOBBEDIENZA DI MOSÈ	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Idries Shah Idries Shah
63	LA VOLPE E IL LEONE COMPRA UN BIGLIETTO DELLA LOTTERIA EVASIONE LA FERITA COME RIMEDIO	Idries Shah Anthony de Mello Anthony de Mello Idries Shah
64	DISPOSIZIONE IL SAGGIO IL DERVISCIO CHE HA FATTO VOTO DI SOLITUDINE	Idries Shah Lao Tzu Saadi di Shiraz

LIBRI

67	DIPENDENZA	Anthony de Mello
	INSINUAZIONE	Anthony de Mello
	LIBRI	Anthony de Mello
	L'UNO SENZA L'ALTRO	Idries Shah

EDUCAZIONE

69	LA DEA DELLA SAPIENZA E LA DEA DELL'AGIATEZZA	Deepak Chopra
	OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO PER IL CANE	Anthony de Mello
	ANDARE LONTANO SENZA AUTOMOBILE	Anthony de Mello
	METODI MODERNI	Anthony de Mello
	CONQUISTE DELLA TECNOLOGIA MODERNA	Anthony de Mello
70	LE IDEE UCCIDONO LA GENTE	Anthony de Mello
	DIO E I BISCOTTI	Anthony de Mello
	IL MANTRA PERICOLOSO	Anthony de Mello
	REAZIONE	Anthony de Mello
	OPPRESSIONE	Anthony de Mello
71	CRITICARE	Anthony de Mello
	AGGRAPPARSI	Anthony de Mello
	PECCATO	Anthony de Mello
	PUNIZIONE	Anthony de Mello
	AFFOGARE	Anthony de Mello
	CONVINZIONI	Anthony de Mello
	IL BENE E IL MALE	Anthony de Mello
72	IL MALE	Anthony de Mello
	CAMBIARE SE STESSI	Anthony de Mello
	TRIBOLAZIONE	Anthony de Mello
	SOFFERENZA	Anthony de Mello
	IL COMPITO DEL MAESTRO	Anthony de Mello
73	IL SEMINATORE	Vangelo secondo Marco
	L'INSEGNAMENTO DI UNA LINGUA	Idries Shah
	UNA TAZZA DI TÈ	Il libro delle 399 meditazioni zen
	UMILTÀ	Idries Shah
	L'ASINO E IL CAMELLO	Idries Shah
74	DESTINO E AZIONI	Idries Shah
75	DUE SPADE	Idries Shah
	INSEGNAMENTO	Idries Shah
	IL RE E IL MEDICO	Idries Shah
76	IL FIGLIO DI MIO PADRE	Idries Shah
	DIBATTITO	Idries Shah
	L'AUREOLA STRETTA	Anthony de Mello
77	ANCHE QUESTO PASSERÀ	Attar di Nishapur
	IL DERVISCIO E IL CAMELLIERE	Saadi di Shiraz
	PERCHÉ IL CANE NON RIUSCIVA A BERE	Idries Shah
	VIAGGIARE: CON E SENZA UN VEICOLO	Niffari
78	IL GIARDINO	tradizione Chishti
79	TRE VISITE A UN SAGGIO	Ziaudin Jahib Suhrawardi
	LA GABBIA	Gialâl ad-Dîn Rûmî
80	IL SEGRETO DELLA SCATOLA	L. Vittorio Arena
	IL DECIMO COLPO	L. Vittorio Arena
81	LA PRATICA	Il libro delle 399 meditazioni zen
	VIVERE	Il libro delle 399 meditazioni zen
	I MORTI	Il libro delle 399 meditazioni zen
	PER NON MORIRE	STORIE ZEN, La tazza e il bastone
82	LA SAGGEZZA DEL TRAGHETTATORE	Chou Yung

CONSAPEVOLEZZA

84	IL DITO E LA LUNA LA LUNA NEL CATINO IL DITO E LA LUNA COME IL DITO STA ALLA LUNA	Anthony de Mello Il libro delle 399 meditazioni zen Il libro delle 399 meditazioni zen R.D. Laing - Nodi
85	UN DITO ADDITA LA LUNA NÉ ACQUA, NÉ LUNA	R.D. Laing - Nodi Bhagwan Shree Rajneesh
91	UNA RISATA È LA RISPOSTA	Bhagwan Shree Rajneesh
93	LA VITA NON È UN PROBLEMA	Bhagwan Shree Rajneesh
96	NASRUDDIN E IL PRESTITO	Bhagwan Shree Rajneesh
100	AH, È COSÌ?	Bhagwan Shree Rajneesh
101	IL PRETE E IL DIAVOLO	Bhagwan Shree Rajneesh
105	NINAKAWA SE NE VA	Bhagwan Shree Rajneesh
106	IL BUDDHA DI LEGNO	Bhagwan Shree Rajneesh
107	LA MASSIMA	Bhagwan Shree Rajneesh
111	IL SOGNO	Bhagwan Shree Rajneesh
114	SANTITÀ CORPO-CERVELLO-ESSERE	Anthony de Mello Anthony de Mello
115	I PROBLEMI, LA CONSAPEVOLEZZA I TRE SAGGI L'HIPPY CON UNA SCARPA SOLA L'INDIANO CHE ASCOLTAVA IL TERRENO LA SFORTUNA DELL'OSTRICA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
116	IL CANE CHE CAMMINAVA SULL'ACQUA IL CANE CHE GIOCAVA A CARTE LE VESCICHE SULLE ORECCHIE DELL'UBRIACO L'ESPERIMENTO DEL CHIRURGO VIENNESE IL PRIGIONIERO E LA FORMICA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
117	HO FATTO TE LA BAMBOLA DI SALE IL DIAMANTE L'ORO E IL DITO	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello STORIE ZEN, La tazza e il bastone
118	PREGA PER UNO SPIRITO SODDISFATTO FELICITÀ INTERIORITÀ	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
119	DESTINO IRRILEVANZA NON VEDERE NON UDIRE NON AMARE... MANGIATE IL VOSTRO PANE QUOTIDIANO! PREGIUDIZIO PENSIERO MAYA REALTÀ OGGETTIVA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
120	IL MONDO NON HA NIENTE CHE NON VA	Anthony de Mello
121	I DUE CIECHI	Anthony de Mello
122	VEDERE LA VERITÀ È PIÙ DIFFICILE CHE VEDERE IL SOLE Su Tung Po IL SENSO DELL'ESISTENZA IL CERVELLONE, IL BOYSCOUT E IL VESCOVO	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
123	QUANTO TEMPO PER RISOLVERE UN PROBLEMA? IL PENTIMENTO SALDE BASI PER LA VITA PERCEZIONE, AZIONE CHE COSA SI FA A UNA ASSENZA? COMBATTERE IL MALE PERCHÉ VIAGGIA COSÌ POCO?	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
124	LA FELICITÀ QUANTO DURA IL PRESENTE? QUEL SILENZIO LA VECCHIA E IL SUO GALLETTO RANOCCHI AVVENTUROSI	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Idries Shah
125	IL CUOCO	Idries Shah

	L'AVIDITÀ DELL'OSTINAZIONE	Idries Shah
128	L'UOMO CHE ANDÒ ALLA RICERCA DEL SUO DESTINO	Idries Shah
129	LA SETE E IL SERPENTE	Idries Shah
130	IL VASTO MONDO «LUI STA BENE»	Idries Shah J. Maurus
131	L'ABILITÀ DEL NUOTATORE COME UN ESPERTO MARINAIO IL PRINCIPE E IL MAGO	Anthony de Mello John Fowles
132	IL PRANZO DEL MAGO COMPrensIONE	Idries Shah Idries Shah
133	NON MANGIATE PIETRE NON BASTA CHE L'UOMO SIA IN CONTATTO COL BENE	Idries Shah Abdal Ali Haidar
134	LO STOLTO E IL SAGGIO L'ELEFANTE L'ELEFANTE LO SPECCHIO NELLA CASSAPANCA	Il libro delle 399 meditazioni zen Gialâl ad-Dîn Rûmî Buddha STORIE ZEN, La tazza e il bastone
135	LA ZANZARA SCAMBIO DI RUOLI LE PAROLE DEL FOLLE RIDARE LA VISTA AI CIECHI IL CIECO E LA RAGAZZA	Gialâl ad-Dîn Rûmî L. Vittorio Arena L. Vittorio Arena L. Vittorio Arena Anthony de Mello
136	IL VASO MAGICO POTENZA DEL NOME LA BROCCA LA PACIFICAZIONE	L. Vittorio Arena L. Vittorio Arena Il libro delle 399 meditazioni zen Il libro delle 399 meditazioni zen
137	CHI DEI DUE È IL CIECO? LA LANTERNA DEL CIECO SENZA PAROLE PRIMA E DOPO	STORIE ZEN, La tazza e il bastone Anthony de Mello Il libro delle 399 meditazioni zen Ch'ing-yuan
138	LA FRAGOLA IL MILLEPIEDI IL BUE	101 storie zen Il libro delle 399 meditazioni zen Il libro delle 399 meditazioni zen
139	LASCIARSI ESSERE AL LIMITE IL VECCHIO DEL FORTE LA DIFFERENZA FRA LE OSSA	Martin Heidegger Liu An Anthony de Mello
140	IL SEGRETO DELLA FELICITÀ	Anthony de Mello
141	IL METODO DELLA VISIONE DELLO SCHELETRO BIANCO	Chen Chi Ju

AMORE

143	ERO SICURO CHE SARESTI VENUTO LA TRASFUSIONE DI SANGUE IL FUNERALE DELLA SIGNORA TARTARUGA CHI SONO? L'INNAMORATO LOQUACE	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
144	AMORE IMPAVIDITÀ IL MIO CUORE PUÒ ASSUMERE QUALUNQUE APPARENZA CONOSCENZA, AZIONE, AMORE	Anthony de Mello Anthony de Mello Ibn el-Arabi Rauf Mazari, Niazi

EGO

147	IL DIFETTO DELLO SCIENZIATO LA RAGNATELA NEL TURBANTE L'ELEFANTE E LA PULCE ACCIPICCHIA, SE L'ABBIAMO FATTO BALLARE QUEL PONTE!	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
148	ABBANDONARE L'«IO» BAYEZID ABITA QUI?	Anthony de Mello L. Vittorio Arena

VERITÀ

150	UNITÀ DI MISURA VERITÀ CONFERME LA FRECCIA AVVELENATA	Sri Ramakrsna Anthony de Mello Anthony de Mello Buddha
151	VIVO O MORTO?	STORIE ZEN, La tazza e il bastone

SPIRITUALITÀ

153	LA TORRE ALTA E BUIA IL CORAGGIO DI UN TOPO BUDDHA E IL BANDITO LULÙ DUE STELLE SULLA MONTAGNA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
154	SOPRAVVIVENZA UN BISOGNO ESSENZIALE RITORNO A CASA NON-ESPERIENZA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
155	IL MIRACOLO IL DIVINO SPIRITUALITÀ	Dag Hammarskjöld Anthony de Mello Anthony de Mello

PREGHIERA

157	PREGARE LA PREGHIERA DELLA RANA LE PREGHIERE E QUELLI CHE PREGANO ENTRAMBI ASCOLTANO E NESSUNO PARLA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
158	IL TORO INFEROCITO CAMBIA IL MONDO CAMBIANDO ME UNA RISPOSTA DI GESÙ LA PREGHIERA MIGLIORE	Anthony de Mello Anthony de Mello Attar di Nishapur L. Vittorio Arena

ILLUMINAZIONE

160	APRI LA TUA STANZA DEL TESORO VEDERE LA REALTÀ COSÌ COM'È PRESENZA RINASCITA RIFIUTO	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
161	IL SUONO DEL RUSCELLO IL SUONO DI UNA SOLA MANO CONSEGUIRE L'ILLUMINAZIONE KASYAPA	Il libro delle 399 meditazioni zen Hakuin Anthony de Mello Il libro delle 399 meditazioni zen
162	CHE POSSO FARE PER RAGGIUNGERE L'ILLUMINAZIONE? IL TAGLIAPIETRE COSÌ NACQUERO LE SCARPE	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
163	TRASFORMAZIONE LO SCHIAVO E LA TEMPESTA LA FELICITÀ DEL NAUFRAGO SALVATO IL PENDOLO	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
164	UN TESORO IN CUCINA LA VERITÀ IN CASA PROPRIA DENTI DI ALLIGATORE COME PERLE QUAL È IL GRANDE GIORNO?	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
165	CHI PREPARA I PANINI? IL LEONE PRIGIONIERO FATEMI USCIRE! CONOSCENZA E ILLUMINAZIONE FUGA	Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello Anthony de Mello
166	PARLARE E TACERE	L. Vittorio Arena

RELIGIONE

168	I SUTRA INVISIBILI	Anthony de Mello
	I DUE FRATELLI CHE SI AMAVANO	Anthony de Mello
	DIO PUÒ DETRARRE LA SOMMA IN ANTICIPO	Anthony de Mello
	L'UBRIACO VEDE LA LUNA IN BASSO	Anthony de Mello
169	LA GRANDE RIVELAZIONE	Anthony de Mello
	IL CIBO DIO	Anthony de Mello
	SANTITÀ	Anthony de Mello
	IL NOSTRO CONCETTO DI DIO	Anthony de Mello
170	LA RISPOSTA, LA DOMANDA, IL PROBLEMA	Anthony de Mello
	DIPENDENZA DA DIO	Anthony de Mello
	BUON NATALE	Anthony de Mello
	PIANI D'AZIONE	Anthony de Mello
	SE CERCATE DIO	Anthony de Mello
	CREDI ALL'ESISTENZA DI DIO?	Anthony de Mello
171	PECCATO	Anthony de Mello
	SULLA VOSTRA RELIGIONE	Ahmad Yasavi
	BAYEZID VA ALLA MECCA	L. Vittorio Arena
	IL MONACO E LA PROSTITUTA	Sri Ramakrsna
172	IL MONACO E LA DONNA	Anthony de Mello
	SENZA DEI NÉ CAPELLI	STORIE ZEN, La tazza e il bastone
173	IL MANTELLO	Idries Shah

TAO

177	IL TAO DI CUI SI PUÒ PARLARE	Lao tz
	QUANDO TUTTO IL MONDO	Lao tzu
	TRENTA RAGGI CONVERGONO SUL MOZZO	Lao tzu
	IL GOVERNANTE PIÙ ALTO	Lao tzu
	FLETTITI E RESTERAI INTEGRO	Lao tzu
178	CIÒ CHE VUOI CONTRARRE	Lao tzu
	LA VIRTÙ SUPERIORE	Lao tzu
	COS'È PIÙ IMPORTANTE	Lao tzu
	IL SAGGIO	Lao tzu
179	QUELLI CHE SANNO	Lao tzu
	LO STATO	Lao tzu
	QUANDO IL GOVERNO	Lao tzu
	PRATICA IL NON AGIRE	Lao tzu
180	CIÒ CHE ANCORA È A RIPOSO	Lao tzu
	I GRANDI FIUMI	Lao tzu
	GLI ESSERI UMANI	Lao tzu
181	LA VERITÀ È PARADOSSALE	Lao tzu
	COME SI SQUARTA UN BUE	Chuang Tzu
	IL DIGIUNO DEL CUORE	Chuang Tzu
183	CONFUCIO E IL PAZZO	Chuang Tzu
	LA METAMORFOSI	Chuang Tzu
	IL DUCA DI HWAN E IL FABBRICANTE DI RUOTE	Chuang Tzu
184	LE PIENE AUTUNNALI	Chuang Tzu
185	GRANDE E PICCOLO	Chuang Tzu
	L'UOMO DEL TAO	Chuang Tzu
	LA TARTARUGA	Chuang Tzu
186	LA GIOIA DEI PESCI	Chuang Tzu
	LA GIOIA PERFETTA	Chuang Tzu
187	IL BISOGNO DI VINCERE	Chuang Tzu
	IL GALLO DA COMBATTIMENTO	Chuang Tzu
188	L'INTAGLIATORE	Chuang Tzu
	QUANDO LA SCARPA VA BENE	Chuang Tzu
	LA BARCA VUOTA	Chuang Tzu
189	LA FUGA DI LIN HUI	Chuang Tzu
	QUANDO LA CONOSCENZA ANDÒ A NORD	Chuang Tzu
	DOV'È IL TAO?	Chuang Tzu
190	LUCE DELLE STELLE E NON-ESSERE	Chuang Tzu

	IL DISCEPOLO DI KENG	Chuang Tzu
191	LA TORRE DELLO SPIRITO	Chuang Tzu
	LA LEGGE INTERIORE	Chuang Tzu
	CONSIGLI AL PRINCIPE	Chuang Tzu
192	LA VITA ATTIVA	Chuang Tzu
	LA MONTAGNA DELLE SCIMMIE	Chuang Tzu
193	LA BUONA SORTE	Chuang Tzu
	FUGA DALLA BENEVOLENZA	Chuang Tzu
194	IL TAO	Chuang Tzu
	L'INUTILE	Chuang Tzu
195	IL FINE E IL MEZZO	Chuang Tzu
	FUGA DALLA PROPRIA OMBRA	Chuang Tzu
	IL FUNERALE DI CHUANG TZU	Chuang Tzu
	IL TAO DI DIO E IL TAO DELL'UOMO	Chuang Tzu
	PERDERSI NEL TAO	
196	I QUATTRO AMICI	

INDICE ARGOMENTI

13	NATURA UMANA
33	RELAZIONI
54	AUTORITÀ
58	SERVIZIO
66	LIBRI
68	EDUCAZIONE
83	CONSAPEVOLEZZA
142	AMORE
146	IO
149	VERITÀ
152	SPIRITUALITÀ
156	PREGHIERA
159	ILLUMINAZIONE
167	RELIGIONE
176	TAO

INDICE DELLE FONTI

101 storie zen - Adelphi

La porta senza porta - Adelphi

Storie zen, La tazza e il bastone - Orsa Maggiore

Claudio Lamparelli - Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

Lin Yutang - Importanza di capire - Longanesi

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza - Paoline

Anthony De Mello - Shock di un minuto - Paoline

Anthony de Mello - La preghiera della rana - Paoline

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli - Paoline

Anthony De Mello - Messaggio per un'aquila che si crede un pollo - Piemme

Leonardo Vittorio Arena - Il bimbo e lo scorpione - Mondadori

R.D. Laing - Nodi - Einaudi

Il maestro insegnava servendosi di parabole e storie che i suoi discepoli ascoltavano con piacere, e talvolta con frustrazione, perché avrebbero desiderato qualcosa di più profondo.

Il maestro era irremovibile. A tutte le loro obiezioni replicava: «Non avete ancora capito, miei cari, che la distanza più breve tra un essere umano e la verità è una storia».

Un'altra volta disse: «Non disprezzate la storia. Una moneta d'oro perduta si ritrova grazie a una candela che vale pochi soldi, la verità più profonda si trova grazie a una semplice storia».

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza

INFORMAZIONE

(attinente ad alcuni concetti espressi nel libro)

Secondo la fisica quantistica, tutti gli oggetti materiali si compongono di atomi. Gli atomi sono costituiti da particelle subatomiche, che sono a loro volta oscillazioni di energia e informazione dentro un grande spazio privo di energia e informazione.

Senza scendere nei particolari, si può dire che i fisici teorici siano giunti alla conclusione che la materia prima della quale si compone il mondo è una non-materia, e che l'essenza dell'universo è una non-essenza. Questo fatto è l'elemento chiave grazie al quale siamo oggi in grado di smantellare la superstizione del materialismo.

L'atomo non è affatto stabile: è una gerarchia di stati di informazione e di energia nel vuoto di tutti gli stati di informazione e di energia possibili. La differenza fra una entità materiale e un'altra (per esempio, la differenza che passa tra un atomo di piombo e uno di oro) non riguarda il piano materiale: le particelle subatomiche, come protoni, elettroni, quark e bosoni, delle quali si compone l'atomo di oro o quello di piombo sono perfettamente uguali. Inoltre, anche se noi le chiamiamo così, le particelle subatomiche non sono entità materiali, bensì impulsi di energia e informazione. La differenza fra l'oro e il piombo sta nella *disposizione* e nella *quantità* di tali impulsi.

La struttura dell'intero mondo materiale è costituita da informazione ed energia, e tutti i fenomeni quantistici sono riconducibili a oscillazioni di energia e informazione, cioè la non-materia costitutiva di tutto quanto noi consideriamo essenza o materia.

Risulta quindi evidente come l'essenza dell'universo non solo sia una non-essenza, ma anche una non-essenza *pensante*. Infatti, che cos'è il pensiero, se non un impulso di energia e informazione?

La convinzione che i pensieri si trovino solamente nella nostra testa è dovuta al fatto che noi li percepiamo come pensiero strutturato linguisticamente, che viene poi scelto, verbalizzato ed espresso. Ma sono proprio gli impulsi di energia e informazione che noi percepiamo come pensieri - quegli *stessi impulsi* - a costituire la materia prima dell'universo. La sola differenza tra i pensieri nella mia testa e quelli che si trovano al di fuori è che i primi sono dotati di una struttura linguistica. Ma prima di venire verbalizzato e percepito come linguaggio, il pensiero non è che un'intenzione, vale a dire, un impulso di energia e informazione.

In altre parole, allo stadio preverbale tutto il creato parla la stessa lingua: siamo tutti corpi pensanti dentro un universo pensante. E nello stesso modo in cui le molecole del nostro corpo sono proiezione del pensiero, anche gli impulsi di energia e informazione si proiettano nell'ambiente sotto forma di eventi spazio-temporali.

Sotto la veste tangibile dell'universo, sotto il miraggio delle molecole e la *maya* (illusione) della fisicità si trova dunque una matrice unitaria e intrinsecamente invisibile, che si compone di nulla. Questo nulla invisibile tacitamente orchestra, dirige, guida, governa e spinge la natura a esprimersi in una miriade di forme, disegni e sequenze con creatività e ricchezza infinite, e con scrupolo instancabile.

Le esperienze della vita costituiscono il *continuum* all'interno della matrice unitaria del nulla, che è a sua volta inserita nel *continuum* di corpo e ambiente. Le esperienze di vita sono vicende di gioia e dolore, di trionfi e insuccessi, di episodi di ricchezza e povertà: tutti eventi che apparentemente ci accadono, ma che a un livello molto più profondo *accadono perché noi li facciamo accadere*.

Gli impulsi di energia e informazione che generano le esperienze si riflettono nel nostro modo di vedere la vita. E l'atteggiamento nei suoi confronti è al contempo espressione e risultato di impulsi di energia e informazione autogenerati.

Deepak Chopra - *La via della prosperità*

NATURA UMANA

LA FOBIA DEI PANINI

Quello che essi amano o detestano non è l'essenza degli oggetti o delle persone, ma il loro aspetto esteriore.

A un ragazzino era venuta una vera e propria fobia dei panini imbottiti. Ogni volta che ne vedeva uno, si metteva a tremare e urlava di paura. Sua madre era così sconvolta da questo fatto, che lo portò da un terapeuta, il quale disse:

«La fobia si può eliminare facilmente. Torni a casa e si metta a preparare un panino in modo che il ragazzo possa seguire ogni fase della lavorazione. Questo lo aiuterà a sbarazzarsi di ogni idea sbagliata in proposito e smetterà di tremare e urlare».

La madre fece esattamente ciò che le era stato detto. Prese due fette di pane e disse: «Ti fanno paura?» Il bambino rispose: «No». Gli mostrò il burro e, dopo aver appurato che neppure quello gli faceva paura, lo spalmò sul pane. Fece lo stesso con l'insalata e poi l'appoggiò sul pane.

Poi gli domandò se aveva dei problemi con le fette di pomodoro e quando lui disse di no, le pose sopra l'insalata. Fu quindi la volta della pancetta affumicata che andò a completare il ripieno del panino.

La donna teneva ora mezzo panino in ciascuna mano e li mostrò al ragazzino, il quale non mostrò alcun segno di paura. Nell'istante però in cui ella unì le due fette per formare un tramezzino, lui si mise a urlare: «Panino, panino!» e cominciò a tremare terrorizzato.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA PIETRA FILOSOFALE

Provate a esaminare quello che essi chiamano un comportamento libero e responsabile e molto probabilmente non troverete dei gesti consapevoli ma dei movimenti meccanici...

Si dice che quando la grande biblioteca di Alessandria fu distrutta in un incendio, si salvò un solo libro. Era un libro assai comune, monotono e poco interessante, tant'è vero che fu venduto per pochi soldi a un uomo povero che sapeva a malapena leggere e scrivere.

Quel libro però, per quanto monotono e poco interessante potesse sembrare, era forse il più prezioso del mondo, poiché all'interno della copertina erano scarabocchiate a lettere cubitali alcune frasi che racchiudevano il segreto della pietra filosofale, un sassolino che trasformava in oro puro tutto ciò che toccava.

Nel messaggio stava scritto che il prezioso sasso si trovava sulle rive del Mar Nero, fra migliaia di altri sassolini perfettamente identici tranne che per un piccolo particolare: mentre tutti gli altri erano freddi al tatto, questo era caldo come se fosse stato vivo.

L'uomo esultò per la fortuna che gli era toccata. Vendette tutto ciò che aveva, si fece prestare una ingente somma di denaro con cui vivere per un anno e partì alla volta del Mar Nero, dove montò una tenda e si accinse alla faticosa impresa della ricerca della pietra filosofale.

Il suo metodo era questo: sollevava un sassolino e se lo sentiva freddo nella mano non lo ributtava sulla spiaggia perché se l'avesse fatto avrebbe corso il rischio di tastare lo stesso sasso dozzine di volte; lo lanciava invece nel mare.

Continuava così tutti i giorni per ore e ore senza mai perdere la pazienza: sollevava un sassolino, se era freddo, lo gettava in mare; ne sollevava un altro... e così via, all'infinito.

Proseguì in quest'impresa per settimane, mesi, un anno. Poi prese in prestito dell'altro denaro e andò avanti altri due anni. Sempre lo stesso gesto: sollevare un sasso, tastarlo; se era freddo, gettarlo in mare.

Passavano le ore, i giorni, le settimane... ma della pietra neppure l'ombra.

Una sera raccolse un sassolino, lo sentì caldo... e per forza d'abitudine lo ributtò nel Mar Nero!

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

UNA DOMANDA PER IL LAMA

... e risposte programmate.

Uno scienziato aveva dedicato dieci anni alla ricerca di un metodo per trasformare l'acqua in petrolio. Era convinto che per riuscire nel suo intento gli bastava una sola sostanza, ma, per quanti tentativi facesse, non riusciva a trovare la formula giusta.

Un giorno venne a sapere che fra le alte montagne del Tibet viveva un Lama che sapeva tutto ed era in grado di rivelargli la formula che cercava.

Doveva però soddisfare tre condizioni: viaggiare fino lassù da solo, e il tragitto era pieno di pericoli; viaggiare a piedi, e il percorso era faticoso; inoltre, se mai fosse riuscito ad arrivare alla presenza del Lama, avrebbe potuto porgli una sola domanda.

Gli ci vollero molti mesi di pericoli e dure fatiche per soddisfare le prime due condizioni.

Quando fu infine alla presenza del Lama, quale non fu la sua sorpresa nel trovare non un vecchio rugoso dalla lunga barba, ma una giovane donna attraente, molto più bella di quanto avesse mai potuto immaginare.

Ella gli rivolse un sorriso dolcissimo e, con una voce che alle sue orecchie suonava celestiale, gli disse: «Congratulazioni, viaggiatore! Sei riuscito ad arrivare al nostro rifugio in cima alla montagna. Qual è la tua domanda?»

Con sua grande sorpresa, lo scienziato pronunciò istintivamente queste parole: «Signorina, è sposata?»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

PIACELE MINESTLA?

Invece di prendere contatto con la realtà, essi reagiscono a degli stereotipi...

Alla cena di chiusura di un congresso internazionale, un delegato americano si rivolge al delegato cinese seduto accanto a lui, indica la minestra e gli domanda, con fare bonario: «Piacele minestla?» Il cinese annuisce tutto contento.

Poco dopo è la volta di: «Piacele pesce?», «Piacele calne?», «Piacele flutta?», e la risposta è invariabilmente un affabile cenno della testa.

Alla fine il presidente presenta l'ospite d'onore della serata, che altri non è se non il cinese, il quale tiene un discorso assai acuto e brillante in perfetto inglese, lasciando esterrefatto il vicino di tavola americano.

Quando ha terminato di parlare, l'oratore si rivolge al vicino e con aria maliziosa gli chiede: «Piacele discolso?»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LE PERNICI PER IL GIUDICE

... e a rigidi principi...

Due cacciatori si erano intentati causa a vicenda.

Uno dei due chiese al suo avvocato se ritenesse una buona idea mandare al giudice qualche bella pernice. L'avvocato era inorridito. «Il giudice si pregia della più assoluta incorruttibilità», spiegò. «Un gesto simile produrrebbe l'effetto contrario a quello che lei desidera».

Dopo aver vinto la causa, l'uomo invitò il suo avvocato a cena e lo ringraziò per il consiglio che gli aveva dato riguardo alle pernici. «Le ho poi mandate al giudice», disse, «da parte del mio avversario.»

L'indignazione morale può accecare tanto quanto la venalità.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

I PALLONCINI NERI

... o alle apparenze...

Un bambino dalla pelle scura stava a guardare il venditore di palloncini alla fiera del villaggio. L'uomo era evidentemente un ottimo venditore, poiché lasciò andare un palloncino rosso, che salì alto nel cielo, attirando così una folla di aspiranti piccoli clienti.

Slegò poi un palloncino blu, e subito dopo uno giallo e un altro bianco, che volarono sempre più in alto finché scomparvero. Il negretto continuava a fissare il palloncino nero e finalmente domandò: «Signore, se tu mandassi in aria quello nero, volerebbe in alto come gli altri?»

Il venditore rivolse al bimbo un sorriso affettuoso, poi strappò il filo che teneva legato il palloncino e, mentre saliva in alto, spiegò: «Non è il colore che conta. È quello che c'è dentro che lo fa salire.»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

MESSA IN SUFFRAGIO DI UN CANE

... anche se non sempre!

Un tizio disse al suo parroco: «Il mio cane è morto ieri. Potrei far dire una messa in suffragio?»

Il prete era indignato. «Qui non si celebrano messe per gli animali», replicò bruscamente. «Provi nella nuova chiesa protestante in fondo alla via, forse loro saranno disposti a pregare per il suo cane».

«Volevo molto bene a quella bestiola», spiegò l'uomo, «e mi piacerebbe dargli un bell'addio. Non so che offerta si usi fare in queste occasioni, lei pensa che potrebbero bastare cinquecentomila dollari?»

«Aspetti un momento», disse il prete, «non mi aveva detto che il cane era cattolico!»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

MEGLIO LA RABBIA CHE IL DESSERT

È altrettanto sorprendente vedere che uso fanno delle proprie emozioni...

Nel vagone ristorante un passeggero stava ordinando il pranzo al cameriere. «Come dessert», dichiarò, «vorrei delle paste e del gelato.»

Il cameriere rispose che non c'erano paste. L'uomo sbottò: «Cosa? Niente paste? È assurdo. Io sono uno dei più grossi clienti di questa compagnia ferroviaria. Organizzo tutti gli anni gite per migliaia di turisti e faccio trasportare tonnellate di merce su questi treni. E quando ci viaggio io personalmente, non riesco a trovare delle semplici paste! Andrò a parlarne col presidente stesso».

Lo chef chiamò da parte il cameriere e gli disse: «Possiamo procurargli le paste alla prossima fermata».

Subito dopo la fermata successiva, il cameriere ritornò dicendo: «Sono lieto di informarla, signore, che il nostro chef ha preparato queste paste apposta per voi. Spera che saranno di vostro gusto. Inoltre, abbiamo il piacere di offrirvi questo brandy come omaggio speciale delle ferrovie».

Il passeggero scagliò il tovagliolo sulla tavola, strinse il pugno e gridò: «Al diavolo le paste! Preferivo essere arrabbiato!»

...come sarebbe vuota la nostra vita se non avessimo motivi di arrabbiarci...

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

UN SOLO PEZZO DI PANE

La persona era un cliente abituale e la direzione faceva del suo meglio per accontentarlo. Perciò, quando un giorno egli si lamentò che a ogni pasto gli veniva servito un solo pezzo di pane, il cameriere si precipitò a portargliene quattro fette.

«Va bene», egli commentò, «ma non mi basta. A me piace il pane, mi piace averne tanto.»

Il giorno seguente gliene diedero una dozzina di fette. «Bene», disse, «mi pare però che stiate facendo ancora un po' economia!»

Le sue proteste non cessarono neppure il giorno successivo, quando trovò in tavola un intero cestino di pane.

Il direttore decise quindi di dargli una lezione. Fece infornare una pagnotta gigantesca, lunga quasi due metri e larga uno, poi la trasportò lui stesso, con l'aiuto di due camerieri, su un tavolino vicino e restò in attesa della reazione del cliente.

L'uomo fissò l'enorme pagnotta con aria torva, poi guardò il direttore ed esclamò: «Ci risiamo, un pezzo solo!»

È bello accendere la candela, ma è più divertente prendersela con il buio

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA BOMBA VA MESSA SOTTO IL SEDILE

Non posso risolvere il tuo problema...
... posso solo sostituirlo con un altro...

Subito dopo la seconda guerra mondiale, il controllore di un autobus londinese notò un passeggero che teneva sulle gambe un grosso pacco.

«Che cos'avete lì dentro?» domandò.

«Una bomba inesplosa che è caduta vicino a casa mia. La sto portando alla polizia».

«Santo cielo! Non penserete mica di tenere sulle gambe una cosa del genere! Mettetela sotto il sedile!»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL DOTTORE AL PAZIENTE

... o aggravarlo...

Il dottore al paziente: «Sono dieci anni che cerco di curare il vostro senso di colpa e voi avete il coraggio di sentirvi ancora in colpa per una simile sciocchezza? Dovreste vergognarvi!»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

CERCARE NEL POSTO SBAGLIATO

Un vicino trovò Nasruddin in ginocchio intento a cercare qualcosa.

«Cosa stai cercando, mullah?»

«La mia chiave. L'ho persa.»

E i due uomini s'inginocchiarono per cercare la chiave perduta.

Dopo un po' il vicino disse: «Dove l'hai persa?»

«A casa.»

«Santo cielo! Ma allora perché la cerchi qui?»

«Perché qui c'è più luce.»

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

I CINQUE MONACI

Al grande Lama del nord giunse un appello urgente del Lama del sud che gli chiedeva un monaco saggio e santo per iniziare i novizi alla vita spirituale. Con grande meraviglia di tutti, il grande Lama mandò cinque monaci invece di uno. A quelli che gli chiedevano il perché rispose enigmaticamente: «Saremo fortunati se uno dei cinque arriverà dal Lama».

Il gruppo era in cammino da qualche giorno quando un messaggero li raggiunse correndo e disse: «Il prete del nostro villaggio è morto. Abbiamo bisogno di qualcuno che lo sostituisca». Il villaggio sembrava un posto tranquillo e lo stipendio del prete era buono. Uno dei monaci sentì la preoccupazione pastorale per quella gente: «Non sarei un vero buddista», disse, «se non rimanessi a servire queste persone». E così lasciò gli altri monaci.

Alcuni giorni dopo si fermarono al palazzo di un re, che prese in simpatia uno dei monaci. «Rimani con noi», disse il re, «e sposerai mia figlia. E quando io morirò mi succederai al trono». Il monaco, attratto dalla principessa e dallo splendore della dignità regale, disse: «Non esiste un modo migliore per portare sulla retta via tutta la gente di questo regno che diventare re. Non sarei un vero buddista se non accettassi questa occasione di servire la causa della nostra santa religione». Così anche lui lasciò il gruppo.

Gli altri monaci proseguirono per la loro strada e una notte, in una regione collinosa, giunsero a una capanna isolata abitata da una graziosa ragazza che offrì loro ospitalità e ringraziò Dio per averle mandato i monaci. I suoi genitori erano stati uccisi dai banditi e la ragazza era sola e piena di paura. La mattina dopo, quando fu ora di partire, uno dei monaci disse: «Io rimarrò con questa ragazza. Non sarei un vero buddista se non praticassi la compassione». Era il terzo che si fermava.

Gli altri due giunsero infine a un villaggio buddista e scoprirono, inorriditi, che tutti gli abitanti di quel villaggio avevano abbandonato la loro religione ed erano in balia di un guru indù. Uno dei monaci disse: «È mio dovere verso questa povera gente e il Signore Buddha rimanere qui e riconquistarli alla vera religione». Fu l'ultimo ad andarsene.

Il quinto monaco, finalmente, arrivò dal Lama del sud. Dopo tutto, il grande Lama del nord aveva avuto ragione.

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

IL SENTIERO STRETTO

Una volta Dio avvertì la gente di un terremoto che avrebbe fatto scomparire tutte le acque della terra. Le acque, che avrebbero preso il loro posto, li avrebbero fatti impazzire tutti.

Solo il profeta prese Dio sul serio. Trasportò grandi botti d'acqua nella sua grotta sulla montagna così da averne a sufficienza per tutta la vita.

Infatti venne il terremoto, le acque scomparvero e una nuova acqua riempì i torrenti e i laghi e i fiumi e gli stagni.

Qualche mese dopo il profeta scese a valle per vedere cos'era successo. Erano impazziti davvero tutti. Lo attaccarono e non volevano avere niente a che fare con lui, convinti che fosse lui il pazzo.

Così il profeta tornò nella sua grotta sulla montagna, felice dell'acqua messa da parte. Ma con il passare del tempo la solitudine gli divenne

insopportabile. Desiderava ardentemente la compagnia umana, perciò scese di nuovo in pianura. E di nuovo fu respinto dalla gente perché era completamente diverso da loro.

Allora il profeta prese una decisione. Gettò via la sua provvista d'acqua, bevve la nuova acqua e si unì ai suoi simili nella loro pazzia.

Quando cerchi la verità cammini da solo. Il sentiero è troppo stretto per poter avere compagnia. Chi può sopportare una simile solitudine?

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

L'AQUILA REALE

Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una chiocciola. L'uovo si schiuse contemporaneamente a quelle della covata e l'aquilotto crebbe insieme ai pulcini.

Per tutta la vita l'aquila fece ciò che facevano i polli del cortile, credendo di essere uno di loro. Frugava il terreno in cerca di vermi e insetti, chiocciava e faceva coccodè, agitava le ali alzandosi di poco da terra come i polli. Dopo tutto è così che vola una gallina, no?

Gli anni passarono e l'aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide molto alto sopra di lei nel cielo limpido un magnifico uccello, che fluttuava maestoso e pieno di grazia, tra le forti correnti dei venti, muovendo appena le sue possenti ali dorate.

La vecchia aquila lo osservò piena di reverenziale timore. «Chi è quello?», chiese al suo vicino.

«È l'aquila, la regina degli uccelli», rispose il vicino. «Appartiene al cielo. Noi invece apparteniamo alla terra, perché siamo polli.»

E l'aquila visse e morì come un pollo, perché pensava di essere tale.

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

LE SETTE GIARE D'ORO

Un barbiere stava passando sotto un albero infestato dagli spiriti quando udì una voce dire: «Ti piacerebbe avere le sette giare d'oro?» Si guardò intorno e non vide nessuno. Ma la sua avidità era stata solleticata, così rispose ansiosamente: «Sì, certo». «Allora va' subito a casa», disse la voce. «Le troverai là.»

Il barbiere fece tutta la strada di corsa. Infatti c'erano le sette giare... tutte piene d'oro, tranne una che era piena solo a metà. Il barbiere non poteva tollerare il pensiero di avere una giara piena a metà. Si sentiva violentemente spinto a riempirla, altrimenti non avrebbe potuto essere felice.

Fece fondere tutti i gioielli della famiglia in monete d'oro e le versò nella giara mezza piena. Ma la giara rimase piena a metà proprio com'era prima. Era esasperante! Cominciò a risparmiare e a far economia e a fare la fame lui e la sua famiglia. Invano. Per quanto oro mettesse nella giara, quella rimaneva piena a metà.

Così un giorno pregò il re di aumentargli lo stipendio. Lo stipendio gli fu raddoppiato. E riprese la lotta per riempire la giara. Iniziò persino a mendicare. La giara divorava ogni moneta d'oro che veniva gettata in essa e rimaneva cocciutamente piena a metà.

Il re notò l'aspetto miserevole e affamato del barbiere. «Che c'è che non va?», gli chiese. «Eri così felice e contento quando il tuo stipendio era più basso. Ora ti è stato raddoppiato e tu sei lacero e avvilito. Non sarà che hai con te le sette giare d'oro?»

Il barbiere rimase sbalordito: «Chi ve l'ha detto, maestà?», domandò.

Il re rise. «Ma questi sono ovviamente i sintomi della persona a cui lo spirito offre le sette giare. Una volta le ha offerte a me. Io chiesi se il denaro si poteva spendere o se doveva solo essere accumulato. Egli svanì senza una parola. Quel denaro non si può spendere. Porta solo con sé l'obbligo di accumulare. Va' e restituiscilo immediatamente allo spirito e sarai di nuovo felice.»

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

REALISMO

Una volta un baro disse al maestro: «Sono stato sorpreso a barare a carte ieri e i miei compagni di gioco mi hanno picchiato e gettato dalla finestra. Cosa mi consigli di fare?»

Il maestro osservò seriamente l'uomo e disse: «Se fossi in te, d'ora in poi giocherei a piano terra.»

La risposta sbalordì i discepoli. «Perché non gli hai detto di smettere di barare?», chiesero.

«Perché sapevo che non l'avrebbe fatto»; fu la semplice e sagace risposta del maestro.

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IL CIELO E IL CORVO

Un racconto del Bhagavad Purana:

Una volta un corvo volò nel cielo con un pezzo di carne nel becco. Venti corvi si misero ad inseguirlo e ad attaccarlo rabbiosamente.

Alla fine il corvo lasciò cadere il pezzo di carne. I suoi inseguitori allora lo lasciarono stare e volarono strillando appresso al pezzo di carne. E il corvo disse: «Che pace c'è qui adesso. Il cielo è tutto mio».

Un monaco zen disse:

«Quando la mia casa venne distrutta da un incendio potei vedere senza ostacoli la luna della notte!»

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

PRIGIONIA

«Sei così fiero della tua intelligenza», disse il maestro a un discepolo.
«Sei come il condannato che è fiero della vastità della sua cella.»

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

NON-VIOLENZA

Al villaggio un serpente aveva morso così tante persone che solo pochi osavano recarsi nei campi. La santità del maestro era tale che raccontavano che avesse domato il serpente e lo avesse convinto a praticare la disciplina della non-violenza.

Non ci volle molto perché gli abitanti del villaggio scoprissero che il serpente era diventato inoffensivo. E presero a gettargli sassi e a trascinarlo per la coda.

Una notte il serpente malconcio strisciò nella casa del maestro per protestare. Il maestro gli disse: «Amico, tu hai smesso di spaventare la gente... questo è male!»

«Ma sei stato tu a insegnarmi a praticare la disciplina della non-violenza!»

«Io ti ho detto di smettere di fare del male. .. non di smettere di sibillare!»

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

INFLESSIBILITÀ

«Santo cielo, quanto sei invecchiato!», esclamò il maestro dopo aver parlato con un amico di gioventù.

«Non si può fare a meno di diventare vecchi, no?», replicò l'amico.
«No, certo», assentì il maestro, «ma si deve evitare di invecchiare.»

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

FELICITÀ

Colui che vuole essere costantemente felice deve cambiare spesso.

Confucio

La maggior parte della gente investe tutte le proprie energie nel tentativo di riadattare il mondo esterno ai propri gusti. Talvolta ci riesce - per lo spazio di cinque minuti - e ha un po' di respiro, ma resta tesa anche in quell'attimo di respiro, perché la vita scorre senza tregua, la vita cambia continuamente.

Dunque, se volete vivere, non dovete avere dimora fissa. Non dovete avere alcun sostegno a cui appoggiare la testa. Dovete seguire il flusso della vita stessa.

La vita scorre. Ma noi continuiamo a guardare indietro, non è vero? Ci abbarbichiamo a eventi passati e a eventi presenti. «Quando si mette mano all'aratro, non si può volgersi indietro».

Volete godervi una melodia? Volete godervi una sinfonia? Non limitatevi a qualche accordo della musica. Non limitatevi a un paio di note. Lasciatele passare, lasciatele scorrere. L'intero godimento di una sinfonia risiede nella vostra disponibilità a lasciar scorrere le note. Al contrario, se un accordo particolare vi colpisse la fantasia e voi gridaste all'orchestra: «Continuate a suonare quell'accordo, senza fermarvi!», quella non sarebbe più una sinfonia. Conoscete quel racconto di Nasr-ed-Din, l'antico Mullah? Si tratta di una figura leggendaria che sia i greci, sia i turchi, sia i persiani rivendicano come membro della propria stirpe. Dispensava il suo insegnamento mistico sotto forma di storie, in genere divertenti. E l'oggetto della storia era sempre il vecchio Nasr-ed-Din stesso.

Un giorno il vecchio Nasr-ed-Din stava strimpellando la chitarra, suonando sempre la stessa nota. Dopo un po' intorno a lui si raccolse una folla di gente (si trovava nella piazza del mercato) e uno degli uomini seduti a terra disse: «È bella quella nota che stai suonando, Mullah, ma perché non fai qualche variazione, come fanno gli altri musicisti?»

«Quegli stupidi!» esclamò Nasr-ed-Din. «Loro cercano la nota giusta. Io invece l'ho trovata.»

Anthony De Mello - *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*

LO SGUARDO NON-INTERPRETATIVO

Il maestro spiegava ai discepoli che avrebbero conseguito l'illuminazione se avessero praticato lo sguardo non-interpretativo.

Essi volevano sapere che cosa fosse lo sguardo interpretativo.

Ecco come il maestro lo spiegò:

«Due sterratori cattolici stavano lavorando sodo sulla strada, davanti a un bordello, quando videro un rabbino introdursi furtivamente in quella casa di malaffare.

“Beh, c'era da immaginarselo”, si dissero l'un l'altro.

Dopo un po' entrò di soppiatto un pastore protestante.

Nessuna sorpresa: “C'era da aspettarselo”.

Poi venne il locale prete cattolico, che si coprì il viso con un mantello appena prima di introdursi nell'edificio.

“Ma non è terribile? Una delle ragazze deve essersi ammalata”.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA CAUSA PIÙ COMUNE DI INFELICITÀ

La causa più comune di infelicità è la decisione della gente di essere infelice. Ecco perché, di due persone che si trovano esattamente nella stessa situazione, l'una è felice e l'altra infelice.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

FRETTA

I visitatori erano sempre colpiti dalla lentezza del maestro.

«Non ho semplicemente il tempo di avere fretta», soleva dire lui.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

ASPETTATIVE

Quando sentì qualcuno dire: «Mia moglie mi piacerebbe molto di più se fosse una donna diversa», il maestro ricordò quella volta che stava ammirando un tramonto sul mare.

«Non è bello?», esclamò rivolto a una signora appoggiata al parapetto della barca vicino a lui.

«Sì», disse la donna, riluttante. «Ma non crede che dovrebbe esserci un po' più di rosa lì a sinistra?»

Il maestro disse: «Qualunque cosa appare bella, se lasciate perdere le vostre velenose aspettative su come dovrebbe essere».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

GIUDICARE

«Mi vanto di essere un buon giudice del carattere delle persone».

«È davvero qualcosa di cui vantarsi?», domandò il maestro.

«No?»

«No. C'è un difetto che un buon giudice ha in comune con un cattivo giudice: giudica».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

FAR SOLDI

Un ricco disse una volta al maestro che, per quanto provasse, non riusciva a frenare la spinta a fare soldi.

«Persino a costo di non goderti la vita, ahimè», disse il maestro.

«Lascerò i piaceri della vita per la vecchiaia.»

«Se vivrai fino allora», ribatté il maestro, riferendogli la storia del rapinatore che disse: «O la borsa o la vita!» La vittima rispose: «Prendi la vita. Sto mettendo da parte i soldi per quando sarò vecchio».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

GESÙ E LE MELE

Gesù disse: «Due uomini andarono a vendere mele. Il primo decise di vendere le bucce a peso d'oro senza tener conto della sostanza del frutto. L'altro desiderava regalare quelle mele in cambio di un po' di pane per il viaggio. La gente, tuttavia, comprò le bucce a peso d'oro senza curarsi dell'uomo che era felice di regalare le mele, ma, anzi, disprezzandolo».

Idries Shah - *Imparare a imparare*

IL MONDO

La gente segue un credo dopo l'altro, un sistema dopo l'altro e crede che ciascuno fornisca la risposta, quella che risolverà tutti i problemi. In Occidente, per esempio, la gente seguiva la religione e poi l'ha abbandonata per la 'ragione'; poi ha puntato tutto il suo denaro sull'industria e infine sulla tecnologia. Finché non avrà esaurito le panacee, è improbabile che guarisca da questa assuefazione.

C'era una volta un uomo che portò al mercato un gregge di pecore e alcuni sacchi di grano. Vendette il grano e si nascose addosso il denaro, poi si mise alla ricerca di un compratore per il gregge. In quel momento lo abbordò un truffatore.

«Conosco un tale che vuole un gregge di pecore proprio come quello», gli disse, conducendolo davanti a un cancello. «Aspettami fuori da questa casa; porterò le pecore nel cortile per consentire al proprietario di vederle. Mi conosce ed è sospettoso dei campagnoli.»

Fece entrare il gregge attraverso il cancello, lo condusse per un vialetto laterale e lo fece uscire da un cancello secondario che dava su un altro vicolo. Poi vendette le pecore, molto rapidamente e a basso prezzo.

Travestito da pellegrino, tornò in fretta al luogo in cui attendeva il sempliciotto, che si era appena accorto di essere stato imbrogliato.

«Buon signore», gridò, «ho appena visto un uomo come quello che descrivi che guidava un gregge di pecore come il tuo in un granaio qui vicino. Vieni con me e te lo mostrerò.»

Giunti davanti a un ampio granaio, l'imbrogliatore disse:

«Entra, presto. Io terrò il tuo cavallo.»

Quando il contadino entrò nel granaio nell'intento di riprendersi le pecore, il ladro saltò sul cavallo allontanandosi al galoppo. Lo vendette al mercato per un decimo del suo valore.

Il contadino era profondamente addolorato e correva qua e là, urlando: «Sono stato derubato.»

Questa volta il ladro si travestì da sapiente e trovò di nuovo l'uomo sconvolto e gli domandò: «Non ti è rimasto nulla, mio povero amico?»

«Ho il denaro ricavato dal grano, così farò meglio a ritornare a casa, nel villaggio dove vivo, e a ritenermi fortunato che mi sia rimasto qualcosa.»

«Si dà il caso che anch'io vada per quella strada», disse il furfante, «con questa borsa di denaro che servirà per costruire un nuovo collegio». E gli mostrò una borsa, che aveva riempito di pietre. «Viaggiamo insieme; saremo più sicuri sulla strada». Il contadino acconsentì e si incamminarono.

Dopo un po' di tempo, mentre i due stavano attraversando un ponte, il ladro lasciò cadere la sua borsa nel fiume sottostante.

«Oh», gridò, «sono rovinato... sono troppo vecchio e fragile per scendere fino al fiume, così il denaro è perduto. Sarò disonorato...»

«Recupererò io la borsa», propose il contadino, «se mi darai il dieci per cento del suo contenuto.»

«Volentieri», acconsentì il mascalzone e il contadino si tolse i vestiti e li lasciò sul ponte, insieme con il profitto ricavato dal grano.

Il ladro fuggì col denaro e i vestiti.

Quando il contadino, nudo e gocciolante, raggiunse la riva e aprì la borsa, scoprì che conteneva solo sassi.

Alla fine lo shock gli fece dar di volta il cervello. A quanto mi dicono, ora è convinto che tutto ciò che gli rimane - se stesso - gli sarà rubato.

Vaga per le strade della città, ora pretendendo la restituzione dei beni perduti, ora maledicendo il ladro che spesso aveva creduto fosse suo amico.

Idries Shah - *L'io che comanda*

LA POZIONE MAGICA DI OINKINK

C'era una volta un uomo che desiderava con tutto il cuore potersi trasformare in qualche altro genere di creatura, in modo da comprendere, imparare e vedere ciò che questa poteva comprendere, imparare e vedere.

Passava molto del suo tempo a domandarsi come raggiungere questo fine e a chiedere a esperti di ogni tipo in che modo avrebbe potuto farlo.

Alcuni, naturalmente, ridevano di lui; alcuni non potevano scorgere il motivo della sua ambizione, mentre altri pensavano semplicemente che fosse impossibile. Ma l'uomo non si arrese. Venne spesso ingannato da persone che gli offrivano incantesimi e talismani, consigli e rituali che, a loro dire, avrebbero determinato i risultati che egli desiderava, ma tutto senza successo. Egli lesse libri, si unì a culti, praticò strani riti, si conformò a mode bizzarre. Nulla funzionò.

Poi, un giorno, mentre camminava lungo una strada immerso in profondi pensieri, si imbatté in una bottiglia che giaceva a terra. Sentì l'impulso di raccoglierla e mettersela in tasca. Quando arrivò a casa, vide che sulla bottiglia c'era un'etichetta che diceva:

Aprite questa bottiglia e mettete sulla lingua tre gocce del suo contenuto. Esprimete un desiderio e sarete in grado di fare qualsiasi cosa vogliate. Dopo aver preso l'elisir non avete che da chiedere.

Era la sua occasione! Con le dita tremanti l'uomo aprì il contenitore misurò tre gocce in un cucchiaino e si mise il liquido sulla lingua.

Dopo un attimo provò una strana sensazione: per la prima volta sentiva che avrebbe potuto effettivamente fare tutto ciò che desiderava.

La bottiglia era veramente colma di un fluido magico, e così l'uomo in un batter d'occhio sentì una voce che diceva:

«Qual è il tuo desiderio?»

Naturalmente, egli rispose in modo automatico:

«Voglio trasformarmi in un'altra creatura», e vedendo nel cielo uno stormo di oche grigie che si dirigevano a sud per compiere la loro migrazione invernale, aggiunse:

«Voglio diventare un'oca grigia gigante».

La voce rispose immediatamente:

«Ripeti la parola *OINK* e diventerai l'oca più bella che sia mai vissuta. Quando vuoi tornare quello che sei, oppure trasformarti in qualcos'altro, devi dire la parola *INK*».

Non appena ebbe detto *OINK*, si trovò trasformato in una grande e splendida oca grigia. E, per di più, si sentiva meravigliosamente bene. Conosceva tutte le cose che le oche migratrici grigie conoscono e poteva osservare i propri pensieri quale oca, pur mantenendo la propria capacità di pensiero come uomo.

Era veramente stupefacente. Ora, pensò, avrebbe provato qualcos'altro, sarebbe diventato un sapiente. La parola magica, rammentò, era *INK* e così iniziò ad articolarla. Stranamente non successe nulla. Tentò di nuovo e si accorse che, invece di dire *INK*, diceva *OINK* ogni volta che provava. E ciò, ovviamente, perché si trattava del verso delle oche grigie. Non c'è oca, grigia o di altro colore, che possa emettere il suono *INK*.

E così, come avrete già indovinato, l'uomo che divenne un'oca grigia dovette rimanere un'oca grigia e passare il resto della sua vita a tentare di dire *INK*, senza mai riuscire a dire altro che *OINK*...

Idries Shah - *L'io che comanda*

NATURA

Uno scorpione voleva attraversare un fiume e si aggirava sulla riva, alla ricerca di un mezzo per raggiungere l'altra sponda. Una tartaruga, essendosi accorta del suo problema, si offrì di traghettarlo.

Lo scorpione ringraziò la tartaruga e le salì in groppa. Quando la tartaruga ebbe finito di nuotare e fece scendere lo scorpione dalla sua groppa, questo la punse ferocemente.

«Come puoi farmi una cosa simile?», gridò la tartaruga, «La mia natura è essere servizievole e io l'ho usata per aiutarti. E in cambio sono stata colpita dal tuo pungiglione!»

«Amica mia», replicò lo scorpione, «la tua natura è essere servizievole e tu lo sei stata. La mia natura è pungere, e io l'ho fatto. Perché, allora cerchi di trasformare la tua natura in virtù e la mia in infamia?»

Idries Shah - *L'io che comanda*

(È l'oro che parla, non la fede)

Bisogna fare in modo che le persone vedano se stesse. Non serve domandare semplicemente loro che stanno facendo e perché lo fanno. A proposito l'aneddoto su Gesù raccontato circa nove secoli fa da Al-Ghazzali, nel terzo libro della sua opera *La restaurazione delle scienze religiose*:

Si racconta che una volta Gesù intraprese un viaggio in compagnia di un uomo. Dopo un certo tempo, i due giunsero sulla riva di un fiume e si sedettero a mangiare. Avevano solo tre pezzi di pane: ne mangiarono uno ciascuno e non toccarono il terzo.

Gesù si alzò e andò a prendere dell'acqua al fiume. Quando tornò, non c'era più traccia del pane.

«Chi ha mangiato il pane?», domandò al compagno.

«Non lo so», rispose l'altro.

Proseguirono il loro cammino finché si imbattono in una cerva con due cerbiatti. Ne presero uno e ne mangiarono la carne. Poi Gesù disse:

«In nome di Dio, alzati!»

E il cerbiatto fu miracolosamente riportato in vita.

Poi Gesù disse:

«In nome di Colui che ha compiuto questo miracolo, dimmi: che ne è del pezzo di pane?»

«Non lo so», rispose il compagno.

Giunsero a un altro fiume e Gesù lo attraversò camminando sulla superficie dell'acqua.

«Dimmi», domandò «in nome di Colui che ha manifestato questo potere, chi ha mangiato il pane?»

«Non lo so», rispose l'altro.

Raggiunsero infine un luogo arido e pietroso. Dopo aver raccolto un po' di sabbia e di terriccio, Gesù disse:

«In nome di Dio, ti comando di diventare oro!»

I detriti furono immediatamente trasformati in oro. Gesù divise il metallo in tre parti e disse: «Una parte è per me, una per te e l'altra per chi ha mangiato il terzo pezzo di pane».

«L'ho mangiato io!», rispose il compagno.

Così, Gesù gli disse:

«Allora tutte e tre le parti dell'oro sono tue». E se ne andò per la sua strada.

Ora, poiché altri due uomini avevano visto l'oro, decisero di rubarlo dopo aver ucciso il possessore. Fecero amicizia con lui e gli suggerirono di andare nella città vicina a comprare del cibo. Egli accettò perché la sua idea era di avvelenarli. Così, comprò del pane e vi mise del veleno.

Quando tornò, gli altri due gli saltarono addosso e lo uccisero. Poi mangiarono il pane avvelenato e, a loro volta, morirono.

Gesù ripassò da quelle parti con alcuni compagni e, vedendo cos'era avvenuto ai tre uomini, disse:

«Questo è il mondo; quindi, abbiate timore del mondo».

Al-Ghazzali

DUE RANE

Due rane saltarono in un secchio di panna. Il secchio era profondo. Esse cercarono di saltar fuori, ma non ci riuscirono.

Una si arrese, andò a fondo e morì. L'altra, a forza di saltare, formò una massa di burro, vi si adagiò sopra e poi saltò via, libera.

J. Maurus - *Mille e una storia*

È più facile arrendersi di fronte alle difficoltà piuttosto che cercare di superarle. Se perseveri, potrai sempre avere un'occasione imprevista. Se non rischi, non l'avrai mai. Sarai tentato di arrenderti. Una voce ti dirà che non c'è speranza, che è inutile. Ma potrai sempre tentare.

La speranza non è un sogno, ma un modo per tradurre i sogni in realtà.

Joseph L. Suenens

LA GRANDE MURAGLIA

Gli abitanti dell'antica Cina costruirono ai propri confini la Grande Muraglia, lunga centinaia di chilometri, per impedire alle tribù nomadi di invadere il territorio nazionale. I cinesi si credevano protetti dalla Muraglia, che era costata denaro, tempo, fatica e la vita di molti.

Tuttavia, nel giro di pochi anni, i nemici entrarono in Cina ben tre volte. Senza far breccia nella Grande Muraglia e senza abbatterne le porte.

Era bastato corrompere le guardie. La debolezza veniva dal di dentro.

J. Maurus - *Mille e una storia*

MA CHE COS'È QUESTO MARE?

Un pesce andò da un pesce regina e gli domandò: «Sento sempre parlare del mare, ma che cos'è questo mare? Dov'è?»

Il pesce regina spiegò: «Tu vivi, ti sposti e hai la tua esistenza nel mare. Il mare è dentro di te e fuori di te, e tu sei fatto di mare, e finirai nel mare. Il mare ti circonda come il tuo proprio essere».

storia indù

IL GUARDIANO

Davanti alla legge c'è un guardiano.

Davanti a lui viene un uomo di campagna e chiede di entrare nella legge.

Ma il guardiano dice che ora non gli può concedere di entrare.

L'uomo riflette e chiede se almeno potrà entrare più tardi.

«Può darsi» - risponde il guardiano - «ma per ora no»

Siccome la porta che conduce alla legge è aperta come sempre e il custode si fa da parte, l'uomo si china per dare un'occhiata, dalla porta, nell'interno.

Quando se ne accorge, il guardiano si mette a ridere: «Se ne hai tanta voglia prova pure a entrare nonostante la mia proibizione. Bada però: io sono potente, e sono soltanto l'infimo dei guardiani. Davanti a ogni sala sta un guardiano, uno più potente dell'altro».

L'uomo di campagna decide di attendere finché non abbia ottenuto il permesso di entrare. Il guardiano gli dà uno sgabello e lo fa sedere di fianco alla porta.

Là rimane seduto per giorni e anni... Durante tutti quegli anni l'uomo osserva il guardiano quasi senza interruzione. Dimentica gli altri guardiani e solo il primo gli sembra l'unico ostacolo all'ingresso nella legge...

Infine il lume degli occhi gli si indebolisce ed egli non sa se veramente fa più buio intorno a lui o se soltanto gli occhi lo ingannano...

Ormai non vivrà più a lungo...

«Che cosa vuoi sapere ancora?» - chiede il guardiano.

L'uomo risponde: «Tutti tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?»

Il guardiano... grida: «Nessun altro poteva entrare qui perché quest'ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo».

Franz Kafka

IL TESORO

Si racconta che gli antichi Sufi abbiano detto - così come numerosi dei loro allievi in tutte le scuole che sono alternativamente apparse e scomparse - che l'aneddoto del Tesoro agisce sulla mente e genera la comprensione delle realtà profonde in coloro che credono che i sentimenti superficiali sono profondi, che ciò che è inferiore è superiore, e che ciò che è esteriore è interiore.

Un folto gruppo di persone andò a trovare un maestro, e ognuna di loro cercava in tutti i modi di attrarre la sua attenzione, e tutti facevano a gara a porre domande, a fare dichiarazioni e ottenere risposte.

Dopo che il maestro ebbe riportato la calma in quella baraonda, un primo uomo disse:

«Sono anni e anni che cerco, e non ho trovato nulla.»

Un secondo disse:

«Ho provato molto piacere nel cercare: sarà questo lo scopo della ricerca?»

Un terzo disse:

«Talvolta penso di aver trovato, e poi sento di non aver trovato, e di dover, quindi, continuare.»

Un quarto disse, a sua volta:

«Talvolta dubito di me, talvolta dei maestri, talvolta della Verità stessa.»

Il maestro rispose:

«Potete porre centinaia di domande, ma non vi è che una sola risposta, che ora darò a tutti voi. Eccola:

«C'era una volta un certo numero di persone che avevano deciso di dissotterrare un tesoro. Si munirono, allo scopo, di strumenti di ogni tipo, si recarono sul luogo dove il tesoro era sotterrato e si misero al lavoro. Alcuni si stancarono presto, e conclusero che, dopotutto, non valeva la pena di affaticarsi tanto. Altri trovarono dei piccoli frammenti di ceramica, ed erano indotti a pensare, di tanto in tanto, che si trattasse del tesoro stesso. Altri, per la prima volta in vita loro, conobbero le gioie del duro lavoro, che confusero con quelle provocate dalla ricerca e dalla scoperta. Altri ancora si soffermavano sul terriccio e sulle innumerevoli pietre, e tale profusione li angosciava giacché erano tipi che si scoraggiavano facilmente.

«E ce n'erano ancora molti altri, uomini e donne, che provavano molte cose giacché si erano immaginati che il lavoro avrebbe richiesto un certo tempo o rivestito una certa forma; e quando questo tempo fu trascorso o ebbero trovato la forma che avevano immaginato, furono preda dell'illusione e dell'emozione.

«Coloro che persistettero trovarono l'anfora che conteneva il prezioso tesoro, mentre quelli che erano in preda alla confusione e si perdevano in discussioni, non lo trovarono. Le menti confuse passarono il resto dei loro giorni a cercare informazioni e spiegazioni. Ma cercatori autentici avevano portato via il tesoro.

«Gli agitati, vittime delle loro illusioni, andarono da un saggio all'altro a chiedere come avrebbero potuto riconoscere, cercare e trovare il tesoro. I saggi, senza alcuna eccezione, dissero loro che non avrebbero potuto né riconoscere né cercare né trovare finché non fossero divenuti simili a quelli che erano riusciti. Tuttavia, ciò che quella gente reclamava a gran voce erano risultati, non indicazioni, perché erano convinti di possedere già la mente, il corpo e lo spirito necessari per condurre il loro progetto a buon fine»

Idries Shah - *Cercatore di verità*

LA PARABOLA DELL'ALBERO

Lo Sceicco Abdul-Qadir di Gilan, nel XXVII discorso del suo *Futuh al-Ghaib*, invita i suoi ascoltatori a pensare al bene e al male come a due frutti dello stesso albero.

Avvicinatevi all'albero e diventate il suo guardiano e il suo servitore, e acquistate la conoscenza dei due rami con i rispettivi frutti. Rimanete accanto al ramo dal frutto dolce (che sia il vostro nutrimento e la vostra fonte di energia!), e state attenti a non avvicinarvi all'altro ramo e a mangiare il suo frutto, ché la sua amarezza non vi uccida... e quando questi frutti vi saranno offerti, e il dolce non potrà distinguersi dall'amaro, e comincerete a mangiarli... allora potrete mettere l'amaro in bocca.

Idries Shah - *Imparare a imparare*

POVERO ASINO

C'era una volta un povero asino che apparteneva a un umile contadino, per il quale lavorava. La povera bestia era malnutrita, ma viva. Un giorno, il capo delle scuderie reali ebbe pietà dell'asino e decise di prenderlo per un certo tempo sotto la sua protezione, affinché fosse ben curato e nutrito come i cavalli del re.

Il povero asino non poté impedirsi di paragonare il triste stato in cui si trovava, con la splendida condizione dei nobili cavalli arabi del sultano. Egli invocava Dio, chiedendogli perché vi fosse una tale differenza nel loro rispettivo stato.

Poco tempo dopo scoppiò una guerra. I cavalli arabi partirono per combattere e quando ritornarono erano in condizioni penose, pieni di ferite e ricoperti di bende. Alcuni di essi non ritornarono affatto.

Questo spettacolo era, naturalmente, la risposta alla domanda che l'asino aveva posto.

Non si può giudicare un fatto, se non si conosce il contesto della situazione.

Idries Shah - *Cercatore di verità*

QUANTITÀ E QUALITÀ

C'era una volta una zanzara che aveva deciso di uccidere un fiero cavallo da corsa. Così, disse al cavallo:

«Se qualcuno potesse uccidere te, l'animale più potente della creazione, si potrebbe dire che questi ti è superiore?»

«Certamente!», rispose il cavallo, «ma, naturalmente, non c'è modo di uccidermi!»

Allora la zanzara lo punse. Ma per un cavallo questa non era che una puntura di spillo! La zanzara era ambiziosa, ma non sapeva più che fare. «Vado a trovare la lepre», si disse. «È saggia, e sa come aiutare la gente a realizzare i propri desideri.»

Dopo aver ascoltato la zanzara la lepre le disse: «Raduna le altre zanzare; recatevi tutte insieme dai cavalli; pungetelo finché potete, e sarete sicure di riuscire.»

La zanzara convocò tutte le sue amiche. Costoro seppero delle sagge parole della lepre, e si sentirono anch'esse animate dal desiderio di sconfiggere il cavallo: allora presero il volo in un enorme sciame, finirono per trovare il destriero, e lo punsero a morte.

Naturalmente, le zanzare erano felici di questo bel successo. Si recarono tutte insieme a raccontare la loro avventura alla lepre. Tutti gli animali che facevano cerchio attorno alla saggia, che teneva la sua riunione quotidiana, furono molto impressionati, e parecchi si unirono per accrescere il numero dei suoi discepoli. Nessuno, naturalmente, ebbe l'idea di chiedere cosa fosse stato in realtà ottenuto.

Ognuno di questi insetti si considerò, da quel momento, un campione. Le zanzare si dispersero in tutte le direzioni e punsero tutto ciò che videro. Fino a oggi, non sono mai riuscite a uccidere nessuno con le loro sole punture.

Di tanto in tanto, accade che uno sciame di zanzare riesca a uccidere qualche animale, e questo mantiene in certi circoli la leggenda che nel pungere ci sia qualcosa da guadagnare, e che la zanzara sia l'elemento più importante della creazione - dopo la lepre, naturalmente, che fu il suo primo consigliere.

Idries Shah - Cercatore di verità

GLI SVANTAGGI DELLA CONOSCENZA

IL RE CHE PREVIDE IL PROPRIO AVVENIRE

Nell'antichità viveva un grande sovrano, esperto di astrologia. Per i suoi studi aveva speso molto e passato notti insonni. A un certo punto, finalmente, imparò l'arte di interpretare le stelle. Ma scoprì che sarebbe stato vittima di una disgrazia.

E da allora si fece più apprensivo, timoroso e diffidente.

«Devo assolutamente evitare l'incidente» pensò.

«Mi farò costruire una torre di pietra, cosicché niente e nessuno possa mai penetrarvi.»

Qualche tempo dopo, l'edificio fu ultimato.

L'uomo allontanò persino le guardie del corpo, per evitare tradimenti. A quel punto, nell'isolamento totale, non c'era più nulla da temere. Chi mai avrebbe potuto attentare alla sua vita?

Un giorno, però, si accorse che da un minuscolo pertugio filtrava la luce del sole. Allora andò su tutte le furie:

«Da quel varco potrebbe entrare una freccia! Devo affrettarmi a ostruirlo!»

Così il re si vietò anche l'ultimo contatto col mondo.

Ma questo gli fu fatale. Senz'aria, la morte per soffocamento fu rapida e inevitabile. In effetti, le stelle non si erano sbagliate.

Leonardo Vittorio Arena - Attar di Nishapur - Il bimbo e lo scorpione

IL GIURAMENTO

Una volta un uomo dall'animo turbato giurò che se avesse potuto risolvere i suoi problemi avrebbe venduto la casa e avrebbe distribuito il ricavato fra i poveri.

Venne il tempo in cui capì che doveva assolvere al giuramento fatto. Ma non voleva dar via tanto denaro. Allora escogitò uno stratagemma. Mise in vendita la casa per una moneta d'argento, tuttavia insieme alla casa era obbligatorio comprare un gatto; il prezzo richiesto per l'animale era diecimila monete d'argento. Qualcuno comprò la casa ed il gatto. L'uomo diede ai poveri la singola moneta d'argento e intascò le diecimila.

La mente di molti funziona in questo modo. Prendono la decisione di seguire un insegnamento; ma interpretano a proprio vantaggio il loro rapporto personale con esso.

tradizione Chishti

SALOMONE E AZRAEL

Di buon mattino, un uomo dal viso afflitto e dalle labbra illividite si presentò al palazzo del profeta Salomone. Questi gli chiese:

«Perché sei in questo stato?» E l'uomo rispose:

«Azrael, l'angelo della morte, mi ha lanciato uno sguardo terribile, pieno di collera. Te ne supplico, ordina al vento di portarmi in India per la salvezza del mio corpo e della mia anima!»

Salomone ordinò dunque al vento di fare ciò che l'uomo gli aveva chiesto. E, l'indomani, il profeta chiese ad Azrael:

«Perché hai lanciato uno sguardo così inquietante a quest'uomo che è un fedele? Tu gli hai fatto così paura che ha persino lasciato la sua patria.»

Azrael rispose:

«Ha mal interpretato il mio sguardo. Io non l'ho guardato con collera, bensì con stupore. In effetti, Dio mi aveva ordinato di andare a prendere la sua vita in India e mi sono detto: 'Come potrebbe recarsi in India, a meno d'averne delle ali?'»

Chi fuggi? Te stesso? È cosa impossibile. È meglio avere fiducia nella verità.

Gialâl ad-Dîn Rûmî

DUE MATTI

Primo matto: «Dio mi ha parlato!»

Secondo matto: «Ma io non ho detto niente!»

Un atteggiamento onesto e la realtà dell'onestà sono due cose diverse, come tutti sanno. Ma quanti sono capaci di distinguere se sono realmente onesti o se si comportano come se lo fossero?

Idries Shah - *Imparare a imparare*

L'UOMO FORTE E L'UOMO DEBOLE

«Fratello, dobbiamo intraprendere un lungo viaggio» disse un derviscio al compagno.

«Mettiamoci in marcia, dunque!» replicò l'altro.

I due avevano corporature differenti: uno era forte e robusto, l'altro debole e minuto.

Anche le loro abitudini erano differenti. Il primo mangiava spesso, parecchie volte al giorno; il secondo praticava il digiuno, secondo le prescrizioni del Corano.

Durante il viaggio, i due furono fermati alla frontiera.

«Stiamo cercando due pericolosi criminali» disse un poliziotto. «A giudicare dalla descrizione, potrebbe trattarsi di voi due!»

Così i dervisci vennero arrestati, in attesa di ulteriori accertamenti.

Un paio di giorni dopo, i veri delinquenti furono scoperti e catturati.

«Ci eravamo sbagliati. Presto, liberate quei due straccioni!» ordinò il capo della polizia.

Ma quando le guardie aprirono la cella rimasero sconcertate.

Infatti il derviscio forte era morto, mentre il debole versava in buone condizioni.

«Com'è possibile?» domandò un secondino.

«È semplice» rispose l'altro. «Probabilmente il tipo forte doveva fare molti pasti al giorno, e non ha sopportato una piccola privazione.

«Il debole invece era avvezzo al digiuno, per cui è rimasto in vita.»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

TEMPO DI MORIRE

Ikkyu, il maestro di Zen, era molto intelligente anche da bambino.

Il suo insegnante aveva una preziosa tazza da tè, un oggetto antico e raro. Sfortunatamente Ikkyu ruppe questa tazza e ne fu molto imbarazzato. Sentendo i passi dell'insegnante, nascose i cocci della tazza dietro la schiena. Quando comparve il maestro, Ikkyu gli domandò:

«Perché la gente deve morire?»

«Questo è naturale» spiegò il vecchio. «Ogni cosa deve morire e deve vivere per il tempo che le è destinato.»

Ikkyu, mostrando la tazza rotta, disse: «Per la tua tazza era venuto il tempo di morire.»

101 storie zen

LA FIDUCIA

Un samurai doveva affrontare una battaglia decisiva. Egli era convinto che avrebbe vinto, ma sapeva che i suoi soldati, essendo meno numerosi dei nemici, erano sfiduciati.

Allora li portò in un tempio e dichiarò loro: «Lancerò questa moneta davanti alla statua del dio. Se verrà testa vinceremo, se verrà croce perderemo».

Lanciò in aria la moneta, e venne testa. I soldati si sentirono rinfanciati e combatterono con rinnovata energia.

Dopo la loro vittoria, un anziano gli si avvicinò e gli disse:

«Ancora una volta si dimostra che nessuno può cambiare il destino».

«Non mi sembra» gli rispose il samurai. E mostrò la moneta che recava su entrambe le facce una testa.

Non possiamo cambiare certi aspetti del destino, ma, per quanto riguarda le nostre scelte e il nostro impegno, tutto dipende da noi.

È vero che i condizionamenti ci sono stati per lo più instillati dagli altri, ma è anche vero che, da un certo punto in avanti, da quando cioè ne diventiamo consapevoli, saremo noi a decidere come affrontarli, se accettarli o liberarcene.

In meditazione si fa affidamento sulla propria forza interiore. E ad essa che si fa appello per risolvere i problemi.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

LA CAROTA

Un tempo, in Giappone, per macinare il grano i contadini usavano una mola che un cavallo faceva ruotare. Il cavallo girava in tondo incessantemente, lungo tutto l'arco del giorno, cercando di afferrare una carota che gli pendeva davanti; solo al calar della sera l'animale riusciva a mangiar la carota.

È, questa, l'immagine fedele della nostra civiltà.

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

I TRE PONTI

Un vecchio padre rimprovera un giorno il figlio, che ha il vizio di bere e torna tutte le sere a casa ubriaco. Il figlio promette di moderarsi.

Quella stessa sera, poiché il giovane non torna, il padre esce alla sua ricerca. Lo trova semi-annegato, aggrappato al pilastro del ponte che divide la locanda dalla casa paterna.

«Perché sei in questo stato,» chiede il padre «e proprio il giorno in cui mi avevi promesso di moderarti nel bere?»

Il figlio risponde: «In effetti ho bevuto di meno, ed ecco il risultato. Abituamente bevo tre sho di sake e ogni sera, rientrando, vedo tre ponti: prendo sempre quello di mezzo, e tutto va bene! Stasera ho bevuto solo due sho e ho visto due ponti; non sapendo che fare, ho imboccato a caso quello di sinistra e sono caduto in acqua! Lasciami dunque bere il mio terzo sho di sake, e tutto andrà meglio».

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

IL VIAGGIO

Un uomo stava viaggiando con un Maestro Sufi. Una sera in cui i due compagni erano stanchi e affamati, il Maestro si fermò davanti a una modesta casa e chiese da mangiare. L'uomo che vi abitava diede loro tutto ciò che aveva.

Il mattino seguente, il Sufi gli disse: «Che Dio ti benedica! Che Dio benedica la tua casa!» E i due viaggiatori si incamminarono.

Poco dopo, il discepolo disse al Maestro:

«Perché non abbiamo ricompensato quel pover'uomo per la sua generosità? Avresti potuto dargli di più di una semplice benedizione».

«È più che sufficiente. Di più non sarebbe stato meglio», disse il Maestro.

Il discepolo dal cuore tenero abbassò il capo e, con tutta la buona educazione di cui era capace, tornò alla carica.

«Ognuno di noi deve fare tutto ciò che può per il prossimo», disse.

«Molto bene», disse il Sufi, «ti farò vedere ciò che succederà».

Ritornò sui suoi passi e chiamò il loro ospite:

«C'è un tesoro nascosto nel tuo giardino, sotto quel melo. Tiralo fuori e prospera!»

I due uomini ripresero il loro cammino, e dopo aver viaggiato per un anno ripassarono per gli stessi luoghi, stanchi e sfiniti. Al posto della casa si ergeva ora un palazzo. Il buon uomo di una volta era diventato un signorotto, e tutti subivano la sua tirannia.

Il Maestro si rivolse al discepolo:

«Che ne dici?»

«Capisco ciò che è successo», disse il discepolo. «Ma, se fin dall'inizio sapevi ciò che sarebbe successo, perché hai fatto quello che ti ho chiesto? Per causa di tutto ciò quest'uomo è diventato un oppressore...»

A questo punto il Maestro fece un gesto, e lo scenario ritornò quello di un anno prima. Del tiranno non rimase la minima traccia. Sull'uscio, l'umile contadino augurava loro buon viaggio sorridendo. Fu in quell'istante che il discepolo si accorse che il Maestro Sufi era scomparso. Non l'ha mai più rivisto, da allora, e questo accadde tanti anni fa.

Idries Shah - *Imparare a imparare*

LA PRINCIPESSA DELL'ACQUA DELLA VITA

C'era una volta, in un tempo senza tempo, nel paese del NonLuogo, una povera ragazza di nome Jayda che viveva sola soletta in una piccola capanna.

Un giorno, mentre camminava nel bosco, Jayda scoprì una certa quantità di miele che una colonia di api aveva abbandonato, e decise di raccogliarlo.

«Lo porterò al mercato per venderlo», si disse, «e con il denaro che avrò guadagnato cercherò di vivere una vita migliore.»

Jayda corse a casa a prendere una giara e ritornò nel bosco per riempirla di miele. Quello che, tuttavia, non sapeva, era che la sua povertà era dovuta all'azione di un malefico jinn che faceva di tutto per impedire che le sue imprese avessero successo.

Il jinn si svegliò dal suo sonno con la sensazione che Jayda si apprestava a fare qualcosa di utile. Si precipitò sul luogo, ben deciso a causarle delle difficoltà. Non appena la vide con il miele si trasformò in un ramo e le urtò il gomito: la giara cadde, si ruppe, e tutto il miele andò perduto.

Il jinn, sempre sotto forma di ramo, rideva, rideva, dondolandosi allegramente: «Questo la farà diventare pazza!», si diceva gongolando.

Ma Jayda guardò il miele e si disse semplicemente:

«Non importa! Le formiche lo mangeranno, e succeda quel che succeda!» Si accorse che si era già formata una colonna di formiche che stavano assaggiando il miele per vedere se poteva essere utile per loro. Jayda si rimise in cammino attraverso il bosco per raggiungere la sua capanna.

All'improvviso vide un uomo a cavallo venire verso di lei. Quando fu a qualche metro di distanza l'uomo alzò la frusta con noncuranza e colpì di passaggio un albero. Jayda vide che si trattava di un gelso e che il colpo aveva fatto cadere le more al suolo.

«È una buona idea!», pensò. «Le raccoglierò e andrò a venderle al mercato. Forse ne ricaverò qualcosa!»

Il jinn la vide raccogliere le more e rise dentro di sé; quando Jayda ebbe finito di riempire la sua cesta e si incamminò per recarsi al mercato, egli si trasformò in un asino e si mise a trotterellare dietro di lei con aria indifferente.

Quando Jayda si sedette per riposare, l'asino le si avvicinò lentamente e le annusò il braccio. La ragazza gli accarezzò il muso... Allora, all'improvviso, l'orribile creatura si rotolò in terra, rovesciando la cesta di more e schiacciando i frutti fino a ridurli in poltiglia; il succo si sparse per la strada e l'asino-jinn partì allegramente al galoppo, sparendo nel bosco.

Mentre Jayda contemplava i frutti con costernazione, si trovò a passare la regina, che si stava recando nella capitale e che aveva visto tutta la scena.

«Fermatevi!», ordinò ai servi che portavano il baldacchino. «Questa povera ragazza ha perso tutto: il suo asino ha calpestato i suoi frutti ed è scappato. Se non l'aiutiamo, sarà rovinata!»

La regina fece salire Jayda nel suo baldacchino. Le due donne strinsero subito amicizia. La regina le regalò una casa, e Jayda si mise in proprio diventando ben presto una ricca commerciante.

Constatando il successo che Jayda aveva avuto, il jinn si appostò vicino alla sua casa, chiedendosi come potesse fare per rovinare la ragazza. Finì per scoprire che costei teneva tutta la sua merce in una rimessa situata dietro l'abitazione. Così appiccò il fuoco alla casa e ai suoi beni, e in men che non si dica tutto fu ridotto in cenere.

Non appena aveva sentito odore di fumo, Jayda era corsa fuori di casa, e ora stava contemplando quel disastro con tristezza. Fu allora che dalla casa vide formarsi una colonna di minuscole formiche che stavano trasportando le loro riserve di cereali, granello per granello, verso un luogo più sicuro.

Decisa ad aiutarle, Jayda sollevò una grossa pietra che proteggeva il loro formicaio. Da sotto la pietra sgorgò una sorgente di acqua viva.

Jayda assaggiò l'acqua e gli abitanti della città si radunarono attorno a lei gridando:

«L'Acqua della Vita! Si è avverata la profezia!»

Le parlarono di una profezia secondo la quale un giorno, dopo un incendio e dopo molte disgrazie, una giovane indifferente alle calamità avrebbe scoperto una sorgente - una fontana che sarebbe stata l'ultima sorgente di vita.

Fu così che Jayda divenne la Principessa dell'Acqua della Vita, e tuttora ne è la custode. E tutti coloro che, con la loro indifferenza alle disgrazie, la trovano, possono berne e accedere quindi all'immortalità.

Idries Shah - *Cercatore di verità*

LA VOLPE E IL GRAPPOLO D'UVA

Una volpe affamata come vide dei grappoli d'uva pendere da una vite rampicante, cercò di raggiungerli, senza però riuscirci.

Mentre si allontanava si consolò con queste parole: «È ancora acerba».

Esopo

L'UOMO BRIZZOLATO

Un uomo brizzolato aveva due amanti, una giovane e l'altra vecchia. L'amante anziana, vergognandosi di avere rapporti con una persona più giovane di lei, tutte le volte che costui veniva in casa sua gli strappava i capelli neri, la più giovane invece, poiché non le andava di avere un innamorato vecchio, gli toglieva quelli bianchi e così avvenne che quel tale sottoposto di volta in volta a quei trattamenti, finì per ritrovarsi con la testa pelata.

Esopo

LA DONNA E LA GALLINA

Una vedova che aveva una gallina che le faceva ogni giorno un uovo, pensò che se le avesse dato più cibo, ne avrebbe potuto fare due al giorno. Ma dopo aver attuato questo proposito, la gallina divenuta troppo grassa non gliene fece più neppure uno.

Esopo

LA GATTA

Una gatta che si era introdotta nell'officina di un fabbro, dove c'era una lima, cominciò a leccarla e sfregando la lingua, perdeva molto sangue. Ma era tutta contenta, credendo che stesse togliendo via un po' di ferro alla lima.

A furia di leccare però perse completamente la lingua.

Esopo

IL VECCHIO E LA MORTE

Un vecchio, un giorno, dopo aver tagliato della legna, stava percorrendo un lungo cammino. Oppresso dalla fatica della via, a un certo momento, depose il suo carico e invocò la Morte.

Questa gli comparve davanti e gli domandò il motivo per cui l'aveva chiamata. Il vecchio, allora, le rispose: «Perché mi aiutassi a sollevare questo carico».

Esopo

IL CERVO E IL LEONE

Un cervo oppresso dalla sete, giunse presso una fonte; mentre beveva, scorse la propria immagine nell'acqua e si rallegrò, vedendo che le sue corna erano così grandi e ramificate. Gli dispiacquero invece le sue gambe che le trovava troppo deboli ed esili.

Stava ancora facendo queste riflessioni, quando comparve un leone che cominciò a inseguirlo, ma il cervo nella fuga, lo precedeva di un buon tratto. E finché davanti a lui si estendeva la pianura priva di piante, riusciva a correre più del leone, ma quando poi cominciò una zona selvosa, il cervo, a causa delle corna, rimase impigliato fra i rami e non potendo più correre, fu ghermito dal leone. Mentre veniva ucciso esclamò: «Sono stato proprio uno sciocco a non avere fiducia in ciò che costituiva la mia salvezza, fidandomi invece di ciò che è stato la mia rovina».

Esopo

IL LEONE E LA LEPRE

Un leone essendosi imbattuto in una lepre addormentata, si accingeva a divorarla. Ma ecco che in quel momento passò da quelle parti un cervo e il leone, allora, lasciata la lepre, si mise a inseguirlo. La lepre, svegliatasi per il rumore, fuggì.

Il leone inseguì per un lungo tratto il cervo, ma poiché non gli riusciva di raggiungerlo, tornò a occuparsi della lepre. Essendosi accorto che era fuggita, esclamò: «Ben mi sta, avevo già in mano una preda e me la sono lasciata sfuggire spinto dalla speranza di procurarmene una più grande».

Esopo

L'ASINO COL CARICO DI SALE

Un asino con un carico di sale stava attraversando un fiume. Ad un tratto scivolò nell'acqua e sciolto il sale, poté rialzarsi più leggero di prima.

Tutto contento di quanto gli era capitato, dovendo in seguito portare un carico di spugne, venutosi a trovare presso un fiume, credette che se fosse caduto di nuovo in acqua, si sarebbe rialzato più leggero; e così scivolò di proposito, ma le spugne, imbevutesi d'acqua, gli impedirono di riemergere ed egli annegò.

Esopo

L'ASINO CHE PORTAVA UNA STATUA

Un tale, dopo aver caricato sul dorso di un asino la statua di un dio, lo sospingeva verso la città. Poiché tutti coloro che incontrava per via s'inclinavano davanti alla statua, l'asino credette che fosse un segno d'onore tributato a lui stesso e montato in superbia, si mise a tagliare e a non voler più andare avanti. L'asinaio, accortosi di questo fatto, cominciò a prenderlo a legnate, esclamando: «Brutta bestiacca, ci mancava anche questa: un asino riverito dagli uomini!»

Esopo

L'UOMO CHE VOLEVA COMPRARE UN ASINO

Un tizio che aveva intenzione di comprare un asino, lo prese in prova e dopo averlo portato in mezzo agli altri asini che aveva, lo mise vicino alla mangiatoia. Ma il ciuchino si allontanò dagli altri e andò a far compagnia al più pigro e al più vorace. Poiché non faceva nulla, il nuovo padrone gli mise la cavezza e lo riportò all'antico proprietario. Costui gli domandò se era stata così convincente la prova che aveva fatto, ma quello gli rispose: «Io non ho più bisogno di nessuna prova, so già infatti che è tale quale il compagno che si è scelto fra tutti gli altri miei asini».

Esopo

GLI ANIMALI DI ZUCCHERO

C'era un tempo un pasticciere che faceva caramelle a forma di animali e uccelli di varie misure e colori.

Quando vendeva i suoi dolci ai bambini essi cominciavano a litigare, dicendo: «Il mio coniglio è più bello della tua tigre... Il mio scoiattolo sarà anche più piccolo, ma è più saporito...»

E il caramellaio rideva pensando che gli adulti non erano meno ignoranti dei bambini quando sostenevano che una persona era migliore di un'altra.

L'illuminazione sa che sono la cultura e i condizionamenti che ci dividono, non il nostro modo di essere.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LE BIANCHE O LE NERE?

Un pastore pascolava le sue pecore, quando un tale che passava di lì gli disse: «Che bel gregge avete! Permettete che vi faccia una domanda?»

«Certamente», rispose il pastore.

«Quanta strada percorrono ogni giorno le vostre pecore, secondo voi?»

«Quali, le bianche o le nere?»

«Le bianche»

«Beh, le bianche fanno circa sei chilometri al giorno».

«E le nere?» «Anche loro»

«E quanta erba mangiano al giorno, secondo voi?»

«Quali, le bianche o le nere?»

«Le bianche».

«Beh, le bianche consumano circa due chili di erba al giorno».

«E le nere?»

«Anche loro».

«E quanta lana pensate che forniscano in un anno?»

«Quali, le bianche o le nere?»

«Le bianche».

«Beh, penso che le bianche diano circa tre chili di lana all'anno al momento della tosatura».

«E le nere?»

«Anche loro».

Il tizio era perplesso. «Posso chiedervi perché mai avete la strana abitudine di dividere le pecore in bianche e nere tutte le volte che rispondete a una mia domanda?»

«Ecco», replicò il pastore, «è normale. Le bianche sono mie».

«Ah! E le nere?»

«Anche loro», ribatté il pastore.

La mente umana opera delle divisioni senza senso laddove l'Amore vede l'Uno.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

MORIRE DI TONSILLITE

Un tale viveva con la ferma convinzione che per lui solo il meglio andava bene. Questa decisione lo aiutò a diventare un uomo ricchissimo e affermato, tanto che aveva ormai i mezzi per circondarsi di quanto di meglio esistesse.

Accadde che gli venne un forte attacco di tonsillite, una malattia facilmente curabile da un qualsiasi bravo chirurgo. Tuttavia, egli era tanto compreso del senso di importanza che si dava e schiavo dell'ossessione di procurarsi quanto di meglio in assoluto il mondo della medicina poteva offrirgli, che cominciò a vagare da una città all'altra e da una nazione all'altra, in cerca del professionista migliore.

Ogni volta che gli veniva consigliato un chirurgo particolarmente competente, egli cominciava a temere che ce ne potesse essere qualcuno ancora più bravo.

Un giorno le sue condizioni peggiorarono a tal punto e l'infezione si aggravò tanto che si rese necessario un intervento d'urgenza, perché era in pericolo di vita. Egli però si trovava in stato semicomatoso in un villaggio dimenticato da Dio e dagli uomini, dove l'unica persona che avesse mai adoperato un coltello su una creatura viva era il macellaio.

Costui era assai bravo e si mise all'opera con tanta buona volontà ma, quando arrivò alle tonsille, non seppe più che cosa fare. Mentre si consultava con gente che ne sapeva quanto lui, il povero malato per cui solo il meglio andava bene morì dissanguato.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

RELAZIONI

CARICARE O SCARICARE LE CASSE?

Due autocarri erano affiancati dalla parte posteriore e l'autista stava cercando faticosamente di trasportare un'enorme cassa da un veicolo all'altro.

Un passante, vedendo che la situazione era disperata, si offrì di aiutarlo. Così i due continuarono a sudare e sbuffare per oltre mezz'ora senza combinare nulla.

«Temo che non ci sia niente da fare», disse ansimando il tizio, «non ce la faremo mai a tirarla giù dal camion».

«Giù?» urlò l'autista. «Mio Dio, io non voglio tirarla giù, la devo mettere sul!»

Anthony de Mello - La preghiera della rana

LA PIOGGIA SU ORDINAZIONE

Un negoziante sentì uno dei suoi commessi che diceva a una cliente: «No, signora, è da qualche settimana che non ne abbiamo più e non credo che arriverà tanto presto».

Inorridito da queste parole, egli si precipitò dalla cliente che stava uscendo e le disse: «Non è vero, signora. Arriverà prestissimo. Anzi, ne abbiamo ordinato un paio due settimane fa».

Poi tirò da parte il commesso e ringhiò: «Non dire mai e poi mai che non abbiamo qualcosa. Se non c'è, di' che l'abbiamo ordinato e sta arrivando. Ma che cosa voleva quella signora?»

«La pioggia», replicò il commesso.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

E SE LUI RIFIUTASSE?

Samuele era molto depresso e ne aveva motivo. Il suo padrone di casa l'aveva sfrattato e lui non sapeva dove andare. All'improvviso ebbe un lampo di genio: poteva andare ad abitare con il suo caro amico Moshe.

Questo pensiero consolò alquanto Samuele, finché non ne subentrò un altro: «Che cosa ti dà la certezza che Moshe ti ospiterà a casa sua?» «E perché non dovrebbe farlo?» si disse Samuele, piuttosto seccato. «Dopo tutto sono stato io che gli ho trovato la casa dove vive adesso e gli ho prestato il denaro per pagare i primi sei mesi di affitto. Il minimo che possa fare per me è tenermi con lui per un paio di settimane adesso che sono nei guai».

Con questo si sentì più tranquillo, ma dopo cena fu assalito di nuovo dallo stesso pensiero: «E se lui rifiutasse?» «Rifiutare?» esclamò Samuele. «Perché mai, in nome di Dio, dovrebbe rifiutare? Quell'uomo deve a me tutto ciò che ha. Sono io che gli ho trovato lavoro, io che gli ho fatto conoscere la bella moglie che gli ha regalato i tre figlioli di cui va tanto fiero. Volete che mi rifiuti una camera per una settimana? Impossibile!»

Di nuovo si rasserenò, finché non si coricò e scoprì che non riusciva a dormire perché continuava ad assillarlo il pensiero: «Ma se lui rifiutasse davvero? Che cosa faresti?» Samuele era fuori di sé. «E come diavolo si permette di rifiutare?» esclamò sempre più irritato. «Se lui oggi è vivo, lo deve a me. Io l'ho salvato quando da bambino stava per annegare. Volete che sia così ingrato da buttarci fuori di casa in pieno inverno?»

Ma il pensiero non gli dava pace. «E se...» Il povero Samuele lottò finché poté, ma alla fine saltò giù dal letto, alle due del mattino, si recò a casa di Moshe e tenne il dito sul campanello finché Moshe aprì la porta tutto insonnolito e gli domandò allibito: «Samuele! Che cosa ti succede? Che cosa fai qui nel bel mezzo della notte?» Samuele ormai era così arrabbiato che non poté fare a meno di urlare: «Te lo dico io che cosa ci faccio! Se pensi che io venga a chiederti di ospitarmi anche solo per un giorno, ti sbagli. Non voglio avere niente a che fare con te, con la tua casa, tua moglie e la tua famiglia. Andate tutti al diavolo!»

E così dicendo, fece dietro front e se ne andò.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

SONO AMMALATO

Una volta Mulla Nasruddin andò dal dottore e gli disse:

«Senta, sia chiaro con me. Mi dica semplicemente come stanno le cose. Lasci perdere il latino e il greco per favore».

«Se proprio insiste e se mi permette di essere franco... Lei non è per niente malato, il suo è solo un comune caso di pigrizia», rispose il dottore.

Nasruddin lo guardò e disse: «Bene, grazie dottore. Adesso però mi scriva qualcosa in latino da mostrare alla mia famiglia».

LA DINAMITE SULLA SCHIENA

È impossibile aiutare un altro senza aiutare anche se stessi, così come è impossibile far del male a un altro senza farlo anche a se stessi.

Nasruddin borbottava qualcosa fra sé e sé tutto contento, quando un amico gli chiese che cos'avesse.

Nasruddin spiegò: «Quell'idiota di Ahmed, ogni volta che mi vede, mi dà una pacca sulla spalla. Bene, oggi mi sono messo un candelotto di dinamite sotto la giacca, così quando mi dà la pacca, gli salta via il braccio!»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IMBROGLI E CAVALLI

Un giorno, mentre Nasruddin si trovava alla corte di un nobile, gli venne proposto di montare a cavallo.

Infilò il piede destro nella staffa sinistra, e con un balzo si ritrovò seduto in sella rivolto verso la coda dell'animale.

«Si vede che non sei abituato a cavalcare come un gentiluomo», osservò l'aristocratico con disdegno.

«Indubbiamente!», rispose Nasruddin, «ma preferisco credere di saper smascherare le cattive intenzioni di chi cerca di imbrogliarmi rifilandomi dei cavalli a rovescio».

Idries Shah - *Imparare a imparare*

L'UOMO-VITE

Alcuni contadini stavano piantando delle viti. Nasruddin chiese loro cosa stessero facendo.

«Stiamo piantando queste viti affinché possano portare frutti».

«È un'ottima cosa!», disse Nasruddin. «Vi prego di piantarmi nella terra affinché anch'io un giorno possa portare frutti».

Dopo essersi opposti in tutti i modi, i contadini finirono per arrendersi al desiderio del Mulla.

Poco dopo, però, lo videro passeggiare per i campi.

«Te l'avevamo detto che così piantato non avresti potuto portare l'uva!», gli disse un contadino.

«Questo non è stato ancora provato», disse Nasruddin. «Mi sono sradicato solo per un attimo perché avevo freddo, e non perché non possa portare frutti».

Idries Shah - *Imparare a imparare*

E QUESTA È LA PRIMA

Un contadino decise che era ora di prendere moglie, perciò sellò il mulo e partì alla volta della città per trovarne una. Dopo un po' incontrò una donna che giudicò adatta a lui e la sposò.

Dopo la cerimonia, salirono tutti e due sul mulo e si avviarono verso la fattoria. A un certo punto l'animale si fermò e rifiutò di proseguire; allora il contadino smontò e picchiò il mulo con un grosso bastone finché quello non ricominciò ad andare.

«E questa è la prima», disse il contadino.

Qualche chilometro più avanti, il mulo si fermò di nuovo e ancora il contadino scese e lo picchiò finché quello non ripartì.

«E con questa fanno due», egli disse.

Ancora un po' e il mulo si fermò per la terza volta. Il contadino smontò, fece scendere la moglie, estrasse la pistola e sparò alla testa del mulo che morì sul colpo.

«Uomo stupido e crudele!» gridò la moglie. «Quello era un animale bello e robusto che avrebbe reso un servizio prezioso alla fattoria e ora, in un impeto di rabbia, l'hai eliminato. Se avessi saputo che uomo sei, non ti avrei mai sposato...», e continuò a sbraitare su questo tono per quasi dieci minuti.

Il contadino stette ad ascoltarla finché lei si fermò a riprendere fiato. Poi disse:

«E questa è la prima».

Si racconta che da allora vissero insieme felici e contenti.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

DIogene

Il filosofo Diogene stava cenando con un piatto di lenticchie. Lo vide il filosofo Aristippo che viveva nell'agiatezza adulando il re.

Aristippo disse: «Se tu imparassi ad essere ossequioso con il re non dovresti vivere di robaccia come le lenticchie».

Rispose Diogene: «Se tu avessi imparato a vivere di lenticchie non dovresti adulare il re».

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

INTERPRETAZIONI

Dopo la nascita del primo figlio, egli andò nella camera del bambino e vide la moglie china sulla culla. La osservò in silenzio mentre lei fissava il piccolo addormentato. Sul suo volto vedeva meraviglia, incredulità, trasporto, estasi. Commosso fino alle lacrime, le si avvicinò in punta di piedi, le cinse la vita e le sussurrò: «So esattamente quello che provi, mia cara».

Tornando con un sussulto alla realtà, la moglie sbottò: «Sì. Parola mia, non riesco a capire come possano fare un lettino del genere per venti dollari».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

AMICIZIA

Il maestro disse: «Ciò che chiamate amicizia non è altro che un patto commerciale: sii all'altezza delle mie aspettative, dammi ciò che voglio e ti amerò; rifiutami e il mio amore si trasformerà in risentimento e indifferenza».

Raccontò dell'uomo che tornò a casa dalla moglie e dalla graziosa figlioletta di tre anni dopo una dura giornata in ufficio.

«Da' un bacio a papà».

«No».

«Mi vergogno di te. Il tuo papà lavora sodo tutto il giorno per portare a casa un po' di soldi e tu ti comporti così! Forza, dov'è questo bacio?»

Guardandolo negli occhi la dolce bimbetta replicò. «Dove sono i soldi?»

Un discepolo disse: «Io non do il mio amore in cambio di soldi».

Il maestro ribatté: «Non è altrettanto deplorabile - o peggio - che tu lo dia in cambio di amore?»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA LIBERAZIONE SOCIALE

«Esiste qualcosa come la liberazione sociale?»

«Certo che esiste», rispose il maestro.

«Come la descriveresti?»

«La liberazione dalla necessità di appartenere al gregge», disse il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

L'ATTIVISTA

Un attivista tornò dal maestro per scoprire di quale genere di luce avesse ancora bisogno.

«La luce per conoscere la differenza tra uno che ama e un attivista», disse il maestro. «Chi ama partecipa a una sinfonia».

«E l'attivista?»

«È tutto preso dal suono del proprio tamburo», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

SINCERITÀ

«La sincerità non basta», diceva spesso il maestro. «Ci vuole l'onestà».

«Qual è la differenza?», domandò qualcuno.

«L'onestà è un'infinita apertura ai fatti», rispose il maestro.

«La sincerità è credere alla propria propaganda».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

«Parlaci del sesso».
«Il sesso», disse il maestro, «per quelli che lo conoscono è divino».
«Quelli che lo conoscono?»
Rispose il maestro:
«La rana siede accanto ai fiori del tutto inconsapevole del miele trovato dall'ape».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL POLIZIOTTO E IL RABBINO

C'era un rabbino che viveva in un villaggio della steppa russa. Tutte le mattine, da vent'anni, egli attraversava la piazza del villaggio per andare a pregare nella sinagoga e ogni volta veniva attentamente sorvegliato da un poliziotto che odiava gli ebrei.

Finalmente una mattina il poliziotto si avvicinò al rabbino e gli chiese dove stesse andando.

«Non lo so», rispose il rabbino.

«Come sarebbe a dire "non lo so"? Sono vent'anni che ti vedo andare in quella sinagoga attraversando la piazza e ora tu mi vieni a dire che non sai? Te la do io una bella lezione!»

Afferrò quindi il vecchio per la barba e lo trascinò in prigione. Mentre stava chiudendo a chiave la cella, il rabbino lo guardò con aria sorniona e gli disse: «Vedi che cosa intendevo dire quando ti ho risposto che non sapevo?»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

HO PAURA CHE TU MI VOGLIA BACIARE

John e Mary passeggiavano per la strada a tarda sera.

«Ho moltissima paura, John», disse Mary.

«E di che cosa?»

«Che tu mi voglia baciare».

«E come farei a baciarti con un secchio per mano e una gallina sotto ciascun braccio?»

«Avevo paura che mettessi le galline sotto i secchi e poi mi baciassi».

Molto più spesso di quanto non pensiate,
ciò che la gente vi fa è quanto voi avete chiesto loro di fare!

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

GLI SCRIGNI

Un uomo proveniente dall'Asia Centrale stava compiendo il suo pellegrinaggio alla Mecca. Di passaggio dal Cairo, prima di ripartire decise di affidare uno scrigno contenente i suoi gioielli a un mercante di buona reputazione, e di portare con sé, durante il viaggio, solo quelle poche cose di cui aveva realmente bisogno.

Svolse delle indagini e si recò nella bottega di un uomo che i suoi concittadini ritenevano della massima probità. Gli affidò lo scrigno e riprese il pellegrinaggio.

Quando fu di ritorno e reclamò la sua proprietà, il mercante negò che gliela avesse mai affidata e giunse ad affermare di non aver mai visto il pellegrino prima di allora.

Anche i vicini si rifiutarono di credere che un uomo con la reputazione del mercante potesse mentire.

Il pellegrino, che si trovava in terra straniera senza amici e con pochissimo denaro, vagò per le strade, in preda al turbamento e allo sgomento incapace di decidere che avrebbe dovuto fare.

In quel momento una donna saggia, che indossava una veste derviscia, lo notò e gli domandò che cosa lo turbasse.

Dopo che egli le ebbe spiegato ciò che gli era accaduto, la donna disse:

«Che ti proponi di fare?»

«Le uniche soluzioni a cui riesco a pensare sono ricorrere alla forza o rivolgermi alla polizia», rispose il pellegrino.

«La polizia non sarà in grado di aiutarti, visto che non puoi provare nessun crimine», obiettò la donna, «e quanto alla forza, servirebbe solo a mandarti in prigione. Ma se non ti dispiacerà riporre piena fiducia in me, io posso concepire un piano che ti assicurerà la restituzione della tua proprietà».

Il pellegrino accettò di fare qualunque cosa ella chiedesse. Con l'aiuto della donna, affittò per un giorno dieci splendidi e preziosi scrigni che riempirono di terra e pietre.

Poi la donna chiese a un altro suo amico, che era un derviscio, di vestirsi da ricco e di portare gli scrigni su un carro fino alla bottega del mercante.

Quando questi giunse con il carro fuori dal negozio, finse di essere uno straniero e chiese al mercante se poteva badare ai dieci scrigni mentre egli si recava all'estero.

Il mercante pensò che gli scrigni fossero pieni di pietre preziose e accettò di tenerli in custodia in cambio di un modesto compenso.

Proprio mentre gli scrigni stavano per essere portati dentro il negozio, il pellegrino entrò in scena. Si avvicinò al mercante e al derviscio travestito e disse:

«Sono venuto per il mio scrigno di gioielli. Posso averlo indietro adesso?»

Il mercante temette che, in caso di disputa, avrebbe potuto perdere la stima del proprietario di quei dieci nuovi scrigni dall'aspetto così eccitante, e così riconsegnò al pellegrino il suo scrigno, profondendosi in sorrisi.

Allora il derviscio travestito disse:

«Ti ringrazio per il tuo disturbo, ma ho cambiato idea: dopo tutto penso che porterò i miei scrigni con me.

E fu così che le difficoltà del pellegrino si risolsero...

Egli ringraziò i dervisci per il loro aiuto, dicendo:

«Non riesco a immaginare come abbiate potuto escogitare una soluzione tanto ingegnosa».

Idries Shah - *L'io che comanda*

ARMI

Il grande saggio Hakim al-Mansuri viveva a Balkh, in Asia Centrale. Aveva migliaia di discepoli, e la sua sola presenza alla corte dei re era sufficiente a conferire legittimità al potere costituito.

Era raro che Hakim parlasse, e quando apriva bocca, era per parlare di argomenti che sembravano non avere alcun rapporto con la spiritualità. Eppure, numerosi sono stati i grandi maestri della Via Sufi che hanno attribuito la loro conoscenza al solo fatto di essersi seduti alla sua mensa, o di aver soggiornato da lui, o anche di aver avuto contatti con i suoi discepoli, o semplicemente per aver lavorato nella sua casa.

Un giorno, un grande predicatore lo sfidò a discutere con lui di questioni filosofiche. Quest'uomo sosteneva che al-Mansuri ignorava tutto della saggezza, e che se affrontava così raramente i grandi problemi, era semplicemente perché non ne capiva nulla.

Al-Mansuri si mise in viaggio per Herat, dove il suo provocatore, Qadi Mukhtar, insegnava in un illustre collegio. Ciascuno degli antagonisti era accompagnato da centinaia di studenti riuniti, insieme a una folla di cittadini, per assistere al duello tra i due giganti.

In qualità di sfidante, il Qadi aprì dunque il dibattito, facendo precedere la sua diatriba da un discorso introduttivo accuratamente preparato, che evidentemente preludeva a un attacco in piena regola.

Allora, improvvisamente, dopo meno di un minuto, l'Hakim si alzò e puntò un dito in direzione del Qadi: questi rimase pietrificato; smise bruscamente di parlare e scappò dalla sala.

Sulla via del ritorno, uno dei discepoli chiese al maestro, che era stato applaudito lungamente dagli estasiati spettatori:

«Perché hai preferito paralizzare quell'uomo, piuttosto che confutare le sue argomentazioni?»

«Se hai una spada in mano», rispose l'Hakim, «perché combattere l'avversario con le pietre? Persino una scimmia non si metterebbe a schiazzare, se potesse fare qualcosa di più efficace. Quell'uomo voleva sconfiggermi; non voleva scoprire la verità».

Idries Shah - *Cercatore di verità*

FEROCE E MITE

Un uomo entrò nella bottega di un mercante e si mise a discutere accanitamente sui prezzi, mentre il proprietario era molto riguardoso nei suoi confronti.

Poi entrò un altro uomo e il mercante trattò con lui in modo molto risoluto, contrattando fermamente senza risparmiare i suoi commenti.

Quando entrambi furono usciti, il commesso chiese al suo padrone:

«Perché ti sei comportato diversamente nei confronti di ciascuno di quei due uomini?»

Il mercante rispose:

«Il primo non aveva intenzione di pagare e neppure di comprare, come sapevo per esperienza. Così non mi sono realmente interessato a lui dal punto di vista professionale. Ciò mi ha lasciato libero di permettere alle buone maniere di esprimersi completamente. Egli era superficiale,

ma io l'ho compiaciuto ed era tutto quanto poteva essere fatto.

«Il secondo cliente era serio e autentico; l'ho quindi trattato come un collega e mi sono comportato con lui in modo professionale. Naturalmente, la trattativa ha avuto una piega diversa.

«La prima transazione fu pianificata per evitare il dissenso con l'inaffidabile (che richiede sempre la gentilezza perché la scambia per qualcosa di reale); la seconda per procurare un reciproco vantaggio attraverso la concentrazione su ciò che era veramente importante per entrambi. Naturalmente non potevamo assicurare anche il divertimento».

Idries Shah - *L'io che comanda*

IL DERVISCIO E IL DISCEPOLO

C'era una volta un derviscio che viveva in una capanna, mentre i suoi discepoli erano accampati in altre semplici abitazioni tutt'intorno. Come tutti i veri dervisci, indossava gli abiti del paese in cui viveva. Né il derviscio né nessun altro considerava il suo rifugio come una dimora, perché l'illuminato non abita su questa Terra.

Egli aveva tuttavia un discepolo che, contrariamente all'atteggiamento degli eletti, indossava sempre abiti strani, aveva chioma e barba incolte e dava molta importanza all'abitazione. Questo discepolo, ovviamente, era una di quelle persone che agiscono per contrari e possono imparare solo attraverso il comportamento opposto. Arrivava persino al punto di dichiarare, a chiunque stesse ad ascoltarlo, che era lui stesso un maestro.

Al tempo stesso, avido com'era di segreti, questo discepolo chiedeva istruzioni al derviscio ogni volta che poteva.

Un giorno, prima di partire per un pellegrinaggio, il maestro radunò l'intera comunità e di fronte a tutti si rivolse al discepolo in questi termini:

«Mentre sarò via, tu sarai il mio rappresentante. Tutti dovranno ubbidirti. Per nessun motivo dovrai studiare questi libri. Inoltre dovrai farti crescere barba e capelli e vestire abiti strani, diversi da quelli di questo paese. E non dovrai vivere vicino a una grande città».

Il discepolo fu molto soddisfatto dell'incarico di badare alla comunità mentre tutti gli altri erano naturalmente preoccupati perché sapevano quanto fosse difficile trattare con lui.

Quando il maestro tornò scoprì che il discepolo aveva levato le tende ed era andato a vivere nei pressi di una grande città. Durante la riunione serale, il saggio parlò agli allievi:

«Sono contento di sentire che siete stati in armonia durante la mia assenza, dal momento che non avevo lasciato nessun responsabile»

Uno dei discepoli protestò:

«Ma, maestro, hai detto al discepolo disubbidiente di sorvegliarci.»

«Certamente! Ma dire a un individuo simile di fare qualcosa equivale a dire l'opposto a chiunque altro. Ha assunto l'incarico?»

«No», risposero in coro.

«È rimasto qui?»

«No, è partito quasi subito.»

«Si è tagliato barba e capelli e ha indossato abiti normali?»

«Sì, ora è vestito secondo le tue abituali istruzioni», risposero i discepoli.

«Ma solo quando gli è stato ordinato di fare il contrario...», osservò il saggio.

Idries Shah - *L'io che comanda*

LA VOLPE E IL PICCOLO PRINCIPE

«Non posso giocare con te», disse la volpe. «Non sono abbastanza addomesticata».

«Ah, scusa!», fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: «Che cosa vuol dire addomesticare?»

«È una cosa troppo spesso dimenticata. Vuol dire creare legami...»

«Creare legami?»

«Certo!», disse la volpe.

«Tu finora, per me, non sei che un ragazzino uguale ad altri centomila ragazzini. Io non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me.

Io per te non sono che una volpe uguale a centomila altre volpi.

Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altra.

Tu sarai per me unico al mondo e io sarò per te unica al mondo».

«Comincio a capire», disse il piccolo principe.

Antoine de Saint Exupéry - *Il piccolo principe*

L'ARCO PERSO

Il re di Chu, avendo perso un prezioso arco, lo cercò per qualche giorno; poi rinunciò alla ricerca, dicendo:

«Ebbene, che importa? Un uomo di Chu l'ha perso e un uomo di Chu l'ha trovato.»

Quando Confucio seppe il fatto, disse che, quanto a lui, avrebbe tralasciato le parole "di Chu".

Lin Yutang - *Importanza di capire*

IL VALORE DI UN SORRISO

Non costa niente, ma dà molto.

Arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo offre.

Dura un secondo ma il suo ricordo è eterno.

Nessuno è così ricco da poterne fare a meno

e nessuno così povero da non sentirsi più ricco al riceverlo.

Porta la felicità in casa, la buona volontà sul lavoro,

ed è il simbolo dell'amicizia.

È un riposo per gli stanchi, una luce di speranza per gli scoraggiati,

un raggio di sole per chi è triste,

il miglior rimedio naturale per tutti i guai.

Non lo si può acquistare né prendere in prestito né rubare

perché non è una cosa concreta.

E se gli altri dovessero essere così stanchi per offrirvi un sorriso,

vorreste essere così gentili da tirarne fuori uno voi?

Perché nessuno ha più bisogno di un sorriso di chi non ne ha più da dare!

Esposto ai grandi magazzini di New York

IL VALORE DI UN SORRISO

È ormai nota la storia di padre Walsh, il missionario che, durante la seconda guerra mondiale, si trovò di fronte un soldato giapponese con la baionetta puntata e gli occhi pieni di odio.

Il soldato voleva ucciderlo, ma padre Walsh, sorprendentemente, sorrise.

Il giapponese, disorientato, si fermò e lo fissò. Si sarebbe aspettato resistenza, odio, risentimento, e invece si trovava di fronte a qualcosa di imprevisto. Guardò intensamente il prete e, con l'aria di un ragazzino, cominciò a sorridere a sua volta.

Quando più tardi padre Walsh, destinato al campo di concentramento, tornò al suo alloggio per raccogliere i pochi abiti che aveva, li trovò già piegati e impacchettati, dal soldato giapponese.

J. Maurus - *Mille e una storia*

COME FARSI DEGLI AMICI

Durante la guerra civile degli Stati Uniti d'America, Lincoln, in un raduno di amici, parlava con considerazione dei nemici confederati.

Una signora, quasi scandalizzata, disse con franchezza:

«Come può parlare bene di quelli che volentieri la farebbero fuori? Non dovrebbe piuttosto cercare di distruggere i suoi nemici?»

«Signora», rispose Lincoln, «non distruggo forse i miei nemici se con la carità e la gentilezza me li faccio amici?»

La ricostruzione del mondo non tarderebbe se noi cominciamo la meno emozionante ma più esigente ricostruzione di noi stessi purificando le passioni e umanizzando l'io.

S. Radhakrishnan

LA STRADA PER IL KHORASAN

Ci fu un tempo, nel Medio Oriente, in cui i discendenti del Profeta erano braccati come bestie selvagge, sospettati di tradimento, catturati e uccisi semplicemente perché appartenevano alla Casa.

Si racconta la storia di un membro della nostra famiglia che viveva in quel tempo, un Sufi molto famoso, considerato da tutti come un uomo d'onore. Tuttavia, le sue origini suscitavano l'odio delle autorità, le quali cercavano con ogni mezzo di nuocerli.

Decise che non era degno di lui nascondersi e che non conveniva fuggire, dato che la fuga era contraria al costume dei dervisci. Fu così che si presentò alla corte del califfo. Questi si mostrò inizialmente sorpreso nel vedere il Sayed costituirsi umilmente come prigioniero, ma alla fine si

decise a firmare l'ordine di esecuzione. Mentre lo tendeva al capitano delle guardie, disse al Sufi

«Voi Sayed siete gente strana... Però, se è il martirio ciò che cerchi sono felice di potertelo accordare».

«Mi sono costituito come prigioniero», disse il Sayed, «affinché i tuoi uomini non si dessero la pena di cercarmi. Mi autorizzi, in cambio, a presentarmi da solo al boia?»

Il califfo lo mandò al boia, scortato da due dei suoi uomini più robusti. Il gruppetto si diresse verso un vasto caravanserraglio, nel cortile del quale il boia e il suo seguito erano seduti attorno a un enorme falò.

Il Sayed si rivolse alle guardie: «Ora lasciate che sistemi col boia i dettagli della mia esecuzione, poiché conviene che un uomo della mia condizione, che si è costituito come prigioniero, sia trattato, in simili circostanze, con gli onori dovuti al suo rango».

Le guardie accettarono, e si ritirarono solo dopo che il Sayed si fu presentato al boia. Costui, avendo riconosciuto il prigioniero, gli disse: «Allora il califfo mi manda un cliente, questa sera!»

Il Sayed gettò l'ordine di esecuzione tra le fiamme senza mostrarglielo, e gridò:

«Sono venuto di mia spontanea volontà, come vedi, senza scorta. Mi sono consegnato al califfo, e ho gettato l'ordine nel fuoco. È vero che mi sono costituito prigioniero, ma mi rifiuto di essere esiliato nel Khorasan!»

«Tu non sei in condizione di rifiutare niente!», ruggì il boia. «Io non mancherò al mio dovere, che è quello di compiere la volontà del mio padrone!»

Così, anziché giustiziare il Sayed, il boia lo condusse alle scuderie reali, dove gli fece dare scorta e cavalli. Grazie ai cavalli più veloci del regno, il Sayed fu condotto sotto buona scorta fino alla frontiera più lontana del Khorasan, l'attuale Afghanistan, dove fu abbandonato - in esilio.

Idries Shah - Cercatore di verità

PENSARE, NON PENSARE

Su una montagna, un panieraio lavorava accanto al fuoco, intrecciando un cestino.

All'improvviso appare la vecchia della montagna: «Fa un freddo cane!» esclama.

Il panieraio dice tra sé: «È la terribile vecchia della montagna: bisogna gettarle addosso della cenere».

La vecchia gli domanda: «Stai meditando di gettarmi addosso della cenere?»

L'uomo è sconcertato. Dice tra sé: «Le farò assaggiare la mia accetta».

E lei gli dice: «Stai meditando di decapitarmi con la tua accetta?»

Dice tra sé il panieraio: «Indovina qualsiasi cosa io pensi. Mi divorerà».

E la vecchia ancora una volta gli ripete quel che ha pensato.

L'uomo decide allora di non pensar più e di dedicarsi intensamente al proprio lavoro, in silenzio. E poi d'improvviso, senza riflettere, le scaglia contro una manciata di cenere, e la vecchia fugge, sconfitta.

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

LA VOLPE E I CAMMELLI

Una volpe fu vista fuggire terrorizzata. Qualcuno le chiese che cosa la spaventasse tanto. La volpe rispose che stavano prendendo cammelli per i lavori forzati. «Pazza!», le fu risposto, «il destino dei cammelli non ha niente a che vedere con te che neanche sembri un cammello».

«Zitto», disse la volpe, «che se un intrigante dichiarasse che io sono un cammello, chi mi aiuterebbe a salvarmi?»

Saadi di Shiraz

LO SCIOCCO E L'ASINO

Uno sciocco inveiva contro un asino che non gli dava alcuna retta.

Uno più saggio di lui, che lo osservava, gli disse: «Idiota! L'asino non imparerà mai il tuo linguaggio: meglio che tu te ne stia in silenzio e cerchi invece di apprendere la lingua che parla l'asino».

Saadi di Shiraz

QUANDO LA MORTE NON È MORTE

Un certo uomo era ritenuto morto e se ne preparava il seppellimento, quand'egli resuscitò. Si mise a sedere, ma fu tanto sconvolto dalla scena che lo circondava che svenne. Fu messo nella bara e il corteo funebre s'avviò verso il cimitero. Proprio in vicinanza della tomba l'uomo riprese conoscenza alzò il coperchio della bara e invocò aiuto.

«Non è possibile che sia resuscitato», dissero i partecipanti al funerale, «è stato certificato da esperti competenti che è morto».

«Ma io sono vivo!», urlò l'uomo.

Si rivolse a uno scienziato e giurista noto per la sua imparzialità.

«Un momento solo!», disse l'esperto.

Si volse poi alla gente del corteo funebre e li contò: «Ora abbiamo sentito quel che ha detto il presunto deceduto; voi cinquanta testimoni, ditemi quale ritenete sia la verità».

«È morto», dissero i testimoni.

«Seppellitelo!», disse l'esperto. Così l'uomo fu seppellito.

tradizione Chishti

LA STANZA LIBERA

Un uomo aveva bisogno di denaro e la sola maniera di procurarsene era vendere la sua casa. Tuttavia non volle separarsi da tutta. Perciò si accordò per contratto coi nuovi proprietari che egli avrebbe disposto dell'uso completo e indiscriminato di una stanza per potere, in qualsiasi momento, tenervi tutti i suoi averi.

Dapprima l'uomo conservò nella stanza oggetti piccoli e andava a vederli senza recare alcun disturbo ad alcuno. In seguito, cambiando egli spesso di mestiere, conservava gli strumenti del suo lavoro nella stanza. I proprietari tuttavia non mossero alcuna obiezione.

Infine cominciò a chiudere nella stanza gatti morti cosicché tutta la casa fu resa inabitabile per gli effetti della loro decomposizione.

I proprietari si rivolsero ai tribunali, ma i giudici sostennero che gli inconvenienti non contrastavano con il contratto. Alla fine i proprietari rivendettero la casa al vecchio padrone con grave perdita.

tradizione Chishti

LA TRAPPOLA

Una volta una volpe fu presa in trappola. Ma, animale astuto, possedeva molte risorse. «Mi fingerò morta, e mi lasceranno andare.»

Uno dei cacciatori le si avvicinò. La volpe sembrava inerte.

«C'è rimasta secca, tanto peggio per lei! Posso sempre tagliarle un orecchio!»

L'animale ebbe un fremito, ma riuscì a non farlo trapelare.

«Dopotutto, meglio perdere un orecchio che la vita» pensò, cercando di mitigare il dolore mentre la lama affondava nelle carni.

Un altro cacciatore si fece avanti.

«Dunque è morta. Non importa, le strapperò la lingua!»

La volpe fu di nuovo colta dall'angoscia.

«Meglio muta che morta, in ogni caso!»

Alla fine fu la volta del terzo cacciatore, il più bramoso di tutti.

«Le toglierò il cuore. Ho sentito dire che può essere un ingrediente di potenti farmaci.»

A quel punto la volpe non poteva più fingere.

Spiccò un balzo, con tutte le sue forze, e, miracolosamente, riuscì a uscire dalla trappola. In pochi secondi, era già sparita tra il fogliame.

Leonardo Vittorio Arena - Il bimbo e lo scorpione

PAZIENZA

Un discepolo desiderava incontrare lo sceicco Abu-l-Hasan Harkani. Lasciò dunque la città di Talkan per la città di Harkan.

Attraversò montagne e vallate pregando Dio di consentirgli, prima o poi, di contemplare il viso dello sceicco. Dopo molte tribolazioni, finì per trovare la casa del maestro.

Con grande rispetto, bussò alla porta. Dall'interno, la moglie dello sceicco gli rispose gridando:

«Che cosa vuoi? Che cosa vieni a cercare qui?» Il discepolo rispose:

«Sono venuto a far visita allo sceicco!» La donna allora si mise a ridere:

«Non hai davvero niente di meglio da fare? Tu hai attraversato tutto il paese per vedere il viso di un imbecille! Forse ne avevi abbastanza del tuo paese?»

Così, questa donna vilipesa il proprio marito senza vergogna. Ma non è mio compito riferire le sue parole. Ciò che è sicuro, è che le sue parole annegarono nel dolore il cuore del discepolo. Con le lacrime agli occhi, egli chiese: «Dov'è, questo benedetto sceicco?»

«È un ipocrita!» disse la donna «Una trappola per gli idioti! Un guinzaglio per gli smarriti! Quante persone come te sono venute e si sono messe in pericolo per colpa sua! È molto meglio che tu te ne vada senza vederlo!» Il discepolo si mise a urlare: «Per il momento questo è abbastanza. La luce degli uomini di Dio ha raggiunto l'Oriente e l'Occidente. Le tue parole indiatolate non mi smuoveranno da qui. Non sono venuto fin qui come una nuvola spinta dal vento per lasciare questa soglia come un grumo di polvere. Oh donna, tu soffi per spegnere la fiaccola della verità. Ma tu riuscirai soltanto a bruciare la tua testa. Si può spegnere il sole con un soffio? Se tu non abitassi in questa casa, io ferirei il tuo viso. Ringrazia il cielo di essere il cane di questa casa!»

Poi, il discepolo domandò in giro dove si trovasse lo sceicco. E qualcuno gli rispose: «È andato a far legna nella foresta!»

Satana che cerca di nascondere la luce sotto la polvere insinuò il dubbio nel cuore del discepolo che si disse: «Come può questo sceicco tenere una donna simile nella sua casa e vivere con lei? Come si possono unire questi due opposti?»

Ma, nello stesso tempo, si diceva: «Io non devo giudicare lo sceicco perché sarebbe un peccato».

Allora il suo ego gli fece questa domanda:

Come può Gabriele vivere con Satana? Come può la guida vivere con colui che fa perdere le persone?»

Mentre era assillato da tutti questi pensieri, vide lo sceicco, in groppa a un leone, che gli veniva incontro. Il leone tirava un carico di legna e un serpente serviva da frusta allo sceicco. Quando costui scorse il discepolo, si mise a sorridere. Questo perché la luce del suo cuore gli aveva rivelato i suoi pensieri. Glieli descrisse e gli raccontò le sue avventure come se vi avesse assistito.

«Se non avessi pazienza con quella donna, disse, come potrebbe questo leone tirare il mio fardello? Io sono allegro, ebbro e fedele, come un cammello sotto il carico che Dio gli ha offerto. Io non prendo troppo in considerazione le critiche del popolo. Noi possiamo sopportare il fardello di quella povera idiota e di migliaia di persone come lei. Questo destino è una lezione per i nostri allievi.»

Tutte queste parole sono destinate a te affinché tu possa sopportare con pazienza le persone con un brutto carattere.

Gialâl ad-Dîn Rûmî

LA STORIA DI HATIM

Quando Hatim al-Asamm si recò a Bagdad, la gente gli disse:

«Anche se non sei arabo e parli con esitazione, metti tutti a tacere!»

Egli rispose:

«Tre cose mi permettono di trionfare sul mio avversario: essere felice quando lui ha ragione; essere triste quando ha torto; cercare di non comportarmi stupidamente con lui».

«Quattro cose potrebbero salvare l'uomo di questo mondo: accettare l'ignoranza degli altri ed evitare che debbano sopportare la nostra; dar loro una parte di ciò che si ha, e non aspettarsi nulla in cambio».

Idries Shah - *Imparare a imparare*

LO SCHIAVO SENZA PADRONE

Mentre andava vagando col suo vestito rattoppato e il volto annerito dal sole, un certo derviscio giunse a Kufa, dove un mercante lo vide.

Il mercante gli parlò e si convinse che l'uomo doveva essere uno schiavo sperduto. «Per il tuo tratto mansueto ti chiamerò 'Khair' (buono)», disse. «Non sei tu uno schiavo?» «Sì, lo sono», rispose Khair. «Ti condurrò a casa mia e potrai lavorare per me finché non troverai il tuo padrone».

«Ne sarei molto lieto» disse Khair, «Perché è da tanto tempo che cerco il mio padrone». Lavorò per molti anni con il mercante che gli insegnò a tessere; da qui ebbe origine il suo secondo nome: 'Nassaj' (tessitore).

Dopo essere stato servito a lungo il mercante, provando rimorso per il lungo sfruttamento, gli disse: «Non so che cosa tu sia, ma ora sei libero di andartene».

Khair Nassaj, il grande Maestro della Via, continuò il suo viaggio verso la Mecca, senza rimpianti, poiché aveva scoperto come continuare il proprio sviluppo anche senza avere un nome ed essendo trattato come uno schiavo.

Fu maestro di Shibli, di Ibrahim Khawwas e di molti altri Maestri dei Sufi. Morì più di mille anni addietro all'età di centoventi anni.

Attar di Nishapur

UNA DISCUSSIONE

Un giorno ci fu un'animata discussione tra un erudito e uno stupido. Contrariamente alle aspettative, fu il primo ad avere la peggio. Infatti non riuscì a replicare all'ultima asserzione del suo interlocutore.

«Ma come... ti sei lasciato sconfiggere da uno sciocco?» gridò uno degli ascoltatori.

«Certo» rispose l'erudito. «Io facevo affidamento sulla logica, mentre il mio avversario non prestava attenzione alle obiezioni. E parlava di tutt'altro, facendo discorsi senza senso. Ecco perché, a un certo punto, ho preferito abbandonare il campo!»

Pochi minuti dopo, uno dei presenti osservò:

«Forse possiamo imparare qualcos'altro da questa storia.

«In ogni conversazione è sempre meglio scegliersi gli interlocutori giusti.»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

L'ANATROCCOLO

Il santo sufi Shams-e Tabrizi racconta di sé la seguente storia:

Fin dall'infanzia sono stato considerato un disadattato. Pareva che nessuno mi capisse. Il mio stesso padre una volta mi disse: «Tu non sei abbastanza matto per essere messo in manicomio né abbastanza riservato per essere messo in un convento. Non so cosa fare di te».

Io risposi: «Una volta l'uovo di un'anatra venne covato da una gallina. Quando l'uovo si schiuse, l'anatroccolo passeggiò con la chioccia finché non giunsero a uno stagno. L'anatroccolo entrò diritto nell'acqua. La gallina rimase a fare ansiosamente coccodè sulla riva. Ora, caro padre, io mi sono avventurato nell'oceano e ho trovato in esso la mia casa. Non puoi biasimare me se tu scegli di rimanere sulla spiaggia».

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

FINO A QUESTO PUNTO?

Nella piazza del mercato un erudito, che la gente reputava molto saggio, fu picchiato da uno sciocco. Un derviscio si trovò ad assistere alla scena, e osservò:

«Ciò dimostra che quest'uomo non è affatto un maestro dello spirito.

«Se lo fosse, non sarebbe entrato in confidenza con lo sciocco, al punto di farsi picchiare!»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

LA FORMULA MAGICA

Un giorno, un derviscio stava passeggiando in riva al fiume. All'improvviso, da una vicina imbarcazione, giunse una voce d'uomo intenta a salmodiare una formula magica.

«Che sciocco!» pensò il derviscio. «Non sa neanche recitarla bene! Dovrò dargli le giuste indicazioni». Allora noleggiò una barca, e s'avvicinò a colui che meditava.

«Sono venuto a dirti che ti stai sbagliando. Quelle sillabe si pronunciano così.»

Pazientemente, il derviscio fornì tutte le istruzioni.

«Oh, ti ringrazio tanto. Sei molto gentile!» rispose l'altro.

Sulla via del ritorno, il derviscio pensò:

«Il mio intervento è stato necessario. Certo, è solo una formula. Ma ho sentito dire che chi la recita correttamente riesce persino a camminare sull'acqua. Naturalmente è una sciocchezza! Quella formula, però, ha pur sempre un grande valore spirituale. Per questo è importante dirla bene.»

Ma, a un certo punto, le riflessioni del derviscio furono interrotte bruscamente. In effetti, l'uomo della barca stava nuovamente distorcendo la pronuncia.

«Certa gente non imparerà mai» pensò il derviscio. «È inutile perdersi tempo!»

Qualche istante dopo, però, udendo uno strano rumore, fu costretto a voltarsi.

E che grande stupore s'impadronì di lui, nel vedere... il praticante avvicinarsi, camminando sulle acque!

«Scusami, maestro!» disse l'uomo gentilmente, in perfetto equilibrio tra le onde. «Ti dispiace ripetere la pronuncia esatta? Non riesco a ricordarla!»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

UN ABITO CHE DONA

Alcuni adepti del Sufismo si recarono dallo Scalzo, famoso per la sua saggezza.

I loro abiti erano logori. L'uomo disse:

«Fratelli, vi prego! Non vestite così, altrimenti la gente vi riconoscerà subito, e sarà fuorviata!»

Pochi istanti dopo, il silenzio imbarazzante fu interrotto dalle grida di un giovane:

«Noi invece continueremo a portare queste vesti rattoppate!

«E lo faremo finché ci sarà ancora qualcuno che non la pensa come noi, finché tutti gli esseri umani non aderiranno al Sufismo!»

Dopo un attimo di riflessione, lo Scalzo replicò:

«Hai proprio ragione! A chi la pensa come te, questo è un abito che dona!»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

A CACCIA

Un maestro Sufi chiese a un giovane novizio:

«Mi hanno detto che hai la passione per la caccia.»

Il giovane annuì.

Il Sufi aggiunse:

«In tal caso, c'è una storia che fa al caso tuo. Anch'io un tempo, come te, ero posseduto dalla passione per la caccia. Provavo l'irrefrenabile impulso di uccidere, per sfogarmi con gli animali. Ero soddisfatto quando riuscivo a tranciare la vita di un cervo o di un daino. Un giorno ero partito di buon'ora, con il mio equipaggiamento. Dopo qualche ora, intravidi un fagiano tra il fogliame. Lo centrasti subito, al primo colpo. Feci per avvicinarmi alla preda, impaziente di trascinarla a casa. Ma fui preceduto dalla compagna del fagiano che, vedendolo a terra, si era affrettata a raggiungerlo. E lo osservava attentamente, incurante della mia presenza. Si stupiva di vederlo in quella posizione... inerte!»

Per qualche istante, rimase completamente immobile. E, poco dopo, stramazza a terra anch'essa, accanto al suo compagno. Era morta stecchita.»

Dopo una breve pausa, il Sufi concluse:

«Da quel giorno non andai più a caccia, e puoi facilmente capire perché.»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

L'UCCELLO A DUE TESTE

C'era una volta un uccello con due teste e un corpo: la testa di destra era vorace e abilissima nella ricerca del cibo, mentre quella di sinistra, altrettanto ghiotta, era maldestra. La testa di destra riusciva sempre a nutrirsi a sazietà, mentre quella di sinistra era incessantemente tormentata dalla fame.

E così un giorno la testa sinistra disse alla destra: «Conosco, qui vicino, un'erba squisita di cui ti delizieresti: vieni, ti conduco dove cresce».

In realtà sapeva che quell'erba era velenosa, ma voleva con questo stratagemma uccidere l'altra testa, per poter poi mangiare a piacimento.

E la testa di destra mangiò l'erba, e il veleno uccise l'uccello dalle due teste.

STORIE ZEN, *La tazza e il bastone*

I DUE NASI

Nell'antica Cina, un uomo aveva una moglie molto bella, ma disgraziatamente un naso troppo piatto le deturpava il volto.

Un giorno l'uomo, passeggiando per la via, vide una donna che aveva un bel naso. Le balzò immediatamente addosso, le tagliò il naso e se lo portò a casa.

Li giunto, tagliò il naso anche a sua moglie e le applicò quello dell'altra donna. Ma il naso non si saldò, e in tal modo quell'uomo distrusse in un sol colpo la bellezza di due donne.

STORIE ZEN, *La tazza e il bastone*

I FRUTTI DELLA COLLERA

La storia che stiamo per narrare accadde nell'India antica, in una famiglia in cui la suocera era gelosa della nuora e andava continuamente in cerca di pretesti per attaccar lite.

Un giorno, mentre la nuora cuoceva il riso, la suocera s'infuriò contro di lei senza un vero motivo. La nuora parve non badarvi, ma poi d'improvviso trasse dal fuoco un tizzone ardente e lo scagliò contro una pecora che si trovava nei pressi. La pecora fuggì via belando, poiché il suo vello aveva preso fuoco, e s'avventò contro un mucchio di fieno, che a sua volta s'incendiò in un lampo. Giacché soffiava un forte vento, l'incendio si propagò rapidamente fino all'alloggio degli elefanti reali che, impauriti, sfondarono le mura e fuggirono via rifugiandosi in un regno vicino. Ma quegli animali serbarono un profondo rancore contro il loro paese d'origine, e ogni volta che incontravano un nativo di quella contrada, lo calpestavano rabbiosamente.

E per questo venne dichiarata guerra tra i due regni, una guerra che durò dieci anni.

E così, dalla collera di una donna gelosa derivarono dieci anni di karma bellicoso e violento.

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

L'ARTE DELLA PERSUASIONE

L'arte di dar consigli a un re, specialmente quando si tratti di dissuaderlo da certe vagheggiate imprese, è sempre stata difficile; chi falliva doveva aspettarsi una di queste due punizioni: o il licenziamento immediato, o una potenziale condanna a morte, che era rappresentata spesso dall'incarico di mettere in fuga un esercito invasore. Durante i Reami Guerrieri (dal quinto al terzo secolo a.C.) fiorì una categoria numerosa di "persuasori" di professione (i cosiddetti shuai keh), e la loro abilità e arguzia cambiò il destino di più di un paese. Ma la delicatissima arte di persuadere un re a fare ciò che non voleva continuò anche nei secoli più tardi.

CONTRO COLORO CHE DICONO SEMPRE DI SÌ

Il re Wei di Tsi era circondato da cortigiani che lo adulavano e assecondavano ogni suo capriccio. Ma un giorno Tsou Chi gli disse:

«Sire, io non sono brutto; ma nella parte settentrionale della città vive un certo signor Shu, famoso per la sua bellezza e prestanza. Un giorno, mentre ero in piedi davanti allo specchio, chiesi a mia moglie: "Chi ti pare più bello, il signor Shu o io?" "Ma tu, si capisce!" rispose mia moglie. Non sapendo prenderla in parola, posi la stessa domanda alla mia concubina. "Ah, forse che il signor Shu si può paragonare con te?" disse lei. La mattina seguente ebbi una visita, e dopo aver parlato per un po' ripetei all'ospite la domanda che avevo posto alle mie donne, ed egli rispose: "Il signor Shu non si può neppure paragonare con te." Senonché, il giorno dopo venne a trovarmi Shu in persona. Io lo guardai bene, e lo trovai molto più bello di me, mi esaminai allo specchio e mi convinsi senza ombra di dubbio che non potevo neanche paragonarmi con lui. Così, a letto, riflettei sulla cosa e mi dissi: "Mia moglie mi loda perché mi vuol bene e questo la rende parziale; la concubina ha paura di me, e l'amico vuole un favore".

«Ebbene, Tsi è un reame di mille li quadrati, con centoventi città. Tutte le dame e gli aiutanti di palazzo vi vogliono bene e questo li rende parziali. Tutti i cortigiani hanno paura del vostro potere. E tutte le altre persone hanno qualche favore da chiedervi. Temo dunque che ben difficilmente la verità giunga alle vostre orecchie.»

«Hai ragione», rispose il re; e pubblicò un bando: "Tutti i ministri, funzionari e persone comuni che sapranno indicarmi i miei errori riceveranno compensi di prima classe. Coloro che mi manderanno lettere di consiglio riceveranno compensi di seconda classe. Coloro che criticheranno me e il mio governo sulla piazza del mercato, e le cui critiche raggiungeranno le mie orecchie, riceveranno compensi di terza classe."

Quando il bando fu noto, il re venne sommerso da un diluvio di consigli, e la sua corte invasa da persone d'ogni genere; la cosa continuò per parecchi mesi, e dopo un anno non c'era errore o macchia nell'operato del re e del governo che qualcuno non avesse additato e che non si fosse provveduto a eliminare. I paesi vicini Yen, Chao, Han e Wei, quando seppero ciò che il re aveva fatto, riconobbero la supremazia dello stato di Tsi.

Questo è ciò che si chiama vincere la guerra senza muoversi di casa.

Chan Kuo Tseh

IL SOLE E IL VENTO

Il sole e il vento litigavano su chi fosse il più forte.

Il vento diceva: «Te lo proverò, sono io il più forte. Guarda quel vecchio laggiù con l'impermeabile, scommetto che glielo toglierò prima di quanto riusciresti a fare tu.» Così il sole andò dietro a una nuvola e il vento soffiò fino a diventare un tornado, ma più forte lui soffiava più stretto il vecchio si teneva il suo impermeabile. Alla fine il vento rinunciò e il sole venne fuori da dietro le nubi e sorrise gentilmente al vecchio. Lui si asciugò la fronte e si sfilò il soprabito.

Il sole disse al vento che la gentilezza e la cordialità sono sempre più potenti della forza bruta.

Lin Yutang - *Importanza di capire*

LA CARITÀ DEI TOPI

Il dottor J.T.Green, dell'Università della Georgia negli Stati Uniti, ha addestrato dei topi bianchi a procurarsi delle polpettine di cibo spingendo una leva. La gabbia conteneva due leve: la prima dava meno cibo ed era dura da spingere; i topi se ne resero conto molto presto e non la usarono più, per concentrare tutta la loro attenzione sull'altra. Allora lo sperimentatore collegò elettricamente la leva con la gabbia accanto, dove si trovava un topo isolato. Ogni volta che un topo spingeva la leva per procurarsi da mangiare, il topo della gabbia accanto riceveva una scossa elettrica.

Che cosa fecero i topi abituati a procurarsi il cibo spingendo una leva facile da manovrare? Anzitutto, si resero conto che quel gesto faceva soffrire il loro vicino. Poi, otto dei dieci topi usati per l'esperimento, abbandonarono la leva facile e si misero a usare l'altra, più difficile da manovrare, risparmiando così altre sofferenze al loro vicino.

AGGIRARE LA POSIZIONE

LA CITTÀ CURVA

anonimo

L'idea centrale svolta in questo saggio è quella di "aggirare la posizione", come contrapposta a quella dell'attacco frontale: il principio, insomma, della non-resistenza. Il saggio illustra i vantaggi della curva in confronto alla retta, dell'essere piegato in confronto all'essere ritto, del metodo indiretto in confronto al metodo diretto, dell'essere nascosto in confronto all'essere in piena luce, della riservatezza in confronto all'esibizionismo, ecc. Tutti questi concetti sono espressi in cinese da una sola parola, *chu*, che in questo saggio ricorre la bellezza di sessantatré volte, ma si deve rendere in modi sempre diversi, con "tondo", "curvo" "piegato", "indiretto", "nascosto", ecc. I giochi di parole si perdono nella traduzione, ma l'idea centrale non è per questo meno chiara.

Qualcuno mi chiese perché la chiamo una "Città Curva".

«Perché segue le pieghe del terreno, come puoi vedere con i tuoi occhi», risposi.

«Dunque a te piace ciò che è gobbo invece di ciò che è dritto. Perché non lo fai dritto?»

«Ah, non posso,» dichiarai. «Tu sai che dritto significa dritto, ma non sai che curvo non significa affatto gobbo. Guarda l'universo e tutto ciò che esso contiene, e studiane i principi. Il firmamento gira intorno a noi, e anche la terra gira in tondo. Le quattro stagioni si seguono l'una all'altra in un ciclo, e le sette costellazioni ruotano nel cielo. In una montagna la cosa più importante sono le ondulazioni, nei corsi d'acqua i meandri, in un drago il girare su se stesso, in una tigre il flessuoso accovacciarsi prima del balzo, in un uccello i giri che descrive nel cielo, in un vecchio cipresso le gobbe e i contorcimenti del suo tronco. Perciò la montagna Wu Yi è famosa per le sue 'nove ondulazioni', e un balcone per i suoi 'angoli esagonali'. I 'quattro recessi' di uno stagno controllano il deflusso dell'acqua e la curva piena di grazia della luna crescente adorna il cielo. La primavera è più bella nel Parco Serpentino [Chu Kiang, famoso parco a sud della capitale Tang, Chang An], i fiori più leggiadri che mai su un sentiero curvo, e gli amici seduti a bere lungo i meandri di un ruscello si divertono di più. Gli oggetti hanno lati nascosti, il cuore ha i suoi angoli segreti, gli affari hanno svolte complicate, le parole degli uomini hanno inestricabili significati moventi. Perciò diciamo di un buon artista che è padrone dei 'segreti' del mestiere, e dei buoni insegnamenti che toccano 'le più intime profondità' dell'uomo, e di chi ha raggiunto in una questio-

ne d'affari un saggio compromesso, o ha saputo superare una difficoltà, diciamo che è riuscito ad 'aggirare la posizione'. E poi, naturalmente, ci sono le 3.300 regole dell' 'etichetta chu'. Vedi dunque che il significato dell'essere tondo e curvo è comprensivo e molto, molto vasto.»

«Allora, tu odi ciò che è dritto.»

«Non ho detto questo. In tutte le arti e le industrie, in tutte le faccende e i rapporti umani, la combinazione di dritto e di curvo dà i risultati migliori. Nel campo delle armi, l'arco è curvo ma la freccia è dritta. Nelle barche l'albero è dritto ma le vele devono piegarsi. Nel pescare, la lenza è dritta e l'amo è curvo, e in architettura bisogna avere il filo a piombo e la squadra, ma anche il compasso. Qualche volta è meglio accennare la verità a un amico piuttosto che dargli un consiglio diretto, e i re e i governanti possono essere indotti a capire il tuo punto di vista con una analogia indiretta, non certo con frasi rudi e franche. Certe volte un funzionario deve applicare la legge con rigidità, fino al punto di uccidere i suoi parenti più stretti, ma altre volte un padre può coprire le malefatte del figlio e viceversa (son tutti riferimenti precisi a fatti storici). Confucio ha detto: 'In tempi di pace, agisci e parla in base a rigidi principi, ma in tempi di cattivo governo agisci secondo principi rigidi, ma sta molto attento a come parli.'

Qualche volta uno deve agire con severità, e qualche volta no. Aggirando la posizione uno può condurre a termine un'impresa perseguita con volontà risoluta; e parlando con fermezza e cortesia, può sviscerare un argomento.»

«Ma dunque perché scegli la curva?»

«Ma c'è bisogno di spiegarlo? Mi piacerebbe guidare il governante con consigli aperti e franchi, ma lui non mi seguirebbe; mi piacerebbe influenzare gli amici con parole sincere, ma non mi ascolterebbero. Ho tentato di dare alla mia famiglia una disciplina rigida, ma non mi ha obbedito; ho tentato di vivere secondo principi severi, ma la società mi ha accusato di mancare di tatto. E in un mondo fatto così l'uomo non tiene la testa alta contro il cielo né calpesta la terra con passi sicuri. Così si piega, si inchina cerimoniosamente e siede cautamente in un angolo. Gira intorno all'argine finché trova un luogo dove può guardare il fiume, si piega in due nel sonno per riposare, piega il corpo o il braccio per portare un fardello, piega le gambe per sedere a terra, piega indietro il collo per guardare il sole. Ecco dunque che facciamo tutto in modo indiretto; cerchiamo di aggirare un ostacolo, una difficoltà, e rispondiamo eludendo la domanda. Se un posto non rende abbastanza, 'ci pieghiamo' ad accettarlo, e quando ci accorgiamo di non poter far contenti tutti troviamo un compromesso. Ci 'arrendiamo' alla violenza, 'sopportiamo' malattia e dolore, 'schiviamo' coloro che ci offenderebbero, 'sopportiamo' e 'cediamo' in tempi di caos e di tumulti. Ci sono tanti di quei modi di applicare il principio dell' 'aggirare la posizione'. Le cose curve sono così utili! Pensa alla ruota, alle ciotole, ai cesti di vimini incurvati. Ebbene, a me piacerebbe essere ruota, ciotola, cesto di vimini.»

«Hai difeso bene il curvo», riconobbe l'amico. «Grandi storici hanno dovuto talvolta chinare il capo, e altre volte grandi generali hanno dovuto piegare le ginocchia. Il grande poeta Tao Yuan Ming piegò a volte la schiena in un inchino, e Confucio stesso amava dormire con la testa posata sul braccio ripiegato. Già, già, quel che hai detto è giusto.»

Lin Yutang - *Importanza di capire*

LA PERSONA CON CUI SI PARLA

Han Fei Tse

?-234 a.C.

Nel terzo secolo il fermento di pensiero delle varie scuole filosofiche cinesi s'era placato per dar luogo a una filosofia politica (tutt'altro che idealistica) di legalismo, temperata da una grande saggezza pratica di sapore machiavellico, di cui troviamo un bellissimo esempio in Han Fei. S'era compiuto così lo stranissimo passaggio dalla filosofia di Lao Tzu – filosofia del *laissez faire*, dell'inazione – a un legalismo feroce. Han Fei fuse e impastò la filosofia del taoismo, il confuciano "auto-controllo" di Shun Tse e la dottrina dei legalisti. La sua cinica saggezza non lo salvò dal carcere e dalla morte per veleno, voluta da un politico letterato rivale, Li Sze. Il re di Tsi, suo grande ammiratore, volle graziarlo, ma era ormai troppo tardi. Se il suo cinismo non gli salvò la vita, la sua saggezza piena di misura si riflette nei suoi scritti, nella loro ricchezza di pensiero, nella grazia dello stile, nell'intelligente uso degli aneddoti. Egli dimostra di conoscere profondamente la natura umana. L'oggetto di questo saggio, "la persona con cui si parla", è il principe, l'uomo di governo.

Nel parlare con una persona non è difficile saper cosa dire, né scegliere il metodo di ragionamento con cui render chiaro ciò che si vuol dire, né trovare il coraggio di dire apertamente e sinceramente ciò che si pensa.

Difficile è conoscere l'anima della persona con cui si parla, e adattarvisi.

Se la persona con cui si parla ambisce alla fama di altruista e idealista, e tu le parli di profitti e di guadagni, penserà che sei gretto e volgare, e si terrà alla larga da te. Se invece è una persona a cui piace il guadagno e tu le parli di idealismo, penserà che sei un inetto e non vorrà aver nulla a che fare con te.

Se la persona con cui parli ama apparire un uomo di rigidi principi, ma in segreto ambisce al guadagno, e tu le parli di principi, fingerà di essere d'accordo con te ma non ti prenderà in confidenza; se le parli di grossi guadagni, senza darlo a vedere farà tesoro dei tuoi consigli, ma agli occhi del mondo ti terrà a distanza. Sono cose che si debbono sapere.

Spesso gli affari [di stato] si svolgono in gran segretezza, e il trapelare di una notizia ne determina il fallimento: se fai capire che conosci i segreti, sei in pericolo, anche se di quei segreti non hai lasciato trapelare nulla. Se un alto personaggio ha qualche difetto e tu gli dai un consiglio troppo aperto e sincero, sei in pericolo. Se, prima di avere conquistato la fiducia dell'uomo con cui parli, gli dici tutto quello che pensi e gli offri un consiglio, e lui lo segue, ti prenderà in odio se l'impresa è riuscita e in sospetto se è fallita, e tu sei in pericolo. Gli alti personaggi amano che tutto ciò che fanno sia attribuito a loro merito, e se tu lasci capire che hanno semplicemente seguito un tuo consiglio, sei in pericolo. Sei in pericolo anche se suggerisci apertamente di fare ciò che hanno già in animo di fare, perché in tal caso temono che il merito sembri tuo, e non loro. Ma cerca di forzarli a fare ciò che non vogliono o a non fare ciò che vogliono, e di nuovo sarai in pericolo. Perciò si dice che se parli a un potente come se lo credessi un gentiluomo pieno di idealismo, egli penserà che lo prendi in giro, e se gli parli come se lo credessi interessato a piccoli guadagni e meschini profitti penserà che sei un aduttore timido. Se gli parli di ciò che gli piace, penserà che vuoi un favore; se gli parli di ciò che odia, crederà che lo metti alla prova o cerchi di provocarlo. Se parli troppo poco crederà che non sai nulla, se parli troppo si stancherà di te. Se intavoli un argomento con noncuranza penserà che sei timido, se ti dilunghi sui tuoi grandi piani e progetti ti giudicherà maleducato o insolente. Bisogna conoscere bene tutte queste difficoltà, insite nel parlare a una persona.

Nella città di Sung c'era un ricco. Dopo molti giorni di pioggia, il muro di cinta del suo giardino crollò. Suo figlio disse subito: «Dobbiamo ripararlo al più presto, perché non vengano i ladri»; e la stessa cosa disse il vicino. Quella notte un ladro s'introdusse realmente nella casa, e rubò parecchi soldi: il ricco lodò il figlio per la sua previdenza, e sospettò il vicino di complicità nel furto. Nei tempi antichi, il duca Wu di Cheng progettava di invadere il territorio dei barbari Hu, e sposò sua figlia al loro capo. Poi disse agli ufficiali del suo stato maggiore: «Voglio accingermi a una guerra di conquista: chi devo attaccare?» Kuan Chi Sze suggerì che attaccasse gli Hu; al che il duca rispose: «Il capo degli Hu è mio parente. Che sciocchezze dici?» E lo fece uccidere. Avuta notizia di questo fatto, il capo degli Hu, fidandosi del duca, tolse le difese; così il duca non ebbe difficoltà a invadere il paese. In entrambi questi casi, colui che diede il consiglio lo diede giusto, ma il risultato fu per uno la morte, per l'altro il sospetto del vicino. Dunque, non è difficile sapere, ma saper far uso di ciò che si sa.

Nei tempi antichi, il duca di Wei aveva un favorito, Mi Tse Shia. In Wei, la legge ordinava che chi si fosse servito della carrozza del duca senza averne il permesso fosse punito con l'amputazione d'un piede. Una notte, qualcuno portò a Mi Tse la notizia che sua madre era malata: non sapendo dove trovare un mezzo di trasporto a quell'ora, il giovane prese la carrozza del duca. Quando ne fu informato, il duca disse: «Che bravo figlio. Ha rischiato di farsi tagliare un piede, pur di correre al capezzale di sua madre.» Un giorno Mi Tse passeggiava col duca in giardino: colse una pesca da un albero, la assaggiò e trovandola molto buona diede al duca l'altra metà: "Come mi vuol bene!" pensò il duca. Ma poi il ragazzo perse un po' della sua bellezza e il duca cessò di amarlo; e diceva di lui: "A quel tale che ha preso la mia carrozza senza chiedere il permesso e che mi ha insultato dandomi da mangiare un frutto già morso." Egli condannava così ciò che un tempo aveva apprezzato. Non era cambiato il valore di quelle azioni, ma l'animo di colui che un tempo amava e ora odiava. Perciò quando un potente ama qualcuno, le sue parole gli sembrano sagge ed egli gli dimostra confidenza; quando invece odia qualcuno le sue mancanze sembrano più gravi del vero, e i rapporti fra i due si fanno sempre più tesi. Perciò, chi vuole parlare al potente deve studiare

l'occasione buona e cercar di capire se ispira simpatia oppure antipatia.

Non è impossibile cavalcare un drago; ma sotto il collo esso ha un anello di scaglie pungenti, largo una trentina di centimetri; e mangia chi gli passa la mano su queste scaglie "contropelo". Anche il principe ha il suo anello di scaglie: attenti dunque al contropelo!

Lin Yutang - *Importanza di capire*

LA FILOSOFIA DEL MENDICANTE

Dalle OPERE RACCOLTE (YUAN CHIEH)

Yuan Chieh 723 - 772 d.C.

Pur avendo combattuto e vinto battaglie ed essersi dimostrato buon amministratore pacificando le tribù meridionali, Yuan Chieh si soprannominò "Letterato senza pensieri", "Romantico signore di campagna", e più avanti negli anni "Vecchio Inutile".

Nel 748, vivevo nella capitale e avevo per amico un mendicante.

Qualcuno trovava strano e quasi riprovevole il mio modo di comportarmi, e mi chiese perché mi fossi scelto un tale compagno; e io risposi:

«Nei tempi antichi, quando non c'erano nel villaggio uomini colti ed educati con cui fare amicizia, un uomo di lettere e di cultura faceva amicizia con le nubi e le montagne. Quando non c'erano uomini colti nel vicinato, faceva amicizia con i pini e i bambù. Quando non c'erano in casa uomini colti con cui fare conversazione, si divertiva con vino e musica. Ma quando si recava in una città straniera, cercava l'amicizia di tali uomini.»

Ebbene, io ho scoperto che quel mendicante è un uomo colto e saggio; la sua amicizia, anzi, mi onora.»

L'amico apparve stupefatto, e mi chiese di spiegarmi meglio. Allora gli riferii le parole del mendicante:

«Mi domandi perché porto un bastone e una pentola e mendico avanzi di cibo e vesti smesse? La risposta è molto semplice. Voglio mescolarmi alla folla della città ed essere giudicato un uomo simile a tutti gli altri. La gente non vuol bene a chi si finge strano o diverso dagli altri. Mendico perché sono povero; in questo non c'è vergogna. Alcuni pensano che ce ne sia, ma naturalmente si tratta solo di un pregiudizio. Tutti mendichiamo. Intorno a me la gente mendica ogni giorno e con meno pudore. Alcuni mendicano cariche ufficiali, altri un matrimonio in una famiglia di buona posizione sociale. Non hai mai visto la loro faccia in quei momenti? Alcuni mendicano aiuto dai servi delle famiglie influenti; altri implorano dal portiere o dalle cameriere di esser lasciati entrare, con la fronte imperlata di sudore. Il povero mendica dal ricco, il ricco dal povero; l'uomo potente dall'uomo comune e l'uomo comune dal potente, per averne assistenza e favori. I prigionieri implorano la commutazione della pena, i malati qualche altro giorno di vita. E molti, bada bene, non riescono nemmeno a ottenere ciò che implorano. Quanti uomini mendicano un favore dalla moglie? Quanti pregano nei templi? Quanti, in una situazione particolare, implorano un piccolo piacere dai loro servi?»

«Bisogna mescolarsi con la folla e fare ciò che gli altri fanno. In verità tu dovresti imitare il mio esempio e imparare un poco del linguaggio e dell'impudenza del mendicante: così ci si fa sopportare e addirittura amare nel mondo. Non cercare di essere diverso e di farti perseguitare per questo.»

Lin Yutang - *Importanza di capire*

UN IMBROGLIONE

Un imbroglione scommise con un tale che avrebbe offerto la prova della falsità dell'oracolo di Delfi.

Quando giunse il giorno stabilito, prese in mano un passerotto e dopo averlo nascosto sotto il mantello, andò al tempio. Postosi poi davanti all'oracolo, gli domandò se ciò che teneva in mano respirava oppure no, volendo mostrare, se l'oracolo gli avesse risposto che non respirava, il passerotto vivo, che avrebbe invece soffocato, prima di mostrarlo, se avesse avuto una risposta contraria.

Il dio però che aveva capito la sua maligna intenzione, gli disse: «Bello mio, smettila di fare il furbo, perché dipende da te che sia vivo oppure morto ciò che porti in mano».

Esopo

I FIGLI DELL'AGRICOLTORE

I figli di un agricoltore litigavano fra di loro. Benché il loro padre li ammonisse ripetutamente, non riusciva a convincerli coi suoi discorsi affinché si rappacificassero. Pensò allora che era necessario ricorrere più a fatti che a parole.

Si fece portare dai figli un fascio di verghe e dopo che quelli lo ebbero accontentato, diede loro dapprima l'intero fascio e li invitò a spezzarlo, poi dato che essi, pur facendo ogni sforzo, non ci riuscivano, sciolse il fascio e diede una singola verga a ciascuno e dopo che i suoi figli le ebbero facilmente spezzate, disse loro: «Figli miei, se anche voi rimarrete tutti uniti, i vostri nemici non riusciranno a prevalere su di voi, se invece vi disunirete, diverrete facile preda».

Esopo

I GIOVINETTI E IL MACELLAIO

Due giovinetti stavano comprando tutti e due della carne. Uno di loro approfittando di un momento di distrazione del macellaio, gli sottrasse alcune frattaglie e le infilò nella tasca dell'altro.

Quando il negoziante si voltò e non le vide più, accusò quei due; ma il giovane che le aveva rubate, giurò di non averle addosso e quello che le aveva, giurò di non averle prese. Ma il macellaio che si era accorto della loro malizia, disse: «Voi potrete ingannare me coi vostri spergiuri, ma non gli dei».

Esopo

L'ASINO, IL GALLO E IL LEONE

In una capanna c'erano un asino e un gallo. Un leone affamato, come vide l'asino, si preparava a farvi irruzione per divorarlo; ma atterrito, perché il gallo per il rumore s'era messo a strillare (dicono infatti che il leone ha paura del grido del gallo) si diede alla fuga. L'asino si irritò contro il gallo, lo fece fuggire spaventato e si mise a correrli dietro. Ma quando fu lontano dalla capanna, il leone tornò indietro e lo divorò.

Esopo

IL LEONE E IL TOPO

Un topolino correva avanti e indietro sopra il corpo di un leone addormentato. Quello si svegliò e afferratolo, stava per mangiarselo. Ma il topo lo scongiurò di lasciarlo libero, dicendogli che se l'avesse salvato, gli avrebbe ricambiato il favore; il leone sorrise e lo lasciò andare.

Non molto tempo dopo il felino dovette proprio al topo la sua salvezza. Infatti fu catturato da alcuni cacciatori che lo legarono con una robusta corda a un albero. Il topo, che aveva sentito i suoi lamenti, rosicchiò la corda e lo liberò, dicendogli: «Un giorno tu sorridesti di me, pensando che io non fossi in grado di ricambiarti il favore, d'ora innanzi, invece, sarai convinto che esiste la gratitudine anche presso i topi».

Esopo

IL LUPO E L'AGNELLO

Un lupo che aveva visto un agnello bere l'acqua d'un fiume, voleva divorarlo, dopo aver trovato un plausibile pretesto. E benché si trovasse in un luogo più alto, rispetto all'agnello, lo accusò d'intorbidire l'acqua, non permettendogli di bere. L'agnello ribatté questa accusa dicendo che egli beveva a fior di labbra e che non era possibile che intorbidisse l'acqua, dal momento che stava più in basso di lui. Ma il lupo, venutogli meno questo pretesto, proseguì dicendogli: «L'anno scorso tu hai parlato di mio padre!» «Ma se non ero ancora nato!» gli rispose l'agnello. «Tu continui a trovare scuse e in questo modo m'impedisci di divorarti» concluse il lupo.

Esopo

IL LUPO E L'AIRONE

Un lupo che aveva inghiottito un osso, vagava qua e là, cercando qualcuno che lo guarisse da quel malanno. Imbattutosi in un airone, lo pregava dietro compenso, di cavargli l'osso. Quello allora infilò la testa nella gola del lupo, gli estrasse l'osso e chiese poi il compenso che avevano pattuito. Ma il lupo gli rispose: «Bello mio, non ti basta di aver tirato fuori indenne la testa dalla gola di un lupo, ma pretendi anche un premio?»

Esopo

IL LUPO E IL PASTORE

Un lupo stava seguendo un gregge di pecore, senza però assalirle. Il pastore dapprima lo tenne d'occhio, spiandone le mosse, come si fa coi nemici, perché ne aveva paura. Ma come vide che quello continuava a seguirle, senza tentare di portarne via qualcuna, pensò che lo facesse non per insidiarle, ma piuttosto per custodirle. E quando dovette per un impegno recarsi in città, se ne partì lasciando il gregge in custodia al lupo, che colse questa bella occasione per farne strage il più possibile. Non appena il pastore fu di ritorno e vide le sue pecore sterminate, esclamò: «Ben mi sta, per quale motivo, infatti, avrei dovuto fidarmi di un lupo?»

Esopo

IL VIANDANTE E LA VIPERA

Un viandante, durante la stagione invernale, mentre camminava, vide una vipera che stava morendo per il gelo, impietosito la raccolse e se la mise in seno per riscaldarla. Quella finché rimase intirizzita dal freddo, se ne stette tranquilla, ma quando si fu riscaldata morsicò il viandante al ventre. E quello in punto di morte disse: «Ben mi sta!

Perché mai ho voluto salvare quell'animale ormai in fin di vita che sarebbe opportuno uccidere anche quando è sano e vegeto?»

Esopo

L'ASINO E IL MULO

Un asinaio caricò di some un ciuco e un mulo e cominciò a sospingerli innanzi. Il ciuco, finché il cammino era in pianura, sopportava il peso, ma giunti ai piedi d'un monte, poiché non poteva farcela più, pregò il mulo di voler prendere su di sé una parte del carico, altrimenti non avrebbe avuto la forza di compiere il resto del viaggio. Il mulo, però, non volle tenere in alcun conto le sue parole e l'asino finì sfraccellato in fondo a un burrone. L'asinaio non sapendo che cosa fare, decise di caricare sul mulo non solo la soma del ciuco, ma come sovrappiù vi aggiunse anche la sua pelle. Oppresso da tutto quel carico, il mulo esclamò: «Ben mi sta! Se avessi voluto dar retta all'asino che mi pregava di alleggerirlo un poco, ora non sarei qui a portare non solo le sue some, ma anche lui stesso».

Esopo

L'ASINO E IL MULO

Un asino e un mulo percorrevano il medesimo cammino, ma l'asino, stizzito, perché vedeva che portavano entrambi un uguale carico, protestò, dicendo che non trovava giusto che il mulo che era solito pretendere una razione doppia di cibo, non dovesse portare carichi più pesanti. Dopo un breve tratto di strada, l'asinaio vedendo che il ciuco non poteva più reggere al peso della soma, gliene tolse una parte e la diede da portare al mulo. Dopo un po' egli s'accorse che l'asino era ancora più spossato di prima e allora gli levò un'altra parte della soma e infine, gli tolse tutto il resto e lo caricò sulla groppa del mulo. Questi, allora, volgendo lo sguardo all'asino gli disse: «Adesso ti sembra giusto, mio caro, che io prenda una razione doppia di cibo?»

Esopo

L'ASINO SELVATICO

Un asino selvatico vedendo un asino domestico che se ne stava a solatio, gli si accostò e cominciò a felicitarsi con lui per la snellezza del suo corpo e il cibo saporito. Ma poi quando vide come sgobbasse e che l'asinaio, standogli dietro, lo percuoteva col bastone, esclamò: «Io, per la verità, non posso più invidiare il tuo stato, perché vedo a prezzo di quali malanni tu disponi di così grandi beni».

Esopo

L'ASINO E L'ASINAIO

Un asino che veniva sospinto innanzi da un asinaio, dopo aver percorso un piccolo tratto di strada, lasciò il cammino agevole e prese ad avanzare in mezzo ai dirupi. Sul punto di cadere, l'asinaio afferratolo per la coda, cercava di tirarlo fuori dal pericolo, ma poiché quello opponeva resistenza, gli disse: «Ti lascio vincere, sappi però che la tua sarà una spiacevole vittoria».

Esopo

IL PASTORE BURLONE

Un pastore che era solito spingere il suo gregge un po' oltre il paese dove abitava, era solito dilettersi di scherzi di questo genere. Si metteva a chiamare a gran voce, in aiuto, i compaesani, dicendo che i lupi avevano assalito le sue pecore. Quelli allora accorrevano tutti sconvolti e trafelati dal villaggio e poi dovevano andarsene fra le matte risate di quel burlone. Il pastore ripeté lo stesso scherzo per due o tre volte, finché un giorno i lupi sopraggiunsero sul serio e cominciarono a fare strage del suo gregge; inutilmente egli invocò l'aiuto dei compaesani, perché quelli, credendo che come il solito stesse scherzando, non gli diedero retta e così quel burlone perse tutte le sue pecore.

Esopo

GLI ALBERI E LA CANNA

Gli alberi vedendo che i loro rami venivano spezzati dal vento, mentre le canne rimanevano indenni, domandarono a queste come mai essi che erano così forti e massicci, venissero spezzati e invece loro, così esili e deboli, non subissero alcun danno. Quelle risposero agli alberi in questo modo: «Perché consapevoli della nostra debolezza, cediamo alle raffiche del vento, piegando le nostre cime, voi invece confidando nella vostra forza, volete opporre resistenza e così vi spezzano».

Esopo

LA TARTARUGA E LA LEPRE

Una tartaruga e una lepre litigavano perché ciascuna di loro sosteneva di essere più veloce dell'altra. Posero allora un traguardo e presero il via. La lepre che confidava nella velocità che le è propria per natura, non si curò del percorso, si sdraiò per terra e cominciò a dormire. La tartaruga, invece, consapevole della sua lentezza, non smise di correre e così poté superare la lepre che dormiva e conseguire il premio della vittoria.

Esopo

LA ZANZARA E IL LEONE

Una zanzara si avvicinò a un leone e gli disse: «Io non ho paura di te, né tu sei più forte di me: in che cosa consiste infatti la tua forza? Nel fatto che graffi con le unghie e mordi coi denti? Ma questo lo fanno anche le donne quando litigano coi loro mariti. Io sono veramente molto più forte di te. Se non ci credi entriamo in guerra l'uno contro l'altro».

Dopo aver detto questo la zanzara suonò la tromba di guerra e attaccò il leone, mordendogli le parti prive di pelo intorno al naso. Il felino che si feriva con le sue stesse unghie, finì col diventare furibondo. La zanzara, dopo aver vinto il leone, suonando la tromba di guerra e intonando il peana se ne volò via, ma andò a impigliarsi in una ragnatela e mentre veniva mangiata, si lamentava di dover morire per opera di un essere così meschino come il ragno, dopo aver lottato con successo con grandissimi animali.

Esopo

AUTORITÀ

IL PRETE SA SEMPRE TUTTO

Era il compleanno del parroco ed erano arrivati i bambini con i loro regali e biglietti di auguri.

Il prete prese il pacchettino dalle mani della piccola Mary e disse:

«Ah, vedo che mi hai portato un libro». (Il padre di Mary faceva il libraio).

«Sì, come hai fatto a indovinare?»

«Il prete sa sempre tutto!»

«E tu, Tommy, mi hai portato un maglione», commentò il parroco mentre Tom gli consegnava il suo pacco. (Il padre di Tommy vendeva articoli di maglieria).

«Esatto. Come fai a saperlo?»

«Ah, il prete sa sempre tutto».

E andarono avanti così, finché il parroco sollevò la scatola di Bobby. La carta che l'avvolgeva era bagnata (il padre di Bobby era un commerciante di vini e liquori) e allora il prete disse: «Vedo che mi hai portato una bottiglia di whisky e ne hai versato un po'».

«Sbagliato», disse Bobby, «non è whisky».

«Allora si tratta di rum».

«Sbagliato ancora».

Il parroco aveva le dita bagnate. Ne mise uno in bocca, ma non scoprì nulla.

«E forse gin?»

«No», replicò Bobby. «Ti ho portato un cucciolo!»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA PARABOLA DELLE STAMPELLE

Quando un incidente privò il capo del villaggio dell'uso delle gambe, egli fu costretto a servirsi delle stampelle.

A poco a poco diventò capace di muoversi rapidamente e persino di ballare ed eseguire piccole piroette con cui intratteneva i vicini.

In seguito si mise in testa di insegnare ai figli l'uso delle stampelle.

Presto camminare con le grucce diventò nel villaggio un segno di prestigio sociale e non passò molto tempo che tutti fecero la stessa cosa.

Alla quarta generazione nessuno era più capace di camminare senza stampelle. A scuola si tenevano corsi teorico-pratici di «Scienza delle stampelle» e gli artigiani locali divennero famosi per la qualità delle grucce che fabbricavano. Si parlava persino di produrne una serie elettronica funzionante a batteria!

Un giorno un giovane si presentò agli anziani del villaggio e chiese loro perché tutti dovevano usare le stampelle, dal momento che Dio aveva fornito gli uomini di gambe con cui camminare. Gli anziani del villaggio risero di quel novellino che credeva di saperne più di loro e decisero di dargli una lezione.

«Perché non ci mostri come si fa?» proposero.

«Ci sto», esclamò il giovane.

La dimostrazione fu fissata per le dieci della domenica seguente sulla piazza del villaggio. Erano tutti presenti quando il giovane arrivò saltellando sulle grucce fino al centro della piazza e, nel momento in cui l'orologio cominciò a suonare l'ora stabilita, lasciò cadere le stampelle e restò in piedi immobile.

La folla ammutolì, egli allungò coraggiosamente una gamba e cadde giù lungo disteso a faccia avanti.

Così ebbero tutti la conferma che camminare senza l'aiuto delle grucce era davvero impossibile.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA TARTARUGA

L'imperatore della Cina sentì parlare della saggezza di un eremita che viveva tra le montagne del nord e gli mandò degli ambasciatori ad offrirgli il posto di primo ministro del regno.

Dopo molti giorni di viaggio gli ambasciatori raggiunsero l'eremo e trovarono l'eremita seduto seminudo su una roccia che pescava. All'inizio dubitarono che quello potesse essere l'uomo di cui l'imperatore aveva una così alta opinione, ma le ricerche effettuate nel vicino villaggio dimostrarono che era proprio lui. Così si fermarono sulla riva del fiume e lo chiamarono rispettosamente.

L'eremita fece loro cenno di avvicinarsi, ricevette i ricchi doni degli ambasciatori e ascoltò la loro strana richiesta. Quando finalmente comprese che l'imperatore voleva che lui, l'eremita, diventasse primo mini-

stro del regno, gettò indietro la testa e rise rumorosamente. Quando finalmente riuscì a controllare le risate, disse agli ambasciatori sconcertati: «Vedete quella tartaruga laggiù, che muove la coda nel fango?»

«Sì, stimato signore», dissero gli ambasciatori.

«Adesso ditemi: è vero che ogni giorno la famiglia dell'imperatore si riunisce nella cappella reale per rendere omaggio a una tartaruga imballata racchiusa in un reliquiario sull'altare principale, una tartaruga divina il cui guscio è incrostato di diamanti e rubini e altre pietre preziose?»

«È vero, onorevole signore», dissero gli ambasciatori.

«Bene, pensate che quell'animaletto che muove la coda nel fango farebbe il cambio di posto con la tartaruga divina?»

«No, esimio signore», dissero gli ambasciatori.

«Allora andate a dire all'imperatore che nemmeno io lo farei. Preferisco essere vivo su questi monti che morto nel suo palazzo. Perché nessuno può vivere in un palazzo ed essere vivo».

Era il leader di un gruppo religioso. Una sorta di guru. Riverito, rispettato, persino amato. Ma si lamentava con me che gli mancava il calore della compagnia umana. La gente lo cercava per avere aiuto e consiglio. Non andavano da lui come da un essere umano. Non si lasciavano andare in sua compagnia.

E come avrebbero potuto? Lo guardai: era equilibrato, controllato, dignitoso, perfetto. E gli dissi: «Devi fare una scelta dolorosa: essere vivo e attraente o equilibrato e rispettato. Non puoi avere le due cose insieme». Egli se ne andò tristemente. La sua posizione, disse, gli rendeva impossibile essere vivo, essere se stesso. Doveva rivestire un ruolo ed essere rispettato.

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

IL PESCATORE SODDISFATTO

Il ricco industriale del nord rimase inorridito trovando il pescatore del sud pigramente sdraiato accanto alla sua barca a fumare la pipa.

«Perché non sei in mare a pescare?», gli chiese l'industriale.

«Perché ho preso abbastanza pesce per oggi», disse il pescatore.

«Perché non ne prendi più di quanto te ne serve?», chiese l'industriale.

«Cosa ne dovrei fare?», domandò il pescatore.

«Potresti guadagnare più soldi», fu la risposta. «Così potresti dotare la tua barca di un motore. Allora potresti spingerti in acque più profonde e prendere più pesce. Allora avresti abbastanza soldi per comprare reti di nylon. Queste ti frutterebbero più pesce e più soldi. Ben presto avresti abbastanza denaro per possedere due barche... magari un'intera flotta di barche. Allora saresti un uomo ricco come me».

«Cosa farei allora?», chiese il pescatore.

«Allora potresti sederti e goderti la vita», rispose l'industriale.

«Cosa pensi che stia facendo in questo preciso momento?», disse il pescatore soddisfatto.

È più saggio mantenere intatta la propria capacità di godersi la vita che guadagnare un sacco di soldi.

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

DISCEPOLI

A un visitatore che gli chiedeva di diventare suo discepolo, il maestro rispose: «Puoi vivere con me, ma non diventare mio seguace».

«E chi debbo seguire, allora?»

«Nessuno. Il giorno che segui qualcuno, cessi di seguire la verità».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IL MAESTRO

Il maestro è uno specchio che riflette la realtà e te. Una volta che hai visto la realtà, lo specchio va gettato via, altrimenti, attraverso la tua venerazione, diventa uno schermo.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

NORMALITÀ DEL MAESTRO

Ciò a cui i nuovi venuti stentavano ad abituarsi era l'assoluta normalità del maestro. Gustava troppo le cose buone della vita e il piacere dei sensi per rientrare nella loro categoria mentale del sant'uomo.

Quando uno di essi sollevò la questione con un discepolo, si sentì rispondere:

«Quando Dio fa un maestro, non disfa l'uomo».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

L'ALBERO, IL POZZO E IL FIGLIO

Come mai certi insegnamenti che non hanno nessun valore intrinseco possono impressionare tanta gente? Come mai questa cosa sorprendente e persino miracolosa, può essere compiuta da persone del tutto ordinarie? Tali persone meritano attenzione e rispetto? Bisognerebbe considerarle maestri? Questa storia è molto antica ed è una di quelle tradizionalmente usate per rispondere a domande del genere:

C'era una volta un uomo il cui albero aveva smesso di produrre datteri e il cui pozzo si era prosciugato. Egli temette di morire di fame in quanto questi erano i suoi mezzi di sostentamento, e così andò a cercare l'aiuto di un famoso mago.

«Posso certamente aiutarti, ma devi pagarmi cento monete d'oro se vuoi che il tuo albero riprenda a produrre frutti. E di notte devi stare lontano dall'albero», gli disse il ciarlatano.

Così, dopo che quell'uomo ebbe pagato, durante la notte il mago prese alcuni datteri verdi e li appese a grappoli sull'albero, facendo sembrare che fossero improvvisamente spuntati frutti veri.

Il suo cliente fu felice e gli chiese di aiutarlo con il pozzo prosciugato.

«Sicuramente», rispose, «ma devi pagarmi duecento monete d'oro e devi evitare il pozzo durante la notte, quando gli spiriti miei servitori faranno il lavoro».

L'affare fu concluso e durante la notte il furfante fece riempire il pozzo dai suoi complici, che portarono numerosi otri d'acqua e ve la gettarono dentro.

L'uomo fu lietissimo di vedere il suo pozzo di nuovo colmo d'acqua, e disse al mago:

«Mia moglie è sterile e noi vogliamo un figlio».

Ancora una volta il mago promise il suo aiuto, in cambio di cinquecento monete d'oro e a patto che l'uomo stesse lontano da sua moglie per molte notti.

Naturalmente, il pozzo si seccò di nuovo e i datteri appassirono sull'albero, ma alcuni mesi più tardi la moglie partorì un bambino. La nascita del figlio estasiò talmente il marito, che nella sua mente compensò completamente gli altri due dispiaceri. Dopotutto, il mago non era riuscito a ottenere ciò che gli altri non avevano potuto?

Idries Shah - L'io che comanda

IMPETURBABILITÀ

Durante una guerra, un esercito invase una città in cui sorgeva un monastero zen. Tutti i monaci fuggirono, solo il maestro rimase seduto al suo posto. Entrò il generale nemico e subito si irritò vedendo che il monaco non aveva un atteggiamento di sottomissione. Sguainò la spada e gridò:

«Non sai che qui davanti a te c'è un uomo che può ucciderti senza batter ciglio?»

Il maestro rispose:

«E tu non sai che qui davanti a te c'è un uomo che può essere ucciso senza batter ciglio?»

Il generale si fermò, s'inclinò ed uscì.

Questo generale sapeva riconoscere la grandezza d'animo, dunque non era un uomo da poco. Ma anche il maestro aveva dimostrato di aver raggiunto la grande virtù dell'imperturbabilità.

Meditare è porsi nel centro d'equilibrio, là dove la concentrazione si unisce al distacco.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

SERVIZIO

QUESTIONI DI INTERESSE

Un agricoltore, il cui grano vinceva sempre il primo premio alla fiera regionale, aveva l'abitudine di dividere i semi migliori con tutti i contadini del vicinato.

Quando gli chiesero perché, egli rispose: «In realtà lo faccio per interesse. Il vento solleva il polline e lo trasporta da un campo all'altro. Perciò se i miei vicini coltivassero un grano di qualità inferiore, l'impollinazione crociata impoverirebbe la qualità del mio raccolto. Ecco perché ci tengo che essi piantino solo i semi migliori».

Tutto ciò che diamo agli altri lo diamo a noi stessi.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LE MEMBRA E LO STOMACO

Ci fu un tempo in cui le membra erano molto irritate nei confronti dello stomaco. Si lamentavano di dover procurare il cibo e portarlo allo stomaco, mentre questo non faceva nulla se non divorare il frutto della loro fatica.

Decisero quindi di non fornire più cibo allo stomaco. Le mani non l'avrebbero sollevato fino alla bocca. I denti non l'avrebbero masticato, e la gola non l'avrebbe inghiottito. Lo stomaco sarebbe così stato costretto a fare qualcosa.

Ma tutto ciò che riuscirono a ottenere fu di rendere il corpo talmente debole che correvano tutti il rischio di morire. Così alla fine impararono a loro spese che aiutandosi l'un l'altro in realtà lavoravano per il benessere di tutti.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL TRENO NON FERMA A FORDHAM

Un pendolare saltò su un treno per New York e disse al controllore che doveva andare a Fordham. «Il sabato non ci fermiamo a Fordham», spiegò il controllore, «ma potremmo fare così: mentre rallenteremo passando davanti alla stazione di Fordham, io aprirò la porta e lei salterà giù. Stia attento: deve continuare a correre a fianco del treno quando toccherà terra, altrimenti cadrà a faccia avanti».

A Fordham la porta fu aperta e il pendolare saltò a terra, continuando a correre in avanti. Un altro controllore lo vide, aprì la porta e lo tirò dentro, proprio mentre il treno ricominciava a prendere velocità. «Lei è proprio fortunato!» esclamò il controllore. «Questo treno non ferma a Fordham il sabato!»

Nel vostro piccolo, potete essere utili agli altri... togliendovi di mezzo.
C'è l'arte nobile di completare le cose e quella altrettanto nobile di lasciarle a metà

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

DIAMOCELA A GAMBE!

Un prete camminava per la strada, quando vide un bambino che faceva dei salti per riuscire a suonare il campanello di un portone. Il poverino era troppo basso e il campanello stava troppo in alto.

Allora il prete si avvicinò e suonò il campanello per lui. Poi, rivolgendosi al piccolo con un sorriso, gli domandò: «E adesso che si fa?» Il ragazzino rispose: «Diamocela a gambe!»

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA GENTILEZZA VERSO GLI ANIMALI

Un'insegnante chiese ai bambini della sua classe di raccontare i loro gesti di gentilezza nei confronti degli animali indifesi.

Furono presentate parecchie storie commoventi.

Quando fu la volta di Tommy, egli dichiarò tutto fiero: «Ecco, una volta ho dato un calcio a un bambino perché aveva preso a calci un cane».

È la stessa cosa che scatenare una guerra per porre fine a tutte le guerre o usare la violenza per arrivare all'amore.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL CONIGLIO MANGIA IL CIBO DEGLI UCCELLI

Un uccello mangiava bacche velenose che non gli procuravano alcun danno.

Un giorno ne raccolse alcune e sacrificò parte del suo pasto per darle a un amico, un coniglio, il quale, per non sembrare ingrato, mangiò le bacche e morì.

Se l'accusa fosse quella di avere forzato la porta a fin di bene, quanti di noi potrebbero dichiararsi innocenti?

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

DEVOZIONE FILIALE

C'era una volta un brav'uomo che aveva un figlio.

Erano entrambi un po' sempliciotti.

Il figlio era onestissimo e devotissimo al padre: lo seguiva ovunque egli andasse. Un giorno d'estate, in montagna, mentre i due dormivano distesi sull'erba della foresta, una zanzara si posò sulla testa del padre. Il figlio si svegliò. Sollecito com'era nei confronti del genitore, prese un bastone e assestò un gran colpo per schiacciare la zanzara. La zanzara volò via, ma il padre era morto.

Questa storia è un koan.

STORIE ZEN, *La tazza e il bastone*

LA RACCOGLITRICE DI VETRI SULLA SPIAGGIA

Una famiglia di cinque persone si stava godendo una giornata sulla spiaggia.

I bambini facevano il bagno nell'oceano e costruivano castelli di sabbia, quando comparve in lontananza una vecchina. I capelli grigi le volavano con il vento e gli abiti erano sporchi e stracciati. Mormorava qualcosa fra sé e sé e intanto raccoglieva oggetti nella sabbia e li metteva in un sacco.

I genitori chiamarono i bambini vicino a sé e raccomandarono loro di stare lontani dalla vecchietta. Quando passò accanto a loro, curvandosi di tanto in tanto per raccogliere roba, ella sorrise alla famiglia. Ma essi non ricambiarono il suo saluto.

Molte settimane dopo vennero a sapere che la vecchina da sempre si era assunta il compito di raccogliere pezzetti di vetro sulla spiaggia per evitare ai bambini di ferirsi i piedi.

LO SCHIAVO NEGRO E IL CANE

Il grande maestro Sahl di Tustar riferisce che Dio disse a Mosè che la reale abnegazione per amore del prossimo è la base dell'attitudine suprema alla percezione del divino. Questa estrema abnegazione è stata concessa a Maometto e ai suoi discepoli.

L'Imam Al-Ghazzali racconta, nel terzo libro del suo Rinnovamento delle scienze religiose, come un uomo, famoso per la sua generosità, scoprì la vera generosità.

Abdullah Ibn Ja'far possedeva un orto. Un giorno, mentre si recava nella sua proprietà, attraversando una vigna vide uno schiavo negro, seduto, con un pane davanti a lui e un cane accanto.

Abdullah vide lo schiavo spezzare il pane e gettarne un pezzo al cane, che lo mangiò. Poi gliene diede un altro pezzo, e un altro ancora.

Abdullah chiese a quell'uomo:

«Quanto pane ricevi al giorno?»

«La stessa quantità che il cane ha mangiato».

«Perché dai questo pane a un cane, invece di provvedere prima ai tuoi bisogni», chiese Abdullah.

«Non ci sono cani nei paraggi», rispose il negro; «questo ha fatto molta strada, ed è affamato. Come vuoi che io abbia voglia di mangiare il mio pane?»

«Ma come farai oggi per mangiare?», insistette Abdullah, il generoso.

«Ebbene, sopporterò la fame», rispose il negro.

«A me hanno dato la reputazione di generoso», pensò Abdullah, «eppure questo schiavo è ancora più filantropo».

Allora Abdullah comperò la vigna e la donò allo schiavo, e inoltre lo riscattò dandogli la libertà.

Idries Shah - *Cercatore di verità*

LE CINQUE CAMPANE

C'era un tempo una locanda chiamata «LA STELLA D'ARGENTO». L'oste non riusciva a sbarcare il lunario anche se faceva del suo meglio per attirare i clienti, rendendo il locale confortevole, il servizio cordiale e i prezzi ragionevoli.

Disperato, chiese consiglio a un saggio.

Dopo aver ascoltato la sua triste storia, il saggio disse: «È molto semplice. Devi cambiare il nome della locanda».

«Impossibile!» esclamò l'oste. «È "LA STELLA D'ARGENTO" da generazioni ed è così che la conoscono nell'intero paese».

«No», ribadì il saggio con decisione, «ora la devi chiamare "LE CINQUE CAMPANE" e far appendere sei campane all'ingresso».

«Sei campane? Ma è assurdo. A che cosa servirebbero?»

«Prova e vedrai», concluse il saggio con un sorriso.

Ebbene, l'oste ci provò ed ecco che cosa accadde. Tutti coloro che passavano davanti alla locanda entravano per far notare l'errore, ciascuno con la convinzione di essere stato il solo ad accorgersene. Una volta dentro, erano colpiti dalla cordialità del servizio e si fermavano a ristorarsi, fornendo così all'oste quei guadagni che cercava invano da tanto tempo.

Poche cose entusiasmano tanto il nostro ego come correggere gli errori degli altri.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA GRATITUDINE E LA CARITÀ

Una volta Dio diede una festa in onore di tutte le virtù, grandi e piccole, umili ed eroiche. Si riunirono tutte in Paradiso in una grande sala splendidamente decorata e cominciarono subito a divertirsi perché si conoscevano bene; alcune erano anche imparentate fra loro.

All'improvviso Dio notò due belle virtù che a quanto pare non si conoscevano affatto e si trovavano piuttosto a disagio insieme. Allora ne prese una per mano e la presentò ufficialmente all'altra. «Gratitudine», disse, «questa è Carità».

Ma Dio non aveva ancora fatto in tempo a voltarsi dall'altra parte che esse si erano già separate. Così da allora corre voce che neppure Dio riesca a mettere insieme la gratitudine con la carità.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL SASSO PER LA MINESTRA

In un villaggio una donna ebbe la sorpresa di trovare sulla soglia di casa uno straniero piuttosto ben vestito che le chiese qualcosa da mangiare.

«Mi dispiace», ella rispose, «al momento non ho in casa niente».

«Non si preoccupi», replicò lo sconosciuto amabilmente. «Ho nella bisaccia un sasso per minestra; se mi darete il permesso di metterlo in una pentola di acqua bollente, preparerò la zuppa più deliziosa del mondo. Mi occorre una pentola molto grande, per favore».

La donna era incuriosita. Mise la pentola sul fuoco e andò a confidare il segreto del sasso per minestra a una vicina di casa. Quando l'acqua cominciò a bollire, c'erano tutti i vicini, accorsi a vedere lo straniero e il suo sasso. Egli depose il sasso nell'acqua, poi ne assaggiò un cucchiaino ed esclamò con aria beata: «Ah, che delizia! Mancano solo delle patate».

«Io ho delle patate in cucina», esclamò una donna.

Pochi minuti dopo era di ritorno con una grande quantità di patate tagliate a fette, che furono gettate nel pentolone. Allora lo straniero assaggiò di nuovo il brodo. «Eccellente», gridò. Poi però aggiunse con aria malinconica: «Se solo avessimo un po' di carne, diventerebbe uno squisito stufato».

Un'altra massaia corse a casa per andare a prendere della carne, che l'uomo accettò con garbo e gettò nella pentola. Al nuovo assaggio, egli alzò gli occhi al cielo e disse: «Ah, manca solo un po' di verdura e poi sarebbe perfetto, veramente perfetto!» Una delle vicine corse a casa e tornò con un cesto pieno di carote e cipolle. Dopo avere messo anche queste nella zuppa, lo straniero assaggiò il miscuglio e dichiarò in tono imperioso: «Sale e salsa».

«Eccoli», disse la padrona di casa. Poi un altro ordine: «Scodelle per tutti».

La gente corse a casa a prendere le scodelle. Qualcuno portò anche pane e frutta. Poi si sedettero tutti a tavola, mentre lo straniero distribuiva grosse porzioni della sua incredibile zuppa. Tutti provavano una stra-

na felicità, ridevano, chiacchieravano e gustavano il loro primo vero pasto in comune.

In mezzo all'allegria generale, lo straniero scivolò fuori silenziosamente, lasciando il sasso miracoloso affinché potessero usarlo tutte le volte che volevano per preparare la minestra più buona del mondo.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA BOTTE DI VINO PIENA D'ACQUA

Nel villaggio si stava organizzando una grande festa e ognuno doveva contribuire versando una bottiglia di vino in una botte gigantesca.

Quando iniziò il banchetto, dalla botte uscì soltanto acqua. Uno degli abitanti del villaggio aveva avuto quest'idea: «Se verserò una bottiglia d'acqua in questa botte così enorme, nessuno se ne accorgerà». Ma non aveva pensato che tutti gli altri avrebbero avuto la stessa idea.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

UN PIANETA SU CUI COSTRUIRE LA PROPRIA CASA

C'era una volta un uomo intento a costruirsi la casa. Voleva che fosse la casa più bella, calda e accogliente del mondo.

Vennero a chiedere il suo aiuto perché il mondo stava andando a fuoco. Ma a lui interessava la sua casa, non il mondo.

Quando finalmente ebbe finito, scoprì che non c'era più un pianeta su cui posarla.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA CASA E IL MONDO

La moglie al marito con il viso affondato nel giornale:

«Ti è mai venuto in mente che nella vita c'è qualcos'altro oltre a quello che succede nel mondo?»

La gente in genere ama l'umanità.
È il vicino di casa che non può soffrire.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA NOCE DI COCCO

Una scimmia da un albero gettò una noce di cocco in testa ad un sufi.

L'uomo la raccolse, ne bevve il latte, mangiò la polpa e con il guscio fece una ciotola.

Grazie per le tue critiche nei miei confronti.

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

PREGHIERA PER LA PIOGGIA

Si racconta, tra i saggi, che durante un periodo di grande siccità la gente di Qasr al-Arifin andò a chiedere al maestro Bahaudin Naqshbandi di pregare Dio, affinché piovesse.

Egli condusse la gente attraverso le strade, fino a un luogo dove era seduta una donna che cullava un bimbo tra le braccia

«Ti supplico di allattare questo neonato», disse il maestro.

«So io quando devo allattarlo», rispose la donna, «io sono sua madre. Perché ti immischi di cose che sono state disposte in un modo che ignori del tutto?»

Bahaudin chiese che le parole di questa donna fossero messe per iscritto, e le fece leggere ad alta voce davanti alla folla.

Idries Shah - *Cercatore di verità*

LA DISOBEDIENZA DI MOSÈ

Secondo Abu Talib Makki, Mosè raccontò come aveva imparato ad ampliare la sua comprensione, abbandonando una visione ristretta per adottare una prospettiva corretta.

Mosè era malato: gli furono proposti diversi rimedi per curare la malattia, ma egli si rifiutò di prenderli, sostenendo che l'aiuto di Dio era migliore di tutti i rimedi.

Tuttavia, riferisce Abu Talib, Dio ordinò a Mosè di prendere le medicine prescrittegli: «Rifiutando di riconoscere la missione della medicina», gli disse, «tu hai messo in discussione la saggezza di Colui che ha dotato i rimedi delle loro virtù!»

Da cui il detto: «*Abbi fiducia in Dio, ma lega il tuo cammello*». Se non ci si aspettasse nessun intervento da parte vostra, a che servirebbe la corda del cammello?

Hadrat Bahaudin Naqshbandi di Buchara osserva, a questo proposito: «Se la foglia che appassisce dice, attraverso il suo stesso aspetto, che ha bisogno d'acqua - e poiché avete il potere di darle dell'acqua, è vostro dovere farlo - allora queste 'parole' della foglia sono la manifestazione dell'ordine di Colui che l'ha creata, ed è a voi che si rivolgono. Se ci tenete a ricevere un ordine personale dalla Sorgente originale, chiedetevi perché vi è stato messo a disposizione un mezzo di comunicazione. Esiste forse perché lo ignoriate?»

Idries Shah - *Cercatore di verità*

LA VOLPE E IL LEONE

Il primo passo da fare per chi vuole imparare a imparare è rinunciare a volerlo fare solo in base alle proprie supposizioni. La maggior parte cerca di imparare servendosi di concetti che ha adottato, e della cui efficacia non ha alcun dubbio.

A proposito di quelli che valutano male le loro capacità e la loro situazione, Saadi racconta, nel suo *Bostan*, questa storia:

Un giorno un uomo scoprì una volpe senza zampe, ed essendo curioso di sapere come potesse mantenersi in vita, decise di spiurlarla.

Ben presto vide giungere un leone con una preda in bocca; dopo averne mangiato un po' se ne andò, abbandonando i resti. Allora la volpe si fece avanti e se ne nutrì.

Il nostro uomo, che aveva osservato tutta la scena, concluse che avrebbe dovuto agire nello stesso modo: la Provvidenza non avrebbe potuto far altro che accordargli lo stesso trattamento! Così attese a lungo... e tutto ciò che accadde fu che divenne sempre più debole. Infine, un giorno sentì una voce che gli diceva: «Non comportarti come una volpe storpiata! Sii un leone, in modo da poter guadagnare qualcosa e lasciarne i resti ad altri!»

Idries Shah - *Cercatore di verità*

COMPRA UN BIGLIETTO DELLA LOTTERIA

Un uomo molto pio attraversava un momento difficile, così cominciò a pregare in questo modo: «Signore, ricordati di tutti quegli anni in cui ti ho servito come meglio ho potuto, senza chiedere nulla in cambio. Ora che sono vecchio e squattrinato, vorrei chiederti un piacere per la prima volta nella vita e sono sicuro che non mi dirai di no: fammi vincere alla lotteria».

Passarono giorni, poi settimane e poi mesi, senza che accadesse nulla. Alla fine, disperato, una sera egli gridò con quanto fiato aveva in gola: «Signore, perché non mi dai una mano?»

All'improvviso sentì la voce di Dio che replicava: «Dammela tu! Perché non compri un biglietto della lotteria?»

Anthony De Mello

EVASIONE

Un visitatore narrò la storia di un santo il quale, volendo far visita a un amico morente e temendo di viaggiare di notte, disse al sole: «In nome di Dio resta in cielo finché raggiungerò il villaggio dove il mio amico giace morente». E il sole si arrestò nel cielo finché il sant'uomo non ebbe raggiunto il villaggio.

Il maestro sorrise: «Non sarebbe stato meglio per quel sant'uomo superare la propria paura di viaggiare di notte?», osservò.

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

LA FERITA COME RIMEDIO

Nella città di Bistam vivevano due signorotti che si detestavano a causa di una vecchia rivalità. Ora, entrambi desideravano imparare i segreti delle origini e del destino dell'uomo da Ali Beg, illustre saggio che risiedeva in una lontana provincia della Persia.

Prima di riceverli, tuttavia, Ali scrisse a un altro saggio, Ibn Hamza che abitava vicino a Bistam, chiedendogli di parlare loro a nome suo, ma entrambi si rifiutarono di recarsi da quest'ultimo.

«Io voglio il tronco, non il ramo!», disse il primo.

«Questo Ibn Hamza non è nessuno!», disse il secondo.

Ibn Hamza, allora, fece spargere delle calunnie sui due candidati all'illuminazione. Qualche mese più tardi, avendo sentito che nei loro riguardi si diffondevano ovunque voci ostili, e avendo appurato che il promotore di quella campagna di calunnie era lo stesso Ibn Hamza, i due aristocratici reagirono come un sol uomo a questi attacchi, che fossero diretti all'uno o all'altro, e si riconciliarono con lo stesso slancio, uniti dalla stessa collera, contro Ibn Hamza. A tamburo battente si recarono insieme da quest'ultimo dimenticandosi, nel loro furore, di tutti i saggi precetti che erano stati inculcati loro in precedenza.

«Sai perché siamo venuti a trovarti, ignobile scellerato?», urlarono non appena furono ammessi alla presenza di Ibn Hamza.

«Sì, certamente, lo so», rispose il saggio. «Voi siete venuti:

«Primo, perché Ali Beg vuole dimostrare il carattere essenzialmente futile dei vostri sentimenti di 'profonda' inimicizia;

«Secondo, perché dovete addurre voi stessi la prova che i vostri sentimenti superficiali possono essere facilmente manipolati in modo da farvi venire qua, mentre avevate deciso entrambi di non venire;

«Terzo, perché è possibile mostrarvi, benché abbiate disobbedito agli ordini di Ali Beg, che certi desideri devono essere soddisfatti;

«Quarto, perché quelli che sono qui presenti in questo momento possano imparare, e perché voi possiate essere in questa faccenda i loro involontari maestri;

«Quinto, perché Ali Beg e io avevamo bisogno di mostrare alla gente del luogo, velenosa, sospettosa ed entusiasta di spargere calunnie simili a quelle che ho fatto circolare nei vostri riguardi, che noi, uomini di cuore, non siamo inevitabilmente le loro vittime, ma che sappiamo anche come utilizzare le loro cattive azioni contro la loro stessa malvagità

«Infine, voi siete qui perché la conclusione di questi avvenimenti, di questi fatti e di queste spiegazioni, è che ora c'è qualche speranza di poter trasformare una ferita in rimedio, e un'arma in un prezioso strumento».

Idries Shah - Cercatore di verità

DISPOSIZIONE

Un re si recò un giorno a far visita a Bahaudin Naqshbandi, il Disegnatore, e assistette, in qualità di osservatore, alla riunione presieduta dal Saggio.

Più tardi, durante il pranzo, il re disse a Bahaudin:

«Maestro dell'Epoca! Quando presiedi l'assemblea, i tuoi discepoli sono seduti in semicerchio secondo una disposizione che somiglia molto a quella che di solito si adotta alla mia corte: ha per caso un significato?»

Bahaudin rispose:

«Re del Mondo! Come sono disposti i tuoi cortigiani? Dimmelo, e ti descriverò come sono disposte le file dei cercatori».

«Il primo cerchio», spiegò il re, «si compone di quelli che, per ragioni particolari, godono dei miei favori, in modo da essere i più vicini. Il secondo cerchio è riservato ai dignitari più importanti e potenti del regno, come pure agli ambasciatori. Quanto al cerchio esterno, esso è composto da gente di minore importanza».

«In questo caso», disse lo Shah, «l'ordine nel quale le persone sono qui disposte è ben lungi dal rispondere alle preoccupazioni che hai espresso. Coloro che sono seduti vicino a me sono i sordi; così possono sentire. Il gruppo intermedio è costituito dagli ignoranti; così possono prestare attenzione all'Insegnamento. Quelli più lontani sono gli Illuminati; questa forma di vicinanza per loro non ha alcuna importanza» .

Idries Shah - Cercatore di verità

IL SAGGIO

Il motivo per il quale fiumi e mari ricevono l'omaggio delle sorgenti di centinaia di monti sta nel fatto che fiumi e mari stanno più in basso delle montagne. E così possono regnare sulle sorgenti montane.

Così il saggio che desidera porsi al disopra degli uomini di fatto si pone al disotto di loro; il saggio che desidera porsi davanti agli uomini, di fatto si pone dopo di loro. Così, benché il suo posto sia sopra gli uomini, essi non risentono del suo peso; benché il suo posto sia davanti a tutti loro, essi non se ne sentono offesi.

Lao Tzu

IL DERVISCIO CHE HA FATTO VOTO DI SOLITUDINE

Un derviscio che aveva fatto voto di solitudine stava in un deserto, quando di là passò un re con la sua corte. Essendo il derviscio in uno speciale stato mentale, non se ne accorse e non alzò lo sguardo al passaggio del corteo.

Il re, offeso nella sua maestà, si arrabiò e disse: «Questi straccioni sono impassibili come animali, e non conoscono né le buone maniere né la dovuta umiltà».

Il suo vizir si accostò al derviscio dicendogli: «O derviscio! Il sultano di tutte le terre è passato davanti a te. Perché non gli hai reso i dovuti omaggi?»

Il derviscio rispose: «Lascia che il sultano riceva gli omaggi da coloro i quali ricercano i suoi favori. E digli pure che i re sono creati per proteggere il popolo. Il popolo non è creato per servire i re».

Saadi di Shiraz

LIBRI

DIPENDENZA

A un discepolo che dipendeva eccessivamente dai libri il maestro disse:

«Un uomo andò al mercato con la lista della spesa e la perse. Quando, con sua grande gioia, la ritrovò, la lesse avidamente e la tenne stretta finché non ebbe fatto le sue spese... poi la gettò via come un inutile pezzo di carta».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

INSINUAZIONE

Il maestro sosteneva di avere un libro che conteneva tutto ciò che era concepibile conoscere su Dio.

Nessuno aveva mai visto il libro finché uno studioso in visita, a forza di insistenti preghiere, lo estorse al maestro. Se lo portò a casa e lo aprì ansiosamente... solo per scoprire che ogni pagina del libro era bianca.

«Ma il libro non dice niente», protestò lo studioso.

«Lo so», rispose il maestro soddisfatto, «ma guarda quante cose suggerisce!»

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

LIBRI

Il maestro si accertava personalmente che la biblioteca del monastero fosse ben fornita di libri su ogni possibile argomento: politica, architettura, filosofia, poesia, agricoltura, storia, scienze, psicologia, arte... e la sezione che egli stesso utilizzava di più, la narrativa.

Il suo ritornello era: «Dio ci scampi da chi non PENSA, PENSA, PENSA!»

Non c'era niente che temesse di più, diceva, della mente a senso unico, del fanatico di un solo libro.

Ciò sconcertava i discepoli, perché non era affatto in sintonia con la *percezione non pensante*, con la *consapevolezza aconcettuale* che era il pilastro dell'insegnamento del maestro.

Quando lo interrogarono direttamente, questa fu la sua ambigua risposta: «Una spina può essere estratta mediante un'altra spina, no?»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

L'UNO SENZA L'ALTRO

Si racconta che un uomo andò a trovare Ahmad Yasavi, il maestro Sufi del Turkestan, e gli disse: «Insegnami senza libri, e fa che io impari a comprendere senza il tramite di un maestro tra me e la Verità, visto che gli uomini sono fragili e la lettura dei testi non mi illumina».

Yasavi rispose:

«Credi di poter mangiare senza servirti della tua bocca o di poter digerire senza stomaco? Ti piacerebbe forse camminare senza piedi e comprare senza pagare? Io potrò fare ciò che mi chiedi solo quando tu stesso potrai fare a meno dei tuoi organi fisici, dato che desideri di poter fare a meno di ciò che è previsto per gli organi spirituali. Prova a immaginare per un attimo di poterti nutrire senza apparato digerente, di entrare in contatto con i Sufi senza averne mai sentito parlare per mezzo di parole - quelle stesse parole che tu denigri - di desiderare la saggezza senza la presenza di una fonte appropriata al tuo stato.

«Immaginare che si possa imparare senza il tramite dei libri e conoscere per esperienza senza l'aiuto di un maestro, è senza dubbio un passatempo divertente, così come pensare alla magia e ai miracoli è un passatempo divertente. Divertimento a parte, che cosa se ne ricava realmente?»

Idries Shah - *Cercatore di verità*

EDUCAZIONE

LA DEA DELLA SAPIENZA E LA DEA DELL'AGIATEZZA

C'era una volta, in un paese lontano, un giovane che si recò nella foresta dal suo maestro spirituale e gli disse:

«Voglio avere una ricchezza infinita per aiutare il mondo e guarirlo dai suoi mali. Ti prego, insegnami il segreto per creare la ricchezza.»

Il maestro rispose: «Nel cuore di ciascun essere umano risiedono due dee; ognuno di noi nutre un amore profondo per queste entità eccelse. Ma c'è un segreto che ancora non conosci, e ora te lo dirò.

«Anche se le ami entrambe, dovrai concentrare le tue attenzioni su una di loro in particolare: è la Dea della Sapienza, e il suo nome è Sarasvati. Seguila, amala, abbi per lei mille cure. L'altra dea si chiama Lakshmi; è la Dea dell'Agiatezza. Se tu avrai più riguardo per Sarasvati, Lakshmi impazzirà di gelosia e ti colmerà di attenzioni. Quanto più ti interesserai alla dea della sapienza, tanto più la dea della ricchezza si interesserà a te. Ti seguirà dovunque andrai e non ti lascerà mai, e la ricchezza che desideri sarà tua per sempre.»

Nella sapienza, nel desiderio e nello spirito è insita una forza: quella che ognuno di noi porta dentro di sé, il segreto che ci permette di creare la ricchezza.

Deepak Chopra - *La via della prosperità*

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO PER IL CANE

Un tale prese l'abitudine di somministrare al suo cane forti dosi di olio di fegato di merluzzo, perché aveva sentito dire che ai cani faceva bene.

Ogni giorno, nonostante le proteste, teneva ferma la testa dell'animale fra le ginocchia, gli apriva a forza le fauci e gli versava il liquido in gola.

Un giorno il cane si divincolò e rovesciò l'olio sul pavimento. Subito dopo, con grande sorpresa del padrone, tornò indietro a leccare il cucchiaino.

Fu così che l'uomo scoprì che non era l'olio che faceva ribellare il cane, ma il modo con cui gli veniva somministrato.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

ANDARE LONTANO SENZA AUTOMOBILE

Una donna piuttosto pia deplorava il comportamento delle giovani generazioni.

«È tutta colpa delle automobili! Guardate fin dove arrivano al giorno d'oggi per recarsi a una festa da ballo o ad un appuntamento amoroso. Ai tuoi tempi non era così, vero nonna?»

E la vecchietta ottantasettenne: «Beh, una cosa è certa, noi si andava più in là che si poteva».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

METODI MODERNI

I problemi umani resistono ostinatamente alle soluzioni ideologiche, come scoprì a proprie spese il riformatore del lavoro quando portò il maestro a vedere un fosso scavato con metodi moderni.

«Questa macchina», disse, «ha tolto lavoro a decine di uomini. Dovrebbero distruggerla e mettere in quel fosso cento uomini muniti di pale».

«Sì», disse il maestro. «O, meglio ancora, mille uomini muniti di cucchiaini da tè».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

CONQUISTE DELLA TECNOLOGIA MODERNA

Domandarono al maestro che cosa pensasse delle conquiste della tecnologia moderna. Questa fu la sua risposta:

«Un professore distratto era in ritardo per una conferenza. Saltò su un taxi e gridò: "Presto! A tutta velocità!"

Mentre il taxi sfrecciava via, si rese conto di non aver detto al conducente dove dovesse andare, così gridò: "Sa dove voglio andare?"

"No, signore", rispose il tassista, "ma sto guidando più veloce che posso».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LE IDEE UCCIDONO LA GENTE

Quando fu organizzato un raduno gigantesco per protestare contro la costruzione, da parte del governo, di ordigni nucleari, il maestro e i suoi discepoli vi parteciparono numerosi.

Sonori applausi salutarono l'affermazione: «Le bombe uccidono la gente!»

Il maestro scosse la testa e mormorò: «Non è vero. *La gente* uccide la gente!»

Quando si rese conto che il suo vicino l'aveva sentito, si chinò verso di lui e disse: «Mi correggo: *le idee* uccidono la gente».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

DIO E I BISCOTTI

La mamma: «Lo sapevi che quando hai rubato quel biscotto dalla dispensa Dio era lì con te?»

«Sì».

«E che continuava a guardarti?»

«Sì».

«E che cosa pensi ti stesse dicendo?»

«Diceva: "Non c'è nessuno qui all'infuori di te e me, prendine due"».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL MANTRA PERICOLOSO

Un guru teneva lezione a un gruppo di giovani discepoli, quando questi gli chiesero di rivelare loro il sacro mantra mediante il quale era possibile far risuscitare i morti.

«Che cosa ve ne fareste di una cosa tanto pericolosa?» domandò il guru.

«Nulla. Servirebbe soltanto a rafforzare la nostra fede», risposero.

«La conoscenza prematura è un rischio, figli miei», replicò il vecchio.

«Quando è prematura la conoscenza?», essi chiesero.

«Quando dà potere a chi non dispone ancora del discernimento che deve guidarne l'uso».

I discepoli tuttavia insistettero finché il sant'uomo confidò loro a malincuore il segreto del sacro mantra, implorandoli più volte di usarlo con la massima discrezione.

Non passò molto tempo che i giovani si trovarono a camminare in un luogo deserto dove videro un mucchio di ossa sbiancate. Con la leggerezza che è tipica di chi si trova in compagnia, essi decisero di provare l'efficacia del mantra, che andava invece usato solo dopo lunga meditazione.

Non appena ebbero pronunciato le parole magiche, le ossa si ricoprirono di carne e si trasformarono in lupi famelici che li inseguirono e li dilaniarono.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

REAZIONE

Chiesero al maestro con quale criterio scegliesse i suoi discepoli.

Egli rispose: «Agisco in maniera umile e sottomessa. Quelli che diventano arroganti in reazione alla mia umiltà li respingo immediatamente. E respingo con la stessa prontezza quelli che mi riveriscono per i miei modi umili».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

OPPRESSIONE

Il maestro ti lasciava sempre crescere secondo il tuo ritmo. Non aveva mai «spinto». Egli spiegava il suo comportamento con questa parabola:

Una volta un uomo vide una farfalla che lottava per uscire dal bozzolo... troppo lentamente per i suoi gusti, così iniziò a soffiare dolcemente su di essa. Il calore del suo fiato accelerò egregiamente il processo. Ma ciò che uscì non fu una farfalla ma una creatura con le ali lacerate.

«Il processo della crescita», concluse il maestro, «non lo si può accelerare. Tutto quello che si può fare è farlo abortire».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

CRITICARE

Il maestro poteva essere estremamente critico quando riteneva che fosse opportuno criticare.

Ma, con sorpresa di tutti, nessuno si era mai risentito per i suoi rimproveri. Quando gliene domandarono il motivo, rispose: «Dipende da come lo si fa. Gli esseri umani sono come i fiori: aperti e ricettivi alla rugiada che scende dolcemente, serrati alla pioggia battente».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

AGGRAPPARSI

Allarmato dalla tendenza del maestro a distruggere ogni professione di fede in Dio, un discepolo esclamò: «Non mi lasci niente a cui aggrapparmi!»

«È quel che dice l'uccellino quand'è spinto fuori dal nido per il primo volo!», replicò il maestro.

In seguito disse: «Come potete volare, se ve ne state ben saldi nel nido delle vostre convinzioni? Quello non è volare, è battere le ali!»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PECCATO

Un predicatore ipocrita domandò: «Qual è, secondo te il più grande peccato al mondo?»

«Quello di chi vede altri esseri umani come peccatori», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PUNIZIONE

Quando uno dei discepoli si macchiò di una grave colpa, tutti si aspettavano che il maestro gli impartisse una punizione esemplare.

Quando fu passato un intero mese senza che nulla fosse fatto, qualcuno protestò con il maestro: «Non possiamo ignorare ciò che è accaduto. Dopo tutto, Dio ci ha dato gli occhi».

«Sì», rispose il maestro, «e le palpebre!»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

AFFOGARE

I discepoli erano seduti sull'argine di un fiume.

«Se cado dall'argine affogherò?», domandò uno di loro.

«No», disse il maestro. «Non è cadere nel fiume che ti farà affogare. È rimanerci».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

CONVINZIONI

Un discepolo protestava per l'abitudine del maestro di demolire tutte le sue amate convinzioni.

Il maestro disse:

«Io do fuoco al tempio delle tue convinzioni perché, quando sarà distrutto, nulla t'impedirà la vista del cielo vasto e sconfinato».

Il maestro metteva la consapevolezza sopra la devozione.

«Ma non dobbiamo dipendere da Dio?», gli fu domandato.

Il maestro disse: «Chi ama desidera il bene della persona amata... Il che richiede, fra l'altro, la liberazione dell'amato da chi ama».

Più tardi mise in scena un dialogo immaginario tra Dio e un suo devoto:

Devoto: Ti prego, Dio, non abbandonarmi.

Dio: Io vado perché possa venire lo Spirito santo.

Devoto: Che cos'è questo Spirito santo?

Dio: L'impavidità e la libertà che derivano dalla non dipendenza.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL BENE E IL MALE

Non c'è bene o male, è il pensiero a renderlo tale.

Avete mai notato che ciò che la gente chiama sovraffollamento in un treno diventa atmosfera in un night-club?

Un giorno il maestro raccontò di quando, da bambino, aveva sentito il padre, un famoso uomo politico, criticare duramente un membro del partito che era passato all'opposizione.

«Ma papà, l'altro giorno non avevi che parole di lode per quell'uomo che aveva lasciato l'opposizione per entrare nel tuo partito?»

«Beh, figliolo, sarà bene che impari presto quest'importante verità: quelli che passano al partito avversario sono traditori quelli che entrano nel nostro sono convertiti».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL MALE

«Qual è la causa del male?»

«L'ignoranza», rispose il maestro.

«E come la si scaccia?»

«Non con gli sforzi, ma con la luce.

Comprendendo, non agendo».

Più tardi il maestro aggiunse:

«Il segno dell'illuminazione è la pace.

Smetterai di fuggire quando ti renderai conto che sei inseguito solo dalle fantasie che le tue paure hanno costruito».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

CAMBIARE SE STESSI

«Come posso cambiare me stesso?»

«Tu sei te stesso. Perciò tu non puoi cambiare te stesso più di quanto possa andar via dai tuoi piedi».

«Non c'è niente che io possa fare, allora?»

«Puoi capire e accettare questo fatto».

«Come cambierò se accetterò me stesso?»

«Come cambierai se non lo farai? Quello che non accetti non lo cambi, al massimo lo puoi reprimere».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

TRIBOLAZIONE

«Le calamità possono portare crescita e illuminazione», disse il maestro.

E lo spiegò così: Ogni giorno un uccello si riparava sui rami secchi di un albero che si ergeva in mezzo a una vasta pianura deserta. Un giorno una tromba d'aria sradicò l'albero costringendo il povero uccello a volare per cento miglia alla ricerca di un riparo... finché finalmente arrivò a una foresta di alberi carichi di frutta.

E concludeva: «Se l'albero secco fosse rimasto, niente avrebbe indotto l'uccello a rinunciare alla sua sicurezza e a volare».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

SOFFERENZA

«Perché insisti tanto sul valore della sofferenza nei tuoi sermoni?», domandò il maestro.

«Perché ci allena ad affrontare tutto ciò che la vita può portarci», fu la risposta del predicatore.

Il maestro non fece alcun commento.

Più tardi un discepolo domandò: «Esattamente, che cosa ci allena ad affrontare la sofferenza?»

«Altra sofferenza, presumo», rispose il maestro con un sorriso.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL COMPITO DEL MAESTRO

Quando gli fu domandato che cosa facesse per i suoi discepoli, il maestro rispose: «Ciò che uno scultore fa per la statua di una tigre: prende un blocco di marmo e toglie via tutto ciò che non assomiglia a una tigre».

Quando i discepoli più tardi gli domandarono che cosa volesse dire esattamente, il maestro rispose: :

«Il mio compito è togliere via a colpi di martello tutto ciò che non siete voi: ogni pensiero, sentimento, atteggiamento, costrizione che vi sia rimasto attaccato dalla vostra cultura e dal vostro passato».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL SEMINATORE

Il seminatore uscì a seminare. Or avvenne che mentre egli seminava, parte del seme cadde lungo il sentiero, vennero gli uccelli e lo beccarono.

Altra parte cadde su suolo roccioso, in cui non v'era molta terra e subito germogliò, poiché il terreno non era profondo; ma quando si levò il sole fu arso dal calore e si seccò, poiché non aveva radici.

Altra parte cadde tra le spine e quando le spine crebbero lo soffocarono e non portò frutto.

Altre parti, però, caddero in terra buona e diedero frutto, che crebbe e si sviluppò, rendendo quale il trenta, quale il sessanta e quale il cento.

Poi aggiunse: «Chi ha orecchi da intendere, intenda! ».

Vangelo secondo Marco (4,1-9)

L'INSEGNAMENTO DI UNA LINGUA

Un professore di lingue: «Il sistema che ho perfezionato» mi disse, «è straordinario. L'ho applicato con un cliente che si era iscritto a delle lezioni private. È stato assolutamente perfetto».

Gli chiesi, pro forma: «Quindi ora conosce l'inglese molto bene?»

«Neanche una parola», disse il professore. «Io gliel'ho insegnato perfettamente, ma lui non imparava».

Idries Shah - *Imparare a imparare*

UNA TAZZA DI TÈ

Un filosofo si recò un giorno da un maestro zen e gli dichiarò:

«Sono venuto a informarmi sullo Zen, su quali siano i suoi principi e i suoi scopi».

«Posso offrirti una tazza di tè?» gli domandò il maestro. E incominciò a versare il tè da una teiera. Quando la tazza fu colma, il maestro continuò a versare il liquido, che traboccò.

«Ma che cosa fai?» sbottò il filosofo. «Non vedi che la tazza è piena?»

«Anche la tua mente è troppo piena di opinioni e di idee perché le si possa versare dentro qualcos'altro».

La mente non può che fare riferimento al passato e al noto: tutto ciò che riceve, lo interpreta alla luce delle precedenti esperienze e opinioni. In tal modo impedisce un approccio diretto e fresco alla realtà.

Se non la si svuota, non c'è modo di apprendere nulla di veramente nuovo. Per meditare, dobbiamo imparare a mettere tra parentesi l'insieme delle conoscenze passate.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

UMILTÀ

Un missionario ossessionato dall'umiltà si recò da un derviscio contemporaneo, e tra loro si svolse il seguente dialogo:

«C'è qualcosa di peggio della mancanza di umiltà?»

«Sì, richiamare l'attenzione sulla mancanza di umiltà degli altri è peggio».

«E che c'è di meglio della modestia?»

«Imporsi quando l'arroganza è necessaria».

«E quando è necessaria?»

«Quando le persone gelose vogliono che tu sia 'umile' per poterti ridurre al silenzio».

Idries Shah - *L'io che comanda*

L'ASINO E IL CAMELLO

La gente studia molto intensamente i problemi attuali e la storia istituendo ogni genere di organizzazione e istituzione per provvedere alla giustizia, alla salute, all'istruzione e alla pace, tra centinaia di altre cose. Come si spiega allora che certi gravi problemi persistano e altri nascano in continuazione?

Un asino e un cammello trotterellavano insieme. Il cammello procedeva a grandi passi e l'asino si muoveva impazientemente, inciampando di quando in quando. Alla fine l'asino disse al suo compagno:

«Come mai sono sempre in difficoltà, cado e mi sbuccio le zampe, sebbene guardi attentamente in basso mentre cammino? Tu, invece, hai sempre gli occhi fissi all'orizzonte e non sembri mai consapevole di ciò che ti circonda; eppure procedi con un passo spedito e senza intoppi».

Il cammello rispose:

«Il tuo problema è che i tuoi passi sono troppo corti, e quando vedi qualcosa è ormai troppo tardi per correggere il movimento. Ti guardi intorno senza valutare ciò che vedi. Pensi che la fretta sia velocità, immagini che, guardando, tu possa vedere; pensi che vedere vicino sia come vedere lontano.

«Tu supponi che io guardi l'orizzonte. In realtà, ho lo sguardo fisso in avanti, in modo da calcolare che fare quando il lontano diventa vicino. Mi ricordo anche cosa c'era prima, così non devo guardare indietro, inciampando di nuovo. In questo modo, ciò che a te sembra sconcertante e difficile, diviene chiaro e semplice».

Similmente, le persone col cervello d'asino sono quelle che credono di poter imparare a sufficienza con mezzi inadeguati, per migliorare se stesse e la loro sorte. Ciò comprende non guardare verso il futuro o anche dentro di esso, ma pretendere di tenere un certo passo senza capire se sia controproducente o no.

Idries Shah - *L'io che comanda*

DESTINO E AZIONI

C'era una volta un uomo saggio che lasciò a suo figlio una grossa somma di denaro. Sul letto di morte gli disse:

«Se mai tu dovessi raggiungere uno stato di vera disperazione, ma non prima, apri quella porta laggiù. Ma non farlo finché non avrai letteralmente neanche il cibo sufficiente per il sostentamento di un giorno».

Ma non appena il padre morì, il giovane, pieno di impazienza e di curiosità, aprì la porta. Si ritrovò in una stanza all'interno della quale c'erano una fune e un ceppo di legno. Un avviso scritto sul muro suggeriva di salire sul ceppo, di mettersi intorno al collo il cappio che era sospeso e di saltare.

Egli si disse: «Che bel modo, per un padre, di comportarsi nei confronti di suo figlio!» Mentre si girava per lasciare la stanza, vide una scritta sul muro:

Se non hai prestato attenzione a ciò che ti veniva offerto e non l'hai applicato, sarai accompagnato da una grande confusione e da molta sofferenza inutile.

Le tue stesse azioni causeranno questi eventi, finché non avrai imparato. Dovrai viaggiare:

*dalle azioni premature e dalla curiosità a una supposizione sconclusionata;
dalla dissolutezza alla disgrazia; dallo sconforto a un rimedio insufficiente;
dalla sbadataggine alla derisione;
dall'infelicità alla disperazione;
dall'obbedienza alla realizzazione;
dalla prova al chiarimento.*

Il giovane se ne andò, riluttante a concedere il minimo credito alle parole paterne, e si tuffò in una vita fatta di gioco d'azzardo e di speculazioni, grazie a quanto aveva ereditato. Si fece così molti amici, che lo aiutarono a dissipare il suo denaro e a vendere le sue proprietà.

Si indebitò gravemente e alla fine arrivò al punto di non avere neanche un soldo per mangiare. Raccolse gli ultimi, pochi, piccoli oggetti che gli erano rimasti e andò al mercato, dove li vendette per una somma insignificante, appena sufficiente per comprare un po' di pane e yogurt. Ma, mentre tornava a casa, un cane gli saltò addosso, rovesciò lo yogurt e gli portò via il pane.

Il giovane era veramente disperato e si recò da tutti i suoi presunti amici, chiedendo del cibo e una parola di conforto. Ma tutti risero di lui e uno dopo l'altro lo scacciarono dicendo:

«Non puoi essere così povero!»

Affamato e infelice, si sedette e pensò, tra sé e sé:

«Dalla sbadataggine con il pane e lo yogurt alla derisione dei miei amici, questo è il tempo della sofferenza, come mio padre predisse, e una sofferenza di questo tipo conduce sicuramente alla disperazione».

Allora tornò nella stanza del cappio e rilesse l'avviso:

«Sali sul ceppo e impiccati».

Sali sul ceppo, si mise il cappio intorno al collo e saltò.

Ma la fune si spezzò e il soffitto crollò, facendo cadere un enorme cumulo di monete d'oro che vi erano state nascoste.

«Dall'ubbidienza alla realizzazione!», urlò il giovane. Dopo aver pagato i suoi debiti e ricomprate le sue proprietà, invitò a un ricco banchetto i suoi vecchi amici.

«Quando vi ho parlato della mia povertà», disse, «non mi avete creduto. Ora vi racconterò una storia. In questa città ci sono moltissimi ratti talmente voraci da mangiare le pietre. Alcuni di loro sono specializzati in gemme e vivono solo di rubini e smeraldi. Alzino la mano tutti quelli che ci credono...».

Tutti i presenti alzarono servilmente la mano.

«Voi non avete creduto alla mia povertà quando avevo fame e volevo qualcosa, anche se ciò di cui avevo bisogno erano solo un boccone e una parola gentile. Ora credete a tutto ciò che dico perché siete voi a volere qualcosa, i miei beni.

«L'insegnamento di quell'uomo saggio che era mio padre è: 'dalla prova al chiarimento'. Andatevene tutti fuori da casa mia e lasciatemi tornare sul sentiero dell'apprendimento, che è stata la mia stessa stupidità a rendermi così arduo».

Idries Shah - *L'io che comanda*

DUE SPADE

Poche persone possono acquietare la loro mente abbastanza a lungo da assimilare un apprendimento reale, al di là di un livello molto primitivo, perché c'è un'infinità di informazioni, cognizioni e distrazioni che circolano nel mondo.

I più credono di poter aggiungere, come in una collezione, un'informazione dopo l'altra.

Questo è vero, se sanno dove collocare i diversi tipi di conoscenza.

Sfortunatamente non lo fanno.

C'era una volta un uomo il quale voleva che un saggio gli insegnasse le scienze spirituali, mentre egli era ancora pieno di ogni genere di credenze e di teorie, di manie e di fantasie, e via dicendo. Il saggio gli disse:

«Se potrò, ti insegnerò certamente. Dovrai stare qui e servirmi in tutti i modi».

Il discepolo si stabilì nella casa del saggio e fece qualsiasi cosa gli venisse ordinata.

Un giorno disse a un condiscipolo: «Nutro dei dubbi sul nostro maestro. Dice che mi insegnerà, se potrà. Che genere di istruttore è questo, che non è sicuro di poter insegnare?»

Poiché il saggio lo aveva casualmente sentito, lo chiamò, gli mostrò due spade e gli disse:

«Mettile in questo fodero».

«Sublime maestro!», fargliò il discepolo, «quale uomo di pace, forse non sai ciò che so io, che sono stato un soldato. Non si possono mettere due spade in un solo fodero...».

«È proprio ciò che stavo cercando di dimostrare», disse il saggio, «tu puoi anche essere stato un soldato, ma questa esperienza non ti ha insegnato nulla a proposito delle possibilità di tempo, luogo e persone.»

Idries Shah - *L'io che comanda*

INSEGNAMENTO

Il saggio Sufi Saadi di Shiraz si trovava in viaggio per Bagdad, quando la carovana fu attaccata dai banditi.

Quando i ladri si avvicinarono per derubarlo, Saadi offrì al loro capo i suoi libri e alcune monete d'oro. «Ti offro queste cose: considerale un dono, non un furto, e fanne buon uso».

I ladri sogghignarono. «Immagino che tu voglia insegnarci la bontà!», disse il loro capo.

«No», rispose Saadi, «penso di non poterti insegnare nulla. È perché spero che tu accetti questi doni, e che in cambio di questi libri e di questo denaro tu faccia qualcosa per me».

«E che cosa, dunque?»

«Trova un saggio, dagli i libri e mantienilo. Lascia almeno che egli insegni ai tuoi bambini quanto sia sbagliato rubare, in modo che non ripetano i tuoi errori».

Idries Shah - *Cercatore di verità*

IL RE E IL MEDICO

Questo saggio, che era anche un medico, fu chiamato dal re di un paese vicino affinché curasse il male che lo affliggeva. Il saggio si rifiutò. Il re ordinò allora ai suoi soldati di catturarlo e condurlo da lui con la forza.

Quando si trovarono a faccia a faccia, il re gli disse: «Ti ho fatto condurre qua, legato mani e piedi, perché tu possa curarmi, dato che sono stato colto da una paralisi inspiegabile. Se mi guarirai, ti ricompenserò; altrimenti ti farò decapitare».

Il medico rispose: «Ordina di lasciarci insieme in una stanza e di far uscire il tuo seguito!»

Quando rimasero soli, il saggio tirò fuori un coltello e disse:

«Ora mi vendicherò dell'affronto che ho subito e della violenza con la quale sono stato trattato!»

Mentre il saggio avanzava verso di lui, il re, in preda al terrore, si alzò di scatto e cominciò a correre per la stanza, dimenticandosi della sua paralisi nel tentativo di sfuggire al Sufi.

Mentre il re chiamava le sue guardie in aiuto, il Sufi balzò da una delle finestre e fuggì. Il re era stato guarito nell'unico modo che poteva essere efficace. Tuttavia, per molti anni ancora egli nutrì contro il suo salvatore un tenace rancore, dato che questa è la caratteristica di quelli che pensano che l'«inganno» è sempre malvagio.

Idries Shah - Cercatore di verità

IL FIGLIO DI MIO PADRE

Un aspirante discepolo andò a trovare un Sufi.

Questi gli disse: «Se io dico: "il figlio di mio padre non è mio fratello", di chi sto parlando?»

L'aspirante discepolo fu incapace di trovare la risposta.

«Di me, naturalmente!», disse il Sufi. «Ora torna al tuo villaggio, e togli ti dalla mente l'idea di diventare mio discepolo».

Quando l'uomo ritornò a casa, i paesani gli chiesero che cosa avesse imparato. Allora egli disse: «Se io dico: "il figlio di mio padre non è mio fratello", di chi sto parlando?»

«Di te!», risposero gli altri in coro.

«Vi sbagliate!», replicò il nostro uomo. «Il figlio di mio padre è il Sufi della città vicina: è lui che me l'ha detto!»

Idries Shah - Cercatore di verità

DIBATTITO

Si racconta che un giorno due studenti della via sufi stavano discutendo dell'essere umano.

Il primo diceva: «L'uomo perviene alla Verità attraverso la ricerca e gli sforzi personali. Dalla sua ignoranza iniziale, egli si eleva per gradi fino alla conoscenza».

Il secondo diceva: «L'uomo perviene alla verità solo se è guidato da maestri esperti».

I due uomini vennero quasi alle mani, ed erano ben lontani dall'aver trovato una soluzione alle loro divergenze, quando passò un vero Sufi. E così, decisero di sottoporre il loro litigio al suo arbitrio.

«Volete che mi pronunci su questo problema?», chiese il Sufi.

«Sì, per favore!», lo esortarono.

«Va bene... avete mai visto due cani litigare per un osso?»

«Sì, naturalmente!», dissero all'unisono.

«E avete mai visto l'osso prender parte alla disputa? Pensateci.»

Idries Shah - Cercatore di verità

L'AUREOLA STRETTA

Un uomo andò dal medico e gli disse: «Dottore, ho un terribile mal di testa che non mi abbandona un istante. Mi potrebbe dare qualche cosa per farmelo passare?» «Certamente», rispose il dottore, «ma prima ho bisogno di sapere da lei alcune cose. Mi dica, beve molti liquori?» «Liquori?», esclamò l'uomo indignato, «non bevo mai quelle schifezze.» «E fuma?» «Trovo il fumo disgustoso. Non ho mai toccato il tabacco in vita mia.» «Sono un po' imbarazzato nel farle questa domanda, ma... sa come sono certi uomini... le capita di avere qualche avventura notturna?» «Naturalmente no. Per chi mi prende? Mi corico tutte le sere alle dieci al massimo.» «Mi dica», proseguì il dottore, «questo dolore che sente alla testa è come una fitta acuta e lancinante?» «Sì», rispose l'uomo. «È proprio così, una fitta acuta e lancinante.»

«Molto semplice, mio caro signore! Il suo problema è che l'aureola le sta troppo stretta. Non c'è che da allentarla un po'.»

Il guaio dei nostri ideali è che, se vogliamo essere all'altezza di ciascuno di essi, diventiamo persone con cui è impossibile vivere.

Anthony De Mello

ANCHE QUESTO PASSERÀ

Un potente sovrano, che governava su vasti domini, godeva di una posizione di tale magnificenza che per semplici impiegati aveva dei saggi. Eppure un giorno si sentì confuso e chiamò a sé i sapienti.

Disse loro: «Non ne so il motivo, ma qualcosa mi spinge a cercare un certo anello, un anello che mi metterà in grado di consolidare la mia condizione. Devo avere quest'anello. E dev'essere cosiffatto che mi renda felice quando mi sentirò infelice. E allo stesso tempo se sarò lieto e lo guarderò mi dovrà rendere triste».

I saggi si consultarono e si immersero in profonda meditazione; finalmente giunsero a una decisione sulle caratteristiche dell'anello che doveva andar bene per il loro re.

L'anello che essi divisarono portava inscritta questa leggenda:

Anche questo passerà.

Attar di Nishapur

IL DERVISCIO E IL CAMMELLIERE

Mentre viaggiavamo diretti verso l'Arabia meridionale un derviscio scalzo e a testa nuda si unì alla nostra carovana presso Kufa.

Vidi ch'era senza un soldo, ma camminava risoluto accanto a noi recitando mentre marciava:

Non sono di carico al cammello
Né porto un carico come lui
Non governo e non vengo governato
Non nutro crucci per il Passato
Per il Presente o per il Futuro
Respiro a pieni polmoni, pienamente vivo.

Un certo mercante che montava un cammello consigliò al derviscio di tornare indietro; altrimenti, diceva, sarebbe certamente morto di fatica e di denutrizione.

Ignorando questo consiglio il derviscio proseguì nel suo cammino.

Quando giungemmo all'oasi di Beni Hamud il mercante morì.

Il derviscio, ritto accanto alla bara esclamò:

Io non morii di stenti; tu, sul tuo cammello, sei morto.

Gli sciocchi accendono le loro lampade durante il giorno.

Di notte si stupiscono perché non hanno luce.

Saadi di Shiraz

PERCHÉ IL CANE NON RIUSCIVA A BERE

Fu chiesto a Shibli: «Chi ti avviò sul Sentiero?»

Egli rispose: «Un cane; un giorno lo vidi moribondo per la sete, presso l'orlo dell'acqua. Ogni volta che si vedeva riflesso nell'acqua si spaventava e si tirava indietro, perché pensava che ci fosse un altro cane. Infine fu tale il suo bisogno che scacciò la paura e balzò nell'acqua; al che l'altro cane svanì. Il cane s'accorse che l'ostacolo, che poi era lui stesso, la barriera fra lui e quanto cercava, s'era dissolto.

«In modo analogo anche il mio ostacolo svanì quando seppi che si trattava di quello ch'io ritenevo essere me stesso. La Via mi fu dunque mostrata dal comportamento di un cane».

Idries Shah - *La strada dei sufi*

VIAGGIARE: CON E SENZA UN VEICOLO

Se vi buttate in mare senza alcuna guida, esso sarà per voi pieno di pericoli perché l'uomo scambia fatti interiori per fenomeni esteriori.

Se d'altra parte viaggiate per mare su di una nave, questo è pericoloso perché c'è il rischio che vi affezioniate troppo al mezzo di trasporto.

Nel primo caso non si conosce la destinazione e non si ha guida.

Nel secondo il mezzo diventa lo scopo e non ci sarà un arrivo.

Niffari - *tradizione sufi*

Una volta, quando ancora l'arte e la scienza del giardinaggio non erano ben conosciute fra gli uomini, visse un maestro giardiniere.

Oltre alla conoscenza di tutte le qualità delle piante, dei loro valori nutritivi, medicinali ed estetici, aveva avuto in dono la conoscenza dell'Erba della Longevità per cui visse molte centinaia di anni. Durante le generazioni successive egli visitò giardini e coltivò terreni in tutte le parti del mondo.

In un posto coltivò uno stupendo giardino e istruì gli addetti su come tenerlo in vita e insegnò loro persino la teoria del giardinaggio. Ma questi, abituati a vedere talune piante spuntare e fiorire ogni anno, presto dimenticarono che di alcune occorre raccogliere i semi, che altre vanno propagate per talea, che altre abbisognano di irrigazione, e così via. Come risultato il giardino finì per inselvatichire e la gente cominciò a pensare che fosse quello il miglior giardino possibile.

Dopo aver dato a queste persone molte occasioni per imparare il giardinaggio li espulse e reclutò tutt'un'altra ciurma di lavoratori. Li avvisò che se non avessero tenuto in ordine il giardino e non avessero studiati i metodi da lui applicati, avrebbero avuto a soffrirne. Essi a loro volta, dimenticarono tutto, ed essendo pigri, coltivarono soltanto frutti e fiori facili da accudire, e lasciarono seccare gli altri. Alcuni degli apprendisti precedenti ogni tanto ritornavano e dicevano ai nuovi: «dovreste fare questo e quell'altro», ma venivano mandati via al grido di «Siete Voi che in questa faccenda vi allontanate dalla verità».

Ma il maestro giardiniere persistette nella sua opera. Impiantò altri giardini dovunque gli fu possibile, e tuttavia nessuno era mai perfetto come quello che coltivava lui stesso con l'aiuto dei suoi assistenti più capaci. Man mano che si venne a sapere che esistevano molti giardini e anche molti metodi di praticare il giardinaggio la gente di un giardino andava a visitare la gente di un altro, approvando, criticando, discutendo. Si scrissero dei libri, si tennero riunioni di giardinieri, ed essi si costituirono in gerarchie secondo i criteri di precedenza che giudicarono giusti.

Come accade agli uomini la difficoltà dei giardinieri sta nel fatto che essi troppo facilmente vengono attratti da ciò che è superficiale. Essi dicono: «Mi piace questo fiore», e vorrebbero che piacesse anche a tutti gli altri. E quel fiore, nonostante le sue attrattive potrebbe anche essere un'erbaccia che soffoca altre piante capaci di fornire medicine o cibo necessari agli uomini o al giardino per il loro sostentamento e la loro esistenza.

Vi sono fra i giardinieri quelli che preferiscono piante di un solo colore; e soltanto quelle definiscono 'buone'; altri giardinieri curano le piante, rifiutando di prendersi cura dei viali, dei cancelli, persino delle siepi di cinta.

Quando infine morì l'antico giardiniere lasciò come eredità tutta la possibile conoscenza riguardante il giardinaggio, distribuendola fra la gente in grado di capirla e nella misura delle loro capacità. In tal modo la scienza come anche l'arte del giardinaggio restò come un'eredità sparsa fra molti giardini e anche nel ricordo tramandato di alcuni di essi.

Gente allevata in uno o in un altro giardino è stata generalmente istruita in maniera così ferrea su ciò che gli abitanti giudicano meritorio o meno che sono diventati pressoché incapaci - per quanto si sforzino di farlo - di rendersi conto che occorre ritornare al concetto di 'giardino'. Nel migliore dei casi generalmente accettano, ripudiano o sospendono il loro giudizio o ricercano quelli che essi suppongono essere gli elementi comuni.

Di tempo in tempo sorgono effettivamente dei veri giardinieri. Tale è l'abbondanza di semi-giardini che quando la gente sente parlare di quelli veri esclama: «Oh sì, voi state parlando di un giardino che noi già possediamo, o che immaginiamo». Ma quel che posseggono o che immaginano è in entrambi i casi difettoso.

I veri esperti, che non riescono a ragionare con i quasi-giardinieri, per lo più si riuniscono fra loro, immettendo in questo o quel giardino qualcosa dalla riserva generale, che gli consentirà di conservare la sua vitalità in certa misura.

Spesso sono costretti a travestirsi perché le persone desiderose di imparare da loro, raramente sanno qualcosa sul giardinaggio come arte o scienza che sta alla base di tutto quel che hanno mai sentito prima. Perciò fanno domande come questa: «Come posso ottenere un fiore più bello da queste cipolle?»

I veri giardinieri possono lavorare con loro perché talvolta si può dar vita a veri giardini a beneficio di tutta l'umanità. Questi giardini non dureranno a lungo, ma è solo per mezzo di essi che si può apprendere la vera conoscenza e che la gente può riuscire a capire cos'è un vero giardino.

TRE VISITE A UN SAGGIO

Bahaudin Naqshband ricevette la visita di un gruppo di persone in cerca della verità.

Essi lo trovarono nel suo cortile, circondato dai discepoli in mezzo a quanto appariva evidentemente una baldoria.

Alcuni dei nuovi venuti dissero: «Che cosa disgustosa: non è questo il modo di comportarsi, qualunque possa esserne il pretesto».

E cercarono di far rimostranza col maestro.

Altri dissero: «Tutto questo ci sembra eccellente: ci piace questo tipo di insegnamento e desideriamo prendervi parte».

Altri ancora dissero: «Siamo in un senso perplessi e desideriamo sapere qualche cosa di più di questo mistero».

Quelli che rimanevano ancora si dissero a vicenda: «Magari ci sarà della saggezza in questo, ma non sappiamo se dobbiamo far delle domande in proposito o no».

Il maestro li congedò tutti quanti. E tutta quella gente, nella conversazione e negli scritti, diffuse le proprie opinioni sulla questione. Anche quelli che non allusero direttamente all'esperienza fatta, ne erano stati tuttavia colpiti sicché i loro discorsi e le loro opere riflettevano la loro opinione in merito.

Dopo un certo tempo alcuni membri di quel gruppo si trovarono a ripassare dallo stesso posto. Andarono a far visita al maestro. Dalla soglia si accorsero che nel cortile il maestro e i discepoli sedevano ora decorosamente, assorti in profonda contemplazione. «Così va meglio» disse qualcuno dei visitatori.

«Evidentemente egli ha tratto profitto dalle nostre proteste.»

«Eccellente», dissero altri. «È ovvio che la volta scorsa egli stava mettendoci alla prova.» «Troppo malinconico», dissero altri. «Facce lunghe ne avremmo potuto trovare in qualunque altro posto.»

E sorsero così nuove opinioni manifestate a voce e in altri modi.

Il saggio, trascorso il tempo della riflessione, congedò tutti i visitatori.

Molto tempo dopo, un esiguo numero di quei visitatori fece ritorno per domandare al maestro come interpretasse i fatti che avevano sperimentato.

Si presentarono al cancello e guardarono nel cortile. Videro il maestro che stava seduto da solo, né immerso nei divertimenti né in meditazione. I suoi discepoli non si vedevano da nessuna parte.

«Finalmente ora potete ascoltare tutta quanta la faccenda», diss'egli, «perché sono stato in grado di congedare i miei discepoli, avendo portato a termine il mio compito. Quando giungete qui la prima volta, la mia classe era stata troppo seria: io stavo applicando un correttivo. La seconda volta era stata troppo gaia: io stavo applicando un correttivo. Quando uno lavora non sempre può spiegare quel che fa a dei visitatori casuali, per quanto interessati essi possano ritenersi.

«Quando un'azione è in pieno svolgimento, quel che conta è che essa venga attuata correttamente. In queste circostanze la valutazione esterna costituisce una preoccupazione secondaria.»

Ziaudin Jahib Suhrawardi

LA GABBIA

Un commerciante possedeva un pappagallo molto dotato.

Un giorno, decise di andare in India e chiese a tutti quale regalo essi desideravano che egli portasse di ritorno dal viaggio.

Quando fece questa domanda al pappagallo, questi rispose:

«In India ci sono molti pappagalli. Vai a trovarli per me. Descrivi loro la mia situazione e questa gabbia. Di loro: 'Il mio pappagallo vi pensa, con grande nostalgia. Vi saluta. È giusto che egli sia prigioniero mentre voi volate fra giardini di rose? Vi domanda di pensare a lui mentre svolazate felicemente tra i fiori!».

Arrivato in India, il commerciante si recò in un luogo dove c'erano dei pappagalli. Ma non appena ebbe comunicato loro i saluti del suo pappagallo, uno degli uccelli cadde a terra senza vita. Il commerciante si sorprese molto e si disse:

«Ciò è molto strano. Ho causato la morte di un pappagallo. Non avrei dovuto trasmettergli quel messaggio». Poi, quando ebbe terminato i suoi acquisti, ritornò a casa con il cuore colmo di gioia. Distribuí i regali promessi ai suoi servitori e alle sue mogli. Il pappagallo gli chiese:

«Raccontami che cosa hai visto affinché anch'io sia felice».

A queste parole il commerciante cominciò a lamentarsi e ad esprimere il suo rincrescimento.

«Dimmi che cosa è successo», insistette l'uccello. «Da che cosa è causato il tuo dolore?»

Il commerciante rispose:
«Quando ho riferito le tue parole ai tuoi amici, uno di loro è caduto a terra senza vita. È per questo che sono triste».

In quel momento, il pappagallo del commerciante cadde anche lui nella sua gabbia, esanime. Il commerciante, profondamente triste, gridò:

«Oh mio pappagallo dal linguaggio soave! Oh amico mio! Che cosa è dunque successo? Tu eri un uccello tale che nemmeno Salomone ne aveva conosciuto uno simile. Ho perduto il mio tesoro!»

Dopo aver pianto a lungo, il commerciante aprì la gabbia e gettò il pappagallo dalla finestra. Immediatamente, questi prese il volo e andò ad appollaiarsi sul ramo di un albero.

Il commerciante, ancora più stupito, gli disse: «Spiegami che cosa succede!»

Il pappagallo rispose:
«Quel pappagallo che tu hai visto in India mi ha insegnato il modo di uscire di prigione. Attraverso il suo esempio, mi ha dato un consiglio. Ha voluto dirmi: 'Tu sei in prigione perché parli. Fai dunque il morto'. Addio, oh mio padrone. Ora me ne vado. Anche tu un giorno raggiungerai la tua patria».

Il commerciante gli disse: «Che Dio ti accolga! Anche tu mi hai guidato. Questa avventura mi basta perché il mio spirito e la mia anima hanno preso parte a questi eventi» .

Gialâl ad-Dîn Rûmî

IL SEGRETO DELLA SCATOLA

Un novizio era entrato in un gruppo Sufi ormai da un anno, ma non aveva ancora ricevuto istruzioni.

«Chissà in cosa consiste l'insegnamento!» pensò. «Domani affronterò il maestro, per chiedergli di rivelarmi il nome segreto di Allah!»

Il giorno dopo, il giovane si attenne al suo proposito.

Ma il maestro replicò con un silenzio sconcertante.

Dopo qualche mese, il Sufi affidò al novizio un compito.

«Devi andare nella città vicina, per portare questa al mio amico Omar.»

E gli consegnò una scatola, dal coperchio d'argento.

L'oggetto era leggerissimo, e il giovane sospettò che dentro non vi fosse nulla.

Durante il tragitto, tormentato dai dubbi, pensò:

«Cosa conterrà la scatola? Se do una sbirciatina, il maestro non verrà certo a saperlo!» Allora, in preda alla curiosità, sollevò il coperchio... E, impaurito, fece subito un balzo indietro, mentre un topolino sgusciava fuori dalla scatola!

Al ritorno, il maestro rimproverò aspramente il giovane.

E concluse, incollerito: «Non ho potuto neanche affidarti un topolino, e dovrei rivelarti il nome segreto di Allah?»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

IL DECIMO COLPO

Yusuf era diventato il lottatore più forte del regno.

Conosceva a menadito dieci colpi fatali per sconfiggere qualsiasi avversario. Tra i suoi numerosi discepoli ne aveva uno a cui era particolarmente affezionato.

«Insegnami la serie dei colpi fatali per sconfiggere qualsiasi avversario» disse il prediletto, un giovane aitante e muscoloso.

Yusuf esaudì parzialmente la richiesta, rivelandogli nove colpi della serie.

Nel frattempo il discepolo si insuperbì sempre più, al punto di dichiarare:

«Sono molto più forte del maestro, e potrei batterlo senza difficoltà.»

Il re venne a conoscenza delle sue vanterie, e decise di metterlo alla prova.

«Voglio proprio vedere se il giovanotto ha ragione. Finora è Yusuf il più forte lottatore del regno!»

I due furono convocati per una lotta senza esclusione di colpi.

«Battetevi lealmente, e che vinca il migliore» disse il re.

I due avversari si guardarono a lungo negli occhi, prima di iniziare lo scontro. In effetti, la muscolatura dell'allievo era molto più sviluppata di quella del maestro. All'apparenza, il giovane avrebbe dovuto avere la meglio.

Il combattimento iniziò.

Yusuf si trovò subito in difficoltà, nel parare i colpi che lui stesso

aveva insegnato all'avversario. Ma quando la lotta volse alla conclusione giocò l'ultima carta, ricorrendo al decimo colpo della serie.

Il discepolo gli si scagliò contro, con tutta la forza. Ma Yusuf si fece da parte, e il giovane, nell'impeto dello slancio, stramazza a terra.

Il decimo colpo consisteva nello sfruttare la forza dell'avversario per ritorcergliela contro. E con quanta più violenza quello colpiva, tanto più danneggiava se stesso!

Il maestro disse allo sconfitto:

«Ti ho insegnato nove colpi, tutti basati sull'azione. L'ultimo, quello della non azione, l'ho tenuto per me. Solo così sono riuscito a vincere.»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

LA PRATICA

Nella Cina antica, uno studioso si recò a trovare un maestro zen e gli domandò quale fosse l'essenza del suo insegnamento. Il maestro gli rispose con dei versi famosi del Dhammapada:

*Non commettere il male
pratica il bene,
mantieni la mente pura:
ecco la dottrina del Buddha.*

Lo studioso commentò: «Queste cose le sa anche un bambino di tre anni».

«È vero,» rispose il maestro «ma anche un vecchio di ottant'anni trova difficile metterle in pratica.»

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

VIVERE

Una volta domandarono a Pai-chang in che cosa consistesse lo Zen, e lui diede la risposta tradizionale: «Quando ho fame, mangio, e quando ho sete, bevo».

«Ma questo lo fanno tutti!» gli risposero.

«Lo credete voi!» egli disse. «Quasi tutti, quando mangiano o quando bevono, sono con la testa altrove.»

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

I MORTI

Gesù scelse un uomo come discepolo e gli disse di seguirlo.

Ma questi gli fece una richiesta: «Permettimi di seppellire prima mio padre».

Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti!»

A differenza dei suoi seguaci, Gesù non si curava molto delle forme, dei rituali e delle cerimonie, tutte cose "morte".

In altre occasioni, egli disse che serviva il «Dio dei vivi, non il Dio dei morti» e rimproverò scribi e farisei perché «trasgredivano i comandamenti divini in nome della loro tradizione».

Questo ci ricorda un maestro zen che, a un funerale di un illuminato, esclamò: Guardate un corteo di morti che segue l'unico uomo che era vivo!

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

PER NON MORIRE

Un giorno, un uomo anziano si recò dal maestro Ryokan e gli disse: «Vorrei chiederti di celebrare un rito perché un mio desiderio si realizzi. Ho visto la morte di molti che mi circondavano. E anch'io dovrò morire, un giorno. Fa' dunque, te ne prego, un rito affinché io possa vivere a lungo».

«Lo farò. Ma quanti anni hai?» chiese il maestro.

«Ho solo ottant'anni».

«Sei ancora giovane. Un proverbio giapponese dice che fino a cinquant'anni siamo come bambini, e tra i settanta e gli ottanta abbiamo bisogno di amare. Fino a quale età vorresti vivere?»

«Mi è sufficiente vivere fino a cent'anni».

«Il tuo desiderio non è poi così grande. Da qui a cent'anni, non ti restano che vent'anni da vivere. Non è un lungo periodo».

Il vecchio s'impaurì, e implorò il maestro.

«No, no! Fa' che io viva fino a centocinquant'anni».

«Per la verità, avendo già raggiunto gli ottant'anni, hai superato la

metà di quanto desideri. Scalare una montagna richiede tempo e fatica notevoli, ma la discesa è veloce. A partire da ora, i tuoi ultimi settant'anni trascorreranno come in sogno».

«Allora fa' ch'io viva fino a trecent'anni».

Rispose Ryokan:

«Quant'è modesto il tuo desiderio! Solo trecent'anni! Un proverbio del tempo antico dice che le gru vivono mille anni e le tartarughe diecimila. Se è così lunga l'esistenza degli animali, come puoi tu, che sei un essere umano, desiderare di vivere solo trecent'anni?»

«Tutto questo è assai arduo per me» disse il vecchio. «Per quanti anni ancora puoi farmi vivere?»

«Stai forse chiedendomi di non morire? È un desiderio puramente egoista!»

«È così» rispose l'uomo.

«In tal caso, sarà opportuno celebrare un rito per non morire.»

«Sì! sì! Ma è possibile?»

«È molto, molto caro, e richiede gran tempo.»

«Sta bene» rispose il vecchio.

Ryokan aggiunse allora: «Oggi inizieremo semplicemente cantando l'Hannya Shingyo; poi, ogni giorno, verrai a meditare qui nel tempio».

Così accadde, e in tal modo Ryokan condusse il vecchio alla fede giusta e vera.

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

LA SAGGEZZA DEL TRAGHETTATORE

Dalle OPERE IN PROSA DI CHOU YUNG

Chou Yung 1619-1679

Chou Yung fu uno dei grandi poeti e pittori che, nati sotto la dinastia Ming, quando la dinastia Manciù conquistò la Cina, cercarono e trovarono salvezza nella poesia e nella pittura.

Si disse che "i suoi dipinti erano migliori delle sue prose, le sue poesie migliori dei suoi dipinti, i suoi saggi calligrafici migliori delle sue poesie". Rifiutò ogni carica di governo.

Nell'inverno del 1650, mi recavo da Little Harbor alla città di Chiao Chuan; mi accompagnava un ragazzo carico di un enorme pacco di libri, legato con una corda e rinforzato con alcune assicelle di legno.

Era quasi sera, la campagna era coperta di nebbia, e distavamo dalla città circa un miglio.

«Arriveremo alla città prima che chiudano le porte?» chiesi al traghettatore.

«Sì se andate piano. Se correte rimarrete chiusi fuori», rispose lui gettando un'occhiata al ragazzo.

Non ascoltando il consiglio, affrettammo il passo il più possibile. A metà strada, il ragazzo cadde, la corda si ruppe e i libri si sparsero a terra; e a questa vista, il ragazzo si sedette piangendo. Prima che avessimo rifatto il pacco e raggiunto la porta della città, questa era già chiusa.

Ripensai al traghettatore. Sì, era un saggio.

Lin Yutang - Importanza di capire

CONSAPEVOLEZZA

IL DITO E LA LUNA

Il maestro distruggeva sistematicamente ogni dottrina, ogni credo, ogni concetto del divino perché queste cose, che all'origine dovevano solo indicare la strada, erano prese ora come descrizioni.

Amava citare un detto orientale:

«Quando il saggio indica la luna, tutto quello che lo stolto vede è il dito».

«Un credo religioso», disse il maestro, «non è un'affermazione della realtà, ma un indizio, una traccia di qualcosa che resta un mistero inafferrabile per il pensiero umano. In breve, un credo religioso è solo un dito che indica la luna.

Alcune persone religiose non vanno mai oltre lo studio del dito.

Altre sono impegnate a succhiarlo.

Altre ancora usano quel dito per cavarsi gli occhi. Queste sono le persone bigotte, rese cieche dalla religione.

E sono rari davvero i religiosi sufficientemente distaccati dal dito in modo da vedere ciò che esso indica... Questi sono quelli che, essendo andati oltre la fede, sono considerati blasfemi».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA LUNA NEL CATINO

Una notte il maestro Yen-t'ou (828-887) trovò due monaci che osservavano l'acqua in un catino.

Il primo disse: «Quando l'acqua è limpida, compare la luna».

Il secondo aggiunse: «Quando l'acqua si intorbida, scompare la luna».

Il maestro diede un calcio al catino. «E ora?» chiese.

I due monaci ottennero la comprensione.

I discepoli discutevano di semplici apparenze credendo di affrontare questioni profonde. Il maestro, con il suo gesto, fece capire loro che stavano perdendo tempo dietro a un falso problema: parlavano in termini simbolici, non uscivano dalle rappresentazioni mentali.

Il calcio al catino mandò all'aria le loro immagini mentali.

Contrariamente a quel che si pensa comunemente, quando siamo in fase di riflessione, non stiamo ancora meditando.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

IL DITO E LA LUNA

Una sera di plenilunio, il maestro Pai-chang chiamò i suoi allievi e disse loro: «Chi ha capito l'insegnamento zen dev'essere in grado di spiegare che cos'è la luna senza nominarla».

Uno dei discepoli sollevò il braccio e con il dito indicò la luna.

Pai-chang gli afferrò il dito e glielo storse. «E adesso dov'è la luna?» domandò.

Il monaco si risvegliò.

Non esiste solo il linguaggio delle parole; anche i gesti, le espressioni e lo stesso silenzio costituiscono un linguaggio. Quando lo Zen dice che dobbiamo cogliere la verità oltre la mente, si riferisce a qualsiasi tipo di espressione escogitata dall'uomo. Il monaco che aveva creduto di risolvere questo caso in modo simile al precedente aveva in realtà utilizzato solo un altro tipo di linguaggio. Ma non era riuscito a "dire" che cosa fosse la luna. Come recita un detto zen, «il dito che indica la luna non è la luna». Non dobbiamo illuderci che il "senso delle cose" sia stato concepito per l'uomo. «Il cielo e la terra sono disumani» dichiara in tal senso Lao-tzu. Dopo aver parlato delle cose, abituiamoci a togliere il "dito" e a guardare la realtà senza simboli.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

COME IL DITO STA ALLA LUNA

Non,

come il dito sta alla luna

così la forma sta a ciò che non ha forma

ma,

come il dito sta alla luna .

così

[tutte le espressioni forme proposizioni possibili,
compresa questa, fatte o ancora da farsi,
insieme alle parentesi]

stanno a

R.D. Laing - Nodi

un dito addita la luna

Mettete l'espressione

un dito addita la luna, tra parentesi
(un dito addita la luna)

L'asserzione:

«Un dito addita la luna è tra parentesi»
è un tentativo di dire che tutto ciò che è nella parentesi
()

è, in rapporto a ciò che non è nella parentesi,
ciò che un dito è alla luna

Mettete tutte le espressioni possibili tra parentesi

Mettete tutte le forme possibili tra parentesi
e mettete le parentesi tra parentesi

Ogni espressione, e ogni forma,
è rispetto a tutto ciò che non ha espressione e non ha forma
ciò che un dito è alla luna
tutte le espressioni e tutte le forme
additano a ciò che non ha espressione e forma

la proposizione «Tutte le forme additano a ciò che non ha forma»
è essa stessa un'asserzione formale

R.D. Laing - Nodi

NÉ ACQUA, NÉ LUNA

La monaca Chiyono studiò per anni, ma non fu capace di trovare l'Illuminazione.

Una notte stava portando un vecchio secchio pieno d'acqua, e mentre camminava solitaria guardava la luna piena riflessa nell'acqua del secchio.

Improvvisamente, la canna di bambù che sorreggeva il secchio, si ruppe, e il secchio cadde a terra.

L'acqua fuggì via, il riflesso della luna scomparve - e Chiyono diventò Illuminata.

E scrisse questi versi:

In un modo e nell'altro ho cercato di sorreggere il secchio
sperando che il debole bambù non si sarebbe mai spezzato.

Improvvisamente il sostegno si è rotto.

Non più acqua, non più luna nell'acqua - il vuoto nelle mie mani.

L'Illuminazione è sempre improvvisa. Non accade come un processo graduale, perché tutte le gradualità appartengono alla mente, e l'Illuminazione non è della mente. Tutto ciò che è graduale appartiene alla mente e l'Illuminazione è aldilà della mente. Così non puoi crescere fino a entrare nell'Illuminazione, semplicemente ci salti dentro. Non puoi muoverti gradino per gradino, non ci sono gradini. L'Illuminazione è proprio come un abisso, o ti ci butti o non ti ci butti.

Non puoi raggiungere l'Illuminazione in parte, in frammenti. È una totalità - o ci sei o non ci sei. Accade pienamente, completa, totale. Accade come un tutto, e questa è la ragione per cui la mente è sempre incapace di comprenderla. La mente arriva a capire solo ciò che può essere diviso, la mente può capire solo quello che è raggiungibile attraverso vari livelli, poiché la mente è analisi, divisione, frammentazione. La mente può comprendere una parte, ma il tutto riesce sempre ad eluderla. Perciò se ascolti la tua mente non raggiungerai mai la meta.

Ed è quello che successe a Chiyono: questa monaca studiò per anni e anni, e non accadde mai niente. La mente può studiare tutto quello che esiste a proposito di Dio, a proposito dell'Illuminazione, a proposito del Fine Supremo. Può perfino fingere di aver capito tutto. Ma l'Illuminazione non è qualcosa che devi capire.

La conoscenza esiste quando tu sei pieno. La conoscenza appartiene all'ego e l'ego non potrà mai penetrare il centro - è periferia, e la periferia può conoscere solo la periferia. Non potrai mai conoscere qualcosa che appartiene al centro attraverso l'ego. L'ego può studiare, può farti diventare un grande studioso, persino uno studioso di religione, un grande esperto. Potrai conoscere tutti i Veda, tutte le Upanishad, la Bibbia e il Corano, e ancora non saprai nulla, perché la vera conoscenza non viene dall'esterno. È qualcosa che accade quando sei entrato dentro te stesso e sei divenuto uno.

Voi avete continuato a muoverti in circolo. Ma quando uno si muove in circolo si crea una grande illusione: ha la sensazione di

stare progredendo, che si sta muovendo... e invece non sta andando da nessuna parte, perché, appunto, si sta muovendo in circolo.

Chiyono studiò e studiò, ma non fu capace di trovare l'Illuminazione. Non perché l'Illuminazione sia difficile, ma perché quando studi manchi l'intera faccenda, sei sulla strada sbagliata. È come se qualcuno cercasse di entrare in una stanza attraverso il muro. Non è che entrare in una stanza sia difficile, ma devi entrarci attraverso la porta. Se cerchi di entrare attraverso il muro ti sembrerà difficilissimo, quasi impossibile. Non lo è - è solo che tu sei sulla strada sbagliata.

Gesù disse: «Bussate e vi sarà aperto». Ma per favore, controllate se state bussando alla porta o no. Non continuate a picchiare sul muro, altrimenti nessuna porta vi sarà aperta. E in effetti, quando busserai alla porta, quando l'avrai davvero raggiunta, scoprirai che è sempre stata aperta. È sempre stata lì ad aspettarti.

La porta è l'attesa, la porta è il benvenuto, la porta è la ricettività. Ti ha sempre aspettato e tu continuavi a bussare sul muro. Che cos'è il muro? Quando ti muovi sul cammino della conoscenza e non dell'essere, allora stai bussando sul muro.

Diventate, siate - smettetela di raccogliere informazioni! Se vuoi conoscere l'amore, sii un amante. Se vuoi conoscere Dio, sii meditazione. Se vuoi entrare nell'Infinito, sii preghiera. Non cercare di accumulare quello che altri hanno detto su questo argomento.

Illuminazione significa andare alla sorgente, e la sorgente è dentro di te, dove la vita scorre, palpita e pulsa continuamente.

No, nessuno ti darà la risposta. Non andare da nessuno, va da te stesso. Ed ogni volta che ti presenti ad un Maestro, tutto quello che lui può fare è aiutarti a raggiungere te stesso, questo è tutto. Nessun Maestro può darti la risposta, nessun Maestro può darti la chiave. Il Maestro può solo aiutarti a guardare dentro - questo è tutto. La chiave è lì, il tesoro è lì, ogni cosa è lì.

Una notte stava portando un vecchio secchio pieno d'acqua.

Anche voi state portando un secchio molto, molto vecchio e pieno d'acqua - la vostra mente piena di pensieri. È la cosa più vecchia, la più pesante che uno possa portarsi dietro, è come trascinarsi un cadavere.

La mente è sempre vecchia, non è mai nuova, per sua vera natura non può esserlo, poiché mente vuol dire i ricordi. E come possono i ricordi essere nuovi? Mente significa il conosciuto e come può il conosciuto essere nuovo? Mente vuol dire passato, e come può il passato essere nuovo? Osserva la tua mente: tutto quello che si porta dietro è vecchio, morto. Non può essere originale, può essere solo ripetitivo. Magari si ripete in mille maniere diverse, magari si ripete con parole nuove, ma la cosa rimane la stessa. La mente non può conoscere, non può giungere ad incontrarsi con ciò che è giovane, fresco, nuovo. Ogni volta che ti imbatti nel nuovo, nel giovane, nel fresco, la mente deve essere messa da parte, perché solo allora i tuoi occhi non sono pieni di passato, della polvere del passato, e solo allora il tuo specchio può riflettere ciò che è qui e ora.

Tutto ciò che è nuovo nasce dalla consapevolezza, non dalla mente. La consapevolezza è la vostra sorgente interiore. La mente è la polvere accumulata durante innumerevoli viaggi, e non ti sei mai fatto un bagno...

La tua mente non ha mai fatto un bagno. Ti ci aggrappi, nuoti dentro a tutto questo sporco. È assolutamente sporca. E tutti i metodi di meditazione non sono altro che metodi per lavare la mente, per fare un bagno, un bagno interiore, affinché la polvere venga spazzata via e la consapevolezza nascosta possa affiorare alla superficie per fare il suo incontro con la realtà.

La realtà è lì; tu sei lì, ma l'incontro non avviene perché tra te e la realtà c'è la mente. Tutto quello che vedi, lo vedi attraverso la mente. Tutto quello che senti, lo senti attraverso la mente... e così sei diventato quasi sordo e quasi cieco.

Gesù continuava a dire ai suoi discepoli: «Se avete orecchi per udire, ascoltatemli! Se avete occhi per vedere, guardate!» Avevano tutti occhi come li avete voi e avevano tutti orecchi come li avete voi. Ma Gesù sapeva che voi siete sordi e ciechi.

Ogni volta che ascolti attraverso la mente non stai veramente ascoltando, perché la mente interpreta, colora, modifica, filtra, e tutto quello che ti arriva è già vecchio. La mente ti gioca dei trucchetti - ti dà i suoi significati, le sue interpretazioni, i suoi giudizi.

Ecco perché finché non impari ad ascoltare perderai sempre l'essenziale. E imparare ad ascoltare vuol dire ascoltare senza la mente; imparare a vedere significa vedere senza la mente, guardare senza condannare o valutare, senza dire sì o no. Forse non ne sei consapevole, ma la tua mente qualche volta dice 'sì', e ha interpretato, talvolta dice 'no' e ancora ha giudicato. E ogni volta che subentra la mente perdi un'occasione.

Ascolta semplicemente, senza giudicare, e improvvisamente diventerai consapevole che la mente è sempre stata l'intero problema. È vecchia, questa è la prima cosa da ricordare, e non potrà mai essere

nuova. Perciò non pensare mai di avere una mente 'originale'. Nessuna mente può essere originale; tutte le menti sono vecchie e ripetitive. La mente ha creato la società, e la società è sempre contro il nuovo. La mente ha creato lo stato, la civiltà, la morale, ed essi sono tutti contro il nuovo. Tutto quello che la mente ha creato sarà sempre contro il nuovo. Non è possibile trovare niente di più ortodosso e conservatore della mente.

Nessuna rivoluzione è possibile con la mente, e se credi di poter essere un rivoluzionario attraverso la mente, stai solo ingannando te stesso.

Solo la meditazione può uccidere la mente. La meditazione è il suicidio della mente, è la mente che commette suicidio. Senza alcun elemento chimico, senza nessun mezzo fisico, se riesci a fermare la mente, allora tu diventi il padrone. La mente si spezza, è lasciata cadere... come il vecchio secchio, e allora, improvvisamente, ogni cosa diventa nuova, perché era la mente che rendeva tutto vecchio attraverso le sue interpretazioni. Improvvisamente sei di nuovo un bambino, i tuoi occhi sono giovani e freschi, e guardi le cose senza conoscerle e senza interpretarle. All'improvviso gli alberi hanno una freschezza nuova, anche la vegetazione è cambiata, non è più monotona, è diventata viva! Anche il canto degli uccelli ha una melodia del tutto nuova.

Una notte stava portando un vecchio secchio pieno d'acqua.

Anche voi state portando un vecchio secchio pieno d'acqua. La mente è il vecchio secchio, e i pensieri sono l'acqua. E poiché hai tutta questa considerazione per i pensieri non riesci a buttare via questo vecchio secchio.

Perché in questo caso che ne sarebbe dei tuoi cari pensieri?

Ti aggrappi a loro come se fossero la più intensa sorgente di felicità, una profonda sorgente di silenzio, come se attraverso i tuoi pensieri tu potessi realizzare la vita e scoprirne il tesoro nascosto. Non hai mai raggiunto niente del genere con i pensieri. È proprio una speranza priva di senso. Che cosa hai mai raggiunto attraverso i tuoi pensieri? Nient'altro che ansia e tensione. Ma ti aggrappi a loro con la speranza che un giorno o l'altro, in un prossimo futuro, ti faranno raggiungere la verità. Fino adesso non è mai successo niente del genere, e non succederà in uno dei prossimi giorni, puoi starne certo. Non succederà mai, perché la verità non è una cosa su cui tu puoi pensare - è lì! Devi semplicemente guardare, non c'è nessun bisogno di pensarci. Pensare è necessario se una cosa non è lì, se stai brancolando nel buio. Ma non c'è nessuna oscurità nell'esistenza, l'esistenza è luce assoluta. Non c'è bisogno di brancolare. Stai arrancando a occhi chiusi senza necessità alcuna e pensi: «Se smetto per un attimo di arrancare sarò perduto».

Pensare vuol dire arrancare - meditazione è aprire gli occhi.

Meditazione è guardare, non pensare a 'proposito di'... È proprio il guardare trasforma. Ma tu porti i tuoi pensieri con te, in questo vecchio secchio, e continui a rappezzarlo, a preoccupartene: se si rompe, che mai ne sarà dei tuoi preziosi pensieri? Ti rinchiodi semplicemente dentro di essi... li conosci così bene, ti ci senti così a tuo agio, sei come a casa tua, e per quanto vecchi e sporchi, ci hai vissuto insieme così a lungo che ci hai fatto l'abitudine. Ti sei abituato alla tua prigione. Accade un po' a tutti i prigionieri: dopo esser stati in carcere per molto tempo hanno paura di uscire fuori, hanno paura della libertà. Si ha paura della libertà perché porta nuove responsabilità. E non c'è niente che ti spaventa tanto come uscire dalla mente - significa andare incontro a una libertà assoluta.

Tutta la prigione è distrutta e tu ti trovi semplicemente sotto il cielo infinito. Ti prende la paura: vorresti tornartene a casa, nella tua casetta confortevole, tra le mura, al caldo. Lì non c'è l'infinito, e non hai niente da temere.

L'infinito assomiglia sempre alla morte. Ti sei abituato al finito, alle situazioni ben definite, alle distinzioni molto nette e precise. Ecco perché non riesci a buttar via i tuoi pensieri, non riesci a buttare via il secchio. Anzi, continui a riempirlo sempre di più, ed è proprio come la tua pancia: più pensieri ci metti dentro, più continua a espandersi. E la pancia magari può anche esplodere, se mangi troppo, ma la mente no.

Chiyono studiò e studiò. Continuò a riempire sempre di più il secchio d'acqua, ma non riuscì mai a raggiungere l'Illuminazione. E poi...

Una notte stava portando un vecchio secchio pieno d'acqua.

E mentre camminava solitaria guardava la luna piena riflessa nell'acqua del secchio.

La luna era piena nel cielo ed era riflessa nell'acqua del secchio. E lei la stava guardando. Questo è ciò che succede ad ognuno di voi. Questa non è una storia, non è un aneddoto, è un fatto - è quello che accade a voi tutti. Non hai mai guardato la luna piena, non puoi. Anche tu guardi sempre la luna riflessa nella tua acqua, nei tuoi pensieri. Ecco perché i Maestri indù, e in particolar modo Shankara, hanno detto: «Tutto quello che conosci è *maya*, illusione». È come se

guardassi la luna riflessa nell'acqua, non la vera luna. E pensi che questa sia la luna.

Qualunque cosa tu veda, la vedi attraverso un riflesso. I tuoi occhi riflettono, i tuoi occhi sono semplicemente uno specchio. Le tue orecchie riflettono, tutti i tuoi sensi sono solo degli specchi che riflettono. E poi c'è il più grande di tutti gli specchi: la tua mente, che non solo riflette, ma commenta, interpreta. Con la riflessione ti offre volta per volta un commento. E deforma tutto.

Non avete mai visto uno specchio deformante? Non hai bisogno di andare molto lontano, ce l'hai dentro di te, e deforma tutto. Tutto quello che hai conosciuto fino a questo momento non è stata la vera luna nel cielo, perché con questo vecchio secchio pieno d'acqua, come puoi guardare la vera luna? Continui a guardare il riflesso, e il riflesso è illusorio. Questo è il significato di *maya*, illusione. Tutto quello che conosci non è altro che *maya*, un'apparenza, non il reale.

Puoi arrivare al reale solo quando il secchio si rompe - l'acqua fugge via, e il riflesso scompare.

**Improvvisamente,
la canna di bambù che sorreggeva il secchio si ruppe,
e il secchio cadde a terra.**

Accadde all'improvviso: è come un incidente. Cercate di capire questo fenomeno: l'Illuminazione è sempre come un incidente, perché è imprevedibile, non è una cosa che tu puoi controllare, organizzare. Non puoi fare in modo che avvenga, non puoi essere la causa della sua venuta. Se fossi tu a provocarne la venuta, non potrebbe mai essere una cosa al di là della mente, se potessi determinarla tu, sarebbe soltanto un altro trucco della tua mente. Molta gente si dà da fare per organizzarla, facendo questo e quello, semplicemente per provocare l'Illuminazione, ma l'Illuminazione non è una cosa che può essere causata. Se tu ne fossi la causa, non sarebbe più grande di te. Se tu fossi in grado di causarla, sarebbe assolutamente inutile. Accade, non può essere causata. Non è una continuità nella tua mente, è un abisso, improvviso. Improvvisamente tu non ci sei più, e l'Illuminazione è. Come puoi prepararla? Se fossi tu a prepararla vorrebbe dire che sei ancora lì!

La continuità si è spezzata: il vecchio individuo è semplicemente scomparso. Questo è un individuo assolutamente nuovo. Quell'ego non c'è più, quella mente non è più, quel vecchio individuo è morto - il vecchio secchio si è rotto.

L'Illuminazione è come un incidente. Ma non fraintendetemi: quando dico che l'Illuminazione è proprio come un incidente non voglio dire che non dovete fare nulla perché accada! Non è questo quello che intendo: se non fate proprio nulla perché avvenga, questo incidente non potrà accadere. L'incidente accade solo a coloro che hanno fatto molto per provocarlo, ma non accade mai per il loro fare. Questo è il problema: non potrà mai accadere se non vi sforzate, ma non vi accadrà mai per i vostri sforzi. Non è il fare che lo determina, semplicemente crea in voi la condizione adatta perché l'incidente si possa verificare. Questo è tutto!

Ma non smettete di darvi da fare! Non pensate che se deve succedere succederà, perché allora non accadrà mai. Devi prepararti, devi essere pronto per l'incidente, pronto per l'ignoto, ricettivo. Altrimenti può anche succedere che arrivi e tu te lo lasci sfuggire. Magari stai dormendo. Magari lo sconosciuto bussa alla tua porta e tu non senti. Magari stai dormendo profondamente, o forse stai chiacchierando con qualcuno, oppure pensi che sia il vento che sta bussando alla porta. Oppure... puoi pensare tante di quelle cose - siete tutti dei così grandi pensatori!

Siate pronti per l'incidente! E ricordate: tutto quello che fate non ne è la causa, ma è solo un invito allo sconosciuto ospite. La differenza è enorme, perché se pensi che il fare ne è la causa, allora comincerai a dire: «Perché non è ancora successo? Ma che aspetta ad accadermi?» Ti crea una tensione interiore, e se c'è una tensione, allora diventa impossibile che accada. Ti deve sorprendere quando non ci stai pensando. Devi rimanere in uno stato di attesa, ma non ansiosamente, in maniera rilassata. Alla fine dipende dall'ospite, non da te. Non è certo che con il tuo invito verrà, ma senza il tuo invito non verrà mai. Col tuo invito c'è almeno la possibilità che venga, perciò aspettalo sulla porta, ma non essere ansioso e non essere così certo che verrà.

Può accadere in ogni momento. Quando finalmente sarai pronto a vedere, a guardare, giungerai a capire che è sempre successo, proprio lì accanto a te. Ma tu non guardavi, non stavi guardando da quella parte.

La tua attesa non deve essere passiva, indolente. La tua deve essere un'attesa viva! Devi aspettare pieno di energia, non come se fossi un cadavere, devi essere fresco, vivo, pulsante! Solo allora lo sconosciuto può accaderti. Quando sarai al meglio della tua vita, al massimo delle tue capacità e della tua vitalità, quando sarai al culmine della tua intensità... solo allora accade. Solo un culmine può incontrare quel grande culmine che è l'Illuminazione, solo due simili si possono incontrare.

Continuate a lavorare più che potete, ma non cominciate per questo a fare delle richieste, non dite: «Ho lavorato così tanto, adesso deve succedere». Non esistono doveri a proposito di questo fenomeno. È un estraneo - tu continui a scrivergli degli inviti, ma lui non ha indirizzo, dove li spedirai? Continui a lanciare i tuoi inviti al vento: forse arriveranno a destinazione, forse no. Dio è sempre un 'forse', ma è bellissimo quando le cose sono in forse. Quando le cose sono sicure ogni bellezza è perduta.

Avete mai osservato che nella vita la sola cosa certa è la morte e tutto il resto è incerto? Tutto è incerto, insicuro! Che l'amore accada o no, nessuno lo sa. Che tu possa cantare una canzone o no, chi lo sa! Una cosa è certa: la morte. La certezza appartiene alla morte, mai alla vita. E se sei alla ricerca della Vita Eterna, allora devi vivere nel forse. Sii aperto, aspettalo, ma ricordati sempre che non sono i tuoi sforzi che possono causarne l'arrivo. Quando verrà, tu non ci sarai più.

È questo il significato della storia:

**Improvvisamente,
la canna di bambù che sorreggeva il secchio, si ruppe**

Accadde all'improvviso. Ma lei stava studiando, lavorando, meditando. Era una grande monaca. Aveva vissuto per almeno trenta o quarant'anni con un grande Maestro, e aveva lavorato in maniera incredibile.

Sarà bene che vi dica qualcosa di più su Chiyono. Era una donna bellissima, di una bellezza rara, unica. Quando era giovane persino dei principi e un imperatore si erano innamorati di lei. Lei li rifiutò tutti perché voleva donare il suo amore solo al Divino, nessuno la interessava, nessuno poteva soddisfarla. Si recò da un monastero all'altro per prendere il *sannyas*, per diventare una monaca, ma anche i più grandi Maestri la rifiutavano, la sua bellezza avrebbe creato troppi problemi. C'erano tanti di quei monaci, e, si sa, i monaci sono molto repressi. E lei era talmente bella che avrebbero finito col dimenticare Dio ed ogni altra cosa.

Era veramente stupenda, perciò dovunque andava le chiudevano la porta in faccia. Il Maestro diceva: «La tua ricerca va benissimo, ma io devo prendermi cura anche dei miei seguaci. Ci sono cinquecento sannyasin qui, diventerebbero tutti matti. Si scorderebbero delle meditazioni, delle dottrine, di tutto! Tu finiresti per diventare il loro unico Dio, perciò Chiyono vedi di non disturbare questa povera gente, e v'è via di qui». E così cosa fece Chiyono? Vedendo che non c'era niente da fare, si bruciò la faccia, si deturpò tutto il viso. E poi andò da un Maestro, e lui non fu nemmeno in grado di capire se era un uomo o una donna. Così fu accettata. Era pronta, la sua ricerca era autentica, meritava l'Illuminazione, se l'era guadagnata. Studiò, meditò per trenta, quarant'anni. Poi improvvisamente, una notte lo straniero si presentò alla sua porta.

**Improvvisamente,
la canna di bambù che sorreggeva il secchio si ruppe
e il secchio cadde a terra.
L'acqua fuggì via, il riflesso della luna scomparve -
e Chiyono diventò Illuminata.**

Stava guardando la luna - era stupenda. Anche il riflesso era meraviglioso, perché rifletteva la Bellezza Assoluta. Anche il mondo è meraviglioso, perché è un riflesso di Dio. Perciò non dire che il mondo è brutto! Come può essere brutto, se riflette il Divino? Quelli che dicono che il mondo è brutto e vi rinunciano, commettono un grosso errore, perché se rinunci a questo mondo, stai rifiutando il Creatore. Non rinunciate, non rifiutate! Anche il volto di una donna è meraviglioso, perché è una creazione del Divino. Il volto, il corpo di un uomo sono bellissimi - sono opera del Divino. Gli alberi sono meravigliosi, gli uccelli sono meravigliosi. E se il riflesso è così bello che dire allora dell'originale?

Un vero ricercatore spirituale non potrà mai essere contro il mondo, lo ama così tanto, ama così tanto il riflesso che vuole conoscere l'originale, il Creatore, gli sorgerà il desiderio di vedere la luna piena nel cielo. Vuole abbandonare questo riflesso, non perché lo rifiuta, ma perché vuole trovare la fonte. Non è contro l'amore, le sue preghiere non sono contro l'amore; ha conosciuto una tale bellezza nell'amore, che ora vuole andare più in profondità. La preghiera è un 'essere in amore' ancora più profondo. Ha conosciuto il riflesso in ogni suo aspetto, ed è stato così meraviglioso, così inebriante, una tale musica, che ora in lui è nato il desiderio di conoscere la sorgente. E se il riflesso è così musicale, chissà quale armonia deve esserci nella sorgente originale.

Un vero ricercatore non è mai contro qualcosa. È per qualcosa, mai contro. È per Dio, ma non sarà mai contro il mondo, perché alla fin fine il mondo appartiene a Dio. Se vedo la tua faccia in uno specchio ed è bellissima, dovrei forse essere contro lo specchio? Dovrei piuttosto essergli riconoscente perché ti riflette. Ma non focalizzerò la mia attenzione sullo specchio, comincerò a cercarti, mi metterò alla ricer-

ca della persona che era riflessa. Dovrò lasciare lo specchio, ma non perché sono contro di lui. Dovrò voltargli le spalle, ora devo andare a trovare la sorgente originale!

**L'acqua fuggì via,
il riflesso della luna scomparve -
e Chiyono diventò Illuminata.**

Stava guardando la luna riflessa nel secchio. All'improvviso il secchio cadde a terra, l'acqua fuggì via, e la luna scomparve - e questo divenne il punto di rottura, il momento dell'esplosione.

C'è sempre un momento in cui il vecchio scompare, e il nuovo comincia - è il momento in cui rinasci. Improvvisamente, l'acqua fuggì via e non ci fu più luna. Lei deve aver guardato in su, e la vera luna era lì - questo fatto divenne una parabola e un profondo fenomeno interiore. Tutto a un tratto si rese conto che fino a quel momento aveva visto tutte le cose attraverso la mente - era come guardare in uno specchio. Capi che tutto è un riflesso, un'illusione, perché aveva sempre guardato con gli occhi della mente. Quando il secchio si ruppe, anche la sua mente andò in frantumi. Era giunto il suo momento. Tutto quello che poteva fare lei l'aveva fatto, non era rimasto più niente, era pronta, se l'era guadagnato. Questo comunissimo incidente fu per lei il momento di rottura, l'esplosione.

Ma non cercate di fare come Chiyono! Non vi accadrà nello stesso modo. Ora conosci la storia, puoi rompere il secchio, far fuggire l'acqua così il riflesso scompare, ma dentro di te non succederà proprio niente! Non se ne può fare un rituale. Ma questo è il modo in cui la stupidità umana ha funzionato per secoli. Il momento di rottura è individuale, unico. Non può essere ripetuto, perché nessuno potrà mai essere un'altra Chiyono. Il mondo non si ripete mai. Dio è così originale, non si ripete mai. Chiyono è nata una sola volta e non nascerà mai più, mai mai più. Tu non puoi ripetere questo avvenimento, perché non sei Chiyono. Ma questo è il modo in cui si continua ad andare avanti, perché la mente lavora secondo un sistema logico. Se è successo che Chiyono stava portando un secchio d'acqua, poi il secchio d'acqua è caduto a terra, l'acqua è fuggita via, il riflesso è scomparso, ed è accaduta l'Illuminazione... adesso se ne può fare un rituale. Ecco cosa è stato fatto in tutte le chiese, i templi, le moschee - rituali, nient'altro che rituali.

La dimensione spirituale è come il cielo: non rimane nessuna traccia. Il cielo rimane vuoto, non si è creato nessun sentiero. Non è come la terra. Se passa molta gente si crea un piccolo sentiero che ti può servire da guida. La dimensione spirituale è la dimensione del cielo, non della terra, della materia, non lascia nessuna traccia.

Dopo quell'esperienza Chiyono scrisse questi versi. Celebrò questo avvenimento con una poesia, con una canzone.

**In un modo e nell'altro ho cercato di sorreggere il secchio
sperando che il debole bambù non si sarebbe mai spezzato.
Improvvisamente il sostegno si è rotto.
Non più acqua, non più luna nell'acqua - il vuoto nelle mie mani.**

In un modo e nell'altro ho cercato di sorreggere il secchio... Anche voi cercate in tutti i modi di sorreggere il secchio. Continuate a sostenere la vostra mente in modo che non possa cadere. E la mente è la barriera, l'ostacolo, ma tu sei convinto che ti sia amica.

Io vi sto dicendo molte cose per distruggere la mente, e voi riuscite a farne un altro supporto per difenderla. Se trasformi tutto quello che dico in conoscenza, se diventa cibo per la mente, allora quando te ne andrai via da me, sarai solo un po' più istruito. Non fare un insegnamento, un precetto di quello che io dico, abbandona piuttosto tutto quello che sai!

Puoi trovare qualcosa più debole della mente? Puoi trovare qualcosa di più sottile, etereo dei pensieri? Puoi trovare qualcosa di più impotente dei pensieri? Dai pensieri non nasce niente, non è mai venuto fuori niente. Continuano semplicemente il loro flusso; sono fatti della stessa materia dei sogni, in realtà non si può nemmeno dire che esistono, sono soltanto dei vortici nel vuoto del tuo essere.

Improvvisamente il sostegno si è rotto. E Chiyono disse: «Da parte mia non è successo niente, io non ho fatto niente, anzi, stavo cercando in tutti i modi di sorreggere il secchio, e speravo che il debole bambù non si sarebbe mai spezzato. Improvvisamente il sostegno si è rotto, non è stato qualcosa che ho fatto io, io non ho fatto niente». Improvvisamente il sostegno si è rotto. Fu un incidente.

Non più acqua, non più luna nell'acqua - il vuoto nelle mie mani.

«E l'acqua scomparve. E il secchio scomparve. E solo il vuoto nelle mie mani». È questa la natura di un Buddha: il vuoto nelle mani. Quando c'è il vuoto nelle mani, hai tutto, perché il vuoto non è una cosa negativa. Il vuoto è la cosa più positiva che ci sia, perché è dal nulla che nascono tutte le cose. Il Tutto nasce dal vuoto. Avere il vuoto nelle mani vuol dire possedere la sorgente. C'è lì un seme, così piccolo, e poi nasce un grande albero. Da dove viene quell'albero? Guarda dentro il seme, rompilo, e cerca di trovarne l'origine. Se rompi

il seme troverai il vuoto. Ed è da questo vuoto che nasce il grande albero. Ed è dal vuoto che nasce l'intero universo. Dal nulla viene l'essere. Il vuoto nelle mie mani significa il tutto nelle mie mani: la vera sorgente da cui tutto nasce, e dove ogni cosa ritorna.

«E accadde improvvisamente. Non potevo congratularmi con me stessa, è accaduto così all'improvviso! Quello che io stavo facendo era piuttosto il contrario!»

I santi, coloro che credono, o quelli che usano la parola Dio dicono che accade attraverso la Sua grazia. Chiyono come tutti i buddisti non crede in alcun Dio, non usano questa simbologia. Chiyono non può dire: «Per grazia divina», non può dire una cosa del genere. Eckhart avrebbe detto: «Per grazia del Signore». «Io non ho alcun merito in questo. Non ho fatto niente affinché accadesse, non sono stata io la causa». Meera avrebbe detto: «Per grazia di Krishna». Teresa avrebbe detto: «Gesù e la sua grazia». I buddisti non credono in alcuna personalità di Dio, il loro approccio è assolutamente aldilà di tutti i simboli impersonificati. La loro religione non è antropocentrica. Così Chiyono non poté usare la parola 'grazia'. Lei disse semplicemente: «È accaduto all'improvviso», ma il significato è lo stesso. È accaduto improvvisamente. Anzi, io stavo facendo il contrario... Tutte le cose sparirono, l'acqua fuggì via, la luna scomparve - il vuoto nelle mie mani».

E questa è l'Illuminazione: quando nelle tue mani è il vuoto. Quando non c'è più nessuno, nemmeno tu ci sei, perché se tu ci sei ancora, ci sarà anche il vecchio secchio. Ma se tu non ci sei più e la stanza è completamente vuota, e anche il tuo essere è vuoto, allora sei diventato la sorgente. Hai raggiunto il volto originario del Buddha, il tuo volto.

E questo è il momento di più grande beatitudine possibile. E questo momento diventa eterno, non ha mai fine. Questo momento è diventato l'eternità. Allora tu non puoi essere nient'altro che questa eternità, perché tu non ci sei più. Chi può essere triste? Chi può avere dispiaceri? Chi può essere seccato? Chi si sente frustrato? Il vuoto non può essere frustrato - il vuoto non può desiderare - il vuoto non può avere delle aspettative. Quello che rimane è la Beatitudine Assoluta.

Se tu ci sei, sarai sempre miserabile. Se non sei, non ci potrà essere alcuna miseria. Così l'intero problema è: Essere o non essere? E Chiyono scoprì improvvisamente di non essere: il vuoto nelle mie mani.

Bhagwan Shree Rajneesh - 10 storie zen

UNA RISATA È LA RISPOSTA

C'è un'antica tradizione in alcuni monasteri Zen del Giappone, secondo la quale se un monaco errante può vincere un dibattito sul Buddismo con uno dei monaci residenti acquisisce il diritto di pernottare una notte, altrimenti deve proseguire il suo cammino.

Vi era uno di questi monasteri nel Nord del Giappone tenuto da due fratelli; il più anziano era molto istruito, e il più giovane era piuttosto stupido, e in più orbo di un occhio.

Una sera un monaco errante capitò da quelle parti a chiedere ospitalità. Il fratello maggiore era molto stanco, poiché aveva passato tutto il giorno a studiare, perciò disse al più giovane che doveva essere lui ad affrontare il dibattito. «Abbi cura che il vostro dialogo avvenga in silenzio», lo ammonì.

Alcune ore dopo il viandante si presentò dal monaco più anziano dicendo: «Vostro fratello è proprio un tipo straordinario! Ha vinto il dibattito in modo assolutamente geniale, così ora devo andarmene, non mi è più possibile rimanere». «Prima di andarsene - disse il fratello più anziano - vorreste essere così gentile da raccontarmi com'è andato il dibattito?»

«Beh - disse il viandante - per prima cosa io ho sollevato un dito per simboleggiare il Buddha. Allora il vostro giovane fratello ha alzato due dita, che stavano a rappresentare il Buddha e il suo divino insegnamento. Così io ho sollevato tre dita a indicare il Buddha, il suo divino insegnamento, e i suoi discepoli. A questo punto il vostro sagace fratello agitò il pugno chiuso davanti alla mia faccia, a indicare che tutte queste tre cose provengono da un'unica realizzazione». E con queste parole il viandante partì.

Alcune ore più tardi il giovane monaco comparve davanti al fratello con aria afflitta. «Mi è parso di capire che hai vinto il dibattito». Gli disse il fratello più anziano. «Non ho vinto niente - rispose - quel viandante era proprio un villano».

«Toh - esclamò l'altro - raccontami come è andata...». «Sai che ha fatto - proseguì il giovane - appena mi ha visto ha alzato un dito per insultarmi, per farmi notare che sono orbo di un occhio. Ma ho pensato che,

poiché era un forestiero, era mio dovere comportarmi educatamente, così ho alzato due dita per congratularmi con lui che di occhi ne aveva due. A questo punto quello screanzato ha alzato tre dita per farmi capire che in due avevamo solo tre occhi, così non ci ho visto più... sono diventato pazzo di rabbia e l'ho minacciato di spaccargli il muso con un pugno».

L'anziano fratello rise.

Ogni dibattito è stupido e futile, il dibattito come tale è una sciocchezza, perché nessuno può raggiungere la Verità attraverso una discussione o un dibattito. Forse puoi ottenere riparo per una notte, ma niente di più. Ecco il motivo di questa bellissima tradizione. Questa tradizione è rimasta viva per molti secoli in tutti i monasteri del Giappone: se chiedi ospitalità devi affrontare una discussione. Se vinci il dibattito, puoi trascorrere la notte nel monastero. Come vedi è molto simbolico - puoi restare una notte, al mattino devi andartene e proseguire il tuo cammino.

Questo sta a indicare che con i dibattiti, la logica, il ragionare, non potrai mai raggiungere il Fine Supremo, puoi solo ottenere riparo per una notte. E non imbrogliare te stesso pensando che l'alloggio per una notte sia la meta! Dovrai andartene via, al mattino dovrai riprendere il cammino.

Ma molti hanno ingannato se stessi, pensando che qualsiasi cosa riuscivano ad ottenere con la logica potesse essere la meta. Il riparo per la notte diventa così il fine supremo; adesso non si spostano più... e molte albe sono passate.

La logica può condurti a conclusioni ipotetiche, ma mai alla verità. E ricorda - anche ciò che si avvicina alla verità è pur sempre una menzogna, perché o qualcosa è vera oppure è falsa, non c'è una via di mezzo. O è vera o è falsa. Non puoi dire che questa cosa è mezza vera, che questa è una mezza verità, non esiste niente del genere, proprio come non vi può essere un mezzo cerchio, poiché la stessa parola cerchio significa l'intero. Mezzo cerchio non esiste. La verità è l'intero, la totalità, non puoi averla in frammenti, in porzioni. Una verità approssimativa è un imbroglio, ma la logica può condurti solo all'inganno e alla delusione. Forse rimedi l'alloggio per la notte, giusto per rilassarvi, per riposarvi, ma non farne la tua casa. Quando giunge il mattino dovrai riandartene, il viaggio non può finire lì, ricomincia ogni mattina. Rilassati pure nella logica, nella ragione, ma non fissarti, non restarci per sempre... E ricorda continuamente che devi proseguire.

La tradizione è bellissima, ma c'è una cosa da capire a proposito di questa tradizione e del suo significato: è simbolico.

In secondo luogo: tutte le discussioni sono stupide, perché ogni discussione ti crea uno stato d'animo che non ti permetterà mai di capire l'altro, qualunque cosa egli dica verrà fraintesa. Una mente che tende solo a vincere, a conquistare, non può capire, non può essere aperta alla comprensione. È impossibile, perché per capire è necessaria una mente non violenta, una mente aperta, ma quando cerchi di esser il vincitore sei violento.

Il fine dovrebbe essere sempre la Verità, non la vittoria; perché quando il tuo obiettivo è la vittoria, allora sei politico, non religioso, sei aggressivo, cerchi sempre di sopraffare gli altri in un modo o nell'altro, sei prepotente e vuoi dominare tutti. E la Verità non può mai essere un dominio, non può mai distruggere l'altro.

La Verità non può mai essere una vittoria, nel senso che ti permette di sopraffare l'altro, la Verità porta umiltà, modestia. Non è un ego-trip - e tutti i dibattiti, le discussioni sono degli ego-trip. Così il dibattere non può mai condurre al reale, ti porta sempre nel non-reale, nella menzogna. E essere unicamente interessati alla vittoria è proprio stupido.

Verità significa: né tu, né io. In una discussione o vinci tu o vinco io, la verità non vince mai.

I veri ricercatori spirituali permetteranno alla Verità di sconfiggere entrambi, mentre coloro che amano discutere vogliono solo dimostrare agli altri la loro supremazia.

Nella Verità non c'è nessun altro, nella Verità noi ci incontriamo e diveniamo uno. Come ci può essere un vincitore e un perdente? Nella Verità nessuno è sconfitto, nella Verità solo la Verità vince e noi siamo sconfitti. Ma in una discussione io sono io e tu sei tu, in realtà tra di noi non c'è alcun rapporto. Come puoi capire l'altro se sei contro di lui? La comprensione diventa impossibile, perché la comprensione ha bisogno di simpatia, ha bisogno di partecipazione. Comprensione vuol dire ascoltare totalmente l'altro. Ma se stai discutendo di qualcosa, se stai dibattendo o ragionandoci, non stai ascoltando l'altro. Pretendi di ascoltare, ma in fondo in fondo ti stai preparando al contrattacco... Ti sei già preparato la prossima mossa per quando l'altro si ferma, ti sei già preparato la prossima cosa da dire. Ti stai preparando a confutarlo, non lo hai nemmeno ascoltato e stai già cercando il modo di confutarlo! Non è la Verità che ti interessa.

Solo gli amanti possono incontrarsi, ma gli amanti non amano i dibattiti. Ecco perché possono comunicare, ecco perché in Oriente c'è tutta questa insistenza sul *shrad*, la fiducia.

Fiducia vuol dir simpatia, fiducia significa che non vuoi polemizzare, che sei venuto per ascoltare, non per discutere, sei venuto per capire, non per combattere. Un vero discepolo è in continua ricerca di un Maestro che lo sconfigga. E il momento più grande nella vita di un discepolo è quando è completamente sconfitto. Non è che il Maestro debba vincere, ma è lui, il discepolo, che deve essere sconfitto. E quando il discepolo non c'è più, quando è completamente sconfitto, quando sarà scomparso del tutto, il gap, la distanza, sarà finalmente colmata. L'abisso è scomparso e il Maestro può ora penetrare in te.

Quando vinci un cuore, non è una sconfitta, è una gioia, una festa. L'altro è vittorioso nella tua vittoria, ne è partecipe. Perché non sei tu che hai vinto, è la verità che ha vinto, e potete entrambi celebrare. Ma quando sconfiggi una persona, non sarà mai vinta, ti rimarrà sempre nemica. In fondo in fondo sta solo aspettando il momento giusto per affermare se stessa. Nessun dibattito può dare origine a una persuasione. E se non si raggiunge la persuasione, dov'è la conclusione? La conclusione è forzata, imposta, è sempre prematura. È una specie di aborto, non è una nascita naturale. L'hai forzata, così è nato un cadaverino, uno storpio, che rimarrà debole e mezzo morto per tutta la vita.

Socrate amava dire: «Io sono una levatrice, aiuto le nascite naturali». Un Maestro è una levatrice. Non può forzare, perché una nascita forzata non è una vera nascita, è più simile alla morte che alla vita.

È per questo che un Maestro non è mai polemico. E anche se talvolta sembra esserlo, in realtà ti sta solo prendendo in giro, e lo fa sempre a ragion veduta. Non diventarne vittima, lo sta facendo per qualche motivo che lui conosce e tu no, magari è polemico solo per cercare di risvegliare la tua attitudine a polemizzare, e se si risveglia vuol dire che non hai ancora capito. Se invece puoi ascoltare le sue argomentazioni senza diventare polemico, non cercherà più di stimolarti con questo gioco. Il Maestro ti deve osservare di tanto in tanto. Magari consciamente tu stai ascoltando, ma inconsciamente stai polemizzando. Allora lui deve portare alla luce il tuo inconscio, perché tu possa diventarne consapevole.

Qualche volta un Maestro potrà sembrarti perfino aggressivo, come se fosse teso a sconfiggerti, ma non è mai interessato alla tua sconfitta, solo alla sconfitta del tuo ego, non di te. Vuol solo distruggere il tuo ego, non te. E ricorda che l'ego è il veleno, e ti sta distruggendo. Una volta che il veleno sarà eliminato tu sarai libero e vivo per la prima volta, per la prima volta irradierai una grande luce. Il Maestro sta distruggendo la malattia, non te.

Quando il cuore dice 'Sì' totalmente, allora sei pronto ad ascoltare, e solo allora la Verità, può esserti rivelata. Anche se un piccolissimo 'no' rimane dentro di te la Verità non ti può essere rivelata, perché quel piccolo no sarà sufficiente a distruggere l'intera cosa.

Il 'no', per quanto piccolo è pur sempre potentissimo, e allora la verità ti potrà anche venir detta, ma non ti si rivelerà. Il no te la celerà ancora una volta. Ecco perché dico che tutti i dibattiti sono inutili. Ed è per questo che continuo a ripetere che l'intero sforzo della filosofia non è servito a nulla - non ha mai raggiunto nessuna conclusione, né poteva farlo.

Vi racconterò una storia e poi entrerà nella parabola Zen.

LA VITA NON È UN PROBLEMA

Accadde una volta che il Gran Primo Ministro del Re morì. Era un individuo unico per intelligenza, saggezza e astuzia, e in più era un grande diplomatico, e ora che era morto era molto difficile trovare chi potesse sostituirlo. L'intero reame era alla ricerca di un successore. Tutti i Ministri furono inviati con l'incarico di trovare almeno tre persone; poi la decisione finale si sarebbe appuntata su uno di questi tre e uno solo sarebbe stato scelto. La ricerca durò per mesi e mesi, l'intero paese fu perlustrato: si cercò in ogni angolo e in ogni cantuccio, e alla fine le tre persone furono trovate.

Uno era un grande scienziato, un grande matematico. Sapeva risolvere qualunque problema matematico; e la matematica è la sola scienza positiva che esista, mentre tutte le altre scienze sono solo diramazioni di questa.

Un altro era un grande filosofo, era un grande creatore di grandi teorie di massimi sistemi, dal nulla, ma proprio dal nulla poteva creare qualunque cosa. Semplicemente con le parole riusciva a creare delle teorie così affascinanti che sembrava quasi un miracolo.

E il terzo era un religioso, un uomo di fede, preghiera e devozione.

Le persone incaricate avevano dato una vera prova di intelligenza a scegliere questi tre.

Questi tre rappresentano le tre dimensioni della coscienza.

Lo scienziato crede solo negli esperimenti - finché una cosa non è provata attraverso un esperimento, non è dimostrata. È un empirico,

uno sperimentatore, la sua verità è la verità dell'esperimento.

Il filosofo è un uomo di logica, non di esperimenti - prova e confuta solo attraverso la logica. È persino più puro dello scienziato, perché lo scienziato deve portare a supporto degli esperimenti, pertanto c'è bisogno di un laboratorio. Un uomo di filosofia lavora senza alcun laboratorio, solo nella sua mente, con la logica, con la matematica mentale, la sua mente è il suo laboratorio.

E la terza è la dimensione religiosa. Un uomo di religione non guarda alla vita come se fosse un problema - la vita non è un problema, non è qualcosa da risolvere, ma è qualcosa da *vivere*. Il religioso è un uomo di esperienza, guarda alla vita come a qualcosa da vivere.

Il religioso è un uomo di esperienza, lo scienziato è un uomo di esperimenti e il filosofo è un uomo di pensiero. Per il religioso se ci sarà mai una qualche soluzione, questa giungerà dall'esperienza, verrà dalla vita stessa. Niente può essere deciso in anticipo con la logica, perché la vita è infinitamente più grande della logica - la logica è solo una bolla nel vasto oceano della vita... non può spiegare tutto. Gli esperimenti possono essere fatti solo quando si è distaccati, senza aspettative, gli esperimenti si possono fare solo con degli oggetti. E la vita non è un oggetto, ma è proprio il centro della soggettività. Quando esperimenti sei molte persone, sei diviso, quando vivi sei uno e intero. La persona religiosa dice: «Finché non sarai *uno* con la vita, non potrai mai conoscerla». Come puoi conoscere la vita dall'esterno? Ci potrai anche andare vicino, ma non ne coglierai mai l'essenza. Non raggiungerai mai la meta con gli esperimenti, né con il pensiero, ma solo con la fiducia, con la vita stessa.

Questi tre uomini furono convocati nella capitale per il giudizio finale.

Il Re disse: «Per tre giorni vi riposerete e potrete prepararvi e alla mattina del quarto giorno verrà tenuto l'esame finale: colui che avrà dato prova di essere il più saggio diverrà il mio Primo Ministro».

Ognuno di loro cominciò a lavorare a modo suo, ma tre giorni sono così poco tempo... Lo scienziato doveva pensare a molti esperimenti, e lavorarci su. E chi lo sa che razza di esame verrà dato? Per tutti i tre giorni non riuscì mai a dormire, non c'era tempo, e poi ci sarebbe stata tutta una vita per dormire una volta che fosse stato scelto, perché perdere ora tutto quel tempo prezioso? Non dormì, non mangiò, non c'era abbastanza tempo, così tante cose da fare prima dell'esame...

Il filosofo cominciò a pensare, vi erano molti problemi da risolvere. «Chissà che tipo di problema verrà posto all'esame?»

Ma l'uomo di religione si trovava a suo agio. Mangiava e mangiava bene. Solo lui riusciva a mangiare bene, perché il cibo è un dono, è qualcosa di sacro. Dormiva bene, pregava, oppure sedeva sotto un albero, o passeggiava nel giardino ed era pieno di riconoscenza verso Dio, poiché per un uomo di religione non esiste il futuro, e non vi è nessun esame finale. Ogni momento è un esame, perciò come ti ci puoi preparare? Se qualcosa è nel futuro allora ti puoi preparare, ma se ogni cosa è qui- adesso, come puoi preparartici? Puoi solo *affrontarla*. E in verità non c'è nessun futuro.

Talvolta lo scienziato gli diceva: «Ma che stai facendo? Stai sprecando tempo: mangi, dormi, preghi... Le preghiere potrai dirle dopo». Ma lui rideva e non si metteva a discutere, non era il tipo da discussioni. Il filosofo lo apostrofò: «Tu continui a dormire, stai sempre lì in giardino e non fai altro che guardare gli alberi. Questo non ti sarà di alcun aiuto. L'esame non è un gioco da ragazzi, devi prepararti!» Ma lui rideva, credeva più in una risata che nella logica.

Alla mattina del quarto giorno quando finalmente entrarono nel palazzo per l'esame, lo scienziato non riusciva nemmeno a stare in piedi... era così stanco per tutti i suoi esperimenti, come se non avesse fatto altro per tutta la vita. Era stanco morto, aveva gli occhi semichiusi, la sua mente era agitata; era uscito quasi pazzo da quei tre giorni di esperimenti..

E il filosofo? Il filosofo non era così stanco, ma era più insicuro del solito: aveva pensato e pensato, discusso e ridiscusso con se stesso, ma nessuna discussione aveva portato a una conclusione.

Era perplesso, in grande confusione, nel caos più completo. Il giorno in cui era arrivato avrebbe potuto rispondere a molte cose, ma ora perfino le risposte di cui era più sicuro erano diventate incerte, più pensi più la filosofia ti appare inutile - solo gli stupidi possono avere delle certezze. più pensi più si accresce la tua intelligenza, e allora vedi che tutte queste risposte non sono altro che parole dietro alle quali non vi è alcuna sostanza. Molte volte pensò di tornarsene a casa perché sentiva che non sarebbe servito a niente. Non era affatto in forma. Ma lo scienziato gli diceva: «E andiamo, su! Proviamo almeno! Cosa abbiamo da perdere? Se vinciamo va bene, se non vinciamo va bene lo stesso, ma almeno tentiamo. Non scoraggiarti!»

Solo l'uomo di religione camminava allegramente e cantava. Poteva

ascoltare gli uccelli tra gli alberi, poteva vedere il sole che spuntava, poteva deliziarsi dei raggi di sole tra la rugiada... L'intera esistenza era un tale miracolo! Non era preoccupato perché per lui non vi era nessun esame. Sarebbe andato e lo avrebbe affrontato, sarebbe semplicemente andato a vedere cosa sarebbe successo. E non chiedeva nulla, non aveva nessuna aspettativa, era fresco, giovane, vivo - e questo è tutto.

È così che uno dovrebbe avvicinarsi a Dio: non con formule preparate, non con logore teorie, non con ricerche sperimentali, non con lauree e diplomi. No, queste cose non sono di alcun aiuto. Questo è il modo in cui uno dovrebbe recarsi al tempio - cantando e danzando. E se sei vivo qualunque cosa capita sarai in grado di rispondere, perché la risposta è nella vita, la risposta è nel cuore, e il cuore è pronto quando canta e danza.

Finalmente arrivò il gran momento. Il Re aveva designato la prova con un espediente davvero straordinario. I tre candidati furono condotti in una stanza dove era stata allestita una serratura speciale, un puzzle matematico. Vi erano molte figure sulla serratura, ma non vi era nessuna chiave. Queste figure dovevano venir sistemate in un certo modo, il segreto era tutto lì, ma uno doveva cercarlo e trovarlo. E se queste figure venivano sistemate nel modo giusto, la porta si sarebbe aperta. Il Re li portò nella stanza e disse: «Questo è un enigma matematico, uno dei più difficili che si sia mai conosciuto, ora voi dovete trovarne il segreto. Non c'è nessuna chiave; se potrete trovare il segreto, la risposta a questo problema matematico, la serratura si aprirà. E la prima persona che uscirà da questa stanza sarà il prescelto. E ora cominciate!» Chiuse la porta e uscì.

Immediatamente lo scienziato cominciò a scrivere su un foglio di carta: sperimentò molte soluzioni, infiniti problemi. Guardò, osservò le figure sulla serratura. Non c'era tempo da perdere - era una questione di vita o di morte.

Il filosofo chiuse gli occhi e cominciò a pensare in termini razionali sul da farsi, sul come risolvere questo puzzle. Era un enigma assolutamente nuovo per lui.

L'uomo di religione non si avvicinò nemmeno alla serratura... cosa avrebbe potuto fare? Non ne sapeva niente di matematica, non conosceva proprio per nulla gli esperimenti scientifici - che cosa poteva fare? Se ne stava semplicemente seduto in un angolo cantando. Un po' cantava, poi pregava Dio a occhi chiusi. Gli altri due pensavano: «Quel tipo non è affatto un rivale. In un certo senso è meglio così, perché la cosa si dovrà decidere solo tra noi due» .

E poi improvvisamente si accorsero che aveva lasciato la stanza. La porta era spalancata... Non c'era più!

Entrò il Re e disse: «Che state facendo ancora lì? È finito! Il terzo uomo è già uscito». «Ma come? Se non ha fatto mai niente!» Chiesero i due. Poi si rivolsero al religioso che disse: «Stavo semplicemente seduto, e mentre sedevo pregavo e a un tratto una voce dentro di me disse: Sei proprio scemo! Va' un attimo a dare un'occhiata, la porta non è chiusa. E così mi avvicinai ed effettivamente non era chiusa, non c'era nessun problema da risolvere, allora sono uscito».

La vita non è un problema. Se cerchi di risolverlo non hai capito niente. La porta è aperta, non è mai stata chiusa. Se la porta fosse stata chiusa, allora lo scienziato avrebbe trovato una soluzione. Se la porta fosse stata chiusa allora i filosofi avrebbero forse elaborato una qualche teoria per aprirla. Ma la porta non è chiusa, perciò solo la fede può andare - senza alcuna soluzione, senza alcuna risposta già pronta. Spingi la porta ed esci fuori. La vita non è un enigma da risolvere, è un mistero da vivere. È un mistero profondo - dovete solo aver fiducia, e permettere a voi stessi di entrarci. Nessun dibattito può essere d'aiuto, né con gli altri, né con se stessi dentro la mente - nessun dibattito: tutti i dibattiti sono futili e stupidi.

Ora possiamo addentrarci in questa bellissima storia.

Due tipi di persone sono necessarie per far funzionare i templi, le chiese e i monasteri: una istruita e una molto stupida. E questo è il modo in cui tutti i templi funzionano - due tipi di persone: l'istruito che è diventato il prete, e lo stupido che gli va dietro.

Queste storie non sono semplicemente delle storie, sono delle indicazioni di particolari fatti. Se tutti gli stupidi sparissero dalla faccia della terra, non ci sarebbero più templi. E se i sapientoni sparissero, non ci sarebbe nessun tempio. C'è bisogno di questi due elementi perché un tempio possa esistere. Ecco perché non potrai mai trovare Dio nei templi, nelle chiese, nei monasteri.

Vi era uno di questi monasteri nel Nord del Giappone tenuto da due fratelli; il più anziano era molto istruito, e il più giovane era piuttosto stupido, e in più orbo di un occhio.

Che simbolo si cela dietro quest'unico occhio, in questa storia? Uno stupido ha sempre una visione unilaterale, non ha mai esitazioni, è sempre sicuro di sé. E una persona istruita è sempre combattuta in una forma di dualismo: ha sempre dei dubbi, è continuamente diviso in due. È sempre in polemica interiore, un dialogo che continua incessantemente dentro di lui, conosce entrambe le facce della medaglia. Un uomo istruito è una dualità - due occhi. Uno stupido ha un occhio solo: è sempre sicuro di sé, non ha controversie, non è diviso.

Ecco perché se osservi uno stupido ti può apparire un santo, più di quanto lo possa sembrare una persona istruita. Se osservi un santo scorgerai in lui qualcosa della stessa qualità di uno stupido, di un idiota. In realtà la qualità differisce, vi è però qualcosa di simile, ma sono due livelli diversi.

L'idiota è solo al primo gradino e il santo è arrivato all'ultimo, ma entrambi sono agli estremi della scala. L'idiota non sa, ecco perché è un semplice, ha un occhio solo. Il santo sa, ecco perché è un semplice. Anche lui ha un occhio solo, e chiama il suo occhio il terzo occhio. I due occhi sono scomparsi nel terzo. Anch'egli ha un occhio solo - uno! È un'unità, e anche l'idiota è un'unità. Ma qual è la differenza? Anche l'ignoranza è soffusa di una certa innocenza, proprio come la saggezza è soffusa di innocenza. E la persona istruita sta esattamente nel mezzo: è un ignorante, ma crede di essere un saggio. Questa è la divisione dell'uomo istruito: è ignorante e pensa di essere saggio. Non è né a un livello, né nell'altro... sta sospeso nel mezzo. Ecco perché è sempre teso. Un uomo ignorante invece è rilassato, e anche il saggio è rilassato. L'ignorante non ha ancora iniziato il suo cammino e il saggio ha già raggiunta la meta, è tornato a casa. La persona istruita è nel mezzo: sta cercando riparo in qualche monastero, anche se è solo per una notte va bene - è un viandante, un vagabondo.

L'ignoranza e la saggezza hanno una qualità intrinseca che è molto simile, ed è l'innocenza. Così talvolta è accaduto che un uomo di Dio sia stato conosciuto come un uomo stupido, un folle, un idiota-divino. San Francesco è noto come un folle di Dio... e infatti lo era! Ma essere un folle di Dio vuol dire aver raggiunto la più grande saggezza possibile, perché l'ego è scomparso. Non dirai più che sai, che conosci, perciò potrai sembrare un idiota perché non ti vanterai di sapere. Se non lo asserisci tu stesso, chi potrà accettare che tu sai? Anche se tu lo dichiari nessuno lo accetta. Devi dare delle martellate sulla testa degli altri, devi discutere, devi polemizzare, fino a ridurli al silenzio! Quando non possono più dire niente, allora a malincuore forse lo ammetteranno, ma anche così continueranno a ripetere: «Forse, chissà, non è poi detto...». Si aggrapperanno alla possibilità che un giorno o l'altro potranno confutarlo.

Se tu non lo asserisci ad alta voce, chi potrà mai accettarlo? E se sei tu stesso che dichiari: «Sono ignorante, non so niente», chi potrà mai credere che sai, che sei un saggio? Se tu dici: «Io non so», la gente lo darà immediatamente per buono e dirà: «Lo sapevamo già, siamo completamente d'accordo che tu non sai».

Divino idiota! Se leggi Dostojevsky potrai capire cosa significa Divino idiota. In molti dei suoi personaggi Dostojevsky ha introdotto questo personaggio. È presente nei *Fratelli Karamazoff*, oltre che nell'*Idiota*.

Il Divino idiota è un uomo innocente, puoi perfino sfruttarlo, ma anche se lo imbrogli continua ad avere fiducia. Puoi distruggerlo, ma non riuscirai mai a distruggere la sua fiducia - questa è la sua bellezza.

Invece a te cosa succede? Se qualcuno ti imbrogli, penserai che l'intera umanità è composta di imbrogliatori. Se un uomo ti inganna tu perdi fiducia nell'uomo, e non solo in quell'uomo, ma nell'intera umanità. Se due o tre persone ti imbrogliano cominci a dire che non si può più credere a nessuno. Tutta la tua fiducia se n'è andata. Sembrerebbe che tu non volessi aver fiducia fin dall'inizio, e queste due o tre persone sono solo state un pretesto per confermare la tua idea. Altrimenti avresti detto: «Quest'uomo non è degno di fiducia - ma che dire dell'intera umanità? Non lo so, perciò devo avere fiducia finché non sia provato il contrario». E se sei veramente una persona fiduciosa dirai semplicemente: «Quest'uomo non è degno di alcuna fiducia ora come ora, non lo era nemmeno poco fa, ma in futuro - chi lo sa? Perché i santi possono diventare peccatori e i peccatori santi». La vita è in movimento, niente è statico. In quel momento l'uomo era debole, ma tra un attimo potrebbe riprendere controllo e non imbrogliare più. Perciò se il giorno seguente ritorna gli crederai ancora, perché questo è un altro giorno, l'uomo è un altro uomo; è passata tanta acqua sotto i ponti, il Gange non è più lo stesso fiume.

NASRUDDIN E IL PRESTITO

Una volta un uomo andò da Mulla Nasruddin e gli chiese dei soldi.

Nasruddin conosceva quell'uomo, sapeva bene che quel denaro non sarebbe mai tornato indietro, ma si trattava di una somma talmente piccola che pensò:

«E diamoglieli, anche se non me li rende non sarà poi una gran perdita».

E così gli diede quei soldi.

Tre giorni dopo l'uomo ritornò, con grande sorpresa di Nasruddin, e gli restituì il denaro. Gli sembrava impossibile, quasi un miracolo che l'uomo fosse ritornato.

Passarono alcuni giorni e il tipo si ripresentò, ma questa volta per chiedere una cifra un po' più alta.

Nasruddin rifiutò. Quando l'uomo gli chiese perché, egli rispose:

«L'altra volta non mi aspettavo che mi avresti restituito il denaro e tu mi hai ingannato. Questa volta mi aspetto che tu me lo restituisca e non mi faccio imbrogliare più!»

È così che funziona la mente dei furbi.

In quel monastero uno era ignorante, un uomo semplice con un occhio solo. L'altro era uno studioso, e uno studioso è sempre stanco... sta sempre a lavorare su cose che non significano niente. Così occupato senza occupazione e sempre stanco.

...perciò disse al più giovane che doveva essere lui ad affrontare il dibattito. «Abbi cura che il vostro dialogo avvenga in silenzio», lo ammonì.

Perché sapeva che suo fratello era stupido. E il silenzio è d'oro se sei uno stupido, e il silenzio è d'oro anche se sei un saggio. Se sai qualcosa rimarrai in silenzio, e anche se non sai niente è meglio non parlare. Un saggio può stare in silenzio perché sa, e quello che sa non può esser detto. L'idiota è meglio che stia zitto perché qualunque cosa dica verrebbe colto in fallo - solo così può illudere la gente, ma se parla non può ingannare nessuno, perché qualunque cosa viene fuori dalla sua bocca finirebbe col rivelare la sua stupidità.

Il monaco più istruito sapeva bene che il fratello era un uomo semplice, ignorante, innocente. Perciò gli disse: «Abbi cura che il vostro dialogo avvenga in silenzio».

Alcune ore dopo il viandante si presentò dal monaco più anziano dicendo: «Vostro fratello è proprio un tipo straordinario! Ha vinto il dibattito in modo assolutamente geniale...»

Anche quest'uomo doveva essere un tipo istruito. E se un idiota sta in silenzio, può perfino battere uno studioso. Se parla sarà preso nella trappola, perché così entra nel mondo delle parole e con le parole non potrà mai vincere. Il viandante era uno studioso, un uomo di parole; deve essere stato molto difficile per lui sostenere un dibattito in silenzio. Come si fa a discutere? Se non puoi nemmeno parlare, se puoi solo usare dei gesti, tutta la cosa diventa sciocca, tutta la tua astuzia va a farsi benedire, perché il parlare è la tua sola forza. Perciò se uno studioso deve restare in silenzio può essere battuto persino da uno stupido - tutta la sua abilità non serve più a niente.

Ecco qual è il punto! Ed è per questo che i predicatori, gli intellettuali, gli studiosi non stanno mai zitti... parlano sempre. E se non hanno nessuno a cui rivolgersi allora parleranno a se stessi, ma non possono mai smettere di chiacchierare. Continuano a parlare e a parlare e a parlare, di questo e di quello, perché con questo gran parlare la loro abilità diventa sempre più evidente. Ma se si confrontano con il silenzio, tutta la loro arte svanisce immediatamente, sono più stupidi di uno stupido. Se non possono far mostra del loro lessico professionale si spengono immediatamente.

Quel viandante deve essersi trovato davvero in difficoltà. Disse:

«Vostro fratello è proprio un tipo straordinario! Ha vinto il dibattito in modo assolutamente geniale, così ora devo andarmene, non mi è più possibile rimanere».

«Prima di andarsene - disse il fratello più anziano - vorreste essere così gentile da raccontarmi come è andato il dibattito?»

Doveva essere molto stupito: Com'è possibile che quello scemo sia diventato improvvisamente intelligente! Che cos'è successo? È un perfetto idiota, come può aver discusso, come può aver vinto il dibattito?

«Beh - disse il viandante - per prima cosa io ho sollevato un dito per simboleggiare il Buddha...»

Perché un uomo di cultura, perfino quando fa un gesto, è come se stesse usando delle parole, conosce solo un linguaggio. Se bacia la sua innamorata dentro di sé ripeterà la parola bacio. Questa è l'assurdità: sta dando un bacio, non c'è alcun bisogno di dire dentro la sua testa 'bacio', ma lui lo farà. Osservati mentre stai facendo l'amore,

dentro di te dirai: «Sto facendo l'amore». Che assurdità! Nessuno te lo sta chiedendo, non c'è nessuno a cui raccontarlo - perché continui a ripeterlo? Perché mentre stai facendo qualcosa la devi verbalizzare? Perché altrimenti non ti senti a tuo agio.

Ti senti a tuo agio solo con le parole. Alla presenza di Dio ti senti un po' scomodo, ma con la parola Dio, va tutto benissimo. Ecco perché un uomo di cultura va in chiesa, al tempio, alla moschea... anche lì ci va per chiacchierare. Va a chiacchierare con Dio, ma sempre chiacchiere sono.

Søren Kierkegaard ha detto: «Le prime volte che andavo in chiesa avevo l'abitudine di parlare. Ma poi a poco a poco mi sono sentito uno stupido. Stavo parlando con Lui e non Gli stavo dando nessuna possibilità di parlarmi. Ed è meglio ascoltare, quando si è davanti a Dio è molto meglio ascoltare». Così smise di parlare e un po' alla volta smise anche di pregare. Entrava in chiesa, si sedeva in silenzio, ma ancora vi erano parole dentro di lui, dentro il suo silenzio. Non le esprimeva ad alta voce, ma continuavano a frullare dentro la sua testa. Finché un po' alla volta decise di lasciar perdere anche questo dialogo interiore - solo allora cominciò veramente ad ascoltare. Allora entri in una dimensione totalmente diversa: di ascolto, di passività, di ricettività. Diventi come un grembo... Puoi ricevere la verità, perché non stai più parlando, non sei più aggressivo. Solo allora Dio comincerà a lavorare su di te, è solo così che glielo puoi permettere. Ed è così che Kierkegaard entrò in un silenzio assoluto, e smise di andare in chiesa: e se qualcuno gli chiedeva: «Perché hai smesso di andare in chiesa?», lui rispondeva: «Ora ho imparato cosa vuol dire andare in chiesa: significa solo essere in silenzio e imparare ad ascoltare. E questo può esser fatto ovunque, ed è anzi meglio farlo altrove, perché troppa gente continua ad andarci solo per chiacchierare, e mi disturbano. È meglio all'ombra di un albero, o sotto il cielo».

La chiesa è più grande lì, è più naturale. E se hai scelto di essere in silenzio allora puoi trovare Dio ovunque. Se invece hai scelto di parlare, va pure in chiesa! Ma se hai deciso di rimanere in silenzio perché andarsene in giro? Egli è dovunque - ma tu non riesci a essere in silenzio. Quando fai qualcosa, dentro di te lo ripeti a parole. Hai fame e dici: «Ho fame», come se il semplice fatto di aver fame non fosse sufficiente. Fino a che non lo dici non ti senti a tuo agio. Sei diventato schiavo della parola.

Quel viandante doveva essere davvero un uomo di cultura.

«Beh - disse il viandante - per prima cosa io ho sollevato un dito per simboleggiare il Buddha. Allora il vostro giovane fratello ha alzato due dita, che stavano a rappresentare il Buddha e il suo divino insegnamento...»

Un uomo che non può fare un gesto senza verbalizzarlo tenderà a tradurre in parole anche i gesti dell'altro. Ora fa bene attenzione... Cosa sta succedendo? Tu continui a riferirti ai gesti dell'altro, nello stesso modo in cui interpreti le tue parole!

Il monaco pensava: «Ho alzato un dito, questo dito rappresenta...».

Un dito non rappresenta proprio niente - un dito è solo un dito!

La mente ama sempre le cose indirette. Un dito non è abbastanza di per sé, deve per forza rappresentare qualcosa.

Ogni cosa è sufficiente a se stessa. Niente e nessuno può rappresentare un'altra cosa. Ciascuno rappresenta solo se stesso. Ogni individuo è originale, unico; nessuno è una copia di un altro.

E se dici che il dito simboleggia Buddha, Buddha diventa l'originale e il dito la sua copia-carbone. No, questo Buddha non lo permetterebbe mai... Il dito è talmente bello se non simboleggia nessuno. E se pensi che il tuo dito rappresenti il Buddha, allora le due dita dell'altro rappresenteranno il Buddha e il dhamma, il suo divino insegnamento.

Perché tu capisci l'altro, non ascoltando quello che dice - lo capisci attraverso la tua stessa mente, tu interpreti l'altro. Quando io dico qualcosa non pensare di aver ascoltato quello che io ho detto, sì, tu recepisci qualcosa, ma questo non è in relazione a me, è collegato al tuo processo mentale, al tuo pensiero.

Il processo dei suoi pensieri era: «Questo dito rappresenta il Buddha». Così quando l'altro alzò due dita era del tutto inconsapevole di ciò che voleva dire. Non puoi capire l'altro se hai già una parola dentro di te, perché allora ogni cosa si collega alle tue parole, al tuo processo interpretativo, e così prende un certo colore. Lui pensava che l'altro stesse dicendo che vi erano due cose, non una: il Buddha e il suo dhamma.

«Così io ho sollevato tre dita...» Osserva il collegamento interiore... Non stai affatto comunicando con l'altro, stai solo comunicando con te stesso! Questa è la pazzia. Pazzia vuol dire assenza di relazione con l'altro, vuol dire riferire ogni nuovo momento al passato, le nuove esperienze a quelle passate, interpretandole e colorandole in ogni modo.

«Così io ho sollevato tre dita, perché se lui dice 'il Buddha più il dhamma', io dirò: «il Buddha, più il dhamma, più il sangha - il Buddha, il suo divino insegnamento e i suoi discepoli».

Questi sono i tre rifugi dei buddisti. Quando un ricercatore spiritua-

le vuole essere iniziato, vuol diventare un *bhikkhu*, dice '*Buddham sharanam gachhami*', prendo rifugio nel Buddha. *Dhammam sharanam gachhami*, prendo rifugio nel divino insegnamento. *Sangham sharanam gachhami*, prendo rifugio nel *sangha*, nella comunità dei discepoli di Buddha. Questi sono i tre rifugi, i tre gioielli del buddismo.

Ma quest'uomo non sta osservando quello che sta facendo l'altro. Non vi è la benché minima relazione!

Tu capisci in accordo a te stesso. Leggi un libro e capisci solo quello che già sai. Ascolti, ma interpreti attraverso il passato. Un uomo con un occhio solo ha sempre in mente la sua menomazione. Si trascina questa menomazione e cerca dappertutto qualcuno che lo insulti. Nessuno fa caso a te, ma se hai un complesso di inferiorità, allora comincerai a cercare qualcuno che ti insulti. Così, puoi esserne certo, tutti finiranno con l'insultarti... ma non sono nient'altro che le tue interpretazioni.

Magari l'altro ha detto 'Buddha' e tu invece hai capito che voleva alludere al tuo unico occhio. Nessuno si sta curando di te e dei tuoi occhi, ma tu capisci sempre solo in accordo con il tuo pensiero.

Quest'uomo pensava: «Così mi sta facendo notare che sono un orbo. È proprio un villano, mi sta insultando perché ho un occhio solo».

«... Ma ho pensato che, poiché era un forestiero, era mio dovere comportarmi educatamente...»

Ma nel momento in cui pensi di dover essere educato, non lo sei più. Come puoi esserlo? Ormai si è fatta strada l'idea che l'altro è un villano, pertanto anche tu ti devi comportare da villano. E proprio questa idea che l'altro è villano, nasce dal fatto che è emersa la tua villania. E attraverso la tua villania ti appare villano l'altro - ecco come si colora l'altro con le proprie sensazioni. L'altro sta mostrando il dito per rappresentare il Buddha, non si è nemmeno accorto del tuo occhio, non gli interessa, sta solo cercando un alloggio. Voleva semplicemente indicare il Buddha con quel dito, ma tu interpreti quel gesto come un'offesa e allora dici che è un villano! Quando pensi che qualcuno sia stato villano, guardati indietro, e scoprirai che sei tu il villano. Ecco perché vedi l'altro in questo modo. Ma perché sei sgarbato? Perché la tua sgarberia è un modo di proteggere la tua menomazione. Tutta la gente sgarbata, villana soffre di qualche complesso di inferiorità. Se una persona non è in qualche modo gravata da un complesso di inferiorità non sarà mai sgarbata. Questo comportamento è il suo modo di proteggersi, attraverso la sgarberia protegge la sua menomazione. Dice: «Non ti permetterò di mettere il dito sulla mia ferita, non ti permetterò di farmi male». Si protegge, ma la protezione diventa proiezione. Solo se pensa che tu sei villano, può permettersi di essere villano lui. Questo è un modo di essere sgarbato: prima devi provare che l'altro è sgarbato, poi il tuo ego comincerà a dire: «Io cercherò di essere educato». Quando sei educato, la tua educazione non è nient'altro che una maschera, una facciata, dietro alla quale è già penetrata la sgarberia e prima o poi finirà con l'esplosione.

«... Ma ho pensato che, poiché era un forestiero, era mio dovere comportarmi educatamente, così ho alzato due dita per congratularmi con lui, che di occhi ne aveva due»

Questo è proprio falso. Come puoi congratularti con qualcuno se ti senti offeso? Se vedi che l'altro ha due occhi e tu uno solo, com'è possibile che ti congratuli con lui? Sotto sotto sei invidioso, come puoi rallegrarti? Com'è possibile che la congratulazione nasca dalla gelosia, dall'invidia? Ma è proprio in questo modo che nascono tutte le tue congratulazioni. È una forma di buona educazione, un fatto culturale, un'etichetta. Se qualcuno ti sconfigge, persino allora ti congratuli per la sua vittoria - che falsità! Se tu fossi veramente così non avresti nemmeno combattuto. Mentre combattevi eravate due nemici, lui era tuo nemico, e ora che ti ha sconfitto vai a congratularti con lui. Ma in fondo in fondo c'è gelosia, stai ribollendo. Lo vorresti uccidere, e prima o poi cercherai di farlo, vedrai!

Ma la società ha bisogno di etichette, di maschere, di facciate. Perché la società ha bisogno di queste cose? Perché siamo tutti così violenti che altrimenti ci salteremmo alla gola in continuazione. La società ha dovuto creare delle barriere. Non vi deve essere consentito di azzannarvi continuamente, o la vita sarebbe impossibile.

Ma il fatto è che vi state azzannando continuamente. La tua maschera, le tue buone maniere sono soltanto un modo per nascondere la realtà. In realtà servono solo a impedire una reale civilizzazione.

Quest'uomo disse:

«...così ho alzato due dita per congratularmi con lui, che di occhi ne aveva due. A questo punto quello screanzato ha alzato le dita per farmi capire che in due avevamo solo tre occhi...»

Qualunque cosa tu faccia la tua ferita salterà fuori. L'altro sta dicendo: «I tre gioielli di Buddha», ma tu vedi solo la tua menomazione.

Cerchi di essere educato, cerchi di non essere sgarbato, cerchi persino di congratularti. Ma tu sei quello che sei, la tua mente continua a proiettare.

Ora quel tipo sta mostrando tre dita, e la tua mente di nuovo ti dice: «Questo disgraziato mi vuole far capire che tra tutti e due abbiamo solo tre occhi. Questo è veramente troppo, basta!»

«...così non ci ho visto più... sono diventato pazzo di rabbia e l'ho minacciato di spaccargli il muso con un pugno...»

Era pazzo fin dall'inizio, ancor prima che si incontrassero era già così. Non puoi creare nessuna pazzia dal nulla - puoi creare solo delle cose che già c'erano. È solo che uno stato non manifesto diventa manifesto. La rabbia è già presente, non c'è bisogno che la crei. Qualcuno che si trova lì diventa il pretesto e l'ira viene fuori.

Non sei arrabbiato per lui, non è lui la causa. La pazzia è dentro, nessuno può renderti pazzo se non lo sei già. Ma noi pensiamo sempre che sia qualcun altro a farci arrabbiare, qualcun altro a renderci depressi, qualcun altro a farci diventare questo o quello. Nessuno può farti diventare qualcosa che non sei. Anche se fossi completamente solo saresti pazzo o arrabbiato. Perfino se tutto il mondo sparisse, ci sarebbero dei momenti di tristezza, e ci sarebbero dei momenti di felicità, e momenti di rabbia, e ci saranno momenti in cui ti sentirai compassionevole.

È la tua storia interiore che si svela. Questo è ciò che un uomo di comprensione arriva a capire: tutta la faccenda non è altro che me stesso che si rivela, tu mi dai solo l'opportunità. Un seme cade nella terra, germoglia, un albero comincia a crescere. La terra, l'aria, la pioggia, il sole, sono tutte cose che offrono un'opportunità, ma l'albero era già nascosto nel seme. Tu porti con te tutta la possibilità di aprirti, di schiuderti, come un seme che germoglia e chiunque altro può diventare l'opportunità. Ogni volta che qualcosa accade, non guardare fuori, guarda dentro, perché la cosa così come è accaduta è in relazione al tuo passato, non alla persona presente.

«...così non ci ho visto più... sono diventato pazzo di rabbia e l'ho minacciato di spaccargli il muso con un pugno...»

L'anziano fratello rise.

Il fratello maggiore poté vedere entrambi i punti di vista. Riuscì a capire che il colto viandante non aveva mai parlato, non aveva mai fatto dei gesti a quest'uomo. Poté vedere questo stupido fratello che non capiva nulla dei gesti - tra di loro non c'era stata comunicazione, l'abisso era ancora lì, nessun ponte. Uno era stato sconfitto, l'altro era vittorioso, ma non si erano mai incontrati, mai, nemmeno per un solo momento.

Egli rise. Questa risata può diventare l'Illuminazione. Questa risata può diventare una profonda comprensione, una trasformazione radicale. Se questa risata non è per la stupidità del fratello, o per la stupidità del viandante, se questa risata riguarda l'intera situazione: come funziona la testa, come due teste non possono mai incontrarsi, come due menti rimangono sempre separate - non c'è nessun modo perché si incontrino e si fondino l'una nell'altra...

Se ride per l'intera situazione - non di suo fratello o del viandante, perché se ride del fratello o del viandante questa risata non lo trasformerà, rimarrà lo stesso - ma se ride dell'intera situazione: di come funziona la mente, di come la mente polemizza, di come la mente continua ad andare dentro a se stessa e non esce mai fuori, di come la mente è sempre chiusa, mai aperta, di come la mente è soltanto un sogno interiore, un incubo... Se ha capito questo, quella risata diventerà uno scuotimento profondo. L'Illuminazione.

Il secchio, il vecchio secchio cadrà, l'acqua uscirà fuori - non più acqua, non più luna.

Bhagwan Shree Rajneesh - 10 storie zen

Il Maestro Zen Hakuin era rispettato dai suoi vicini come un uomo molto puro.

Un giorno si scoprì che una bellissima ragazza che viveva vicino alla casa di Hakuin era incinta.

I genitori erano molto arrabbiati. All'inizio la ragazza non voleva dire chi era il padre, infine, con grande tormento, indicò Hakuin.

In gran collera i genitori si recarono da Hakuin, ma tutto quello che lui disse fu:

«Ah, è così?»

Quando il bambino nacque fu portato da Hakuin - che nel frattempo aveva perso la sua rispettabilità, benché la cosa non sembrasse disturbarlo affatto.

Hakuin si prese cura del bambino. Riuscì ad ottenere del latte e del cibo dai suoi vicini - e tutto ciò di cui il bambino aveva bisogno.

Un anno dopo la povera ragazza, non potendo più sopportarne il peso, raccontò ai genitori tutta la verità: il vero padre era un giovane che lavorava al mercato del pesce. Il padre e la madre della ragazza corsero come fulmini da Hakuin a dirgli tutta la storia, scusandosi per il tempo passato, invocando il suo perdono, e riprendendosi il bambino.

Mentre porgeva amorevolmente il bambino, Hakuin disse:

«Ah, è così?»

Cos'è una vita pura? Cos'è che chiamate purezza? Perché tutto quello che chiamate puro non ha niente a che fare con la purezza - è un calcolo, un calcolo morale. Non ha niente a che vedere con la purezza di un santo: la sua purezza è innocente, ma la tua purezza è una forma di furbia.

Prima di tutto devi comprendere questo fatto. Se lo comprendi profondamente potrai capire anche cos'è un uomo saggio, cos'è un santo, cos'è un uomo di vera conoscenza. Perché se il tuo metro di giudizio è sbagliato, anche il tuo giudizio sarà sbagliato alle radici e di conseguenza anche tutto il resto sarà falso.

La vera purezza è proprio come un bambino - innocente: innocente rispetto a tutto, ciò che è buono e ciò che è cattivo, non fa distinzioni. La vera purezza non conosce Dio e Demone. Ma la vostra purezza è una scelta - scegliete Dio contro il Diavolo, scegliete il bene contro il male. E così avete già fatto una distinzione, e un'esistenza divisa non può condurvi all'innocenza. L'innocenza fiorisce solo quando l'esistenza è unita, intera, e tu la accetti per quello che è, senza scegliere, senza dividere, senza fare alcuna classificazione. In realtà tu non sai neppure cos'è il bene e cos'è il male. Se lo sapessi, allora ti metteresti a fare dei calcoli, e così la purezza non sarebbe altro che una cosa confezionata, falsa, non sarebbe uno spontaneo fiorire.

Vi racconterò una storia. Khalil Gibran ha scritto questo bellissimo racconto:

IL PRETE E IL DIAVOLO

Un prete stava recandosi in chiesa, quando vide sul ciglio della strada un uomo che sembrava in fin di vita - tutto pieno di sangue, morente, come se avesse subito un'imboscata mortale... ferite dappertutto, sangue ovunque... una scena atroce.

Il prete andava di fretta - doveva essere in chiesa in tempo perché probabilmente la gente già stava aspettando il suo arrivo per la messa. Ma era un uomo di grande moralità, non dico puro, dico morale. Soppesò brevemente quel che doveva fare, si fece i suoi calcoli, e poi si disse: «È meglio che aiuti quest'uomo così gravemente ferito... lo dice anche Gesù. Meglio lasciar perdere la messa e per quanto riguarda i fedeli possono anche aspettare un po'. Ma quest'uomo deve essere aiutato immediatamente, altrimenti morirà».

Così si avvicinò all'uomo, ma nel momento stesso in cui vide la sua faccia fu preso dal terrore... Quel volto gli era familiare, un volto molto diabolico. Poi improvvisamente si ricordò che in chiesa c'era un dipinto raffigurante il Diavolo... ecco chi era quell'uomo, il Diavolo, non c'erano dubbi. Così cominciò a scappare verso la chiesa. Il Diavolo lo chiamò e gli disse: «Ascolta, prete! Se io muoio te ne pentirai per sempre, perché se muoio io, se muore il diavolo, dove andrà a finire il tuo Dio? Se muore il male, come farai a riconoscere il bene? Tu esisti perché esisto io. Pensaci!»

Il prete si fermò. Il Diavolo aveva ragione: se il Diavolo muore non ci sarà più l'inferno. E senza la paura dell'inferno chi continuerà più ad adorare Dio? Tutte le preghiere sono fondate sulla paura. Tu hai paura, il tuo amore per Dio è fondato sulla paura del Diavolo. La tua bontà si misura

attraverso il male. Dio ha bisogno del Diavolo. E il Diavolo disse: «Dio ha bisogno di me! Non può esistere senza di me. Tutte le chiese crolleranno e nessuno verrà più ad adorarti. E non troverai un sol uomo religioso se io non ci sarò più. Io lo tento, e attraverso le mie tentazioni lui può diventare un santo. Hai mai sentito parlare di un santo che non sia stato tentato dal Diavolo? Il tuo Gesù, il tuo Zaratustra, il tuo Buddha, tutti sono stati tentati da me! Sono stato io che ne ho fatto dei santi, perciò torna indietro!»

Il prete esitò per un momento, ma il Diavolo era logico, e il Diavolo è sempre logico, è la logica impersonificata. Non puoi ragionare con lui, non puoi discutere. Se discuti ne verrai sconfitto. In una discussione non potrai mai essere in grado di battere il Diavolo.

Il prete dovette convenirne e disse: «Sembra proprio che tu abbia ragione. Dove andremmo a finire senza di te?» Così si caricò il Diavolo sulle spalle e lo portò in ospedale. E aspettò lì finché fu sicuro che era fuori pericolo e che sarebbe sopravvissuto. E con il Diavolo, tutte le chiese, tutti i preti, tutte le religioni!

Questo prete è un grande moralista, ma non è un uomo puro. La sua vita è un calcolo matematico. E se sei calcolatore, il Diavolo ti ha già sconfitto, perché per quanto ti sforzi non potrai mai esser meglio di lui. Se discuti, se dividi la vita, se la fai diventare un problema logico, non c'è nessuna possibilità che tu possa vincere. La partita è già persa in partenza, stai combattendo una battaglia già persa. Un uomo innocente non sa chi sia Dio, né chi sia il Diavolo. Un uomo innocente vive della sua innocenza, non dei suoi calcoli mentali, è semplice non è furbo. Vive momento per momento, né il passato, né il futuro significano molto per lui. Questo momento è sufficiente a se stesso. Ma la tua moralità! La tua moralità è stata creata dai preti, dal prete che ha aiutato il Diavolo, solo perché il diavolo si è messo a discutere, e ha trovato gli argomenti giusti. La tua moralità non è pura. Perciò ogni volta che c'è qualcuno che si comporta nel modo in cui tu credi si debba comportare un uomo puro - uno che in realtà non fa altro che destreggiare se stesso - tu lo onori, lo veneri, lo rispetti e lo chiami pure santo. I tuoi santi sono falsi come sei falso tu, perché sei sempre tu quello che decide e giudica chi è un santo. La tua moralità è soltanto paura, una paura nascosta. E il travestimento è così astuto che nemmeno tu riesci più ad accorgertene.

Se non diventi innocente, innocente come un albero, innocente come gli animali, innocente come i bambini, come può accaderti la purezza? Non si tratta di qualcosa che si può controllare. Se vuoi controllarla non farai altro che reprimerla, e il suo opposto rimarrà sempre presente. Se decidi di vivere in castità, il sesso rimarrà nascosto nel tuo inconscio, aspettando il momento buono per ribellarsi, per affermarsi. Se ti comporti da pacifista nel tuo profondo ci sarà sempre violenza. L'opposto non può essere gettato via, e se scegli una cosa reprimerai sempre il suo opposto, non c'è via d'uscita. Solo in una mente innocente gli opposti si annullano, perché non è stata fatta alcuna scelta. Ecco perché Krishnamurti dà tanto rilievo al non scegliere, perché questo è il principio fondamentale dell'innocenza. Ma tu puoi ancora ingannare te stesso decidendo di non-scegliere! Se tu decidi di non-scegliere, la tua assenza di scelte farà solo parte di un'etica, non di una purezza. Cerca di capire, non scegliere, non scegliere niente, nemmeno la non-scelta. Cerca semplicemente di comprendere l'intera situazione: che qualunque cosa tu scegli, qualunque cosa tu fai, nascerà da una mente calcolatrice. Non può essere la cosa reale, perché la tua mente può produrre solo sogni, non può produrre la verità. La verità non può essere prodotta, nessuno può produrla - è già lì! Deve solo esser vista. Non devi fare niente, solo aprire gli occhi e guardare, guardare senza pregiudizi, senza fare scelte, senza fare distinzioni.

Un uomo di Dio, se ha soppresso, negato il Diavolo, non è un vero uomo di Dio. Il Diavolo rimarrà sempre lì in agguato dietro l'angolo. Una volta che hai cominciato a dividere sei caduto nella trappola degli opposti, e finirai stritolato. Se non decidi cos'è bene e cos'è male, qualsiasi cosa accade tu la accetti semplicemente. Va così, tu cosa ci puoi fare? Non puoi farci niente. Lasciati trasportare come una nuvola bianca. Non sai dove stai andando, non sai perché stai andando. Il vento soffia verso il nord, tu vai a nord, poi il vento spira verso sud e tu ti lasci sospingere verso sud. Tu fluttui con il vento! Non dici: «Devo andare verso sud, non posso andare a nord». Non combatti, non lotti. Un uomo di purezza non è un soldato, è un santo, ma un uomo di moralità è un soldato, non un santo. Naturalmente la lotta non avviene contro un nemico esterno, ma con se stessi - ma è pur sempre una lotta.

Non hai bisogno di combattere, anzi, se lo farai perderai sicuramente la battaglia. Come puoi lottare contro il Tutto? Un uomo di purezza non combatte né si arrende. Perché anche l'arrendersi fa parte del soldato: prima combatte, poi se vede che è impossibile vincere si arrende. Nemmeno il suo arrendersi è spontaneo, arriva attraverso la lotta.

Un uomo di purezza si accontenta semplicemente di esistere. Non è un combattente, né sente il bisogno di arrendersi. Non c'è niente, nessuno a cui arrendersi.

Chi si dovrebbe arrendere e a chi, o a che cosa? Non ha mai combattuto... La comprensione ti porta all'accettazione, e questa accettazione ti dona una grande purezza.

Ma questa purezza non potrà mai venir rispettata dai tuoi vicini, dalla gente - loro non possono capirla. La moralità appartiene a un paese, la purezza non appartiene a niente. La moralità è legata a un'epoca, la purezza non conosce tempo. La moralità fa parte di questa o quella società: ogni società ha il suo concetto di morale - la purezza è una. Ovunque tu vada è la stessa, proprio come il sapore del mare: ovunque tu vada è salato.

Un Buddha o un Gesù o un Ramakrishna, se li assaggi sono tutti proprio come il mare: gli stessi, lo stesso mare. Ma gli uomini di morale sono diversi. Un maomettano sarà diverso da un induista, e se è un cristiano sarà differente ancora - non possono essere uguali.

Un uomo per essere considerato morale deve seguire un codice, le leggi della sua società. Le società sono tante e le morali milioni. Quando la società cambia, anche l'etica cambia con lei. La purezza è eterna - trascende il tempo, lo spazio. Trascende il clima, i paesi; trascende le tribù, le usanze. Trascende tutto quello che è stato fatto dall'uomo. La purezza non è stata creata dall'uomo.

Ora possiamo addentrarci in questa bellissima storia - un fatto realmente accaduto, un fatto storico.

Il Maestro Zen Hakuin era rispettato dai suoi vicini come un uomo molto puro.

Essi non sapevano, non erano consapevoli che il loro concetto di purezza non poteva essere applicato a quest'uomo. Pensavano che fosse un uomo di moralità ma lui non era un uomo di morale. Era un uomo religioso, e ricordatevi la differenza, apparteneva all'eterna innocenza, era come un bambino.

Ma la gente lo rispettava perché non conosceva la differenza tra moralità e purezza amorale. Pensavano che fosse un santo, ma lui non era quel tipo di santo che loro immaginavano. Egli era un santo, aldilà dei vostri giudizi e delle vostre valutazioni. Buttate via ogni metro di misura e imparate a osservare! Liberatevi dei vostri giudizi, e guardate, solo allora il santo vi verrà rivelato.

Un giorno si scoprì che una bellissima ragazza che viveva vicino alla casa di Hakuin era incinta.

I genitori erano molto arrabbiati. All'inizio la ragazza non voleva dire chi era il padre, infine, con grande tormento, indicò Hakuin.

In gran collera i genitori si recarono da Hakuin, ma tutto quello che lui disse fu: «Ah, è così?»

Non negò, non affermò, non fece nessun commento. Non gli interessava discolarsi. Disse una cosa di nessuna importanza: «Ah, è così?» Come se la cosa non lo riguardasse, così staccato, talmente fuori da tutta questa storia. Chiese semplicemente: «Ah è così, sono io il padre del bambino?»

Questo che cosa significa? Vuol dire una tale accettazione, che perfino il consenso diventa superfluo. Perché quando dici: «Accetto», in fondo in fondo lo stai negando. Quando dici: «Sì», stai sottintendendo anche un no. Non si prese nemmeno cura di dire sì. Chi era lui per dire sì o no? Se è successo così, se il fatto è questo, lui non poteva che prenderne atto, esserne un testimone. Se la gente era giunta a pensare che il padre del bambino era lui... perché disturbarli inutilmente mettendosi a raccontare questo e quello per discolarsi. Non fece niente di tutto ciò, e questa è assenza di scelta. Non cercò di giustificarsi, non cercò di difendersi. Un uomo puro non è mai sulla difensiva. È il moralista che è sempre sulla difensiva, ecco perché si offende così facilmente. Prova a osservare i moralisti, i puritani, si offendono sempre, negano, si mettono subito sulle difensive. Ma questa è una delle intuizioni psicologiche fondamentali di un ricercatore spirituale: ogni volta che ti difendi, guardati, sotto sotto hai paura.

Se Hakuin fosse stato uno di questi santi da quattro soldi, si sarebbe difeso, e ne avrebbe anche avuto tutte le ragioni, e prima o poi sarebbe riuscito a dimostrare che il bambino non era suo, che non era lui il padre. Un normale santo, un cosiddetto santo, un uomo di morale si sarebbe difeso, persino se fosse stato veramente lui il padre. E questo Hakuin non era il padre, ma non ci pensò su nemmeno un attimo a difendersi.

L'innocenza è sicurezza, ecco perché è innocenza. Se ti difendi per essere più sicuro, non è innocenza - è diventato un calcolo. Cosa è successo nell'animo di Hakuin? Niente! Ha preso semplicemente atto del fatto che la gente credeva che fosse lui il padre e ha chiesto: «Ah, è così?» E questo era tutto, questo è quanto! Non ha reagito in alcun modo, non ha detto né sì, né no. Non era sulla difensiva, era aperto e vulnerabile. L'innocenza è vulnerabile, è vulnerabilità assoluta, totale apertura.

Un vero santo, un saggio, un uomo di purezza è sempre rilassato e se ti avvicini a lui anche tu ti sentirai rilassato. Ma dopo un po' comincerai ad aver paura, perché se ti senti rilassato, ti lascerai andare e tutte le cose che hai represso cominceranno a saltar fuori.

Per una mente repressa, rilassarsi, lasciarsi andare, è la cosa più pericolosa che ci sia.

La tua società ti ha insegnato a non lasciarti mai andare, a essere sempre controllato, e io qui ti sto insegnando come essere rilassato, come lasciarsi andare. È una cosa assolutamente antisociale. Ma Dio è antisociale, l'aldilà è antisociale. La tua società è stata creata da menti malate, patologiche, esattamente come la tua. Hanno creato ruoli e regole, e la gente patologica è sempre stata molto abile a creare ruoli e regole. Poiché loro sono repressi e vivono in miseria, vogliono che anche gli altri siano repressi e miserabili, non possono permettere che tu sia felice.

Pascal diceva che l'intera società è pazza e che i bambini sono caduti nelle mani di un branco di matti. Quando arrivano a scuola sono ancora spontanei, ma voi cominciate subito a trasformarli in tanti pazzi. Qualcuno riesce a scappare dalla porta di servizio: sono i criminali... E qualcuno riesce a fuggire dall'entrata principale: sono i saggi. I saggi e i criminali hanno una caratteristica in comune, ed è la loro ribellione. Ma il criminale ha preso la direzione sbagliata, la sua ribellione è distruttiva. Anche il santo ha preso la strada della ribellione, ma la sua ribellione è creativa.

In gran collera i genitori si recarono da Hakuin, ma tutto quello che lui disse fu: «Ah, è così?»

Quando il bambino nacque fu portato da Hakuin - che nel frattempo aveva perso la sua rispettabilità, benché la cosa non sembrasse disturbarlo affatto.

Che tu lo rispetti o meno, per un saggio non fa differenza alcuna, quello che tu pensi di lui è assolutamente irrilevante.

Perché a te invece importa così tanto quello che gli altri pensano di te? Perché ti interessa tanto la loro opinione? Perché tu non sai chi sei. E se non sai chi sei ti identificherai con tutto quello che viene detto sul tuo conto. Se ti dicono che sei buono, tu sei buono, se dicono che sei cattivo, sei cattivo. Non c'è niente dentro di te che possa dire: «Queste sono solo le loro opinioni: che dicano che io son buono o che son cattivo non fa alcuna differenza. Se sono cattivo sono cattivo: tutto il mondo può anche considerarmi un santo, ma io so bene cosa sono. E sono buono, anche se il mondo intero mi condanna - sei cattivo! Sei l'incarnazione del diavolo! - che differenza fa? I loro giudizi non cambiano proprio niente».

Uno che conosce se stesso non è mai disturbato da quello che la gente pensa di lui. È uno che non conosce se stesso che è sempre preoccupato dell'opinione che gli altri hanno di lui. Tutta la sua conoscenza di sé è soltanto uno schedario in cui ha raccolto tutte le opinioni della gente. Tutta l'identità, l'immagine che hai di te stesso è creata dagli altri. Ma la gente cambia sempre opinione su di te, secondo come tira il vento, e così tu sarai sempre in ansia, in balia delle idee degli altri. Le opinioni della gente sono come il tempo: non sono mai le stesse. Al mattino era nuvoloso, e ora le nuvole sono scomparse. Ora c'è il sole ma magari fra un attimo pioverà. Le opinioni sono proprio come le nuvole, come il tempo di marzo. Che cosa ci puoi fare?

In miseria o in gloria il saggio rimane sempre lo stesso. Rispettato o vilipeso, non cambia mai. Di fronte alla vita, di fronte alla morte, il saggio non cambia. Pronuncerà sempre le stesse tre parole: «Ah, è così?» Non si impegna, non si lascia coinvolgere, non dice niente, accetta semplicemente le cose così come stanno: se è così, sia pure!

Questa è la coscienza della purezza. Accogli tutto quello che la vita ti offre, gli dai il benvenuto. Accetta sempre la vita, dalle il benvenuto, sia che rechi miserie e offese, sia che porti onori e felicità. E non fare nessuna distinzione, perché se classifichi perdi il tuo equilibrio, e l'equilibrio è purezza.

Quando sei equilibrato sei saggio, quando perdi l'equilibrio ti sei perso anche tu, sei diventato un peccatore. Il peccato non è qualcosa che fai, ma è quello che accade dentro di te quando hai perso l'equilibrio. Non è un'azione - è la mancanza di equilibrio interiore. Mahavir definisce questo equilibrio interiore *samyaktva*, né questo, né quello. È quello che le *Upanishad* chiamano *neti-neti*, né questo, né quello.

Giusto nel mezzo, non pendere né da una parte, né dall'altra. Perché se ti muovi, perfino se fai un piccolissimo movimento che nessuno può notare all'infuori di te... E ricordati nessuno può scoprire o notare qual è il tuo equilibrio interiore, solo tu lo puoi vedere, è così sottile! Anche il più piccolo movimento e non sei più in pace, non sei più a casa, hai perduto il divino che era in te.

Cosa significa fare un movimento?

Significa che hai già fatto una scelta, significa che hai fatto delle distinzioni, che hai deciso che questo è bene e quello è male, che hai delle aspettative, dei desideri.

Se Hakuin avesse detto: «Finalmente! Così adesso avete capito qual

era la verità», non sarebbe stato un saggio, avrebbe voluto dire che per tutti questi mesi non aveva aspettato altro che questo momento, che non aveva vissuto nel presente, ma sempre proiettato nel futuro: «Un giorno o l'altro si verrà a sapere la verità e allora la gente mi rispetterà ancora. Quando verranno a sapere che non sono io il padre del bambino, ricominceranno a onorarmi». E così il suo equilibrio si sarebbe spezzato.

Se Hakuin non fosse stato un saggio, avrebbe certamente pregato Iddio affinché rivelasse la verità alla gente. Ma perché? Se ti è arrivato un bambino e la gente crede che sia tuo, tanto vale prendersene cura come se fossi tu il padre. Se la vita gli aveva portato questo bambino, che differenza faceva se lui era il vero padre o no? Non faceva proprio nessuna differenza! Il bambino era lì e aveva bisogno di cure, il fatto era questo. E Hakuin gli fece da padre più amorevolmente di quanto avrebbe fatto un vero padre.

Non era colpa del bambino. Egli non aveva niente contro di lui. Ma se fossi stato tu al posto di Hakuin lo avresti lasciato morire di fame, perché era la causa della tua miseria. L'avresti dato a qualcuno oppure l'avresti abbandonato da qualche parte e te ne saresti andato in un altro villaggio dove la gente ti avrebbe rispettato ancora. Tu avresti cercato di fare qualcosa per difendere la tua reputazione, il tuo prestigio che era andato in frantumi. E Hakuin invece si era preso semplicemente cura del bambino, senza preoccuparsi delle dicerie della gente.

E infine, dopo un anno, dopo essersi preso cura del bambino con tanto amore, lo amava proprio, se ne era affezionato, è naturale... Anche se è figlio di un altro, vivendo con lui per un anno, soffrendo e sacrificandosi per lui, diventa come tuo - nasce un legame profondo, una relazione. Uno ci si affeziona. Ma quando arrivarono i genitori che gli raccontarono tutta la storia, gli chiesero perdono e se lo ripresero. Hakuin non mostrò nessun segno di attaccamento e si limitò a porgergli amorevolmente il bambino. «Ah, è così?», come se non fosse successo proprio niente. Quest'anno intero era stato un sogno... il sogno è svanito e tu ora sei sveglio...

Un saggio vive in questo mondo, in mezzo a voi, ma è come in un sogno. Per lui voi siete solo dei riflessi, delle ombre. Vive come recitando una parte - non ne è coinvolto. C'è, è lì, ma nello stesso tempo non c'è, rimane un estraneo. E se riesci a rimanere un estraneo, allora prima o poi, arriverai a capire... niente acqua, niente luna. Perché l'acqua si forma quando tu ti fai coinvolgere, e allora vivi in un riflesso, non puoi raggiungere il reale, vivi una vita irreali. È il tuo attaccamento che crea le delusioni; la delusione non è *là fuori*, il *maya* non è fuori di te. È dentro di te, nel tuo attaccamento, nelle tue scelte... è in te. Tu crei le illusioni e poi ci vivi dentro, e ti muovi in questa densa nebbia... E immerso nella nebbia come sei, riesci solo a vedere il riflesso, non riuscirai mai a vedere la vera luna. Questo Hakuin non perse il suo equilibrio, niente di ciò che accadeva all'esterno poteva turbarlo. Nessuna onda, nessuna vibrazione dell'esterno riusciva a penetrare il suo essere. Rimase in silenzio, ora il sogno era svanito... E qualunque cosa capitasse lui la accettava, non era mai in atteggiamento aggressivo, era un osservatore, pura Testimonianza.

Queste tre parole: «Ah, è così?» - nessun giudizio, solo accettazione, ricettività. «Ah, è così?», se è così, sia pure...

Un saggio accetta qualunque cosa succeda, senza mai scegliere. E quando non vi è scelta, non c'è più acqua. Il riflesso è scomparso, il *maya* è scomparso - non più acqua, non più luna.

Bhagwan Shree Rajneesh - 10 storie zen

NINAKAWA SE NE VA

Poco prima che Ninakawa morisse il Maestro Zen Ikkyu si recò a visitarlo.

«Posso esserti da guida?», gli chiese Ikkyu.

Ninakawa replicò:

«Solo sono venuto e solo me ne vado. Di che aiuto mi potresti essere?»

Rispose Ikkyu: «Se pensi davvero di andare e venire, questa è solo una tua illusione. Lascia che ti mostri il sentiero dove nessuno va, e nessuno viene».

Con le sue parole Ikkyu aveva rivelato il cammino così chiaramente che Ninakawa sorrise e morì in pace.

La morte è un crescendo, è il picco più alto che la vita possa raggiungere. Molte cose diventano possibili quando sei in punto di morte. Se nell'attesa hai continuato a prepararti e a meditare allora c'è ogni possibilità che nel momento della morte tu possa raggiungere l'Illuminazione, poiché l'Illuminazione e la morte sono due fenomeni molto simili. Un Maestro, un Illuminato può facilmente portarti all'Illuminazione nell'attimo della morte. Ma tu devi essere pronto a

morire anche prima che la morte accada.

Che cosa succede nella morte? Improvvisamente senti che il tuo corpo ti sta abbandonando, e sempre all'improvviso ti accorgi che stai perdendo anche la tua mente. Tutto a un tratto hai la sensazione di andare via da te stesso, e da tutto quello che credevi di essere. È doloroso perché hai la sensazione di annegare nel vuoto, ora non sei più da nessuna parte! E questo accade perché ti sei sempre identificato con il corpo e con la mente, e non hai mai conosciuto quello che è aldilà, non hai mai conosciuto quella parte di te stesso che trascende il corpo e la mente. Sei sempre stato così fissato e ossessionato con la periferia, la superficie, che hai completamente dimenticato il tuo centro.

Nella morte dovrai affrontare questo fatto: il corpo se ne sta andando, ora non lo puoi più trattenere. Anche la mente ti sta lasciando, ora non è più sotto il tuo controllo. Il tuo ego si sta dissolvendo, non sei più neppure in grado di dire «Io». Tremi di paura, stai entrando nell'eterna notte del vuoto in cui non sarai mai più.

Ma se ti sei preparato, se hai meditato - e preparazione significa che hai fatto ogni sforzo possibile per poter usare la morte, usare questo abisso del nulla - se hai continuato a prepararti per fare il salto in questo abisso, senza che tu ci debba venir spinto dentro per forza... allora c'è una grande differenza.

Se devi esserci spinto dentro, malvolentieri - tu non vuoi proprio andarci e sei stato strappato a viva forza - allora sì, è doloroso. Proverai un'angoscia fortissima. E l'angoscia è talmente intensa che al momento della morte finisci per diventare totalmente inconscio. E così perdi un'occasione unica, straordinaria. Ma se sei pronto a far il grande salto, non ci sarà più nessuna angoscia. Se la accetti e le dai il benvenuto, se non vi è nessun rimpianto, se anzi, sei felice e vivi questo momento come un'opportunità per festeggiare, per gioire, perché ora puoi finalmente saltar fuori dal tuo corpo che è una limitazione, e puoi saltar fuori da questo ego, che non ti ha dato altro che sofferenze - se tu riesci a darle il benvenuto, non hai più alcun bisogno di cadere incosciente.

Se riesci a darle il benvenuto, ad accettarla, se puoi essere in quello stato che i Buddisti chiamano *tathata*, di totale accettazione, e non solo accettazione, perché «accettare» in fondo in fondo nasconde sempre il suo opposto, la non-accettazione -, no, se le dai semplicemente il benvenuto, se per te è una celebrazione, un'occasione di festa, un'estasi, se è una benedizione, allora non diventerai inconscio.

Se per te è una benedizione, in quel momento sarai perfettamente cosciente. Ricordati queste due cose: se la rifiuti, se dici: «No», diventerai totalmente inconscio; se la accetti, le dai il benvenuto con tutto il tuo cuore, vivrai un'esperienza di coscienza totale. Sì alla morte ti rende perfettamente cosciente, no alla morte ti rende completamente inconscio - e questi sono i due modi in cui si può morire.

Un Buddha muore in totale accettazione. Non vi è nessuna resistenza, nessuna lotta tra lui e la morte. La morte è divina... e tu invece muori lottando. Se un uomo si è ben preparato, se si è reso aperto, nel momento della morte il Maestro può essere d'un aiuto miracoloso. Basta una parola al momento giusto, e all'improvviso la fiamma che hai dentro esplose - tu diventi illuminato, poiché questo momento è così intenso, e tu sei totalmente concentrato in un solo punto.

È quello che è accaduto in questa storia. Ikkyu è uno dei più grandi Maestri che siano mai esistiti, un Maestro raro, non-conformista, rivoluzionario.

IL BUDDHA DI LEGNO

Una volta il maestro Ikkyu si trovava in un tempio. Fredda era la notte e in questo tempio vi erano tre statue di Buddha fatte di legno. Così ne bruciò una per riscaldarsi un pochettino. Il prete se ne accorse: stava dormendo della grossa, ma proprio nel mezzo della notte, sentendo questi rumori, l'odore del fumo, si rese conto che stava succedendo qualcosa di strano, così scese giù a dare un'occhiata.

Stavano bruciando Buddha! E questo Ikkyu se ne stava seduto beato e contento, riscaldandosi le mani davanti al fuoco! Il prete diventò furioso e cominciò a gridare: «Ma che stai facendo, sei impazzito? Io credevo che tu fossi un monaco buddista, ecco perché ti ho lasciato pernottare nel tempio. E invece tu hai appena commesso una delle azioni più sacrileghe che un essere umano possa compiere».

Ikkyu lanciò un'occhiata al prete e gli fece: «Ma il Buddha che è in me stava patendo il freddo. Così dovevo scegliere tra il sacrificare un Buddha vivente a quello di legno, oppure quello di legno al Buddha vivente... e ho scelto la vita».

Ma il prete era talmente furente dalla rabbia, non riusciva nemmeno a capire ciò che Ikkyu gli diceva. Gridò ancora: «Tu sei pazzo, vattene immediatamente da questo posto! Hai bruciato il Buddha!»

Così Ikkyu cominciò a frugare tra le ceneri della statua di Buddha - la statua ormai era andata completamente, e lui era lì che rimuoveva la cenere con un bastoncino. Il prete a questo punto gli chiese: «E adesso cosa stai facendo?»

Rispose Ikkyu: «Sto cercando di trovare le ossa del Buddha». Il prete cominciò a ridere e poi concluse: «O sei matto, o sei scemo, tu sei proprio fuori di testa! Non riuscirai mai a trovare delle ossa in quella cenere, era solo un Buddha di legno!»

Ikkyu rise anche lui, poi disse: «Allora porta anche gli altri due Buddha, la notte è ancora fredda e il mattino è lungi da venire».

Questo Ikkyu era un uomo davvero eccezionale. Fu cacciato immediatamente dal tempio in malo modo! Al mattino lo trovarono davanti al tempio, seduto sul bordo della strada, che adorava un paracarro, ornandolo di fiori e rivolgendogli le sue preghiere. Allora il prete, con gli occhi fuori dalle orbite gli disse: «Tu sei pazzo! La scorsa notte hai recato offesa al Buddha, ed ora che fai? Prima hai commesso un orrendo peccato, adesso ti metti ad adorare un paracarro? Questa non è una statua del Buddha!»

Disse Ikkyu: «Quando senti davvero il bisogno di pregare, ogni cosa può essere una statua. L'altra notte il Buddha che è in me aveva molto freddo, e ora invece il Buddha che è in me sente un grande desiderio di pregare».

Quest'uomo, Ikkyu, aveva migliaia di discepoli sparsi in ogni angolo del paese ed era solito girare da un posto all'altro per aiutarli. Questa storia riguarda appunto uno dei suoi discepoli, Ninakawa. Egli era proprio sul limitare, era quasi Illuminato. Ma quasi Illuminato non vuol dire nulla, puoi sempre tornare indietro alle vecchie abitudini. Perfino all'ultimo momento tu puoi cadere. Finché l'Illuminazione non avviene, vuol dire semplicemente che non è accaduta. Perfino nell'istante finale, quando manca solo un piccolo gradino e tu sarai Illuminato, puoi ricadere all'indietro. Questo Ninakawa era quasi Illuminato, ma era ancora alle prese con i Sacri Testi, poiché fino a quando non raggiungi la verità è molto difficile sfuggire al condizionamento dei tuoi Testi Sacri.

È molto difficile liberarsi dalla prigione delle parole. E in realtà questo succede solo quando diventi Illuminato. Allora sarai in grado di capire che le parole sono solo parole, non c'è niente dietro, non sono reali, sono fatte della stessa natura dei sogni. Sono soltanto delle increspature nella tua mente, nient'altro che il leggero muoversi di un'onda, una canzone continua. E il loro significato? Il significato siamo noi che glielo diamo, non è che sia lì, nessuna parola di per sé vuol dire qualcosa. E qualunque parola può significare qualcosa, basta mettersi d'accordo.

Non è altro che un fenomeno sociale, senza nessuna relazione con la Verità. Ma la gente vive di parole: se tu sei un Cristiano e qualcuno dice delle cose contro Gesù, tu sei pronto a ucciderlo, oppure a essere ucciso - la fai diventare una questione di vita o di morte! Se qualcuno fa delle affermazioni contro Maometto a un Mussulmano, questo diventa pazzo. Semplicemente una parola, «Maometto» è soltanto una parola, «Gesù» è soltanto una parola... eppure saresti pronto a uccidere! La gente vive di parole:

LA MASSIMA

Una volta Mulla Nasruddin fermò un tipo in mezzo alla strada e gli disse: «Mi trovo in una situazione veramente difficile: mia moglie ha fame, i miei figli sono ammalati, non potrebbe darmi un piccolo aiuto?»

L'uomo diede un'occhiata a Nasruddin e si rese conto che era davvero in condizioni pietose. Gli chiese allora: «Perché dovrei aiutarla? Però c'è una cosa che mi incuriosisce sapere: che cosa l'ha ridotta in queste condizioni? Come ha fatto a cadere così in miseria? Che cosa le è successo?»

Disse Nasruddin: «È una lunga storia, ma in breve, è successo che solo pochi anni fa anch'io ero un uomo d'affari come lei, e i mendicanti mi fermavano per la strada esattamente come sto facendo io ora con lei. Tutto marciava splendidamente, finché un bel giorno la catastrofe...»

L'uomo cominciava a interessarsi al racconto, così disse: «E poi, cos'è successo?»

Disse il Mulla: «I miei affari andavano a gonfie vele, il denaro entrava da tutte le parti. Ero completamente immerso nel mio lavoro, e sul mio tavolo tenevo questa massima 'Pensa in maniera costruttiva! Agisci in maniera decisa!' E i soldi continuavano a entrare nelle mie casse, e poi, un bel giorno...» Mulla scoppiò a piangere, e tra i singhiozzi continuò: «Un bel giorno mia moglie bruciò quella massima 'Pensa in maniera costruttiva! Agisci in maniera decisa!' - tutta la mia fortuna dipendeva da quella massima, e mia moglie me l'ha bruciata. È stata davvero una rovina, incalcolabile, che ha finito per condurmi alla miseria in cui mi trovo ora».

Avete mai provato a pensare che cosa ne sarebbe di voi se per caso andassero a fuoco tutti i vostri Testi Sacri? Se qualcuno brucia le tue massime, le parole in cui credi che ne sarà di te? Ecco perché se qualcuno si mette a dire delle cose contro la Bibbia tu diventi pazzo. Non è perché sta parlando contro la Bibbia, il fatto è che sta bruciando le tue massime, le parole in cui credi! Tu dipendi dalle parole, e dipendi dalle parole perché non sai cos'è la Verità. Quando conoscerai la Verità butterai via tutte le tue parole e brucerai tutte le tue massime!

Mulla Nasruddin sembra scemo, ma non lo è. Rappresenta semplicemente la razza umana, è forse il più rappresentativo, l'uomo normale per eccellenza, ecco perché racconto sempre queste storie con le sue avventure. Mulla Nasruddin sei tu, con tutte le tue assurdità, con tutti i tuoi pregiudizi.

Questo Ninakawa si sforzò per tutta la vita: ha meditato, usando svariate tecniche, ha cercato in ogni modo di pervenire alla calma e al silenzio interiore, ma era sempre alle prese con le scritture, con tutti i suoi Testi Sacri.

Il giorno in cui stava morendo, Ikkyu andò a fargli visita. Quello era il momento adatto per spingere quest'uomo nell'abisso infinito. Fosse stato per lui avrebbe anche potuto lasciarsi sfuggire quest'occasione, perché se nel momento della morte sei ancora lì con i libri, sacri o meno che siano, puoi bruciare questa straordinaria possibilità.

Devi essere totalmente vuoto, solo così puoi incontrare la morte. Poiché la morte è il vuoto. E solo i simili possono incontrarsi e conoscersi tra di loro. Se tu hai ancora delle cose dentro, anche una singola parola, vuol dire che la tua mente è ancora lì, presente, e la morte non ha mente. La morte non conosce pensieri, la morte è una semplice caduta nel vuoto eterno.

Così Ikkyu venne a dare una spinta al suo discepolo nell'ultimo istante di vita. Aveva mancato tutte le occasioni della vita, non poteva lasciarsi sfuggire anche quest'ultima... E lo dico anche a voi: se per tutta la vita continuate a perdere le occasioni che vi si presentano di incontrare la Verità, allora rimane una sola possibilità e una sola speranza: ed è il momento della morte. Cerca di essere pronto! Se sarai pronto, io sarò lì a darti una spinta. Se sarai pronto, allora sarà molto facile: appena una piccola scossa, e la mente scoppierà.

Poco prima che Ninakawa morisse il Maestro Zen Ikkyu si recò a visitarlo.

I Maestri vanno sempre a visitare i discepoli. Magari non è accaduto veramente, ricordati di questo, forse questo fatto non è successo realmente. Può essere che sia andata davvero così, ma può anche darsi che sia stato solo un'apparizione, che Ninakawa sia stato il solo a vedere il Maestro, che nessun altro l'abbia notato, ma ciò è irrilevante. Una cosa è certa, che mentre Ninakawa stava morendo, proprio all'ultimo istante, il Maestro era lì, fisicamente o no, questo non è importante. Forse vi erano presenti molte altre persone che non sono state in grado di sentire il dialogo avvenuto tra Ikkyu e Ninakawa, forse non si sono nemmeno rese conto della presenza del Maestro nella stanza. Oppure era realmente una visita in carne e ossa. Ma la cosa fondamentale è che è successo: il Maestro ha fatto ciò che andava fatto in quel momento.

«Posso esserti da guida?», gli chiese Ikkyu.

Ninakawa replicò: «Solo sono venuto e solo me ne vado. Di che aiuto mi potresti essere?»

Per un uomo che è ancora legato ai suoi Testi Sacri, è difficile accettare la guida di un Maestro, e specialmente se si tratta di un Buddista, perché nel buddismo la figura del Guru non è molto bene accettata. Nel buddismo Buddha viene adorato come un Guru, eppure questa religione non ammette la figura del Guru. E hanno anche ragione per questa scelta, poiché la mente umana è talmente contorta che è capace di creare problemi da ogni cosa: senza un Guru non vi è possibilità di liberazione, così la gente cominciò a diventare schiava dei vari Maestri, perché si sa, solo loro possono condurti verso la liberazione! Osserva la mente umana e la sua stupidità: un Maestro è lì per liberarti eppure tu finisci per diventarne schiavo perché *solo lui* è in grado di liberarti... Quindi tu puoi essere reso molto docile obbediente - ecco come viene creata un'altra forma di schiavitù.

Poi arrivò Buddha, e cominciò a dire che non vi era nessun bisogno dei Guru, e non perché un Maestro non sia necessario, quello che voleva dire è che non c'è nessun bisogno di diventare schiavi. Così Buddha disse: «Sii una luce a te stesso! Non c'è bisogno di nessuno che ti guidi. Tu sei sufficiente a te stesso».

Questa è la più grande possibilità, la più grande offerta di libertà che vi sia mai stata fatta. Ma voi riuscite a manipolare anche questo, ecco il problema. Allora passate all'altro estremo e pensate che se non c'è nessun bisogno di un Maestro, allora perché stare a sentire il Buddha? Se tu sei completamente libero, allora vuol dire che anche tu sei un Buddha. È il concetto che si è sviluppato attraverso il buddismo. E così non c'è stata nessuna forma di schiavitù, questo è vero,

ma che razza di egoismo è cominciato a diffondersi... E questi sono i due estremi: o diventi un egoista, perché non hai nessun Guru, nessun Maestro, nessuno da seguire, oppure diventi uno schiavo, perché senza Guru non vi è possibilità di liberazione.

Non puoi restare nel mezzo? Non riesci a fermarti al centro senza andare da un'estremità all'altra? Se riesci a stare nel mezzo la mente scompare.

Ikkyu si recò da Ninakawa e gli disse: «Posso esserti da guida, posso indicarti il cammino?» Sapeva che il suo discepolo era ancora schiavo dei libri, dei Sacri Testi, e che avrebbe detto: «No, chi può essere da guida ad alcuno? Nessuno è un Guru su questa terra. Ogni singola anima è assolutamente indipendente. Io sono una luce a me stesso». Se era ancora schiavo dei testi buddisti questa sarebbe stata la sua risposta, ma se non era più legato alle scritture, allora avrebbe potuto rispondere qualunque cosa, vi era ogni possibilità aperta.

Ninakawa replicò: «Solo sono venuto e solo me ne vado.»

Era ciò che aveva detto il Buddha...

Di che aiuto mi potresti essere?»

Ciascuno è nato solo, e solo se ne va, e nel mezzo di questo cammino, tra l'andare e il venire ti puoi anche illudere di essere qualcuno, ma in verità sei sempre solo. Se sia al principio che alla fine sei solo, come puoi essere con qualcuno durante il viaggio? La moglie, il marito, gli amici, la società, sono tutte illusioni. Tu rimani solo, poiché la solitudine è la tua vera natura. Puoi soltanto cercare di illudere te stesso, questo è tutto. Puoi crearti dei sogni, è vero, ma l'altro rimarrà sempre l'altro, e tra te e lui non ci sarà mai un vero punto di incontro. Questo è l'insegnamento fondamentale del buddismo per rendere un uomo libero.

Ed ecco perché Buddha ha negato perfino Dio, perché se vi è un Dio vicino a te, allora come fai a essere solo? Egli sarà sempre vicino a te, poiché è onnipotente, onnipresente. Non puoi sfuggirgli, ovunque andrai Egli sarà lì accanto a te. È l'occhio cosmico, la spia universale, che sempre ti segue. Qualunque cosa tu faccia, Egli ti vedrà! È molto difficile sfuggire a Dio, perché se Egli è, Egli è dappertutto, non puoi nasconderti al suo sguardo. Se riesci a capirla veramente, questa metafora è davvero stupenda. È stata usata dalle religioni più diverse con grande efficacia per aiutare la gente a comprendere. Gli induisti, i maomettani, i cristiani hanno sempre usato questa metafora dell'onnipresenza di Dio. È stata sempre di grande aiuto, perché se riesci davvero a sentire la presenza di Dio che ti segue come un'ombra dovunque, tu diventerai molto consapevole e starai molto attento a quello che fai, perché Egli è lì, accanto a te. Non sei solo, non riesci a rilassarti dopo aver peccato, non ti senti più rilassato nella tua ignoranza, nei tuoi sonni profondi. Egli è lì che ti vede: questa presenza ti stimola a essere molto più cosciente.

Questo è l'uso corretto della metafora, altrimenti questa presenza può anche diventare una schiavitù, un peso insopportabile, un'ansia continua.

Ikkyu voleva semplicemente vedere se quest'uomo era ancora attaccato alle sue scritture, o se finalmente era giunto alla comprensione del Buddha. Capire è una cosa ben differente dall'essere attaccati. Rimanere aggrappati significa aggrapparsi alle parole, ai testi, alla superficie.

Ikkyu era lì che gli chiedeva: «Posso esserti da guida? Posso guidarti nel cammino? Poiché il sentiero è sconosciuto. Non l'hai mai percorso prima, io invece l'ho percorso fino in fondo, so come morire, so come celebrare la morte. Io so come perdere me stesso nella morte. Ed è così che il Vero Sé nasce per la prima volta. Conosco il segreto della morte e della resurrezione. Posso esserti da guida?»

Ninakawa rifiutò dicendo:

«Solo sono venuto e solo me ne vado. Di che aiuto mi potresti essere?»

E invece aveva proprio bisogno di aiuto. Se davvero non avesse avuto bisogno di aiuto si sarebbe semplicemente messo a ridere, oppure avrebbe sorriso, avrebbe detto: «Grazie...» Non ci sarebbe stato nessun bisogno di citare queste parole dalle scritture buddiste. Perché citi sempre questi libri che non sono altro che razionalizzazioni? Ogni volta che ti senti insicuro citi le tue scritture, poiché questi Testi Sacri sono molto sicuri, assolutamente attendibili. Ogni volta che sei nel dubbio cominci a tirar fuori Buddha, Krishna, Cristo, perché queste citazioni ti aiutano a celare la tua esitazione, la tua confusione, il tuo vero stato, dandoti una falsa maschera di sicurezza.

Quest'uomo in realtà non stava dicendo: «Solo sono venuto e solo me ne vado...», perché questa non era la sua esperienza, stava soltanto ripetendo delle parole, e tu non puoi ingannare un Maestro con le parole.

Rispose Ikkyu:

«Se pensi davvero di andare e venire...»

Queste parole sono davvero difficili e sottili. Ikkyu dice: «Se tu pensi davvero che vai e vieni, allora vuol dire che il tuo ego è ancora presente. Chi è che viene? Chi è che va? Se pensi di andare e venire, allora non hai capito, ma stai semplicemente ripetendo le parole di Buddha», questa è la trappola.

Se fosse davvero giunto a comprendere queste parole, allora saprebbe che non c'è nessun andare e venire, perché l'anima non è mai nata e non muore mai. La vita è un continuum eterno, senza fine. Non è mai cominciata, non finirà mai. Questo corpo è nato forse un giorno, e un giorno forse morirà - ma la vita, l'energia, il Sé, l'anima, in qualunque modo tu voglia chiamare la coscienza che esiste in questo corpo, non è mai nata e non morirà mai. Questa coscienza è un continuo, non vi è mai stata nessuna interruzione in questo fenomeno. Se veramente lo sai, allora saprai anche che non vi è nessun andare e venire. Chi viene? Chi va? Ma se non hai capito, se non hai ancora realizzato questa verità, allora dirai: «Solo sono venuto...». In questo caso il soggetto è ancora l'«io», il tuo ego, e questo «io» non è il Sé.

Quando dici: «Solo me ne vado...», l'accentuazione è ancora sull'«io», e proprio questo «io» è la tua schiavitù. Se non vi fosse più «io», tutto ad un tratto vedresti che non sei mai nato e che pertanto non potrai mai morire, che non vi è né principio né fine.

Qualcuno chiese a Gesù: «Sei tu dunque il Messia che abbiamo tanto atteso? Chi sei? Dicci qualcosa su di te».

Disse Gesù: «Prima che Abramo fosse, io sono».

Abramo deve essere vissuto migliaia di anni prima, eppure Gesù disse: «Prima che Abramo fosse, io sono». Per Abramo usa dunque il passato: è stato ed ora non è più, si è manifestato e ora non c'è più. Quindi dice: «Io sono», perché vuol dire: «Io sono sempre: ero, sono e sarò».

La coscienza del tuo essere profondo non conosce nessuna nascita, e nessuna morte, non conosce né passato né futuro, non sa cosa sia il tempo. È eterna, e l'eternità non fa parte del tempo. Disse Ikkyu:

«Se pensi davvero di andare e venire, questa è solo una tua illusione. Lascia che ti mostri il sentiero dove nessuno va, e nessuno viene».

Cosa hanno fatto tutti i Buddha? Non hanno fatto altro che mostrarti che *tu sei perfetto* così come sei. Non c'è bisogno di nessun cambiamento. Non devi andare da nessuna parte, non c'è bisogno che tu ti muova di un centimetro. *Così come sei*, tu sei già in tutta la tua gloria, qui e ora. Non vi è nessun andare e nessun venire. Diventa semplicemente consapevole del fenomeno che tu **sei**. Devi solo diventare cosciente di *chi sei!* Sii semplicemente sveglio, attento! E allora saprai che non vi è nulla da raggiungere. Non c'è da fare nessuno sforzo, perché fin dal principio, prima che Abramo fosse, tu sei. Tu hai assistito alla creazione del mondo, e tu vedrai la fine del mondo, non vi è principio né fine in te.

Tu sei il Testimone, colui-che-guarda e il Testimone non può avere nessun inizio e nessuna fine. Se tu fossi stato sveglio, consapevole, avresti potuto assistere alla tua stessa nascita. Se tu sarai in grado di morire coscientemente, vedrai che la morte coinvolge solo il corpo e che tu sei semplicemente uno spettatore. Il corpo muore ma tu sei il Testimone, e se sarai in grado di essere un testimone della tua morte, allora sarai un testimone anche della tua prossima nascita. Vedrai la mente che sceglie il suo grembo: librandosi tutt'intorno alla terra, cercherà una donna, una coppia che sta facendo l'amore, potrai osservare l'intero fenomeno della nascita.

È proprio come quando sei affamato: esci di casa e puoi renderti conto, puoi essere un perfetto testimone del fatto che i tuoi occhi, che la tua mente, non fanno altro che guardare ogni ristorante, ogni trattoria, per trovare il posto giusto dove andare a mangiare. Tu sei affamato, ma se ti identifichi troppo con la tua fame, poi non riesci più ad essere un testimone. Se rimani distaccato potrai vedere che la fame è lì, presente, ma *tu non sei la fame*. Com'è possibile che tu sia la fame? Se tu fossi la fame, chi sarebbe colui che sa di essere affamato?

Per accorgersi della fame è necessario che qualcun altro, aldilà della fame, possa avvertirla e sentirla, qualcuno che sia attento a questo fenomeno; se tu riesci a essere consapevole, attento, quando hai fame, allora potrai anche vedere come la tua mente si mette alla ricerca del posto giusto in cui trovare del cibo. E lo stesso accade dopo la morte: vedrai la tua mente che si mette alla ricerca del grembo giusto. Sei tu che scegli, e potrai osservare perfino cosa succede, ma se sei alla ricerca di un particolare grembo, o sei un'anima molto buona, oppure molto cattiva, allora ti ci vorranno molti anni per trovare il grembo giusto, sarà molto, molto difficile.

Se tu sei un uomo ordinario, del tutto normale, niente di speciale, né buono né cattivo, né un Hitler né un Gandhi, allora puoi rinascere immediatamente, non vi è nessun bisogno di cercare a lungo, poiché dei grembi normali sono disponibili da tutte le parti.

Se muori inconsciamente, inconsciamente rinasci - accade automaticamente. La mente si muove appena, cerca un po' a tastoni nel buio e poi entra in un grembo. Ma se muori consciamente, allora anche la

tua prossima nascita sarà un fenomeno cosciente.

Se tu muori consciamente e rinasci consciamente, giungerai a capire che non vi è nessuna morte e nessuna rinascita, è semplicemente la scelta di un corpo dopo l'altro. Se vai in un nuova casa, dirai che questa è una nascita? Tu rimani lo stesso, solo la casa è cambiata. Se ti cambi d'abito, dirai che questa è una nascita? No, perché ti sei solo cambiato d'abito, ma tu sei rimasto lo stesso.

Ecco come una persona molto cosciente arriva a capire che ogni morte è semplicemente un cambio di casa, di vestito, di posto, di circostanze; il centro, l'essenza non muore e non nasce mai, è eterna.

Dice Ikkyu: «Se pensi davvero che vai e vieni, questa è una tua illusione. Lascia che ti mostri il sentiero in cui non vi è nessun andare e nessun venire».

Qual è questo sentiero? C'è veramente un sentiero? Ikkyu ha usato questa parola, perché era costretto a usare il linguaggio, ma in realtà non vi è nessun sentiero, poiché un sentiero conduce sempre da qualche parte. Nessun sentiero può condurti da te stesso, perché tu sei già lì! Se vuoi venire da me, devi percorrere un sentiero, seguire un percorso, o qualcosa del genere, perché ti stai muovendo nella realtà esteriore. Ma se vuoi andare dentro di te non vi è nessun sentiero. Tu sei già lì, sei sempre stato lì. Basta uno scossone improvviso che ti apra gli occhi, e ti accorgi che sei lì.

Questo scossone, questo shock ti può essere dato molto facilmente nel momento della morte, poiché tutto il corpo e la mente stanno passando attraverso un grande cambiamento. Tutto è immerso nel caos, e in questo stato di caos puoi essere risvegliato più facilmente, perché ti trovi in una situazione molto precaria, insolita. Quando ogni cosa è tranquilla e confortevole è molto difficile portare fuori qualcuno dai suoi sogni. In realtà nessuno desidera uscire fuori dai suoi sogni beati, è solo quando i sogni si tramutano in incubi, e cominci a gridare, non prima...

IL SOGNO

Una volta Mulla Nasruddin cacciò un urlo così forte che perfino i vicini di casa vennero a chiedere che cosa gli fosse successo. Lo trovarono singhiozzante, seduto sul letto, il volto pieno di lacrime, mentre sua moglie cercava di consolarlo dicendogli: «È stato solo un sogno, Nasruddin, perché vuoi creare tutto questo disturbo? Ci sono persino i nostri vicini che sono venuti a vedere che cosa succede, sono tutti preoccupati...».

Nasruddin rispose: «Ma era un sogno talmente... Lascia che te lo racconti prima: era a un'incredibile asta, mettevano all'incanto delle donne stupende che uno poteva comprare così e portarsele a casa. Una donna fu aggiudicata per diecimila rupie, un'altra per cinquemila e andavan via una dietro all'altra che era un piacere. Io non avevo soldi con me. Ho frugato in tutte le tasche, ho guardato perfino nel mio taschino di riserva, la mia tasca segreta in cui non guardo mai, così ho sempre una speranza... Insomma, ho frugato in ogni piega dei mie vestiti ma non è saltato fuori manco un centesimo. A questo punto ho cominciato a piangere dalla rabbia e dalla disperazione».

Ma la moglie di Nasruddin non sembrava molto interessata a tutta questa faccenda, quindi chiese: «Nasruddin, ma c'erano anche donne come me?» La domanda era un po' scema, del genere che le donne fanno in queste occasioni, poiché nessuna donna è interessata alla bellezza delle altre, anzi di solito diventano gelose anche se si tratta solo di una storiella o di un sogno. «E le donne come me - chiese ancora - a quanto venivano aggiudicate, che valutazione avevano?»

Nasruddin rispose con un sospiro: «Ecco perché gridavo! Donne come te le offrivano a mazzi - una dozzina, due dozzine - e le offrivano alla modica somma di una rupia al mazzo... Hai capito ora perché mi sono messo a gridare? C'erano di quelle donne così belle... e quelle come te le vendevano a mazzi, le regalavano quasi!»

E continuava a piangere e a singhiozzare anche dopo essersi svegliato.

I sogni fanno molto effetto, vanno in profondità, perché in una mente inconscia la distinzione tra sogno e realtà è molto vaga. Le due cose si fondono, il limite non è così ben definito, sono talmente indistinte... Avete mai visto un bambino che si sveglia singhiozzando perché non trova più il giocattolo che aveva visto nel suo sogno? «Sto cercando il mio giocattolo, dov'è sparito il mio giocattolo?»

E questo bambino che è in te non muore mai. Morirà solo dopo che avrai fatto ogni sforzo per svegliarti, solo allora il sogno e la realtà diverranno due cose ben distinte. E una volta che questa ambiguità è sparita, una volta che i limiti son netti, una volta che sei diventato consapevole di cos'è la realtà e di cos'è il sogno... il sogno si spezza - a questo punto non è più in grado di continuare. Se sei diventato con-

sapevole, il sogno non può continuare, e allora, perfino mentre sogni, ti renderai conto che è un sogno, e il sogno si spezza in quel medesimo istante.

Ma ora quando sogni non sei consapevole che si tratta di un sogno: tu hai sempre la sensazione che sia reale. Perché una cosa continui, è necessario che tu abbia la sensazione che questa cosa è reale. Gli fornisci una realtà proprio attraverso le tue sensazioni. Se togli il sostegno delle tue sensazioni il sogno scompare e resta solo la realtà.

Anche il fatto che tu sia in questo mondo è solo un sogno, la realtà è che tu esisti nel Divino. Il fatto che tu ti trovi in un mercato è un sogno, la realtà è che tu non te ne sei mai andato via dal vero centro dell'esistenza, da Dio. E sogni che ti aggiri per questo mercato, e il sogno continua, può continuare all'infinito, non ha nessun limite di tempo. Se pensi di essere il corpo, questo è un sogno - non sei mai stato un corpo. Se pensi che un giorno sei nato e che un giorno morirai, questo è un sogno - tu non sei mai nato e non potrai mai morire, è impossibile.

Afferma Ikkyu: «Se dici: Come sono venuto, così me ne andrò, questa è una tua illusione. Non c'è nessuno che viene e nessuno che va. E non vi è nessun posto da dove vieni, e nessun posto dove andare. Lascia che ti mostri il sentiero senza sentiero. Poi che non vi può essere nessun sentiero: se non vi è nessuno che viene e nessuno che va, nessun luogo dal quale venire e nessun luogo dove andare, così come può esserci un sentiero? Lascia dunque che io ti mostri la via senza via, dove non vi è più nessun andare e nessun venire».

Con le sue parole Ikkyu aveva rivelato il cammino così chiaramente che Ninakawa sorrise e morì in pace.

Accadde davvero! Anche voi avete ascoltato queste parole, ma voi non siete Ninakawa, non siete così coscienti, non siete ancora sul vostro letto di morte, questo è il problema. State ancora sperando qualcosa dalla vita, i vostri sogni hanno ancora un'enorme importanza per voi, avete dei seri investimenti, dei grandi interessi nei vostri sogni. Magari desideri anche di uscire dai tuoi sogni, ma questo desiderio è solo metà della tua natura. L'altra parte continua a ripetere: «Sogna ancora un po', è così bello sognare!»

Una notte Mulla Nasruddin chiamò sua moglie e le disse: «Portami gli occhiali, perché sto facendo un sogno stupendo e la parte migliore deve ancora venire... Portami gli occhiali, non c'è molta luce in quel posto e non riesco a vedere bene quello che succede».

Oppure talvolta hai degli incubi e in quei momenti cominci a ripeterti: «Come posso fare a uscire da questo incubo? Ma fai anche dei sogni stupendi, non solo dei sogni infernali, hai anche dei sogni paradisiaci. E il problema è questo: finché non arrivi a capire che per quanto celestiale possa essere un sogno, rimane sempre un sogno, ed è completamente inutile, non potrai mai svegliarti. Il tuo desiderio continua, e tu continui ad alimentare il mondo dei sogni, a nutrirlo, ad aiutarlo a crescere.

Ninakawa era sul suo letto di morte, stava morendo, non vi era più nessun futuro per lui. Si trovava in uno stato di caos! Il suo intero sistema, l'adattamento del suo corpo, della sua mente e della sua anima si sfaldavano momento per momento. Ogni cosa si separava dalla sua natura, diventava effimera, egli non stava più insieme. L'incubo era intenso, poiché nella morte ogni cosa acquista sempre maggior intensità. Era tremendamente triste in quel momento: la morte e nessun futuro più.

Se non vi è più nessun futuro, non sei nemmeno in grado di sognare, perché i sogni hanno bisogno di spazio, di tempo per muoversi. Ecco perché la morte sembra così pericolosa, perché non ti dà il tempo di pensare. Non riesci nemmeno a sperare, poiché non c'è più domani. La morte non uccide te, ma solo il tuo domani, e il domani è stato il tuo solo modo di esistere. Non hai mai vissuto nell'oggi, hai sempre rimandato ogni cosa al domani. E la morte uccide il domani, brucia semplicemente il tuo calendario, e tutto a un tratto l'orologio si ferma, e il tempo non scorre più.

Senza il tempo che cosa puoi fare? Come può la tua mente pensare, desiderare, sognare? La morte ha chiuso la porta ai tuoi sogni, ecco perché sei così terrorizzato.

Perché la morte ti spaventa così tanto, ti rende così impaurito e tremante? Perché sembra che non ci sia niente aldilà, nessuna possibilità di sfuggire alla morte. Non puoi farci niente, perché in morte non sei in grado di pensare, e tu non sai fare altro che pensare - per te vivere e pensare sono due sinonimi. Ora la morte non permette più nessun pensiero. Solo un uomo che ha conosciuto una profonda meditazione e che è giunto a realizzare uno stato di non-pensiero, di non-mente, non avrà paura della morte, poiché sa che il pensare non è la vita.

E conosce un diverso livello di esistenza. Conosce la profondità, non solo la durata della vita. Non si muove da un momento all'altro, dall'oggi al domani. Si muove in questo momento, da uno spazio a un altro più profondo - si muove nel qui e ora in totale profondità.

Voi sfiorate questo momento e poi vi dirigete verso un altro

momento, vi spostate orizzontalmente: da A fino a B, da B fino a C, e così via. Mentre un uomo che medita si sposta da A₁ fino ad A₂ fino ad A₃, in profondità, non verso B. E non conosce domani. Questo qui-e-ora è la sua sola esistenza, come vi potrà essere morte per lui? In questo momento tu sei vivo, ed è solo nel prossimo che la morte potrà accadere. Nessuno è mai morto in questo momento. In questo istante tu sei vivo, e l'uomo che medita si muove nel momento presente - come può morire?

La morte accade alla periferia, e se mediti, prima o poi arriverai a capirlo. Sarà proprio come quando vieni a sapere che qualche vicino di casa è morto: hai avuto questa notizia, il corpo di quel tipo è morto, se n'è andato, magari ti dispiace un po' che non lo vedrai più, ma tu non sei morto.

Ninakawa! era un meditatore giusto al limite dell'Illuminazione, eppure si aggrappava ancora a qualcosa. Puoi perfino arrivare a fare il salto nell'abisso, e poi aggrapparti a qualche arbusto sporgente - e puoi rimanere lì aggrappato in eterno, pieno di paura. Sei quasi nell'abisso, da un momento all'altro ci andrai dentro, ma la mente continua a dire: «Resisti ancora un po', tieni duro!» Ninakawa si teneva aggrappato alle scritture buddiste, alle parole, alle sue dottrine. Perfino in punto di morte continuava a ripetere le solite cose che sapeva. Erano solo un arbusto che sporgeva dall'abisso - prima o poi avrebbe dovuto staccarsi, perché quando la vita ti abbandona come puoi rimanere attaccato a delle parole? Anch'esse ti abbandoneranno. Con la rivelazione di Ikkyu egli capì, smise di restare attaccato, sorrise e poté morire in pace.

Voi non sorridete mai. O piangete, oppure ridete, ma non conoscete il sorriso. Il sorriso è proprio nel mezzo, è troppo difficile per te.

Tu piangi o ridi, queste sono le tue due uniche possibilità, i due estremi. Cerca di capire cos'è questo fenomeno del sorridere.

Solo un Buddha sorride, poiché è esattamente nel mezzo. Sorridere contiene le due polarità: la tristezza del pianto, e la felicità di una risata. Il sorriso li contiene entrambi! Il sorriso non è mai una semplice risata: ha l'espansione della risata e la profondità della tristezza - è ambedue queste cose. Osserva un Buddha, medita su di lui, e scorgerai sul suo volto tristezza e felicità: un fluire beato in tutto il suo essere e pure una profonda tristezza. Sono questi due elementi chimici, per così dire, che creano un sorriso. Quando ti senti triste per tutti coloro che ti circondano, quando avverti la tristezza dell'intera esistenza e del suo inutile soffrire...

Tu non puoi nemmeno immaginare la tristezza di un Buddha, è difficile per te. Tu credi che Buddha sia felice. È felice per quel che concerne lui, ma che dire di voi? Voi non potete capire quello che sente, perché egli vi guarda, e vede tutte le vostre inutili sofferenze, e non può farci proprio niente, non c'è modo di aiutarvi. Una malattia che non esiste, e in più incurabile! Ed egli sa che appena dietro l'angolo - basta che il tuo essere faccia una piccola svolta - e ogni cosa sarà risolta. Ma tu non la vuoi fare questa svolta. Tu salti di qua e di là e continui a fare un sacco di cose, ma continui a evitare questa conversione. Brancoli nel buio e in qualche miracolosa maniera riesci sempre a mancare la porta. Sai benissimo come evitare quella porta, è l'unica cosa che conosci alla perfezione: come evitare la porta e continuare ad arrancare all'infinito.

Un Buddha è in difficoltà perché ha realizzato qualcosa che è anche alla vostra portata. La stessa esistenza piena di beatitudine, la stessa bellezza, la stessa estasi che lui ha, ce l'avete anche voi! Ma voi continuate a piangere, continuate a percuotervi il petto, e a vivere in una tale sofferenza... e non ci si può fare niente. Una tristezza...

Si narra che quando Buddha raggiunse la meta, l'ultima porta oltre la quale non vi sono più porte, e dalla quale non puoi più tornare indietro, perché è la Meta Suprema - quando finalmente raggiunse la porta del Nirvana, questa porta fu a lui spalancata e gli venne dato il benvenuto, poiché solo una volta in milioni di anni accade che qualcuno raggiunga il Supremo. Ma Buddha volse le spalle alla porta e si mise a guardare il mondo. E si narra che sia ancora lì in piedi, perché non ha voluto ancora oltrepassare la porta... Il guardiano del Paradiso gli chiese: «Che cosa stai facendo? Non è quello che hai cercato e desiderato per molte e molte vite! Ora la porta è aperta, entra!»

E Buddha disse: «Finché tutti coloro che soffrono non saranno entrati, non potrò entrare nemmeno io. Sarò l'ultimo a entrare!» Questa è la tristezza del Buddha.

La storia è davvero stupenda. Nessuno può starsene davanti alla Porta Suprema, questo è vero, non c'è nessuna porta del genere e nessun portiere. Tu cadi, semplicemente, e non c'è nessun modo per fermarti. Ma è una storia stupenda, che mostra in maniera simbolica la coscienza del Buddha - il suo intimo problema, la sua angoscia, la sua sofferenza. Non è la sua sofferenza che lo rende triste, ora, è la sofferenza degli altri...

È come se tu ti fossi svegliato, ma tutta la gente intorno a te continuasse a dormire profondamente: e stanno sognando, avendo un incubo dietro l'altro - e gridano, agitandosi sul letto, e piangono e singhiozzano. E tu sai che è solo un incubo, ma questa gente è talmente

ubriaca e dorme così profondamente che non puoi aiutarli in alcun modo. Se provi a svegliarli si arrabbiano pure, e cominciano a dire: «Perché disturbi i nostri sonni? Ma chi sei, che vuoi?» Non puoi svegliarli e devi assistere alle loro sofferenze e soffrire anche tu di questo! Buddha è triste - ma per voi.

E Buddha nel profondo se la ride anche, tutto il suo essere è una sola risata, proprio come un albero che è fiorito e ogni parte in lui è diventata una danza. Entrambe queste cose si incontrano in lui: la risata che scaturisce e viene su dal suo profondo - eppure non può ridere, per causa vostra, del vostro dolore - e la tristezza che voi create... entrambe queste cose si incontrano in lui e questo incontro crea un sorriso, il sorriso del Buddha. Un sorriso che è sia una risata che un pianto.

Voi non siete in grado di sorridere, siete solo capaci di ridere, oppure di piangere. Quando piangi, come puoi ridere? Perché tu piangi sempre per te stesso, è un elemento a senso unico. E quando ridi, ridi e basta, come potresti piangere? Poiché in realtà ridi per te stesso. In Buddha l'ego è scomparso, ora non esiste più, l'incontro col Tutto è accaduto. Si sono incontrati i due elementi: la sua coscienza, che è diventata perfetta, e i milioni e milioni di coscienze che lo circondano che sono perfette, ma soffrono, continuano a soffrire inutilmente, soffrono senza motivo - questi due elementi si incontrano e un triste sorriso, ma pure felice spunta sul suo volto.

Non può piangere, perché quello che state facendo è talmente assurdo... e non può nemmeno ridere perché questo vi ferirebbe troppo, sarebbe troppo duro per voi. Al massimo può sorridere. Ed è quello che succede, è così che il sorriso è diventato il simbolo di coloro che hanno raggiunto l'Illuminazione.

Con le sue parole Ikkyu aveva rivelato il cammino così chiaramente che Ninakawa sorrise e morì in pace.

A quel punto non era una morte, ma solo un passaggio. un passare in un altro mondo, un passare in un'altra nascita, allora nessuno muore. Se puoi morire con un sorriso hai conosciuto l'arte di morire, e tutto il senso della religione consiste nel creare l'arte di morire, nient'altro che questo.

La monaca Chiyono studiò per anni, ma non fu capace di trovare l'Illuminazione.

Una notte stava portando un vecchio secchio pieno d'acqua, e mentre camminava solitaria guardava la luna piena riflessa nell'acqua del secchio.

Improvvisamente, la canna di bambù che sorreggeva il secchio, si ruppe, e il secchio cadde a terra.

L'acqua fuggì via, il riflesso della luna scomparve - e Chiyono diventò Illuminata.

E scrisse questi versi:

*In un modo e nell'altro ho cercato di sorreggere il secchio
sperando che il debole bambù non si sarebbe mai spezzato.*

Improvvisamente il sostegno si è rotto.

Non più acqua, non più luna nell'acqua - il vuoto nelle mie mani.

Siate nel vostro letto di morte, dunque! Siate un Ninakawa! Allora queste parole vi saranno chiarissime. Anche voi potete sorridere e morire in pace - ricordate!

Và col vuoto tra le mani, poiché questo è tutto. Questo è tutto ciò che posso offrirti e io ti dico che non vi è nulla di più grande. Incamminati con il vuoto tra le tue mani. Se riesci a portare il vuoto tra le tue mani, allora ogni cosa diventa possibile. Non portarti dietro i tuoi pensieri, la tua conoscenza, non portarti dietro niente di ciò che riempie il secchio e finisce per diventare solo acqua, perché altrimenti tu guarderai sempre e solo il riflesso, e nient'altro. Nella ricchezza, nei beni materiali, nella casa, nell'automobile o nel tuo prestigio tu scorgerai soltanto il riflesso della luna piena. E la luna piena è lì che ti sta aspettando da sempre.

Lascia che il sostegno si rompa! Non cercare in un modo e nell'altro di proteggere il vecchio secchio! Non serve a niente. Non proteggere te stesso, non ne vale la pena! Lascia cadere il secchio, lascia che l'acqua fugga via, lascia che la luna nell'acqua scompaia, perché solo allora potrai sollevare i tuoi occhi verso la vera luna nel cielo. È sempre stata lì, nel cielo stellato, ma è necessario il vuoto tra le mani per vederla. Diventa sempre più vuoto, pensa a te stesso come a un essere sempre più vuoto, comportati come se fossi sempre più vuoto. E un po' alla volta, pian piano, ne avvertirai il sapore. E una volta che hai assaporato questa fragranza, ti accorgerai di quanto è stupenda...

Una volta che hai conosciuto il sapore del vuoto, hai conosciuto il vero significato della vita. Scegli il vuoto, lascia cadere il secchio del tuo ego e della tua mente e dei tuoi pensieri...

non più acqua non più luna - il vuoto nelle mani.

Bhagwan Shree Rajneesh - 10 storie zen

SANTITÀ

Un giorno un discepolo domandò a bruciapelo al maestro: «Hai raggiunto la santità?»

«Come posso saperlo?», fu la risposta.

«E chi può saperlo, se non tu?»

Il maestro disse: «Domanda a una persona normale se è normale ed essa ti assicurerà di sì. Domanda a un pazzo se è normale... ed egli ti assicurerà di sì».

E con ciò rise maliziosamente.

Più tardi disse:

«Se capisci di essere pazzo, non sei poi tanto pazzo, no?»

«Se sospetti di essere santo, non sei poi tanto santo, no?»

«La santità è sempre inconsapevole di sé».

CORPO-CERVELLO-ESSERE

Un filosofo che non riusciva proprio ad afferrare che cosa intendesse il maestro per consapevolezza, gli chiese di definirla.

«Non la si può definire», disse il maestro.

«È pensiero?»

«Non concetti e riflessioni», rispose il maestro, «ma quel tipo di pensiero che eserciti nei momenti di grande pericolo, quando il cervello va in tilt... O nei momenti di grande ispirazione».

«E quale tipo di pensiero sarebbe?»

«Pensare con corpo-cervello-essere», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

I PROBLEMI, LA CONSAPEVOLEZZA

Il maestro disse:

«Alcuni pensano che i problemi si risolvano sforzandosi. Queste persone riescono semplicemente a tenere occupate se stesse e gli altri.

I problemi si risolvono soltanto mediante la consapevolezza. Infatti, dove c'è consapevolezza i problemi non sorgono».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

I TRE SAGGI

Tre saggi decisero di intraprendere un viaggio poiché, anche se nel loro paese erano considerati sapienti, erano abbastanza umili da sperare che viaggiare avrebbe aperto le loro menti.

Avevano appena attraversato il confine di un paese limitrofo, quando videro da lontano un grattacielo. Si chiesero che cosa mai potesse essere un oggetto tanto enorme. La soluzione più ovvia sarebbe stata quella di andare a vedere di persona, ma ciò avrebbe potuto essere pericoloso: se fosse scoppiato appena si fossero avvicinati? In ogni caso era più saggio stabilire prima di che cosa si trattava.

Furono avanzate, esaminate e confutate, in base all'esperienza passata di ognuno di essi, numerose teorie. Alla fine fu stabilito, sempre sulla scorta delle loro conoscenze precedenti che erano assai vaste, che l'oggetto in questione, qualsiasi cosa rappresentasse, non poteva essere stato collocato lì se non da un gigante.

Da tutto ciò trassero la conclusione che sarebbe stato più prudente stare alla larga da quel paese. Così ritornarono in patria con un elemento nuovo da aggiungere al loro corredo di esperienze.

Le ipotesi condizionano l'osservazione.

L'osservazione genera la convinzione.

La convinzione produce l'esperienza.

L'esperienza dà vita al comportamento,

il quale a sua volta conferma le ipotesi.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

L'HIPPY CON UNA SCARPA SOLA

Un uomo salì sull'autobus e si sedette accanto a un giovane che aveva tutta l'aria di essere un hippy. Portava una scarpa sola. «Evidentemente hai perso una scarpa, ragazzo?» «Nossignore», fu la risposta, «ne ho trovata una».

Il fatto che una cosa sia evidente per me non significa che sia vera.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

L'INDIANO CHE ASCOLTAVA IL TERRENO

Un cowboy attraversava a cavallo il deserto quando si imbatté in un indiano che stava sdraiato per la strada con la testa e l'orecchio appoggiato al suolo.

«Che cosa c'è, capo?», chiese il cowboy.

«Grosso viso pallido con i capelli rossi che guida una Mercedes-Benz con dentro un pastore tedesco, targata SDT965, sta andando verso ovest».

«Accipicchia, capo, vuoi dire che hai sentito tutto ascoltando il terreno?»

«Io non sto ascoltando il terreno. Quel figlio di un cane mi ha investito».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA SFORTUNA DELL'OSTRICA

Un'ostrica vide una perla che era caduta nella crepa di una roccia sul fondo dell'oceano. Dopo molti sforzi riuscì a recuperare la perla e deporla su di una foglia proprio accanto a lei. Lei sapeva che gli esseri umani vanno in cerca di perle e pensava: «Questa perla li attirerà, così sceglieranno lei e lasceranno stare me».

Tuttavia, quando arrivò un pescatore di perle, i suoi occhi erano abituati a cercare le ostriche e non le perle adagiate sulle foglie. Così egli afferrò l'ostrica, che oltre tutto non conteneva perle, e lasciò scivolare la perla vera nella crepa della roccia da dove era arrivata.

Sappiamo sempre dove guardare. Ecco perché non riusciamo a trovare Dio.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL CANE CHE CAMMINAVA SULL'ACQUA

Un uomo portò a caccia per la prima volta il suo nuovo cane. Nel giro di pochi istanti uccise un'anatra selvatica, che cadde nel laghetto. Il cane camminò sull'acqua, raccolse l'anatra e la portò al padrone. Quest'ultimo era esterrefatto! Sparò a un'altra anatra. Di nuovo, mentre egli si sfregava gli occhi incredulo, il cane camminò sull'acqua e andò a prendere l'anatra.

Non osando credere a ciò a cui aveva assistito, l'uomo invitò il suo vicino a recarsi a caccia con lui il giorno seguente. Anche questa volta, a ogni uccello colpito dai due, il cane camminava sull'acqua e andava a riprendere la selvaggina. Il padrone non disse nulla e neppure il suo vicino. Alla fine, non riuscendo più a trattenersi, sbottò: «Non hai notato niente di strano in quel cane?»

Il vicino si grattò il mento con aria pensierosa. «Sì», disse. «Ora che ci penso, quel bastardo non sa nuotare!»

La vita non è soltanto piena di miracoli.
È molto di più: è essa stessa un miracolo, e chiunque smetta di dare tutto per scontato se ne accorgerà subito.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL CANE CHE GIOCAVA A CARTE

«Com'è intelligente il tuo cane!» disse un tizio nel vedere il suo amico giocare a carte con il cane. «Non è poi così intelligente», ribatté l'altro. «Ogni volta che ha carte belle, agita la coda».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LE VESCICHE SULLE ORECCHIE DELL'UBRIACO

Un ubriaco camminava per la strada con entrambe le orecchie deturpate da vesciche. Un amico gli chiese che cosa gliel'avesse provocate.

«Mia moglie ha lasciato il ferro da stiro acceso, così quando è suonato il telefono, per sbaglio ho preso in mano il ferro».

«Ho capito, ma l'altra orecchia?»

«Quel maledetto idiota ha richiamato!»

La gente non peccerebbe mai se si rendesse conto che ogni volta che commette un peccato danneggia se stessa. Purtroppo molti sono in tale stato di apatia che non si rendono minimamente conto del male che fanno a se stessi.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

L'ESPERIMENTO DEL CHIRURGO VIENNESE

Un famoso chirurgo viennese disse ai suoi studenti che per fare il chirurgo sono necessarie due doti: non essere schizzinosi e avere un ottimo spirito di osservazione.

Poi immerse il dito in un liquido nauseabondo e lo leccò, invitando ciascuno studente a fare altrettanto. Essi si fecero forza ed eseguirono l'operazione senza battere ciglio.

Con un sorriso, il chirurgo spiegò: «Signori, mi congratulo con voi per aver superato la prima prova. Ma non posso fare lo stesso per la seconda, perché nessuno di voi si è accorto che il dito che ho leccato non era lo stesso che avevo immerso nel liquido».

Anthony de Mello - La preghiera della rana

IL PRIGIONIERO E LA FORMICA

Un prigioniero viveva da anni in cella d'isolamento. Non vedeva e non parlava con nessuno e i pasti gli venivano serviti attraverso un pertugio nel muro.

Un giorno entrò nella sua cella una formica. L'uomo la contemplava affascinato mentre percorreva la stanza in lungo e in largo. La teneva sul palmo della mano per osservarla meglio, le dava qualche granellino di cibo e di notte la custodiva sotto la sua scodella di ferro.

Un giorno si rese improvvisamente conto che gli erano voluti dieci lunghi anni di isolamento perché i suoi occhi si accorgessero della bellezza di una formica.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

HO FATTO TE

Per la strada vidi una ragazzina che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero e ben poca speranza in un pasto decente. Mi arrabbiai e dissi a Dio: «Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?»

Per un po' Dio non disse niente. Poi, improvvisamente, quella notte mi rispose: «Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te».

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli

LA BAMBOLA DI SALE

Una bambola di sale viaggiò sulla terra per migliaia di miglia, finché giunse finalmente al mare.

Rimase affascinata da quella strana massa in movimento, completamente diversa da tutto ciò che aveva visto in vita sua.

«Chi sei?», chiese la bambola di sale al mare.

Il mare, sorridendo, rispose: «Entra e vedrai».

Così la bambola s'inoltrò nel mare. E più camminava nel mare più si scioglieva, finché rimase ben poco di lei. Prima che quell'ultimo pezzetto si sciogliesse, la bambola esclamò stupita: «Ora so chi sono!»

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli

IL DIAMANTE

Il sannyasin era giunto in prossimità del villaggio e si stava sistemando sotto un albero per la notte quando un abitante del villaggio arrivò correndo da lui e disse: «La pietra! La pietra! Dammi la pietra preziosa!»

«Che pietra?», chiese il sannyasin.

«La notte scorsa il Signore Siva mi è apparso in sogno», disse l'abitante del villaggio, «e mi ha detto che se fossi venuto alla periferia del villaggio al crepuscolo avrei trovato un sannyasin che mi avrebbe dato una pietra preziosa che mi avrebbe reso ricco per sempre».

Il sannyasin rovistò nel suo sacco e tirò fuori una pietra. «Probabilmente intendeva questa», disse porgendo la pietra all'uomo. «L'ho trovata su di un sentiero nella foresta qualche giorno fa. Puoi tenerla senz'altro».

L'uomo osservò meravigliato la pietra. Era un diamante. Probabilmente il diamante più grosso del mondo perché era grande quanto la testa di un uomo.

Prese il diamante e se ne andò. Tutta la notte si rigirò nel letto, senza poter dormire. Il giorno dopo allo spuntare dell'alba svegliò il sannyasin e disse: «Dammi la ricchezza che ti permette di dar via così facilmente questo diamante».

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli

L'ORO E IL DITO

Nell'antica Cina viveva, nei recessi di un monte, un eremita, Senrin, che possedeva doti magiche.

Un giorno, gli fece visita un vecchio amico. Senrin, felice di accoglierlo, gli offrì la cena e un riparo per la notte.

L'indomani, prima che partisse, volle offrirgli un dono. Prese una pietra e, sfiorandola con un dito, la trasformò in oro puro. Ma vedendo che l'amico non era ancora soddisfatto, Senrin alzò la mano verso un'enorme roccia, che divenne anch'essa d'oro. Ma neppure allora l'amico sorrise.

«Che desideri dunque?» domandò Senrin.

L'amico gli rispose: «E' il tuo dito che voglio».

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

PREGA PER UNO SPIRITO SODDISFATTO

Il Signore Visnu era così stufo delle continue richieste del suo devoto che un giorno gli apparve e disse: «Ho deciso di concederti tre cose che mi domanderai. Dopo di che non ti darò più niente».

Il devoto, felice, fece immediatamente la prima richiesta. Chiese che la moglie morisse per poter sposare una donna migliore. Il suo desiderio fu esaudito all'istante.

Ma quando amici e parenti si radunarono per il funerale e iniziarono a ricordare tutte le buone qualità di sua moglie, il devoto capì di essere stato avventato.

Si rese conto allora di essere stato assolutamente cieco a tutte le sue virtù. Sarebbe mai riuscito a trovare una donna altrettanto buona?

Così chiese al Signore di riportarla in vita! E rimase con una sola richiesta. Ed era deciso a non fare errori questa volta, perché non avrebbe potuto correggerli. Chiese consiglio a tutti. Qualcuno dei suoi amici gli suggerì di chiedere l'immortalità. Ma a che gli sarebbe servita l'immortalità, dissero altri, se non godeva di buona salute? E a che gli sarebbe servita la salute se non aveva soldi? E a che gli sarebbero serviti i soldi se non aveva amici?

Gli anni passavano e lui non riusciva a decidere cosa chiedere: la vita o la salute o la ricchezza o il potere o l'amore. Alla fine disse al Signore: «Per favore, consigliami che cosa chiedere».

Il Signore rise nel vedere l'imbarazzo dell'uomo e disse: «Chiedi di essere soddisfatto qualunque cosa la vita ti porti».

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli

FELICITÀ

«Ho un disperato bisogno di aiuto, o diventerò matto. Viviamo in una sola stanza, mia moglie, i miei figli e i miei suoceri. Abbiamo i nervi a pezzi, urliamo e gridiamo gli uni contro gli altri. Quella stanza è un inferno».

«Mi prometti di fare tutto quello che ti dirò?», disse il maestro gravemente.

«Giuro che farò qualunque cosa».

«Benissimo. Quanti animali avete?»

«Una mucca, una capra e sei polli».

«Prendeteli tutti nella stanza con voi. Poi torna tra una settimana».

Il discepolo era atterrito. Ma aveva promesso di obbedire! Così prese in casa gli animali. Una settimana dopo tornò, ridotto a un pietoso essere gemebondo:

«I miei nervi sono distrutti. Lo sporco! Il puzzo! Il rumore! Siamo tutti al limite della pazzia!»

«Torna indietro», disse il maestro, «e metti fuori gli animali».

L'uomo andò a casa di corsa. E il giorno dopo tornò, con gli occhi brillanti di gioia. «Quant'è dolce la vita! Gli animali se ne sono andati. La casa è un paradiso... così tranquilla, pulita, spaziosa!»

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza

INTERIORITÀ

Il discepolo chiese una parola di saggezza.

Disse il maestro: «Va' a sederti nella tua cella e la tua cella t'insegnerà la saggezza».

«Ma io non ho una cella. Non sono un monaco».

«Ma sì che hai una cella. Guarda dentro di te».

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza

DESTINO

A una donna che si lamentava del proprio destino il maestro disse:
«Sei tu a fare il tuo destino».
«Ma non sono certo responsabile di essere nata donna, no?»
«Essere nata donna non è destino. È fato.
Il destino è come accetti la tua femminilità e che cosa ne fai».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IRRILEVANZA

Tutte le domande all'assemblea pubblica di quel giorno riguardavano la vita oltre la tomba.

Il maestro rideva soltanto e non dava alcuna risposta.

Ai suoi discepoli che gli chiedevano il motivo della sua evasività più tardi disse: «Avete notato che sono proprio quelli che non sanno che fare di questa vita a volerne un'altra che duri in eterno?»

«Ma la vita dopo la morte c'è o no?», insistette un discepolo.

«C'è la vita prima della morte?... è questa la questione!», rispose il maestro enigmaticamente.

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

NON VEDERE NON UDIRE NON AMARE...

«Alcuni sostengono che non c'è vita dopo la morte», disse un discepolo.

«Davvero?», domandò il maestro senza grande partecipazione.

«Non sarebbe orribile morire... e non vedere o udire o amare o muoversi mai più»

«Lo trovi orribile?», domandò ancora il maestro. «Ma la maggior parte della gente è così anche prima di morire».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

MANGIATE IL VOSTRO PANE QUOTIDIANO!

Un discepolo decise di essere più personale e diretto.

«Ma tu credi alla vita dopo la morte?», domandò.

«Strano che siate così attaccati a questo argomento!», disse il maestro.

«Perché lo trovi strano?»

«Avete dinanzi a voi questo magnifico giorno d'aprile...», rispose il maestro indicando la finestra. «Come un bambino che rifiuta di mangiare oggi perché non sa che cosa gli porterà il domani. State morendo di fame. Mangiate il vostro pane quotidiano!»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PREGIUDIZIO

«Niente è buono o cattivo, ma il pensiero lo rende tale», diceva il maestro. Quando gli chiesero spiegazioni disse: «Un uomo osservava lieta-mente il digiuno religioso sette giorni alla settimana. Il suo vicino morì di fame con la stessa dieta».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

PENSIERO

«Perché diffidi tanto del pensiero?», chiese il filosofo. «Il pensiero è l'unico strumento che abbiamo per organizzare il mondo».

«È vero. Ma il pensiero può organizzare il mondo tanto bene da renderti incapace di vederlo».

Più tardi disse a un discepolo: «Un pensiero è uno schermo, non uno specchio; ecco perché vivi in un involucro di pensieri, senza essere toccato dalla realtà».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

Ecco come il maestro spiegò una volta il fatto che l'illuminazione venisse non dallo sforzo ma dalla comprensione:

«Immaginate che tutti voi siate indotti con l'ipnosi a credere che ci sia una tigre in questa stanza. Presi dalla paura, cercherete di sfuggirle, di combatterla, di proteggervi da essa, di ammansirla. Ma una volta che l'incanto è rotto non c'è niente da fare. E tutti voi siete cambiati radicalmente.

Così la comprensione rompe l'incantesimo, l'incantesimo rotto porta il cambiamento, il cambiamento conduce all'inazione, l'inazione è potere: potete fare qualsiasi cosa al mondo, perché non siete più voi che la fate».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

REALTÀ OGGETTIVA

Il filosofo fece al maestro una lunga disquisizione sulla "realtà oggettiva".

Il maestro disse: «Ciò che sai non è la realtà, ma la tua percezione di essa. Ciò che sperimenti non è il mondo, ma il tuo stato mentale».

«Ma allora la realtà è inafferrabile?»

«No... ma possono afferrarla solo coloro che vanno oltre i propri pensieri».

«E che genere di persone sono queste?»

«Quelle che hanno perso quel grande produttore di proiezioni chiamato *ego*; perché, quando si perde l'*ego*, la proiezione cessa... e il mondo è visto nella sua nuda bellezza».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL MONDO NON HA NIENTE CHE NON VA

Un ragazzino cammina lungo la riva di un fiume. A un certo punto vede un coccodrillo intrappolato in una rete.

Il coccodrillo, che è una femmina, gli dice: «Ti prego, abbi pietà di me, e liberami. Lo so, sono brutta, ma non è colpa mia. Sono nata così. Ma, per quanto il mio aspetto esteriore possa essere sgradevole, sappi che dentro di me batte un cuore di madre. Sono venuta qui stamattina in cerca di cibo per i miei piccoli, e sono rimasta intrappolata in questa rete!»

E il ragazzino risponde: «Ma se io ti aiutassi a liberarti dalla rete, tu mi prenderesti e mi uccideresti».

Il coccodrillo ribatte: «Pensi che farei una cosa del genere al mio salvatore e benefattore?»

Così il ragazzino si convince a liberarlo dalla rete, e il coccodrillo lo cattura.

Mentre viene risucchiato tra le fauci dell'animale, il ragazzino esclama: «Ecco qual è la ricompensa per la mia buona azione!»

E il coccodrillo risponde: «Non prenderla come un'offesa personale, figliolo: il mondo funziona così, è la legge della vita».

Il ragazzino non è d'accordo, e il coccodrillo gli dice: Vuoi chiedere a qualcun altro se le cose non stanno così?»

Il ragazzino vede un uccello appollaiato su un ramo e chiede: «Uccello, è vero quello che dice il coccodrillo?»

L'uccello risponde: «Il coccodrillo ha ragione. Guarda me, per esempio. Un giorno stavo tornando a casa con del cibo per i miei piccoli. Immaginati il mio orrore quando ho visto un serpente che si arrampicava lungo il tronco dell'albero, dirigendosi dritto verso il mio nido. Non potevo fare nulla. Divorò tutti i miei piccoli, uno dopo l'altro. Io non facevo che urlare e gridare, ma è stato tutto inutile. Il coccodrillo ha ragione: questa è la legge della vita, è così che funziona il mondo».

«Hai visto?» dice il coccodrillo.

Ma il ragazzo insiste: «Permettimi di chiederlo a qualcun altro».

E il coccodrillo: «Va bene, fa' pure».

Sulla riva del fiume sta passando un vecchio asino.

«Asino», dice il bambino, «questo è ciò che afferma il coccodrillo. Ha ragione?»

L'asino risponde: «Il coccodrillo ha senz'altro ragione. Guarda me, per esempio. Per tutta la vita ho lavorato come uno schiavo per il mio padrone, e lui mi dava da mangiare appena quel che mi bastava per sopravvivere. Ora che sono vecchio e inutile, mi ha lasciato libero, ed eccomi qui che vago nella giungla, in attesa che una belva si scagli su di me mettendo fine ai miei giorni. Il coccodrillo ha ragione: questa è la legge della vita, è così che funziona il mondo».

«Hai visto? Dice di nuovo il coccodrillo. «Adesso basta!»
 Ma il ragazzo insiste: «Dammi ancora una possibilità, l'ultima. Permettimi di chiedere a un altro essere vivente. Ricordi come sono stato gentile con te?»
 Il coccodrillo gli concede l'ultima possibilità.
 Il ragazzino vede un coniglio che passa di lì, e gli chiede: «Coniglietto, il coccodrillo ha ragione?»
 Il coniglio si siede con calma e dice al coccodrillo: «Hai detto proprio così al ragazzo?»
 Il coccodrillo risponde: «Sì, ho detto così».
 «Aspetta un momento» dice il coniglio. «Dobbiamo discuterne».
 «Va bene», dice il coccodrillo.
 Ma il coniglio ribatte: «Come facciamo a discuterne, se tieni in bocca il ragazzo? Lascialo andare: deve partecipare anche lui alla discussione».
 Il coccodrillo dice: «Sì, sei furbo, tu: nel momento stesso in cui lo lascio andare, questo scappa via».
 Il coniglio replica: «Pensavo che fossi più ragionevole: se tentasse di scappare, un colpo della tua coda lo ucciderebbe all'istante».
 «È vero» ammette il coccodrillo, e lascia andare il ragazzino.
 Non appena lo vede libero, il coniglio esclama: «Scappa!»
 E il ragazzino corre via.
 Poi il coniglio dice al ragazzino: «Non ti piace la carne di coccodrillo? La gente del tuo villaggio non apprezzerrebbe un buon pasto? Sai, in realtà non l'hai liberato del tutto: la maggior parte del suo corpo è ancora intrappolata nella rete. Perché non vai al villaggio a prendere tutti gli altri, e così poi vi fate un bel banchetto?»
 Il ragazzino fa esattamente quel che gli ha suggerito il coniglio. Va al villaggio e chiama tutti gli uomini, che si recano al fiume con le loro asce, i loro bastoni e le loro lance e uccidono il coccodrillo. Arriva anche il cane del ragazzino, e quando vede il coniglio gli corre dietro, lo cattura e lo strozza.
 Il ragazzo arriva sul luogo troppo tardi, e mentre guarda morire il coniglio, gli dice: «Il coccodrillo aveva ragione: il mondo funziona così, è la legge della vita».

Non esiste spiegazione che possa dare ragione di tutte le sofferenze, il male, la tortura, la distruzione e la fame del mondo! Non si potrà mai spiegare tutto ciò. Si può coraggiosamente tentare di farlo con delle formule, religiose o meno, ma non si riuscirà mai a spiegare. Perché la vita è un mistero, il che significa che la mente razionale non è in grado di comprenderla. Per questo dovete svegliarvi, e improvvisamente vi renderete conto che la realtà non è problematica: il problema siete voi.

Anthony De Mello - *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*

I DUE CIECHI

Un uomo nato cieco viene da me e mi chiede: «Cos'è quella cosa chiamata verde?»
 Come si può descrivere il colore verde a una persona nata cieca? Si usano delle analogie. Così, dico: «Il colore verde è simile a una musica dolce».
 «Oh, dice lui, come musica dolce».
 «Sì, dico io, una musica dolce e confortante».
 Così viene da me un secondo cieco e mi chiede: «Cos'è il colore verde?»
 Gli dico che è simile a morbido velluto, molto morbido e liscio al tatto.
 Il giorno dopo noto che i due uomini si stanno dando delle botte sulla testa con delle bottiglie.
 Uno dice: «È come una musica dolce», e l'altro: «È come morbido velluto». E così vanno avanti per un pezzo. Nessuno dei due sa di cosa sta parlando, perché altrimenti chiuderebbe la bocca.

Le cose stanno proprio così. Anzi, anche peggio: perché mettiamo che un giorno si riesca a ridare la vista a uno di questi ciechi e lui, seduto in giardino, si sta guardando intorno e voi gli dite: «Beh, adesso sai com'è il colore verde». E lui: «È vero, stamattina ne ho ascoltato un po'!»

Il fatto è che voi siete circondati da Dio e non lo vedete, perché "sape-te" di Dio. L'ultima barriera che impedisce la visione di Dio è il vostro stesso concetto di Dio. Vi perdetevi Dio perché pensate di sapere. È questo l'aspetto terribile della religione. Ecco cosa dicevano i vangeli: i religiosi "sapevano" e per questo si sono liberati di Gesù. La più alta conoscenza di Dio è conoscere Dio come l'inconoscibile. Si parla davvero troppo di Dio: il mondo non ne può più. C'è troppo poca consapevolezza, troppo poco amore, troppo poca felicità, ma non usiamo nem-

meno queste parole. C'è troppo poco abbandono delle illusioni, degli errori, degli affetti e della crudeltà, troppo poca consapevolezza. È di questo che soffre il mondo, non della mancanza di religione. La religione dovrebbe porre riparo alla mancanza di consapevolezza, di capacità di svegliarsi.

Guardate a che livello di degenerazione siamo arrivati. Venite nel mio paese e vedete la gente uccidersi a vicenda a causa della religione. Lo vedrete da tutte le parti. «Colui che sa, non dice; colui che dice, non sa». Tutte le rivelazioni, per quanto divine, non sono mai più di un dito che punta verso la luna. Come diciamo noi in Oriente: «Quando il saggio indica la luna, l'idiota non vede altro che il dito».

Jean Guitton, scrittore francese molto pio e ortodosso, aggiunge un terribile commento: «Spesso usiamo il dito per cavare gli occhi». Non è terribile? Consapevolezza, consapevolezza, consapevolezza! La guarigione è nella consapevolezza; la verità è nella consapevolezza; la salvezza è nella consapevolezza; la spiritualità è nella consapevolezza; la crescita è nella consapevolezza; l'amore è nella consapevolezza; il risveglio è nella consapevolezza. Consapevolezza.

Io devo parlare di parole e concetti perché devo spiegarvi come mai, quando guardiamo un albero, in realtà non vediamo. Pensiamo di vederlo, ma non vediamo.

Quando guardiamo una persona, in realtà non vediamo quella persona: pensiamo soltanto di vederla. Quel che vediamo è qualcosa che abbiamo fissato nella nostra mente. Riceviamo un'impressione e ci atteniamo a quell'impressione, continuando a guardare quella persona attraverso il filtro di quell'impressione. E questo lo facciamo con quasi tutto.

Se riuscite a capire questo, capirete lo splendore e la bellezza dell'essere consapevoli di tutto ciò che vi circonda. Perché la realtà è lì: "Dio", qualsiasi cosa significhi, è lì. È tutto lì. Il povero pesciolino dell'oceano dice: «Scusi, sto cercando l'oceano. Mi sa dire dove si trova?» Patetico, non è vero? Se solo aprissimo gli occhi e guardassimo, allora capiremmo.

Anthony De Mello - *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*

VEDERE LA VERITÀ È PIÙ DIFFICILE CHE VEDERE IL SOLE

Dalle OPERE COMPLETE DI SU TUNG PO

Su Tung Po (1036 - 1101)

C'era, una volta un uomo nato cieco, che non avendo mai visto il sole ne chiedeva alla gente che aveva il dono della vista.

Qualcuno gli disse: «Il sole somiglia a un vassoio d'ottone».

Il cieco batté allora su un vassoio d'ottone e sentì il suono ch'esso diede; quando poi sentì suonare una campana, pensò che fosse il sole.

Un altro gli disse: «La luce del sole è simile a quella di una candela» e il cieco tastò una candela, e credette che la forma del sole fosse simile a quella, così quando un giorno gli capitò in mano una grossa chiave, pensò che quella fosse il sole.

Il sole è molto diverso da una campana o da una chiave; ma come può saperlo un cieco, che non l'ha mai visto?

Vedere la verità [Tao] è più difficile che vedere il sole; e gli uomini che non la conoscono sono esattamente nella stessa condizione del cieco.

È inutile tentare di spiegarla per via di analogie e di esempi; è come spiegare al cieco che cos'è il sole con l'analogia del vassoio d'ottone e della candela: gli parli del vassoio e lui s'immagina una campana; gli parli della candela, e lui s'immagina una chiave. E così ci si allontana sempre più dalla verità.

Coloro che parlano del Tao a volte gli danno un nome a seconda di ciò che capita loro di vedere, o immaginano che sia fatto così e così senza averlo mai visto. Sono errori che si commettono spesso, nello sforzo di comprendere il Tao.

Lin Yutang - *Importanza di capire*

IL SENSO DELL'ESISTENZA

«Cerco il senso dell'esistenza», disse un forestiero.

«Ovviamente», disse il maestro, «parti dal presupposto che l'esistenza abbia un senso».

«Non ce l'ha?»

«Quando esprimerai l'esistenza così com'è, non come pensi che sia, scoprirai che la tua domanda non ha senso», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL CERVELLONE, IL BOYSCOUT E IL VESCOVO

Ecco la storia che il maestro raccontò a quel filosofo che voleva sapere perché l'intelligenza fosse d'ostacolo all'illuminazione.

C'erano solo tre passeggeri sull'aereo: un cervellone, un boy scout e un vescovo. Ci fu un guasto al motore e il pilota annunciò che c'erano soltanto tre paracadute e uno lo avrebbe preso lui. Gli altri avrebbero dovuto decidere chi doveva salvarsi. Il cervellone disse: «Poiché sono necessario al Paese, do per scontato che io debba avere un paracadute». Ne afferrò uno e saltò fuori.

Il vescovo guardò il boy scout e disse: «Figliolo, io sono vecchio, perciò trovo giusto che tu abbia l'altro paracadute. Io sono pronto a morire».

«Non è necessario, vescovo», disse il boy scout. «Qui ci sono due paracadute. Il cervellone si è buttato con il mio zaino».

Il maestro aggiunse: «L'intelligenza di solito non lascia spazio alla consapevolezza».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

QUANTO TEMPO PER RISOLVERE UN PROBLEMA?

«Quanto mi ci vorrà per risolvere il mio problema?»

«Non un minuto di più di quanto ti ci voglia per capirlo», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL PENTIMENTO

«Perché non predichi mai il pentimento?», domandò il predicatore.

«È la sola cosa che insegno», rispose il maestro.

«Ma non ti ho mai sentito parlare del dolore per i peccati».

«Il pentimento non è dolore per il passato. Il passato è morto e non merita neppure un attimo di afflizione. Il pentimento è un cambiamento della mente: una visione radicalmente diversa della realtà».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

SALDE BASI PER LA VITA

«Anelo a trovare un terreno solido, salde basi per la mia vita».

«Guardala in questo modo», disse il maestro. «Qual è il solido terreno dell'uccello che migra attraverso i continenti? Qual è la salda base del pesce trascinato dal fiume fino al mare?»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PERCEZIONE, AZIONE

«Com'è la tua percezione, così sarà la tua azione. La cosa da cambiare non è la tua azione, ma il tuo punto di vista».

«Che cosa devo fare per cambiarlo?»

«Devi solo capire che il tuo attuale modo di guardare è difettoso».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

CHE COSA SI FA A UNA ASSENZA?

I discepoli non si rassegnavano all'insegnamento del maestro secondo cui non si poteva «fare» niente per cambiare o essere illuminati.

«Che cosa potete fare per disperdere le tenebre?», soleva dire.

«Il buio è l'assenza di luce, il male l'assenza di consapevolezza.

Che cosa si fa a una assenza?»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

COMBATTERE IL MALE

Un giorno il maestro disse: «Non sarete pronti a combattere il male finché non riuscirete a vedere il bene che esso fa».

Ciò lasciò i discepoli in una considerevole confusione, che il maestro non fece nulla per dissipare.

Il giorno dopo presentò loro questa preghiera, trovata scarabocchiata su un pezzo di carta da pacchi nel campo di concentramento di Ravensbruck:

«Signore, ricorda non solo gli uomini e le donne di buona volontà, ma anche tutti quelli di cattiva volontà. Non ricordare solo tutte le sofferenze che ci hanno inflitto. Ricorda i frutti che abbiamo prodotto grazie a questa sofferenza... la nostra solidarietà, la nostra lealtà, la nostra umiltà, il nostro coraggio e la nostra generosità, la grandezza di cuore che tutto questo ha ispirato. E quando saranno davanti a te per essere giudicati, fa' che tutti questi frutti che abbiamo generato siano la loro ricompensa e il loro perdono».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PERCHÉ VIAGGIA COSÌ POCO?

«Perché viaggia così poco?», domandò un giornalista al maestro.
«Osservare una sola persona o una sola cosa ogni giorno dell'anno e trovarvi immancabilmente qualcosa di nuovo... è un'avventura di gran lunga superiore a quelle offerte da qualsivoglia viaggio», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA FELICITÀ

«La felicità è una farfalla», disse il maestro.
«Datele la caccia e vi sfuggerà. Sedete tranquilli e si poserà sulla vostra spalla».
«Allora che cosa debbo fare per avere la felicità?»
«Smetti di inseguirla».
«Ma non c'è niente che possa fare?»
«Puoi provare a star seduto fermo... se ne hai il coraggio!»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

QUANTO DURA IL PRESENTE?

«Quanto dura il presente? Un minuto, un secondo?»
«Molto meno e molto di più», rispose il maestro.
«Meno perché, nel momento in cui ti concentri su di esso, è già passato. Di più perché, se riesci a entrarvi, t'imbatterai nell'atemporalità e saprai che cos'è l'eternità».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

QUEL SILENZIO

Il maestro disse:
«Quand'eravate nell'utero stavate in silenzio. Poi siete nati e avete cominciato a parlare, parlare, parlare... fino al giorno in cui giacerete nella tomba. Allora starete di nuovo in silenzio.
Catturate quel silenzio che era nell'utero e che sarà nella tomba e che anche ora si cela sotto questo intervallo di rumore chiamato vita. Quel silenzio è la vostra essenza più profonda».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA VECCHIA E IL SUO GALLETTO

Una vecchia signora notò che il suo galletto iniziava ogni giorno a cantare con precisione scientifica subito prima che sorgesse il sole. Di conseguenza decise che era il canto del gallo a far sorgere il sole.
Quando il galletto all'improvviso morì, ella si affrettò a sostituirlo con un altro, per timore che l'indomani mattina il sole non sorgesse più.
Un giorno essa litigò con i vicini e decise di lasciare il villaggio insieme a sua sorella e andare ad abitare a parecchi chilometri di distanza.
Quando, il giorno seguente, il suo galletto cominciò a cantare e, subito dopo, il sole fece capolino sopra l'orizzonte, ella ebbe la conferma di ciò che aveva sempre saputo: il sole ora sorgeva lì e il suo villaggio era al buio. Bene, l'avevano voluto! Ogni tanto si domandava come mai i suoi ex vicini non venissero mai a implorarla di ritornare al villaggio con il suo gallo, ma finì con l'attribuirlo alla loro cocciutaggine e stupidità.

RANOCCHI AVVENTUROSI

In Iraq vivevano due ranocchi: uno a Bagdad e uno nella città di Basra. Entrambi ebbero quasi contemporaneamente un pensiero simile: quello di Bagdad pensò che gli sarebbe piaciuto visitare Basra e quello di Basra desiderò andare a Bagdad.

E, quasi contemporaneamente, partirono per il loro viaggio.

Si incontrarono a metà strada, o in un punto così vicino a metà strada che non fa nessuna differenza.

«Dove stai andando?», chiese un ranocchio.

«A Basra, e tu?»

«A Bagdad».

«E da dove vieni? Io vengo da Basra».

«Io sono di Bagdad».

Si sedettero a riflettere per un po'. Nel frattempo arrivò uno sciocco, che domandò loro donde venissero e dove fossero diretti.

Dopo aver ascoltato le loro storie, disse:

«I vostri viaggi non hanno alcun senso. Ognuno di voi dovrebbe tornarsene a casa».

I ranocchi non ne furono convinti.

Giunse poi un saggio, che dopo aver ascoltato i propositi dei ranocchi diede loro lo stesso consiglio dello sciocco.

Ma i ranocchi non fecero caso né alle parole dello sciocco né a quelle del saggio, e ripresero saltellando la loro strada.

Ma dopo aver raggiunto le loro mete ed esservi rimasti per un po' di tempo, compresero entrambi che sia lo sciocco sia il saggio avevano ragione.

Questo perché Bagdad e Basra sono così simili per un ranocchio, per quanto piacevole possa trovare il viaggio e le sue esperienze, che fa poca differenza per lui trovarsi nell'una o nell'altra città.

Prima di cominciare a saltellare, può darsi che dobbiate smettere di essere ranocchi...

Idries Shah - *L'io che comanda*

IL CUOCO

Possiamo considerare la vita come un viaggio e, osservando come la gente immagina che andranno le cose, possiamo scoprire che ogni tanto ci sono interventi che ne modificano il corso. Una volta cambiato, naturalmente, si suppone ancora che quel destino sia lineare, e si va avanti così finché un altro intervento confonde di nuovo lo schema. Allora, col senno di poi, la gente fa ripartire di nuovo tutto il processo, presumendo che la forma lineare continuerà...

C'era una volta una carovana di mercanti ricchi e presuntuosi, che partì dalla Siria per compiere il lungo e pericoloso viaggio a sud fino alla Mecca. Non erano partiti da molto, quando un uomo anziano dall'aria sicura di sé chiese di unirsi a loro. Montava un asino ed era accompagnato da due muli carichi.

Mentre il capo carovana stava discutendo con lui dell'eventualità, diversi mercanti si mostrarono contrari al nuovo venuto. Non sembrava una persona agiata e invece dei cammelli aveva un asino e dei muli. Inoltre, non sembrava abbastanza robusto per reggere le armi, e poteva essere questo uno dei motivi che lo avevano spinto a volersi unire a loro, dal momento che il deserto era infestato dai predoni.

L'uomo, per di più, confessò di non essere altro che un cuoco, forse un grande chef, ma pur sempre solo un cuoco. Egli insistette sostenendo che, dal momento che era 'protetto', la sua presenza non sarebbe potuta che essere benefica, se si fosse unito alla carovana. Infine, poiché si stava perdendo tempo, i mercanti smisero di opporsi e al cuoco fu permesso di aggregarsi.

Quando la carovana raggiunse una zona particolarmente desolata, venne circondata dai predoni. Questi erano bene organizzati: misero le pastoie ai cammelli e chiusero i mercanti in una zareba, un recinto di rovi. Attorniato dai banditi, il capo si sedette per organizzare la spartizione del bottino.

Erano in tal modo impegnati da alcuni minuti, quando si accorsero che qualcuno era sfuggito al loro controllo. Infatti, il cuoco era fuori dal recinto e si era dato da fare a stendere al suolo una lunga striscia di tessuto bianco presa dalle borse della sua sella. Mentre i ladroni lo osservavano, egli prese numerose focacce dall'aspetto invitante e le dispose sulla tovaglia.

«Che stai facendo?», ruggì il capo dei banditi, «Non ti rendi conto che sei un prigioniero?»

«Prigioniero o no, la gente deve mangiare e io sono un cuoco», replicò l'uomo e continuò a preparare il pasto.

Allora i banditi, attratti dal cibo, gli si affollarono intorno e lo spinsero via. Si sedettero e divorarono avidamente tutte le focacce.

In capo a mezz'ora dormivano profondamente, drogati da qualcosa contenuto nel cibo...

Il cuoco aprì il recinto e liberò i compagni. I predoni furono fatti prigionieri per essere consegnati alle autorità. Così, colui che meno di tutti aveva l'aspetto di un salvatore si rivelò lo strumento per la salvezza della carovana.

C'è qualcosa al di là di quanto vediamo nelle nostre vite?
Il contenuto invisibile di qualcosa può influenzare gli eventi?
L'incapacità di vedere la realtà può esserci di ostacolo?
In certi momenti la nostra destinazione sembra impossibile da raggiungere, non è vero? Mi sembra che la suddetta storia copra ognuna di queste domande e molte altre ancora...

Idries Shah - *L'io che comanda*

L'AVIDITÀ DELL'OSTINAZIONE

C'era una volta un uomo onesto che in tutta la sua vita non aveva mai approfittato di nessuno. Benché fosse buono e grande lavoratore, non aveva avuto successo nella vita.

Quest'uomo, che si chiamava Ostinato, veniva continuamente tradito e sfruttato, ma non se la prendeva perché sapeva - giustamente - che la cattiveria altrui non poteva intaccare la sua onestà.

Ostinato, dunque, praticava la bontà, la carità e la generosità al massimo delle sue possibilità, essendo convinto che la giustizia non avrebbe mancato di coronare una simile esistenza.

Tuttavia, non si sentiva tranquillo. Allora si recò da un Sufi per chiedergli consiglio.

Il Sufi gli disse: «Fratello, è vero che, per colui che vuole raggiungere l'autorealizzazione, l'onestà, lo sforzo e la bontà sono di capitale importanza. Ma sei sicuro di essere veramente onesto e di non contrapporre, in realtà alla tua generosità un'eguale dose di perniciosa avidità nell'ostinazione ad agire a qualunque costo secondo le tue opinioni?»

Il Sufi gli indicò come osservare se stesso e correggersi, ma a Ostinato non piaceva che la sua onestà venisse scambiata per ostinazione per cui concluse che il Sufi doveva essersi sbagliato.

Decise quindi di recarsi dal grande santo Musa al-Kazim, affinché gli dicesse come modificare il corso del suo destino e del suo sviluppo spirituale.

Si mise quindi in cammino.

Mentre stava attraversando una regione selvaggia, il buon uomo si imbatté in una tigre dall'aria estremamente feroce che si stava rotolando nella polvere. Alla vista del viaggiatore la tigre si immobilizzò.

«Figlio d'uomo, dove stai andando?»

«Sfortunato oggi come ieri, incerto sul mio avvenire, vado a trovare il grande santo Musa al-Kazim per implorare i suoi consigli», rispose Ostinato.

«Io sono Shir la Tigre», disse il felino, «e ti supplico di chiedere al santo cosa posso fare per migliorare il mio stato, perché mi sento infelice e malandata. C'è qualcosa che non va, e ho bisogno di un consiglio autorevole».

«Volentieri», disse il viaggiatore, che proseguì per la sua strada.

Un giorno arrivò sulla riva di un fiume e vide, a metà fuori dall'acqua, un grosso pesce che apriva e chiudeva la bocca.

Il pesce chiese: «Dove stai andando, figlio d'uomo?»

Ostinato gli raccontò tutto.

«Sono Mahi il Pesce», disse il pesce. «Anch'io non mi sento bene, e non ne so il motivo. Non riesco a nuotare e ho bisogno di aiuto. Quando vedrai il santo, ti prego di sottoporgli il mio problema e di chiedergli consiglio».

Ostinato promise.

Il nostro pellegrino stava camminando da molto tempo, quando vide tre uomini che aravano faticosamente un campo sabbioso. Egli si fermò e chiese loro perché lavorassero con accanimento una terra così sterile.

«Siamo i tre figli di un uomo buono che è appena morto», risposero. «Nostro padre ci ha lasciato questa terra chiedendoci di lavorarla, ed è ciò che stiamo facendo. Ma temiamo che non vi cresca mai nulla, per quanto è arida».

Chiesero a Ostinato qual era la sua missione, ed egli raccontò loro la sua storia. Lo supplicarono quindi di intercedere presso il santo affinché li aiutasse a risolvere le loro difficoltà. Ostinato promise di cuore, e riprese la sua strada.

Il viaggiatore arrivò finalmente a destinazione. Come sempre, il grande Maestro stava parlando con modestia e senza ostentazione a un gruppo di persone venute a imparare da lui.

Quando Ostinato si avvicinò, il santo gli disse: «Parla». Dopo essersi presentato, Ostinato disse: «Sono venuto a cercare il tuo aiuto, ma prima, Signore, devo intercedere nei confronti di tre uomini, di un pesce e di una tigre che ho incontrato durante il mio lungo viaggio, e nei confronti dei quali spero che vogliate manifestare la vostra bontà».

Il saggio gli fece cenno di continuare, e Ostinato espose le difficoltà che affliggevano i tre uomini, il pesce e la tigre.

«Vostra Presenza avrà forse ora la bontà di degnarsi di autorizzare l'indegna persona che è davanti a voi, a esporre la propria condizione, affinché consigli e raccomandazioni siano prodigati generosamente anche a lei».

Musa al-Kazim lo interruppe: «Fratello! La tua risposta è contenuta nei consigli che ti ho appena dato».

Ostinato se ne andò, dunque, chiedendosi come trovare la soluzione ai suoi problemi personali nei consigli che il saggio aveva dato.

Sulla via del ritorno ritrovò i tre uomini che lavoravano ancora nell'arido campo, e disse loro: «Ho consultato il grande santo, ed ecco il suo consiglio: "Che i tre uomini scavino esattamente al centro del campo; scopriranno una stanza sotterranea piena di tesori, che spettano loro. È ciò che intendeva il loro padre quando disse loro di scavare la terra"».

Ostinato aiutò i tre uomini a fare ciò che era stato indicato, e non tardarono a scovare un tesoro di inestimabile valore, oltre a un certo numero di strumenti meravigliosi che permettevano di compiere, per il bene o meno dell'umanità, quelli che vengono comunemente chiamati miracoli.

I fratelli proposero a Ostinato di prendere tutto ciò che voleva, ma egli rifiutò dicendo: «Amici miei, voi siete buoni, ma io ho fatto solo il mio dovere! Tutto questo vi appartiene e non ho il diritto di desiderare i vostri beni. Che la pace resti con voi!», e se ne andò.

Ritrovò Mahi, e gli riferì ciò che il grande santo aveva raccomandato per lenire le sue sofferenze.

«Caro pesce!», disse Ostinato, «grazie alla sua straordinaria percezione, Musa al-Kazim ha addolcito la sorte di tre fratelli indigenti rivelando loro che il loro campo nascondeva un tesoro. Per quanto riguarda te, ecco il consiglio che ha dato: "Che gli venga inferto un colpo sul lato sinistro della testa, così potrà nuotare e muoversi normalmente nell'acqua"».

Mahi chiese aiuto a Ostinato, che gli assestò un colpo sulla parte indicata dal santo. Quasi istantaneamente, Mahi scivolò nell'acqua e si mise a nuotare, a saltellare e a giocare con gioia sfrenata. Poi, nuotando verso Ostinato, lo ringraziò vivamente per il suo aiuto.

«Mahi», disse Ostinato, «quando ti ho colpito alla testa si è staccata una specie di palla, che sicuramente era ciò che ti squilibrava...».

«Sì, sì», disse Mahi, «ma questo non m'interessa. Tutto ciò che so, è che mi sono liberato e mi sento bene!»

Ostinato insistette: «Dalla tua testa è caduto un diamante più grosso di un'anguria. Eccolo lì sulla riva; prendilo, altrimenti qualcuno te lo ruberà sicuramente!»

«Che interesse può avere per me, che sono un pesce?», disse Mahi, che sparì lanciando benedizioni al suo benefattore.

«Fratello», esclamò Ostinato, «se lascio il qui diamante, te lo ruberanno». Allora lanciò l'enorme gioiello nell'acqua, laddove aveva visto sparire il pesce.

Continuando il suo cammino, il viaggiatore arrivò finalmente nel luogo in cui si trovava la tigre. Le raccontò le sue avventure, e la tigre chiese che cosa aveva consigliato Musa al-Kazim per il suo caso.

«Il santo», disse Ostinato, «ha detto, parola per parola, che per migliorare il tuo stato c'è un solo rimedio: divorare uno sciocco. Fallo, e non avrai più problemi».

«Neanche tu!», ruggì la tigre avventandosi contro di lui.

Idries Shah - Cercatore di verità

L'UOMO CHE ANDÒ ALLA RICERCA DEL SUO DESTINO

C'era una volta un uomo che aveva deciso, come tanti altri prima e dopo di lui, di modificare il corso della sua esistenza. «A cosa serve», diceva a se stesso, «cercare di agire in un senso o nell'altro o subire gli eventi, se non conosco il mio destino? Se vado contro il mio destino, soffrirò senza comunque sfuggirgli. Al contrario, se non faccio nulla, avrò un'esistenza banale e squallida, simile a quella di migliaia di uomini insignificanti che nel mondo intero vivono una vita monotona».

Per cominciare, vendette le poche cose che possedeva e si incamminò lungo la strada maestra che attraversava la sua città natale.

Si era incamminato da poco quando vide, in una casa da tè, un derviscio che parlava a un gruppo di persone. Akram - così si chiamava il nostro uomo - aspettò che il saggio fosse solo, per avvicinarlo.

«Venerabile uomo della Via», gli disse, «sono alla ricerca del mio destino e mi chiedo se puoi indicarmi il modo per intraprendere questo importante compito».

«Si tratta di un progetto più facile da ideare che da realizzare», replicò il derviscio. «Faresti meglio a chiederti come riconoscere il tuo destino, anziché supporre di poterlo fare senza preparazione».

«Ma sono sicuro di poter riconoscere il mio destino!», protestò Akram. «Tutti sanno che il destino è il riflesso di se stessi; se incontrassi qualcuno che mi assomiglia, me ne accorgerei sicuramente!»

«La somiglianza esteriore non è affatto un riflesso», disse il derviscio, «tanto più che, come tutti, hai così tante sfaccettature che ti rendono difficile vedere il tuo riflesso in tutte le forme che assume. Lo specchio della percezione è fugace e variegato come le onde dell'oceano che la luce del sole fa scintillare per un istante quando si infrangono sulla riva...»

Il derviscio continuò su questo tono ancora per un po', e Akram che in passato aveva già avuto a che fare con i dervisci, smise di prestare attenzione a ciò che diceva e concluse che non poteva ricavarne nulla. «Eppure», pensò, «sarebbe bello avere un compagno di viaggio». Quando il derviscio ebbe finito di parlare, Akram gli disse:

«Queste analogie mistiche sono certo troppo profonde perché io possa capirle. Ma se ti stai mettendo in viaggio, potrei accompagnarti almeno per un breve tratto? Non ho esperienza di viaggi e non ne conosco le regole».

Il derviscio accettò, e i due partirono insieme.

Ben presto, mentre passavano vicino a un albero, sentirono una specie di brusio. Il derviscio gli disse: «Appoggia l'orecchio al tronco di quest'albero e ascolta».

Akram seguì il suo consiglio e scoprì che il tronco era vuoto e conteneva un alveare.

«Queste api sono imprigionate», disse il derviscio. «Se riesci a rompere quel ramo, potranno liberarsi e volare via. Così faresti una buona azione, e chissà dove questa potrebbe portarti!»

«Vecchio», replicò Akram, «tu non sei di questo mondo! Non è stato detto che non bisogna lasciarsi distrarre dalle futilità quando si insegue uno scopo? Se qualcuno mi offrisse del denaro per rompere il ramo, allora sì che lo farei, perché non ne ho per il mio viaggio. Ma sarebbe assurdo farlo per niente!»

«Come vuoi», disse il derviscio, e proseguirono per la loro strada.

Al calar della notte si sdraiarono al suolo per dormire. Quando spuntò l'alba, passò un uomo con un asino che portava due grandi giare, e si fermò un po' a chiacchierare.

«Dove stai andando?», gli chiese il derviscio

«Al mercato, per vendere questo miele. Dovrei ricavarne una bella sommetta, almeno tre monete d'oro! Ieri ho sentito che c'erano delle api in un tronco d'albero. Sembrava che cercassero di uscire. Allora ho rotto un ramo morto e sono volate via, e all'interno ho scoperto quest'enorme quantità di miele... Ero un povero diavolo, ed ecco che ora sono in grado di provvedere ai miei bisogni!»

E se ne andò.

Akram disse al derviscio: «Avrei forse dovuto seguire il tuo consiglio e andare a prendere il miele. Ma, d'altra parte, forse non si tratta dello stesso albero, e in quel caso mi sarei fatto probabilmente pungere e questo non è certo il destino che sto cercando!»

Il derviscio non rispose.

Più in là, arrivando a un ponte che attraversava un fiume, si fermarono per ammirare il paesaggio. Improvvisamente un pesce uscì con la testa fuori dall'acqua, e li guardò aprendo e chiudendo la bocca in modo patetico.

«Cosa vorrà dire, secondo te?», chiese Akram.

«Mettili le mani a coppa con le dita incrociate e vedi se puoi capire il linguaggio dei pesci».

Akram seguì le indicazioni del derviscio e constatò che, in effetti, era in grado di capirlo.

«Aiuto! aiuto!», sentì gridare.

«Di che aiuto hai bisogno?», chiese il derviscio.

«Ho inghiottito un sasso appuntito», rispose il pesce. «Sulla riva del fiume cresce molta erba... Ti prego, cogline un po' e buttamela: così potrò vomitare il sasso e liberarmi...».

«Guarda un po'!», disse Akram, «un pesce che parla! Ho il sospetto che si tratti di qualche scherzo di magia o di un ventriloquo, e rifiuto di rendermi ridicolo. Ad ogni modo, io sono alla ricerca del mio destino, ma tu, derviscio, se c'entri in questa strana storia, forse vorrai aiutare questo pesce!»

«No, non lo farò», si limitò a dire il derviscio.

«Ora andiamo».

Poco dopo arrivarono in una città e andarono a sedersi sulla piazza del mercato, per riposare. All'improvviso, un uomo visibilmente eccitato arrivò al galoppo su un magnifico cavallo. Mise piede a terra e gridò agli abitanti della città:

«Un miracolo, un miracolo!»

La folla si accalcò attorno all'uomo, che fece il seguente racconto:

«Pensate, stavo attraversando un ponte quando un pesce si è messo a parlarmi! Mi ha chiesto di buttargli qualche filo d'erba, e così ho fatto. Ha mangiato l'erba, e dopo ha vomitato un diamante di una purezza perfetta, grosso come i miei pugni!»

«Come fai a sapere che è un vero diamante?», gli gridò Akram.

«Sono un gioielliere», rispose il cavaliere.

«Così va la vita!», disse Akram. «Ecco un uomo ricco che diventa ancora più ricco, mentre io, che non ho potuto soccorrere il pesce perché avevo cose più importanti da fare, devo mendicare il mio pane in compagnia di un noioso derviscio!»

«Bah!», disse quest'ultimo. «Forse non era lo stesso pesce! Forse quest'uomo ha mentito... Guardiamo davanti a noi, non indietro!»

«Parli quasi come un filosofo», disse Akram, «d'altronde, stavo facendo più o meno le stesse considerazioni».

E proseguirono per la loro strada.

Il loro viaggio doveva ben presto essere segnato da un altro evento. Si erano fermati per mangiare vicino a una roccia semisepolta nel suolo. Un ronzio sordo sembrava uscire dalla roccia, e Akram vi appoggiò l'orecchio: il suono proveniva dalla cima della roccia e, mentre ascoltava, cominciò a capirne il senso. Si trattava di formiche che stavano dicendo:

«Se solo potessimo spostare questa roccia, o trovare un modo di passare attraverso, potremmo estendere i confini del nostro impero e guadagnare spazio per tutto il nostro popolo. Se solo qualcuno potesse aiutarci! È troppo difficile per noi passare attraverso questa pietra così dura! Ah! se solo qualcuno o qualcosa volesse toglierla!»

Akram si rivolse al derviscio:

«Queste formiche vogliono che la roccia venga spostata per poter ingrandire il loro reame. Ma le formiche, le rocce e i reami non mi riguardano. Devo prima trovare il mio destino!»

Il derviscio non disse nulla, e così proseguirono il loro cammino.

Il giorno dopo, mentre stavano lasciando il luogo di fortuna dove si erano riparati per la notte, sentirono canti e grida di gioia. Un allegro corteo avanzava sulla strada. Si trattava di contadini che danzavano suonavano il piffero e il violino, facevano capriole e salti mortali. Quando si furono avvicinati, Akram chiese loro che cosa era successo.

«Pensa», rispose uno dei contadini, «un pastore ha sentito delle formiche disperate sotto una roccia. L'ha spostata affinché potessero allargare il loro formicaio, e sai cosa ha trovato sotto? Un vero tesoro innumerevoli monete d'oro! Le ha raccolte e divise fra tutti i suoi vicini. E i fortunati che ne hanno approfittato, ebbene, siamo proprio noi!»

Proseguirono per la loro strada continuando le loro manifestazioni di gioia.

Il derviscio disse a Akram:

«Sei proprio uno sciocco, perché per ben tre volte hai perso l'occasione di raccogliere la fortuna che desideravi, mentre ti sarebbe bastato fare una cosa molto semplice. Sei uno sciocco perché sei ancora meno pronto a seguire il tuo destino di tutta questa gente che ha compiuto una buona azione, così, semplicemente, senza essere ossessionata dal proprio destino o dai desideri personali! Sei uno sciocco perché, anziché seguire il tuo destino, te ne sei allontanato con il tuo stesso atteggiamento e la tua incapacità di vedere ciò che hai sotto il naso. Ma, soprattutto, sei uno sciocco perché non hai prestato attenzione a ciò che io sono, a ciò che ho detto, a ciò che non ho detto e a ciò che ti ho indicato.»

Akram, come tanti prima e dopo di lui, divenne furioso e si mise a inveire contro il derviscio:

«Maestro presuntuoso! Non è difficile fare il saggio a posteriori! Ho notato che neanche tu, miserabile morto-di-fame, vagabondo sulla faccia della Terra, hai approfittato di questi tesori, e ora ti metti a fare l'esperto! Puoi spiegarmi *perché?*»

«Certo che posso!», rispose il derviscio. «Non potevo approfittarne, io, perché avevo altre cose da fare. Vedi, *io sono il tuo Destino!*»

Il derviscio sparì, e nessuno lo ha mai più rivisto, a parte, naturalmente, tutti gli Akram che si sono succeduti dopo l'Akram di questa storia, accaduta molto, molto tempo fa.

Idries Shah - *Cercatore di verità*

LA SETE E IL SERPENTE

Farisi raccontò ciò che segue al Sufi Kalabadhi:

(Abul-Hasan al-Farisi, nel Kitab al-Taaruf di Abu-Bakr al-Kalabadhi)

«Stavo attraversando il deserto, quando la sete divenne così intollerabile che dovetti fermarmi. Mi sedetti, ed essendomi ricordato di aver sentito dire che quando si è sul punto di morire di sete gli occhi si mettono a lacrimare, attesi che sopraggiungessero le lacrime.

«Fu allora che sentii un rumore: un serpente bianco argentato stava strisciando verso di me. Ebbi così paura che, a dispetto della mia debolezza, mi alzai di scatto e mi misi a fuggire, inseguito dal serpente sibilante.

«Finalmente arrivai in un luogo dove c'era dell'acqua; non percepivo più alcun rumore. Mi voltai, e vidi che il serpente era scomparso. Allora bevvi l'acqua, e fui salvo».

Nel momento in cui si sedette, Farisi non era senza risorse, benché pensasse il contrario prima dell'arrivo del serpente. E il serpente - la seconda calamità - fu lo strumento della sua salvezza.

Idries Shah - *Cercatore di verità*

IL VASTO MONDO

C'era una volta un uomo che era stanco della vita che conduceva nel suo villaggio. Più sentiva parlare del 'vasto mondo' dai viaggiatori di passaggio che incontrava al mercato della città vicina, più era impaziente di penetrarvi e di sfuggire alle limitazioni da cui si sentiva continuamente circondato.

Finalmente si decise a partire alla ricerca del Vasto Mondo, e si mise in cammino lasciandosi il proprio villaggio alle spalle.

Ben presto si ritrovò su una strada maestra, insieme a un altro viaggiatore. Dopo aver scambiato qualche parola, il nostro amico ebbe l'impressione che il suo compagno ne sapesse molto di quel Vasto Mondo che cercava. Di conseguenza, quando quest'uomo - che chiameremo il saggio - l'invitò ad accompagnarlo, egli accettò senza esitazione.

Dopo aver camminato per un po' di tempo di pari passo, il saggio si voltò verso di lui: «Cos'è quella cosa lì, sul ciglio della strada, e cosa pensi che possiamo fare al riguardo?»

Il viaggiatore guardò nella direzione indicata, e vide uno sciame di api appeso al tronco di un albero. «Si tratta di uno sciame di api; credo che lo porterò via. Forse potrei venderlo!»

Prese il suo mantello e, servendosene come un sacco improvvisato, raccolse la maggior parte dello sciame; poi si mise il sacco in spalla. Tuttavia, alcune api riuscirono a fuggire dal mantello e si misero a incalzarlo, ronzando furiosamente attorno a lui.

Alla fine gli punsero una mano. Saltellando da un piede all'altro e urlando di dolore, egli lasciò cadere il suo fagotto. Poi, dopo aver raccolto il sacco che conteneva lo sciame, lo sbatté contro una roccia finché tutte le api non si furono staccate.

Il saggio disse:

«Sediamoci per riflettere un po': che cosa hai fatto?»

«Alcune api mi avevano punto; la mia reazione è stata, quindi, del tutto normale».

«È normale punire tutte le api solo perché alcune di esse ti hanno punto?»

«Tu sai bene che chiunque avrebbe agito come me, in tale circostanza!», disse il viaggiatore, mentre pensava: Ah, come sono noiosi questi filosofi!

«Ma che ne pensano le api?», chiese il saggio facendo un segno misterioso. Il viaggiatore distinse a terra, vicino al luogo dove erano seduti, tre o quattro api; forse per effetto del segno che il saggio aveva fatto, si rese conto che poteva comprendere ciò che esse si dicevano.

Una di quelle api si rivolse a un'altra in questi termini: «Maestro, come saggio del secolo, forse potrai spiegarci ciò che è appena successo!»

«Certo», rispose l'Ape saggia. «Sono arrivati degli esseri del Vasto Mondo e hanno deciso di catturarci. Alcune di noi ne hanno punto uno - semplice reazione istintiva - e questi, infuriato, ha schiacciato tutto il nostro gruppo su una roccia!»

«Si comportano sempre così?», chiese un'altra.

«Si comportano sempre così in circostanze analoghe», rispose l'Ape saggia; «ma ciò è perché tanti membri del nostro sciame volevano penetrare nel Vasto Mondo senza conoscerne nulla; per questo siamo state catturate».

Un'altra ape disse: «Ebbene, se il Vasto Mondo è fatto così, preferisco da parte mia rinunciare alla mia ricerca, e a partire da ora non mi considero più membro della tua scuola, per quanto grande possa essere la tua saggezza...».

«E anche tu», disse il saggio voltandosi verso il suo compagno, «hai tentato, come le api, di introdurti nel Mondo Superiore, ma non appena hai iniziato il viaggio hai fatto una cosa che rimpiangi...».

Idries Shah - Cercatore di verità

«LUI STA BENE»

Lo scultore americano John Quincy Adams, ormai ottuagenario, incontrò un amico che gli domandò:

«In questo splendido giorno, come sta il signor John Quincy Adams?»

Il vecchio, con gli occhi scintillanti, rispose:

«John Quincy Adams sta discretamente, grazie, ma il corpo in cui vive è malconcio. Sta cedendo dalle fondamenta. Presto John Quincy Adams dovrà lasciarlo. Ma lui sta bene».

J. Maurus - Mille e una storia

L'ABILITÀ DEL NUOTATORE

«Ciò di cui avete bisogno non è la sicurezza, ma la temerarietà del giocatore d'azzardo; non un solido terreno su cui poggiare, ma l'abilità del nuotatore».

Anthony De Mello - Shock di un minuto

COME UN ESPERTO MARINAIO

... come un esperto marinaio in mezzo all'oceano, il quale non sa esattamente ciò che può trovare al di là di ogni onda, ma cerca di prevedere e programmare le proprie azioni sulla base della «realtà» del mare in quel determinato momento e spazio. Il mare potrebbe cambiare da un momento all'altro: ingigantirsi, divenire tempestoso o appiattirsi e divenire immobile oppure cambiare semplicemente corrente. Egli può confidare soltanto nella sua «consapevolezza operativa» di esperto uomo di mare, capace di eseguire certe funzionali manovre nei confronti di certi particolari fenomeni del mare, ma non ha mai la certezza del controllo assoluto degli eventi. Non solo, ma egli non conosce e non può conoscere né la «profonda verità» del mare né tanto meno il «perché» dei suoi mutamenti. Eppure con questa sua limitata conoscenza, relativa al sapere «come fare» piuttosto che al sapere «perché» fare, egli ha attraversato gli oceani, ha cavalcato le onde e ha fronteggiato le tempeste adattando sempre il suo agire all'evolversi degli eventi.

IL PRINCIPE E IL MAGO

C'era una volta un giovane principe che credeva in tutte le cose tranne che tre. Non credeva nelle principesse, non credeva nelle isole, non credeva in Dio.

Il re suo padre gli diceva che queste cose non esistevano. Siccome nei domini paterni non vi erano né principesse né isole né alcun segno di Dio, il principe credeva al padre.

Ma un bel giorno il principe lasciò il palazzo reale e giunse al paese vicino. Quivi, con sua grande meraviglia, da ogni punto della costa vide delle isole e, su queste isole, strane e inquietanti creature cui non si arri-schiò di dare un nome. Stava cercando un battello, quando lungo la spiaggia gli si avvicinò un uomo in abito da sera, di gran gala.

«Sono vere isole, quelle?», chiese il giovane principe.

«Certo, sono vere isole», rispose l'uomo in abito da sera.

«E quelle strane e inquietanti creature?»
 «Sono tutte genuine e autentiche principesse».
 «Ma allora anche Dio deve esistere!», gridò il principe.
 «Sono io Dio», rispose l'uomo in abito da sera con un inchino.
 Il giovane principe tornò a casa al più presto.
 «Eccoti dunque di ritorno», disse il re, suo padre.
 «Ho visto le isole, ho visto le principesse, ho visto Dio», disse il principe in tono di rimprovero.
 Il re rimase impassibile.
 «Non esistono né vere isole né vere principesse né un vero Dio».
 «Ma è ciò che ho visto!»
 «Dimmi com'era vestito Dio».
 «Dio era in abito da sera, di gala».
 «Portava le maniche della giacca rimboccate?»
 Il principe ricordava che erano rimboccate. Il re rise.
 «È la divisa del mago. Sei stato ingannato».
 A queste parole il principe tornò nel paese vicino e si recò alla stessa spiaggia dove s'imbatté di nuovo nell'uomo in abito da sera.
 «Il re mio padre mi ha detto chi sei», disse il principe indignato.
 «L'altra volta mi hai ingannato, ma non m'ingannerai ancora. Ora so che quelle non sono vere isole né vere principesse, perché tu sei un mago».
 L'uomo della spiaggia sorrise.
 «Sei tu che t'inganni, ragazzo mio. Nel regno di tuo padre vi sono molte isole e molte principesse. Ma tu sei sotto l'incantesimo di tuo padre e non le puoi vedere».
 Il principe tornò a casa pensieroso. Quando vide il padre, lo fissò negli occhi.
 «Padre, è vero che tu non sei un vero re, ma solo un mago?»
 Il re sorrise e si rimboccò le maniche.
 «Sì, figlio mio, sono solo un mago».
 «Allora l'uomo della spiaggia era Dio».
 «L'uomo della spiaggia era un altro mago».
 «Devo sapere la verità, la verità dietro la magia».
 «Non vi è alcuna verità, dietro la magia», disse il re.
 Il principe era in preda alla tristezza. Disse: «Mi ucciderò».
 Il re, per magia, fece comparire la morte. Dalla porta la morte fece un cenno al principe. Il principe rabbrivì. Ricordò le isole belle ma irreali e le belle ma irreali principesse.
 «Va bene», disse, «riesco a sopportarlo».
 «Vedi, figlio mio», disse il re, «adesso anche tu stai diventando un mago».

John Fowles - *The magus*

IL PRANZO DEL MAGO

C'era una volta un mago che aveva costruito la sua dimora nei pressi di un prospero villaggio. Un giorno egli invitò tutta la popolazione a cena.
 «Prima di mangiare», annunciò il mago ai suoi ospiti, «ci divertiremo un po'».

I paesani si eccitarono. Il mago presentò loro un numero di prestigiazione di prim'ordine: conigli che uscivano dal cappello; sciarpe colorate che apparivano dal nulla; cose che si trasformavano in altre. Gli spettatori erano estasiati.

Allora il mago chiese: «Volete mangiare adesso o desiderate vedere altre cose?»

I paesani, all'unanimità, ne reclamarono altre, dato che non avevano mai visto nulla di simile: in casa non mancava il cibo, ma in tutta la loro vita non avevano mai visto nulla di così eccitante.

Quando il mago si trasformò in piccione, e poi in falco, e poi - colmo della magia - in drago, fu tutto un delirio.

Egli tornò a porre la stessa domanda, e i paesani dettero la stessa risposta, giacché volevano ancora di più. Dopo che furono accontentati, il mago chiese ancora una volta se volessero mangiare, ed essi risposero di sì.

Allora, grazie ai suoi poteri magici, il mago fece credere loro che stessero mangiando, distraendo la loro attenzione con ogni sorta di stragemmi.

La cena immaginaria e i divertimenti proseguirono per tutta la notte; e allo spuntar dell'alba alcuni dissero: «Ora dobbiamo andare a lavorare».

Allora il mago fece loro immaginare che stessero rientrando nelle loro case, che si preparassero per andare al lavoro, e che compissero effettivamente i loro doveri quotidiani.

In breve, ogni volta che uno dei suoi invitati dichiarava di aver qualcosa da fare, il mago gli faceva prima credere che stava per farla poi che l'aveva fatta, e infine che era ritornato a casa del mago.

Costui finì per compiere tanti di quei sortilegi sulla gente del villaggio, che ormai essa lavorava solo per lui, pur pensando di svolgere normalmente le attività della propria vita quotidiana. Ogni volta che qualcuno avvertiva una leggera inquietudine, egli lo spingeva a credere che fosse venuto ancora una volta a cena da lui; ciò gli faceva piacere, e al tempo stesso dimenticare.

E com'è andata a finire tutta la storia?

Figuratevi che non posso dirvelo in quanto il mago è tuttora molto occupato a fare il mago, e queste persone sono ancora sotto il suo incantesimo!

Idries Shah - *Cercatore di verità*

COMPRESIONE

Qualcuno chiese a un Sufi: «Delle esperienze di tutta la tua vita, qual è quella che ti ha segnato di più, che ti ha più insegnato, e il cui effetto si è fatto più sentire?»

Il Sufi rispose:

«L'esperienza che ti riferirò mi ha insegnato molto su ciò che già sapevo, ma non comprendevo; essa rimane per me, quindi, la lezione delle lezioni. Prima appartenevo al numero degli "ignoranti colti", ero considerato un sapiente e mi ritenevo saggio. Dopo quell'esperienza divenni colui che ha compreso.

«Avevo deciso di andare a trovare il grande saggio di Chihil-Tan. Gli intrighi delle menti ristrette avevano finito per mettere la gente contro di lui, e quando arrivai, una folla vociferante si accalcava davanti alla sua casa, urlando come una muta di cani lanciata sulla preda. Allora egli uscì sul balcone e stette immobile, senza rispondere.

«Un uomo si mise a ingiuriarlo più degli altri, e ciò ebbe l'effetto di far tacere la folla. Dapprima essa ascoltò a bocca aperta il suo ingiurioso portavoce; poi sembrò a disagio, come stupita di tanta violenza; infine, mentre il saggio rimaneva sempre in silenzio, cominciò a mormorare contro colui che qualche minuto prima era ancora il suo rappresentante.

«Io pensai: "Questo è sicuramente un miracolo! Dio si serve dei suoi nemici per venire in aiuto dei suoi amici. Ma che accadrà all'intrigante portavoce, ora che è sul punto di diventare il capro espiatorio della folla?"

«Allora, mentre la folla cominciava a mormorare contro l'intrigante, vidi il saggio di Chihil-Tan farsi avanti e dargli uno schiaffo. Io mi dissi: "È un peccato che non abbia saputo controllarsi nel momento della sua vittoria".

«Allora la folla si disperse, e io lasciai quel luogo senza rendere visita al saggio, dato che non sapevo più che pensare. Errai per un'ora o due, finché intravidi un povero derviscio seduto sul ciglio della strada, con una scodella di latte cagliato davanti a sé. Egli si offrì di dividere il suo pasto, e così mi sedetti accanto a lui.

«Aveva letto nei miei pensieri mentre mangiavo, giacché dopo qualche minuto mi disse: "Uomo senza fede e senza pietà! Ti chiedi perché il saggio di Chihil-Tan non abbia saputo mantenere la calma, e per quale ragione abbia colpito il suo persecutore, annullando così ai tuoi occhi la sua reputazione di autocontrollo. Sappi, o ignorante che giudica in base all'apparenza, che la realtà è diversa da ciò che immagini: ciò che ti sembra realtà, non è che pura immaginazione!

«"Il saggio ha colpito quell'uomo: è quello il solo e unico fatto. La sua intenzione, in compenso, non è un fatto visibile, ma una costruzione della tua mente perversa! Egli ha colpito l'uomo per disperdere la folla; se non l'avesse fatto, essa avrebbe aggredito il persecutore. Colpendolo, invece, ha soddisfatto la sete della folla per lo spettacolo della punizione.

«"L'aggressore non ne ha avuto alcun male. In verità, è stato protetto dal furore della folla, che altrimenti l'avrebbe linciato. Quindi, come vedi, ciò che sembrava un atto di violenza, e che era effettivamente tale, era l'unico modo di preservare la vita del diffamatore.

«"Finché non saprai vedere queste cose, e vederle nel tuo cuore, non sarai mai uno degli eletti, ma sarai come un ragazzo che gioca a biglie; e questo tu lo chiamerai sapere, o giudizio, o conoscenza. Ma non avrai la comprensione, e rimarrai per sempre un animale, a meno che impari, e impari, e impari".

«Ma io replicai immediatamente: "Se si dovesse adottare questo principio, e dunque astenersi dal giudicare secondo le apparenze, ogni tipo di azione irresponsabile potrebbe essere commessa in nome della santità, e tutti i furfanti della terra sarebbero allora liberi di agire a modo loro, e il mondo andrebbe in rovina!".

«Il povero derviscio mi guardò; poi scoppiò a ridere, poi si mise a piangere. Infine, disse: "Oh, innocente fratello! Non hai notato che il mondo sta già andando in rovina, e che coloro che credono di fare il bene e sono privi di percezione e di comprensione, sono proprio coloro che accelerano la sua fine? Tuttavia, non lo vedi, e infatti desideri contribuire al processo. Non preoccuparti di ciò, ma invece di specializzarti nell'analisi minuziosa delle apparenze, sforzati di sviluppare la comprensione del senso degli eventi!"».

Idries Shah - Cercatore di verità

NON MANGIATE PIETRE

Un cacciatore mentre camminava attraverso i boschi si trovò dinanzi a un avviso; vi lesse queste parole: «Vietato mangiare pietre».

La sua curiosità fu stimolata; seguì un viottolo che passava accanto al cartello e giunse ad una cava davanti alla quale stava seduto un Sufi.

Questi gli disse: «La risposta alla tua domanda è che non hai mai visto prima un avviso che proibisse di mangiare pietre perché non ce n'è bisogno. Non mangiarle può considerarsi un uso comune.

«Soltanto quando l'essere umano è similmente capace di evitare altre abitudini ancor più deleterie che mangiar pietre egli sarà capace di superare il suo miserevole stato presente».

Idries Shah - La strada dei sufi

NON BASTA CHE L'UOMO SIA IN CONTATTO COL BENE

Non basta che l'uomo sia in contatto col bene: dev'essere in contatto con una forma di bene capace di trasformare la sua funzione e di renderlo buono.

Se si dà per stalla all'asino una biblioteca, non perciò diventerà un letterato. Talib Kamal disse:

«Il filo non si nobilita perché passa all'interno delle gemme». E anche: «Le virtù non mi hanno migliorato più di quanto un luogo desolato sia reso fertile dalla presenza di un tesoro».

Abdal Ali Haidar

LO STOLTO E IL SAGGIO

Se uno stolto sta in compagnia di un saggio,
non per questo arriverà a conoscere la Via,
così come un cucchiaino immerso nella minestra
non arriverà a conoscere il sapore della minestra.

Dhammapada

Non basta la frequentazione dei saggi, non basta la conoscenza intellettuale; occorre un'esperienza diretta.

«Le nostre menti» dice Rajneesh «sono generalmente ingombre di oggetti - di pensieri sulle cose, di reazioni a stimoli esterni - e questo crea un muro che ci chiude fuori, che ci separa da noi stessi. La consapevolezza di un uomo è nascosta dal suo intelletto, proprio come le nuvole oscurano la luce del sole.» Meditare è togliere quelle "nuvole" per far risplendere di nuovo la coscienza originaria.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

L'ELEFANTE

Un elefante arrivato dall'India era stato sistemato in una stalla buia. La popolazione, curiosa di conoscere un animale simile, si precipitò nella stalla. Poiché non si vedeva nulla a causa della mancanza di luce, la gente si mise a toccare l'animale. Uno di questi toccò la proboscide e disse: «Questo animale assomiglia a un enorme tubo». Un altro toccò le orecchie: «Si direbbe piuttosto un grande ventaglio!» Un altro, toccando le zampe, disse: «No, ciò che si chiama elefante è senza dubbio una specie di colonna!» E così, ciascuno di loro si mise a descriverlo a proprio modo. È veramente un peccato che non avessero avuto una candela per mettersi d'accordo.

Gialâl ad-Dîn Rûmî

L'ELEFANTE

Un giorno un re riunì alcuni ciechi e propose loro di toccare un elefante per constatare come fosse fatto.

Alcuni afferrarono la proboscide e dissero: «Abbiamo capito: l'elefante è simile a un timone ricurvo». Altri tastarono gli orecchi e dichiararono: «È simile a un grosso ventaglio». Quelli che avevano toccato una zanna dissero: «Assomiglia a un pestello». Quelli che avevano accarezzato la testa dissero: «Assomiglia a un monticello». Quelli che avevano tastato il fianco dichiararono: «È simile a un muro». Quelli che avevano toccato una gamba dissero: «È simile a un albero». Quelli che avevano preso la coda dissero: «Assomiglia a una corda». Ognuno era convinto della propria opinione. E, a poco a poco, la loro discussione divenne una rissa.

Il re si mise a ridere e commentò: «Questi ciechi discutono e altercano. Il corpo dell'elefante è naturalmente unico, e sono solo le differenti percezioni che hanno provocato le loro diverse valutazioni e i loro errori».

Buddha

LO SPECCHIO NELLA CASSAPANCA

Di ritorno da un pellegrinaggio, un uomo acquista in città uno specchio, oggetto a lui ignoto.

Crede di riconoscere nello specchio il volto del padre e, al colmo della gioia, lo porta con sé. A casa, lo ripone in una cassapanca, non ne fa parola con la moglie e di tanto in tanto, quando si sente triste e solo, va «a trovare suo padre». E dopo, ogni volta, la moglie nota in lui un'aria strana.

Così lo spia, e un giorno lo vede aprire la cassapanca e restarvi chino a lungo. Attende che il marito si sia allontanato, quindi apre a sua volta la cassapanca e vi scorge una donna. S'infiamma di gelosia e inveisce contro il marito. Gran diverbio in famiglia!

Fortunatamente passa una monaca. Volendo rappacificare i due coniugi, si fa mostrare la cassapanca, oggetto del litigio. Nel ridiscendere dichiara: «La cassapanca non contiene né uomo né donna: c'è soltanto una monaca!»

STORIE ZEN, *La tazza e il bastone*

LA ZANZARA

Tu assomigli a una zanzara che si crede qualcuno di importante. Vedendo un fuscello di paglia galleggiare su una pozza di urina di asino, alza la testa e dice a se stessa: «È da lungo tempo che sogno l'oceano e un vascello. Eccoli!»

Questa pozza di urina le sembrava profonda e senza limiti perché il suo universo ha la dimensione dei suoi occhi. Simili occhi non vedono che simili oceani. Improvvisamente, il vento sposta leggermente il fuscello di paglia e la zanzara si trova a esclamare:

«Che grande comandante sono!»

Se la zanzara conoscesse i suoi limiti, sarebbe simile al giovane falco. Ma le zanzare non hanno lo sguardo del giovane falco.

Gialâl ad-Dîn Rûmî

SCAMBIO DI RUOLI

Un giorno, alla Mecca morì un uomo molto virtuoso. E persino lo sceicco partecipò al suo funerale. Al cospetto di una vasta folla in lacrime, l'officiante iniziò la cerimonia. Ma, all'improvviso, lo sceicco scoppiò a ridere.

L'officiante, furibondo, urlò: «Esorto tutti quanti a mantenere il decoro. Altrimenti, sarò costretto a espellere i disturbatori!»

Subito lo sceicco si ricompose, ubbidendo alla raccomandazione.

Al termine della cerimonia, un amico lo prese in disparte, chiedendogli: «Cosa ti è saltato in mente? Un funerale è un rito molto serio!»

«Lo so» rispose lo sceicco. «Ma, in certe circostanze, è impossibile trattenersi.»

E, per spiegarsi meglio, aggiunse: «A un certo momento, ho udito la voce del defunto pronunciare con chiarezza queste parole: «Che strano: un morto celebra le esequie di un vivo!»»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

LE PAROLE DEL FOLLE

Il Folle si era fermato nella piazza del mercato, senza rivolgere la parola a nessuno.

«Perché non parli? Soffri forse di qualche malattia?»

«E con chi dovrei parlare? Qui non c'è nessuno!»

«Ma sei cieco? Guarda quanta gente c'è qui in piazza!»

«Quanta gente... Vuoi dire "quanti uomini?"»

Dopo una breve pausa, il Folle aggiunse:

«Come posso chiamare "uomini" coloro che si trovano qui? Questi si affannano dietro ai loro affari e alle meschine beghe. Litigano, e si danno sulla voce, imbattendosi nelle contrarietà. Gli uomini, invece, hanno un'unica preoccupazione: attingere il Divino. Capisci ora perché non dicevo neanche una parola?»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

RIDARE LA VISTA AI CIECHI

La figlia di un mercante era brutta all'inverosimile.

Nessuno la voleva in moglie, nonostante la cospicua dote.

Ma, un giorno, il padre la propose a un cieco.

L'uomo accettò. A causa della sua condizione, non poté scoprire la bruttezza della moglie.

Qualche tempo dopo, arrivò in paese un medico molto rinomato.

Si diceva che avesse ridato la vista ai ciechi, grazie a un metodo miracoloso.

«Perché non esorti tuo genero a farsi visitare?» domandarono gli amici al mercante. «Siete pazzi?» rispose quello, adirato. «Volete forse che si accorga di aver sposato un mostro? Credetemi, è molto meglio che mio genero rimanga com'è!»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

IL CIECO E LA RAGAZZA

Un giovane cieco dalla nascita si innamorò di una ragazza. Andò tutto bene finché un amico non gli disse che la ragazza non era poi così bella. Da quel momento non nutrì più alcun interesse per lei. Peccato! Lui la «vedeva» molto bene. Il vero cieco era l'amico.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL VASO MAGICO

Dopo anni di duro lavoro, un gruppo di alchimisti riuscì a costruire un vaso magico. Il suo possessore avrebbe potuto realizzare tre desideri.

Ma durante un uragano il vaso fu trascinato via dal vento, e finì in un Paese lontano. Un viandante, qualche mese dopo, lo vide per la strada.

Egli non poteva conoscerne le straordinarie qualità.

«Che bello! Sembra un vaso di valore! Certo, sarebbe meglio se fosse d'argento, ma anche così...»

L'uomo s'interruppe, per constatare che il vaso... era proprio d'argento! «Come ho fatto a non accorgermene? Sono proprio distratto! È d'argento purissimo! Vuoi vedere che, guardando meglio, scopro che da qualche parte è dorato?»

Appena finì di parlare, il viandante realizzò che un lato del vaso risplendeva di un intenso colore dorato.

E rimase stupefatto.

«Ma non è possibile! Vorrei tanto che tutto questo fosse un sogno, per non svegliarmi più!»

Nello stesso istante il vaso svanì, e l'uomo finì nel suo letto, immerso in un sonno profondo.

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

POTENZA DEL NOME

Uno stolto chiese a Gesù di rivelargli il nome di Dio.

Gesù era restio, a causa dell'immatunità dell'interlocutore.

Ma quello insistette, e alla fine la richiesta fu esaudita.

Qualche tempo dopo, lo stolto si trovò a passeggiare nel deserto.

E all'improvviso, tra la sabbia, un mucchio di ossa destò la sua attenzione.

«Ecco una buona occasione per verificare le mie cognizioni» pensò.

Appena l'uomo pronunciò il nome di Dio, le ossa cominciarono a riprendere vita.

E, alla fine, dal mucchio inerte uscì un leone possente!
Con un balzo, la belva si gettò sullo sciocco.
In un solo boccone ne straziò le carni.
C'è qualcosa da imparare da questa storia?
Sì. Non sempre il sapere è auspicabile.
Lo sciocco non ebbe neanche il tempo di pentirsi della propria insistenza.

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

LA BROCCA

Il maestro Pai-chang voleva scegliere un monaco cui affidare l'incarico di aprire un nuovo monastero. Convocò i suoi discepoli, pose una brocca sul pavimento e disse loro: «Sceglierò chi saprà descrivere questa brocca senza nominarla».

«È un vaso di forma rotondeggiante, con un manico e un becco» rispose il più colto dei suoi allievi. «È un recipiente di colore grigio e serve a contenere acqua o altri liquidi» disse un altro. «Non è uno zoccolo» intervenne un terzo più spiritosamente. Gli altri monaci non dissero nulla, perché erano convinti di non poter escogitare definizioni migliori.

«Non c'è nessun altro?» domandò il maestro.

Allora si alzò Kuei-shan, che nel monastero era un semplice inserviente. Egli prese la brocca in mano e la mostrò a tutti senza dire nulla.

Pai-chang dichiarò: «Kuei-shan sarà l'abate del nuovo monastero».

Il nome - la parola, la definizione - indica la cosa ma non è la cosa. Non bisogna mai confondere il piano dei concetti - il livello mentale - con il piano della realtà. Nessuna descrizione della brocca potrà mai sostituirsi alla brocca stessa. Nella meditazione zen, ci si rapporta alle cose senza il velo delle parole e dei pensieri: si cerca di scoprire la realtà al di là della mente condizionata.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

LA PACIFICAZIONE

Un giorno Hui-k'o si presentò a Bodhidharma e gli disse:

«La mia anima è tormentata: ti prego, dalle pace!»

«Portami qui la tua anima e io le darò pace»

«Come faccio? Quando la cerco, non la trovo»

«Allora è già in pace»

Anche l'idea di "anima" è un prodotto della mente, e così quella di ego. Il problema è che noi finiamo per credere reali semplici immagini simboliche, e su di queste costruiamo interi sistemi filosofici che incidono pesantemente sulla nostra vita.

Il discepolo di Bodhidharma si era costruito una "storia" sulla propria "anima tormentata", e in base a questa fantasia soffriva realmente. Ma, quando il maestro gli fece notare la sostanziale irrealtà di quella idea, ecco che anche i tormenti mentali gli apparvero di colpo inconsistenti.

Impariamo a constatare come gran parte delle nostre sofferenze sia un prodotto della mente. Cerchiamo di dare un'occhiata al di là di questa immaginazione mentale che ama la contrapposizione. Anziché essere vittime di ciò che pensiamo, diventiamone i padroni.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

CHI DEI DUE È IL CIECO?

Due uomini avanzavano nella notte lungo un sentiero che attraversava una foresta oscura su una montagna sperduta. Uno dei due era cieco: lo guidava il compagno. Nel buio intrico della vegetazione, d'improvviso un demone si levò dinanzi a loro. Il cieco non provò spavento alcuno, mentre il compagno ne ebbe un gran terrore. E fu allora il cieco a guidare l'amico.

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

LA LANTERNA DEL CIECO

In Giappone nei tempi antichi si usavano le lanterne di carta. La carta avvolgeva un'intelaiatura di canne di bambù, all'interno della quale veniva accesa una candela.

Un cieco era andato a trovare un amico e poiché si era fatto tardi, questi gli offrì una lanterna da portare a casa.

Il cieco rise della proposta. «Per me non c'è differenza fra il giorno e la notte», disse. «Cosa me ne faccio di una lanterna?»

Rispose l'amico: «È vero che non ti servirà per trovare la strada di casa, ma potrà evitare che un altro si scontri con te nel buio».

Il cieco allora partì con la lanterna in mano. Non aveva fatto che pochi passi quando un tale andò a sbattergli contro, facendogli perdere l'equilibrio.

«Ehi, non puoi stare più attento?» gridò il cieco. «Non la vedi la lanterna?»

«Amico», replicò l'altro, «la tua candela si è spenta».

Cammini più sicuro nel tuo buio che non nella luce altrui.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

SENZA PAROLE

Un sacerdote incontrò un giorno un maestro zen e, volendo metterlo in imbarazzo, gli domandò: «Senza parole e senza silenzio, sai dirmi che cos'è la realtà?»

Il maestro gli diede un pugno in faccia.

Non si tratta di un atto di aggressione, ma della risposta che il sacerdote aveva chiesto. Quando escludiamo il linguaggio verbale e anche quello del silenzio, la realtà è affidata ai fatti.

Quel pugno aveva dato all'interlocutore il senso vivo e diretto delle cose. Tutti abbiamo bisogno di ricevere ogni tanto uno scossone.

Non sempre i risvegli sono piacevoli. Accettiamo quelli più dolorosi come tentativi traumatici della vita di destarci dal sonno. E, se vogliamo evitare o attutire questi traumi, invece di aspettare con paura i colpi della sorte, viviamo con consapevolezza.

La consapevolezza ci permette di essere all'altezza delle situazioni, di essere presenti. Ed è la Via del risveglio.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

PRIMA E DOPO

Prima di praticare per trent'anni lo Zen vedevo le montagne come montagne e le acque come acque.

Quando giunsi a una sapienza più profonda vidi che le montagne non sono montagne e le acque non sono acque.

Ora che ho raggiunta l'essenza della sapienza sono in pace, perché vedo le montagne come montagne e le acque come acque.

Ch'ing-yuan

Per alcune tradizioni, la ricerca della verità deve portare alla rivelazione di misteri sublimi o di visioni soprannaturali. San Paolo scrive per esempio di aver udito «gemiti inesprimibili» e «parole indicibili, che non è possibile ad alcun uomo riferire». Ma, secondo lo Zen, la "rivelazione" è un modo nuovo di vedere la vita di tutti i giorni.

Scopo della meditazione non è far provare esperienze soprannaturali, ma far riscoprire le meraviglie del naturale.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

LA FRAGOLA

Un uomo che camminava per un campo si imbatté in una tigre.

Si mise a correre, tallonato dalla tigre. Giunto a un precipizio, si afferrò alla radice di una vite selvatica e si lasciò penzolare oltre l'orlo.

La tigre lo fiutava dall'alto.

Tremando, l'uomo guardò giù, dove, in fondo all'abisso, un'altra tigre lo aspettava per divorarlo. Soltanto la vite lo reggeva.

Due topi, uno bianco e uno nero, cominciarono a rosicchiare piano piano la vite.

L'uomo scorse accanto a sé una bellissima fragola. Afferrandosi alla vite con una mano sola, con l'altra spiccò la fragola.

Com'era dolce!

Questo aneddoto illustra la saggezza e l'essenza dello Zen:

la capacità di vivere qui ed ora, di cogliere l'attimo fuggente.

Tra le opposte esigenze, tra l'essere e il nulla, tra la vita e la morte, rifiutando tanto lo sconforto quanto l'esaltazione, il saggio sa gustare la dolcezza di un semplice frutto, di un semplice istante.

Meditare è immergersi nel presente, lasciando perdere sia i ricordi sia le preoccupazioni per il futuro. Anche se ci troviamo sull'orlo di un precipizio, questo momento è tutto il nostro tempo. Solo la nostra mente, con le sue previsioni e le sue anticipazioni, ce lo può distruggere.

Dice la Maitry-Upanishad: «per gli uomini, la mente è la sola causa della schiavitù e della liberazione».

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

IL MILLEPIEDI

Un millepiedi viveva sereno e tranquillo. Ma un giorno una rana gli domandò:

«In che ordine metti i piedi l'uno dietro l'altro?»

Il millepiedi incominciò a lambiccarsi il cervello e a fare innumerevoli prove.

Il risultato fu che da quel momento non riuscì più a muoversi.

Aneddoto zen

Questo succede quando si cerca di sostituire i movimenti e le azioni naturali con altre studiate dalla mente. Chi riuscirebbe, per esempio, a dirigere volontariamente tutto ciò che compie il nostro corpo: far funzionare nello stesso tempo i muscoli, il cervello, gli organi, il metabolismo, la respirazione, il sistema immunitario e così via?

Ci sono azioni che devono essere lasciate alla natura perché essa ha impiegato milioni di anni per arrivare a organizzare e a coordinare il tutto. Quando manchiamo di saggezza e pretendiamo di sostituirci in ogni cosa alla natura, non possiamo che finire come il millepiedi dell'aneddoto.

In meditazione ci si affida alla propria natura, che è parte di quella generale, e si cerca di lasciare il maggior spazio possibile alla propria spontaneità.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

IL BUE

Un monaco domandò al maestro Pai-chang:

«Ho cercato in tutti i modi il Buddha, ma non l'ho ancora trovato. Come mai?»

«Perché cerchi il bue mentre lo stai cavalcando».

Lo stesso succede a chi cerca gli occhiali che ha appesi al collo: li immagina nei posti più lontani e più insoliti, non dove li ha più vicini.

Qui il Buddha è in realtà il simbolo di una "natura buddhica", di una "buddhità", che noi tutti abbiamo in partenza e a portata di mano.

Il primo passo della ricerca è fermarsi e osservare, ossia sospendere le attività mentali che sono le responsabili dell'oscuramento della nostra natura originale.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

LASCIARSI ESSERE

È importante comprendere che il senso più profondo dell'essere è il lasciare, il quale è fondamentalmente diverso dal fare.

Martin Heidegger

I maestri zen esprimono questo concetto con un gesto: *aprire il pugno chiuso*. Chi medita deve imparare a lasciar andare, a lasciar essere. È questa apertura che permette l'incondizionata manifestazione dell'essere.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

AL LIMITE

Il maestro Pai-chang disse una volta:

«Chi si allontana dalla propria mente per cercare la verità commette un errore, e anche chi si attacca alla propria mente commette un errore».

«Ma se eliminiamo entrambe le cose,» obiettò un discepolo «arriviamo al nulla!»

«Arriviamo alla radice della coscienza» rispose Pai-chang.

Chi si allontana dalla mente e cerca la verità altrove, non la trova. Ma non la trova nemmeno chi si attacca alle idee della mente.

Eliminata la doppia tendenza, non ci troviamo di fronte a un vuoto, ma alla fonte stessa delle cose, né troppo lontana né troppo vicina, né tutta nell'oggetto né tutta nel soggetto.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

IL VECCHIO DEL FORTE

Dallo HUI NAN TSE

Liu An (178?-122? a.C.)

Liu An era principe di Huai Nan; di qui il nome con cui è generalmente noto il suo libro, Huai Nan Tse. Liu An era taoista; e di lui si favoleggiò che fosse stato assunto al cielo in pieno giorno.

In un forte, sulla frontiera settentrionale, viveva un vecchio che aveva profondamente compreso lo spirito del taoismo.

Un giorno egli perse il suo cavallo, che fuggì fin nelle terre delle tribù Hu. I vicini vennero a condolarsi con lui, ma egli rispose:

«Come sapete che sia una disgrazia?»

Di lì a qualche mese il cavallo tornò, seguito da bellissimi cavalli degli allevamenti degli Hu, e la gente si congratulò con il vecchio:

«Come sapete che sia una fortuna?» replicò lui.

Con tanti cavalli, egli divenne molto ricco. Ma un giorno, cavalcando, suo figlio cadde e si ruppe le gambe; e tutti vennero di nuovo a dire al vecchio che prendevano parte al suo dolore; ma egli rispose:

«Come sapete che sia una disgrazia?»

Un giorno le tribù degli Hu assalirono il forte sulla frontiera; tutti i giovani dovettero uscire sulle mura a difenderlo e i nove decimi di essi rimasero uccisi; ma siccome il figlio del vecchio era storpio, tanto lui che suo padre non ebbero a soffrire nessun male.

Ecco dunque come la buona fortuna si cambia in cattiva e la cattiva in buona.

Non possiamo prevedere né comprendere gli effetti di ciò che accade.

Lin Yutang - Importanza di capire

LA DIFFERENZA FRA LE OSSA

Plutarco narra un episodio in cui Alessandro Magno incontra Diogene intento a osservare con grande interesse un mucchio di ossa umane.

«Che cosa state cercando?» chiede Alessandro.

«Una cosa che non riesco a trovare», risponde il filosofo.

«E che cos'è?»

«La differenza fra le ossa di vostro padre e quelle dei suoi schiavi».

Gli oggetti seguenti non sono assolutamente distinguibili gli uni dagli altri: le ossa dei cattolici da quelle dei protestanti, quelle degli indù da quelle dei musulmani, quelle degli arabi da quelle degli israeliani, quelle russe da quelle americane. Gli illuminati non notano alcuna differenza neppure quando le ossa sono ricoperte di carne!

Anthony de Mello - La preghiera della rana

IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Il viaggiatore: «Che tempo farà oggi?»

Il pastore: «Il tempo che piace a me».

«Come fai a sapere che sarà il tempo che piace a te?»

«Poiché ho scoperto, signore, che non posso avere sempre ciò che mi piace, ho imparato a essere sempre contento di quello che ho. Perciò sono sicuro che avremo il tempo che piace a me».

La felicità e l'infelicità stanno nel modo con cui affrontiamo gli eventi, non nella natura degli stessi.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

IL METODO DELLA VISIONE DELLO SCHELETRO BIANCO

Prima immagina che il dito grosso del tuo piede destro si sia infettato
e abbia una piaga in suppurazione;

pian piano, l'infezione arriva alla caviglia, poi al ginocchio,
e poi su su fino alla vita.

La stessa cosa accade alla gamba sinistra.

A poco a poco dal ventre il male si diffonde su per il petto,
invade il collo e la faccia.

Tutto il tuo corpo a questo punto si sarà corrotto,
e ne rimarrà solo il bianco scheletro.

Questo scheletro tu ora dovresti guardarlo pezzo per pezzo,
a lungo, fissamente, attentamente.

Poi chiedi a te stesso:

«Chi è questo bianco scheletro,
e chi è la persona che lo sta guardando?»

Così, separi il tuo io dal corpo,
e l'io e il corpo li consideri due cose diverse.

Poi vedi lo scheletro allontanarsi pian piano dal corpo,
prima dieci piedi, poi cinquanta, cento piedi, poi intere miglia.

Senti che questo bianco scheletro non ti appartiene.

Tieni fissa in mente questa immagine,
e imparerai a pensare al tuo io
come a qualcosa di diverso e distinto dall'involucro materiale.

Imparerai che prendiamo a prestito questo involucro
per viverci come ospiti,

e ti rifiuterai di credere che esso possa durare in eterno
perché tu continui a viverci per sempre.

In questo modo, possiamo imparare a vedere la vita e la morte
come una sola e medesima cosa.

AMORE

ERO SICURO CHE SARESTI VENUTO

«Signore, il mio amico non è tornato dal campo di battaglia. Chiedo il permesso di andare a prenderlo».

«Permesso non concesso», replicò l'ufficiale. «Non voglio che rischi la vita per un uomo che probabilmente è già morto».

Il soldato uscì lo stesso e rientrò un'ora dopo ferito mortalmente, trasportando il cadavere dell'amico. L'ufficiale era fuori di sé dalla rabbia.

«Te l'avevo detto che era morto. Ora vi ho persi tutti e due. Dimmi, valeva la pena di rischiare per portare indietro un cadavere?» Il soldato morente rispose: «Oh, sì, signore. Quando l'ho raggiunto, era ancora vivo e mi ha detto: "Jack, ero sicuro che saresti venuto"».

Anthony de Mello - La preghiera della rana

LA TRASFUSIONE DI SANGUE

Una bambina stava morendo di una malattia da cui qualche tempo prima era guarito il fratellino di otto anni.

Il dottore disse al bambino: «Solo una trasfusione con il tuo sangue può salvare la vita di tua sorella. Sei disposto a donarle il tuo sangue?» Il piccolo aveva gli occhi dilatati per la paura. Esitò un momento e alla fine disse: «D'accordo, dottore. Lo farò».

Un'ora dopo la trasfusione il ragazzino domandò timorosamente: «Mi dica, dottore, quando morirò?» Solo allora il dottore si rese conto del perché di quell'attimo di paura che egli aveva avuto: aveva pensato che donare il sangue alla sorella significava darle la propria vita.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

IL FUNERALE DELLA SIGNORA TARTARUGA

Un ragazzino provò un immenso dispiacere nel trovare la sua tartaruga a pancia all'aria, immobile e senza vita accanto allo stagno. Suo padre fece del suo meglio per consolarlo: «Non piangere, figliolo. Prepareremo un bel funerale per la signora Tartaruga; le costruiremo una piccola bara tutta foderata di seta e chiederemo al becchino di porre sulla tomba una lapide con inciso il nome della signora Tartaruga.

Poi le porteremo ogni giorno dei fiori freschi e porremo tutt'intorno un piccolo steccato». Il bambino si asciugò gli occhi e si dichiarò entusiasta dell'idea. Quando tutto fu pronto, il padre, la madre, la cameriera e il bambino in testa partirono in corteo marciando con aria solenne verso lo stagno dov'era la morta. Ma questa era scomparsa. All'improvviso scossero la signora Tartaruga che emergeva dal fondo del laghetto, nuotando allegramente. Il piccolo fissò la sua amica in preda a profonda delusione ed esclamò: «Uccidiamola».

In realtà quello che più mi sta a cuore non sei tu, ma l'ebbrezza che provo nell'amarti.

Anthony de Mello - La preghiera della rana

CHI SONO?

Un racconto di Attar di Neishapur.

L'innamorato bussò alla porta dell'amata.

«Chi è?», disse l'amata da dentro.

«Sono io», rispose l'innamorato.

«Allora vattene. Questa casa non può contenere te e me».

L'innamorato respinto se ne andò nel deserto.

Là meditò per mesi, ponderando le parole dell'amata.

Alla fine ritornò e bussò di nuovo alla porta.

«Chi è?»

«Sei tu».

La porta si aprì all'istante.

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli

L'INNAMORATO LOQUACE

Un innamorato corteggiò invano una ragazza per molti mesi, soffrendo le pene atroci del rifiuto. Alla fine la sua amata cedette. «Vieni nel tal posto, alla tal ora», gli disse.

Nel tempo e nel luogo stabiliti l'innamorato si trovò finalmente seduto accanto all'amata. Allora s'infilò una mano in tasca e ne trasse un pacco di lettere d'amore che le aveva scritto durante i mesi passati. Erano lettere appassionate, che esprimevano la pena che provava e il suo ardente desiderio di sperimentare le delizie dell'amore e dell'unione. Egli iniziò a leggerle all'amata. Le ore passavano e lui continuava a leggere.

Alla fine la donna disse: «Che razza di sciocco sei? Queste lettere parlano tutte di me e del desiderio che hai di me. Beh, eccomi seduta accanto a te. E tu continui a leggere le tue stupide lettere».

«Eccomi seduto accanto a te», disse Dio al suo devoto, «e tu continui a riflettere su di me nella tua testa, a parlare di me con la tua lingua e a leggere di me nei tuoi libri. Quand'è che tacerai e mi assaporerai?»

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

AMORE

Una coppia di novelli sposi chiese: «Cosa dobbiamo fare perché il nostro amore duri?»

Rispose il maestro: «Amate insieme altre cose».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IMPAVIDITÀ

«Cos'è l'amore?»

«L'assenza totale di paura», disse il maestro. «E cos'è che temiamo?»

«L'amore», rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IL MIO CUORE PUÒ ASSUMERE QUALUNQUE APPARENZA

Il mio cuore può assumere qualunque apparenza. Il cuore varia secondo il variare della più intima consapevolezza. Potrà prendere l'aspetto di un prato per le gazzelle, di un chiostro monastico, di un tempio di idoli, di un pellegrino verso la Kaaba, delle tavole del Torall per determinate scienze, del lascito dei fogli del Corano. Il mio dovere è il debito di Amore. Accetto liberamente e volentieri qualsiasi carico mi si imponga. Amo come amano gli amanti senonché invece di amare il fenomeno io amo l'Essenziale. Questa religione, questo dovere, sono miei e sono la mia fede.

Lo scopo dell'amore umano è dimostrare l'ultimo, il vero amore.

Questo è l'amore cosciente.

L'altro è quello che rende l'uomo inconsapevole di se stesso.

Ibn el-Arabi

CONOSCENZA, AZIONE, AMORE

L'amore è una Via alla Verità, alla Conoscenza, all'Azione.

Ma soltanto chi conosce cosa sia il vero amore può avvicinarsi a queste cose per mezzo dell'amore. Gli altri hanno scambiato per vero amore altri sentimenti.

Più deboli fra tutti sono quelli che idealizzano l'amore e cercano di avvicinarsi prima di poter dare o ricevere da esso.

La Verità è una Via all'Amore, alla Conoscenza, all'Azione. Ma solo chi trova la vera Verità può seguirne il Sentiero come Via. Altri (che non sono nel giusto per il solo fatto di costituire la maggioranza) immaginano di poter trovare la Verità anche se non sanno dove cercarla poiché ciò ch'essi chiamano verità in effetti è qualcosa di inferiore a essa.

La Conoscenza è Via all'Azione, all'Amore, alla Verità. Ma poiché non è il tipo di conoscenza che gli uomini ritengono tale non ne traggono beneficio. È dappertutto ma non la vedono; la chiamano a gran voce mentr'essa sta loro vicina in ogni momento.

Anche l'Azione è una Via. Una Via all'Amore, alla Verità, alla Conoscenza. Che azione però? e dove, e quando? Azione con chi e a che scopo? Qual è il tipo di azione che intendiamo quando diciamo che è una Via? Un'azione tanto diversa dalle altre che l'uomo può compierla senza saperlo. Anche in questo caso egli generalmente è talmente immerso in altro tipo d'azione che non è capace di compiere quella giusta di cui ha bisogno.

Perciò, anche se saremo fraintesi, affermiamo come fatto reale che: la Verità Esaltata ha benedetto i Maestri con la comprensione della conoscenza delle Vie. Non ci si perda più in sciocchezze come “Ricerco l'Amore”; “Desidero la Verità”; “Il mio obiettivo è l'Azione”; a meno che noi non si voglia che gli uomini s'accorgano che siamo vuoti, e che, in realtà non cerchiamo nulla.

L'amore è Azione;
l'Azione è Conoscenza;
la Conoscenza è Verità;
la Verità è Amore.

Rauf Mazari, Niazi

EGO

IL DIFETTO DELLO SCIENZIATO

C'era una volta uno scienziato che aveva scoperto l'arte di riprodurre se stesso in modo così perfetto che era impossibile distinguere la copia dall'originale.

Un giorno venne a sapere che l'Angelo della Morte lo stava cercando e allora preparò una dozzina di copie di se stesso. L'Angelo ebbe delle difficoltà nell'individuare quale dei tredici esemplari che aveva davanti fosse lo scienziato, perciò lo lasciò stare e ritornò in cielo.

Ma non passò molto tempo che l'Angelo, esperto conoscitore com'era della natura umana, escogitò uno stratagemma. Disse: «Signore, lei deve essere un genio poiché è riuscito a creare delle copie di se stesso tanto perfette. Tuttavia, ho scoperto nella sua opera un difetto, una piccolissima imperfezione». Lo scienziato saltò su immediatamente e gridò: «Impossibile, dov'è il difetto?»

«Proprio qui», rispose l'Angelo, mentre sceglieva lo scienziato fra le imitazioni e lo portava via.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA RAGNATELA NEL TURBANTE

Un vecchio giudice arabo era famoso per la sua sagacia. Un giorno un negoziante andò da lui a protestare perché continuava a subire furti nel suo negozio ma non riusciva a catturare il ladro.

Il giudice ordinò di togliere dai cardini la porta della bottega, trasportarla fino al mercato e infliggerle cinquanta frustate perché aveva mancato al suo dovere di impedire al ladro di entrare.

Accorse una grande folla per assistere all'esecuzione di questa insolita sentenza. Al termine della fustigazione, il giudice si chinò a chiedere alla porta il nome del ladro. Poi appoggiò l'orecchio alla porta per sentire meglio quello che aveva da dire.

Quando si rialzò, annunciò: «La porta dichiara che a commettere i furti è stato un uomo che ha una ragnatela sul turbante». Subito un uomo fra la folla portò la mano al turbante. Gli perquisirono la casa e recuperarono la merce rubata.

Basta una sola parola di adulazione o di critica perché l'io si riveli.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

L'ELEFANTE E LA PULCE

Una pulce decise di trasferirsi con tutta la famiglia nell'orecchia di un elefante. Perciò disse più forte che poteva: «Signor Elefante, la mia famiglia e io stiamo per prendere casa nella sua orecchia. Penso che sia giusto concederle una settimana per riflettere sulla faccenda e farmi sapere se ha qualche cosa in contrario».

L'elefante, che non si era neppure accorto della presenza della pulce, proseguì placidamente per la sua strada e perciò, dopo aver atteso consciamente una settimana, la pulce ritenne che l'elefante fosse d'accordo e traslocò.

Un mese dopo, la signora Pulce decise che l'orecchia dell'elefante non era un posto salubre in cui vivere e spinse il marito a cambiare casa. Il signor Pulce pregò la moglie di restare ancora almeno un altro mese, per non urtare la suscettibilità dell'elefante.

Alla fine, cercò di annunciare la decisione con il massimo tatto: «Signor Elefante, abbiamo deciso di traslocare. Naturalmente ciò non ha nulla a che fare con lei, poiché la sua orecchia è calda e accogliente. È solo che mia moglie preferisce andare ad abitare vicino alle sue amiche, nello zoccolo del bufalo. Se ha qualche cosa in contrario, me lo faccia sapere entro la prossima settimana».

L'elefante non disse nulla e così la pulce cambiò casa con la coscienza tranquilla.

L'universo non sa neppure che esisti! Rilassati!

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

ACCIPICCHIA, SE L'ABBIAMO FATTO BALLARE QUEL PONTE!

Un elefante fuggì dal branco e si precipitò correndo attraverso una piccola passerella di legno sospesa su un dirupo.

Il vecchio ponte scricchiolò e tremò e quasi cedette sotto il peso del pachiderma.

Una volta che questo fu giunto felicemente dall'altra parte, una pulce che se ne stava tutta tranquilla nell'orecchio dell'elefante, esclamò con grande soddisfazione:

«Accipicchia, se l'abbiamo fatto ballare quel ponte!»

Anthony de Mello

ABBANDONARE L'«IO»

Discepolo: Io sono venuto a offrirti i miei servigi.

Maestro: Se abbandonassi l'«io», i servigi seguirebbero automaticamente.

Potresti dare tutti i tuoi beni per sfamare i poveri e dare alle fiamme il tuo corpo eppure non aver amato affatto.

Tieni i tuoi beni e abbandona l'«io». Non bruciare il corpo; brucia l'ego. L'amore seguirà automaticamente.

Anthony De Mello - Il canto degli uccelli

BAYEZID ABITA QUI?

Bayezid (morto nell'874), il grande maestro Sufi, conduceva un'esistenza solitaria nel deserto. Ma un giorno un messaggero del re andò a trovarlo. L'uomo doveva riferirgli che il sovrano lo voleva a corte, per i suoi preziosi consigli.

«Bayezid abita qui?»

Dopo una lunga pausa, il Sufi rispose:

«Questo nome non mi è nuovo. In effetti, molti anni fa ero amico di questa persona. Ma ora vivo tra la sabbia, con la polvere per compagna. Mi interessa dell'Eterno, senza più riporre fiducia nei nomi.»

Qualche istante dopo, il saggio aggiunse:

«L'uomo che stai cercando era molto avido. Di certo, avrebbe accettato la tua offerta. Ma io l'ho da tempo abbandonato, e chissà dov'è finito!»

Leonardo Vittorio Arena - Il bimbo e lo scorpione

VERITÀ

UNITÀ DI MISURA

C'era una rana che viveva in un pozzo da molto tempo. In quel pozzo la ranocchietta era nata ed era stata allevata. Un giorno capitò che un'altra rana, che aveva vissuto in riva al mare, cadesse in quel pozzo.

Quella che ci abitava da tanto tempo chiese alla nuova arrivata:

«Da dove vieni?»

«Vengo dal mare», rispose l'altra.

«Il mare! È grande?»

«Sì! È molto grande», disse la rana forestiera.

«Grande così?» chiese la ranocchietta distendendo le zampe quanto più poteva.

«Molto più grande.»

«Allora grande come il mio pozzo?»

«No, amica mia, non si può paragonare il mare ad un pozzo.»

«Mi dispiace, non può esserci niente di più grande del mio pozzo. Questa rana è una bugiarda e bisogna cacciarla da questo luogo!» urlò la ranocchietta.

La stessa cosa fanno tutte le persone dall'anima misera. Sedute sul fondo di un piccolo pozzo credono che il mondo intero non possa essere più grande di loro.

Sri Ramakrsna (1836-1886)

VERITÀ

«Sono pronto ad andare ovunque alla ricerca della verità», proclamò un ardente discepolo.

Il maestro era divertito. «E quando parti?», domandò.

«Non appena mi dirai dove andare.»

«Ti consiglio di viaggiare nella direzione verso la quale sta puntando il tuo naso.»

«Sì. E dove mi devo fermare?»

«Ovunque tu voglia.»

«E la verità sarà lì?»

«Sì. Proprio davanti al tuo naso, sotto i tuoi occhi che non la vedono.»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

CONFERME

«Voi ascoltate», disse il maestro, «non per scoprire, ma per trovare qualcosa che confermi i vostri pensieri. Discutete non per trovare la verità ma per giustificare ciò che pensate.»

E raccontò di un re il quale, passando per una piccola città, vide ovunque i segni lasciati da un tiratore provetto. Alberi, stalle e steccati avevano dipinti cerchi con un foro di proiettile esattamente nel mezzo. Chiese di conoscere questo tiratore d'eccezione. Venne fuori che era un ragazzino di dieci anni.

«È incredibile», disse il re pieno di meraviglia. «Ma come fai?»

«È facilissimo», fu la risposta. «Prima sparo, poi ci faccio i cerchi intorno.»

«Così fate voi: prima traete le conclusioni poi ci costruite intorno le premesse», disse il maestro. «Non è così che riuscite a restare attaccati alla vostra religione e alla vostra ideologia?»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA FRECCIA AVVELENATA

Se un uomo viene colpito da una freccia avvelenata e non vuole che gli sia tolta prima di sapere chi l'abbia lanciata, a quale casta appartenga, quale sia il suo nome, quale sia la sua famiglia, quale sia la sua statura, quale sia la sua carnagione, da quale paese provenga, il tipo di arco che usa, il tipo di corda, il tipo di freccia, il tipo di penne, il tipo di punta, ecc., costui morirà prima di conoscere tutte queste cose.

Nella ricerca della verità incontriamo numerose domande inutili: se l'universo sia o non sia eterno, se sia o non sia limitato, se esista o non esista un'anima, se esista o non esista un Dio, e così via. Ma «se un uomo vuole rimandare la ricerca e la pratica dell'illuminazione fino a risolvere questi problemi, morirà senza aver trovato la Via.» Che cos'è questa freccia avvelenata se non la mente che perde tempo con il pretesto di dover prima risolvere innumerevoli questioni filosofiche?

Buddha

VIVO O MORTO?

Il maestro Dogo si recò a una cerimonia funebre con il discepolo Zangen. Prepararono l'altare, le candele, l'incenso.

D'improvviso Zangen batté un colpo contro la bara e chiese al maestro: «È vivo o morto?»

«Non so dirlo» rispose il maestro Dogo.

«Devi rispondermi, altrimenti ti percuoto!» lo minacciò Zangen.

Il discepolo era robusto, e il vecchio maestro era gentile e delicato.

«E sia, Zangen, percuotimi! Ma in ogni caso, non potrò dirti se sia vivo o morto».

Zangen percosse selvaggiamente l'eccelso maestro, dall'animo colmo di dolcezza, che non oppose resistenza alcuna.

Il maestro Dogo tornò al suo tempio, e, dopo aver riunito tutti i discepoli, disse semplicemente:

«Zangen, oggi tu mi hai percosso, e molto ne soffro. Io te l'ho permesso, ma la legge del tempio lo proibisce, e sei scomunicato. Va' via, dunque, prima che gli altri ti scaccino».

Zangen si recò allora presso un altro grande maestro, Sekito, la cui fama era immensa. E gli narrò il mondo tra lui e Dogo.

«Il tuo maestro ha agito in modo perfetto» gli disse Sekito. «E la sua risposta era giusta. Io stesso non saprei decidere se fosse vivo o morto... Non si può rispondere con certezza».

In quell'istante, Zangen si destò e raggiunse l'Illuminazione.

STORIE ZEN, La tazza e il bastone

SPIRITUALITÀ

LA TORRE ALTA E BUIA

Data la natura della ricerca spirituale...

Un uomo si trovò davanti a un'alta torre, vi entrò e fu immerso nella più completa oscurità. Mentre procedeva a tastoni, scoprì una scala a chiocciola. Curioso di sapere dove conduceva, cominciò a salire e ad ogni passo che faceva provava un senso di disagio sempre più grande. Allora si volse indietro e vide con orrore che ogni volta che saliva un gradino, quello precedente si staccava e scompariva. Davanti a lui la scala continuava a salire e non si capiva dove andasse a finire; alle sue spalle si spalancava un'enorme voragine nera.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL CORAGGIO DI UN TOPO

...poiché manca l'unica cosa essenziale...

Narra un'antica favola indiana che un topo viveva in perenne stato di angoscia per paura dei gatti.

Un mago ebbe compassione di lui e lo trasformò in un gatto.

Allora gli venne la paura dei cani.

Il mago lo tramutò in un cane, dopodiché egli cominciò ad avere terrore delle pantere, e il mago lo fece diventare una pantera, ma così fu spaventato dal cacciatore.

A questo punto il mago si diede per vinto. Lo mutò nuovamente in un topo e gli disse: «Non c'è niente che io possa fare per aiutarti, perché tu hai il cuore di un topo».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

BUDDHA E IL BANDITO

Buddha fu un giorno minacciato di morte da un bandito chiamato Angulimal.

«Sii buono ed esaudisci il mio ultimo desiderio», disse Buddha. «Taglia un ramo di quell'albero».

Con un solo colpo di spada l'altro eseguì quanto richiesto, poi domandò:

«E ora che cosa devo fare?»

«Rimettilo a posto», ordinò Buddha.

Il bandito rise. «Sei proprio matto se pensi che sia possibile una cosa del genere».

«Invece il matto sei tu, che ti ritieni potente perché sei capace di far del male e distruggere. Quella è roba da bambini. La vera forza sta nel creare e risanare».

L'ariete da combattimento serve a demolire il muro,
non a richiudere la breccia.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LULÙ

Un tale che era andato a visitare un manicomio trovò uno dei pazienti che si dondolava avanti e indietro sulla sedia, continuando a ripetere tutto contento e con voce chiocciola: «Lulù, Lulù...»

«Che cos'ha quest'uomo?» chiese al dottore.

«Lulù è la donna che l'ha lasciato», quello rispose.

Arrivarono poi a una cella in cui stava un uomo che continuava a sbattere la testa contro il muro e ripeteva gemendo: «Lulù, Lulù...»

«Anche costui ha il problema di Lulù?» domandò il visitatore.

«Sì», replicò il dottore. «Lui è quello che Lulù ha sposato».

Solo due sono i motivi di tristezza nella vita:
non riuscire a ottenere ciò a cui si è affezionati e riuscire a farlo.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

DUE STELLE SULLA MONTAGNA

Viveva un tempo un uomo molto austero, il quale non toccava né cibo né bevanda finché il sole non scompariva dal cielo. Una stella lucente, quasi il segno dell'approvazione celeste per le sue rinunce, brillava in cima a una montagna vicina, visibile a tutti anche in pieno giorno, sebbene nessuno sapesse come fosse arrivata fino lì.

Un giorno l'uomo decise di salire sulla montagna e una ragazzina del villaggio insistette per andare con lui. Faceva caldo e presto i due ebbero

sete Egli incoraggiò la bambina a bere, ma lei rifiutò e disse che doveva farlo anche lui. Il poveretto era in un grave imbarazzo: non voleva rompere il digiuno, ma neppure far soffrire la sete alla piccola. Alla fine bevette e lei fece lo stesso.

Per molto tempo egli non osò più guardare in cielo, per paura che la stella fosse scomparsa. Si può quindi immaginare la sua sorpresa quando un giorno alzò gli occhi e vide due stelle lucenti che splendevano sopra la montagna.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

SOPRAVVIVENZA

Ogni giorno il discepolo poneva la stessa domanda:

«Come posso trovare Dio?»

E ogni giorno riceveva la stessa misteriosa risposta: «Attraverso il desiderio».

«Ma io desidero Dio con tutto il mio cuore, no? Allora perché non lo trovo?»

Un giorno il maestro si stava bagnando nel fiume con il discepolo.

Spinse la testa dell'uomo sott'acqua e ve la tenne mentre il poveretto lottava disperatamente per liberarsi.

Il giorno dopo fu il maestro a iniziare la conversazione: «Perché ti dibattevi in quel modo quando ti tenevo la testa sott'acqua?»

«Perché cercavo disperatamente aria».

«Quando ti sarà data la grazia di cercare disperatamente Dio come cercavi l'aria, lo avrai trovato».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

UN BISOGNO ESSENZIALE

«Quanto desideri conoscere la verità?» domandò un maestro a un suo discepolo. E, prima che questi rispondesse, gli prese il capo con le mani e glielo tenne immerso per un po' in un secchio d'acqua. Poi glielo tirò fuori e disse: «Quando desidererai la verità come desideravi respirare, allora sarai pronto a conoscerla».

Qualche volta anche noi siamo curiosi di conoscere la verità, ma poi rimandiamo perché qualunque altra cosa ci sembra più urgente e indispensabile.

Diceva Confucio: «Conoscerò mai qualcuno che aspiri alla conoscenza così come aspira al piacere sessuale?»

L'intensità della nostra aspirazione spirituale ci dà lo slancio per compiere il "salto" decisivo oltre la mente.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

RITORNO A CASA

«Ci sono tre stadi nello sviluppo spirituale di una persona», disse il maestro.

«Quello carnale, quello spirituale e quello divino».

«Qual è lo stadio carnale?», chiesero i discepoli, bramosi di sapere.

«È lo stadio in cui gli alberi sono visti come alberi e le montagne come montagne».

«E quello spirituale?»

«È quando si guarda più a fondo nelle cose... allora gli alberi non sono più alberi e le montagne non sono più montagne».

«E quello divino?»

«Ah, quello è l'illuminazione», rispose il maestro sogghignando, «quando gli alberi tornano a essere alberi e le montagne, montagne».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

NON-ESPERIENZA

In una discussione sull'esperienza di Dio il maestro disse: «Quando si sperimenta Dio l'ego scompare. Quindi chi fa l'esperienza?»

«L'esperienza di Dio è dunque una non-esperienza?»

«È come il sonno», rispose il maestro. «L'esperienza del sonno la si conosce solo quando il sonno è finito».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IL MIRACOLO

Dio non muore il giorno in cui cessiamo di credere in una divinità personale, ma noi moriamo il giorno in cui la nostra vita cessa di essere illuminata dalla radiosità costante, e rinnovata giorno per giorno, di un miracolo, la cui origine è al di là di ogni ragione.

Dag Hammarskjöld (segretario generale dell'ONU)

IL DIVINO

«Che cosa devo fare per raggiungere il divino?»

«Il divino non è qualcosa che si raggiunge facendo, ma qualcosa che si afferra vedendo».

«Allora qual è la funzione del fare?»

«Esprimere il divino, non raggiungerlo».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

SPIRITUALITÀ

«Nella spiritualità non conta lo sforzo», disse il maestro, «ma la resa».

«Se cadi in acqua e non sai nuotare, ti spaventi e dici: "Non voglio annegare, non voglio annegare", e cominci ad agitare braccia e gambe... e, per la paura, ingoi sempre più acqua e alla fine anneghi.

Invece, se ti liberi di pensieri e sforzi e ti lasci andare a fondo, il tuo corpo tornerà a galla da solo... Questa è la spiritualità!»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PREGHIERA

PREGARE

«Perché non fai che pregare?» domandò il maestro a un suo discepolo.
«Perché la preghiera leva un gran peso dalla mia mente».
«Questo è purtroppo il suo scopo».
«Perché purtroppo?»
«Perché ti distoglie dal vedere chi ha messo per primo quel peso»,
rispose il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA PREGHIERA DELLA RANA

Una sera frater Bruno era assorto in preghiera quando fu disturbato dal gracidiare di una rana. Per quanti sforzi facesse, non gli riuscì di ignorare quel rumore e allora si sporse dalla finestra e urlò: «Silenzio! Sto pregando».

Poiché egli era un santo, tutti obbedirono al suo ordine immediatamente. Ogni creatura vivente si zittì in modo da creare il silenzio necessario alla preghiera.

Ma ecco che Bruno fu di nuovo interrotto, questa volta da una voce dentro di lui che diceva: «Forse a Dio il gracidiare di quella rana era altrettanto gradito dei salmi che tu stai recitando».

«Che cosa possono trovare di bello le "orecchie" di Dio nel verso di una rana?» replicò Bruno sprezzante. Ma la voce proseguì: «Perché mai allora Dio avrebbe inventato un simile suono?»

Bruno decise di scoprirlo da sé; si sporse dalla finestra e ordinò: «Canta!» e l'aria fu piena del gracidiare ritmato della rana, con l'accompagnamento di tutte le raganelle del vicinato. Bruno si pose in ascolto con attenzione e subito non udì più alcun frastuono, ma scoprì che, se smetteva di irritarsi, quelle voci in realtà rendevano più ricco il silenzio della notte.

Grazie a quella scoperta, il cuore di Bruno entrò in armonia con l'universo intero e, per la prima volta nella sua vita, egli capì che cosa significa pregare.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LE PREGHIERE E QUELLI CHE PREGANO

La nonna: «Reciti le preghiere alla sera?»

Il nipote: «Certamente».

«E alla mattina?»

«No, di giorno non ho mica paura!»

Una vecchietta molto pia, dopo la guerra: «Com'è stato buono Dio con noi. Abbiamo pregato così tanto che tutte le bombe sono cadute dall'altra parte della città!»

Era loro abitudine invitare ogni anno al picnic una zia molto devota. Questa volta se ne erano dimenticati e quando le rivolsero tardivamente il loro invito, ella rispose: «Ormai è troppo tardi. Ho già pregato che piova».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

ENTRAMBI ASCOLTANO E NESSUNO PARLA

Un vecchio stava seduto in chiesa per delle ore intere senza muoversi.

Un giorno un prete gli chiese che cosa Dio gli dicesse.

«Dio non parla, ascolta e basta», egli rispose.

«E tu allora, di che cosa gli parli?»

«Io non parlo, ascolto e basta».

I quattro stadi della preghiera:

Io parlo, tu ascolti.

Tu parli, io ascolto.

Non parla nessuno dei due, ma entrambi ascoltiamo.

Nessuno parla, nessuno ascolta: silenzio.

Il sufi Bayazid Bistami così descrive i progressi da lui compiuti nell'arte della preghiera: «La prima volta che visitai la Kaaba alla Mecca, vidi la Kaaba. La seconda volta vidi il Signore della Kaaba e la terza non vidi né la Kaaba né il Signore della Kaaba».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL TORO INFEROCITO

Un giorno due uomini attraversavano un campo quando videro un toro inferocito. Subito si misero a correre verso la più vicina staccionata, inseguiti dall'animale, ma capirono subito che non avevano scampo. Allora uno dei due gridò all'altro: «È finita! Niente potrà salvarci. Presto, di' una preghiera!»

E l'altro di rimando: «Non ho mai pregato in vita mia e non conosco preghiere adatte a quest'occasione».

«Non importa. Il toro sta per raggiungerci, qualsiasi cosa andrà bene».

«D'accordo, reciterò quello che diceva mio padre prima dei pasti: Ti rendiamo grazie, o Signore, per ciò che stiamo per prendere».

Non c'è santità più grande di coloro che hanno imparato ad accettare senza riserve ogni momento della loro esistenza. La vita è come una partita in cui ciascun giocatore sfrutta come meglio può le carte che gli sono toccate. Chi insiste a giocare non con le carte che ha ricevuto ma con quelle a cui sostiene di aver diritto, è destinato a fallire nella vita. Non ci viene chiesto se vogliamo giocare. Su questo non c'è scelta, tutti devono partecipare. Sta a noi decidere come.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

CAMBIA IL MONDO CAMBIANDO ME

Il sufi Bayazid dice di se stesso: «Quand'ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere a Dio erano: "Signore, dammi la forza di cambiare il mondo"».

«Quand'ero ormai vicino alla mezza età e mi resi conto che metà della mia vita era passata senza che avessi cambiato una sola anima, cambiai la mia preghiera in: "Signore, dammi la grazia di cambiare tutti quelli che sono in contatto con me. Solo la mia famiglia e i miei amici, e sarò contento"».

«Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia sola preghiera ora è: "Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso". Se avessi pregato per questo fin dall'inizio non avrei sprecato la mia vita».

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

UNA RISPOSTA DI GESÙ

Alcuni Israeliti un giorno insultarono Gesù mentr'egli passeggiava per le vie, nella loro parte della città. Ma egli rispose recitando preghiere nel loro nome.

Qualcuno gli disse: «Tu hai pregato per questi uomini, non hai sentito collera verso di essi?»

Egli rispose: «Io potevo spendere solo la moneta che avevo nella mia borsa».

Attar di Nishapur

LA PREGHIERA MIGLIORE

Nella moschea, il predicatore concludeva di solito la preghiera collettiva con questa formula: "Così sia".

Ma il Folle, un giorno, capitò sul posto.

E chiese a uno degli adepti:

«Perché dite: "Così sia"?»

«Perché, con questa formula, esprimiamo la speranza che Dio esaudisca le nostre richieste.»

«Che strana preghiera è la vostra» disse il Folle. «Volete indurre l'Eterno ad agire per il vostro tornaconto. Oppure, nel migliore dei casi, nella direzione suggerita! Non sapete che è un comportamento da pazzi? La preghiera migliore, infatti, si recita in silenzio.»

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

ILLUMINAZIONE

APRI LA TUA STANZA DEL TESORO

Daiju fece visita al maestro Baso.
Baso domandò: «Che cosa cerchi?»
«L'Illuminazione» rispose Daiju.
«Tu hai la tua stanza del tesoro. Perché vai in giro a cercare?» domandò Baso.
Daiju domandò: «Dov'è la mia stanza del tesoro?»
Baso rispose: «Quello che stai domandando è la tua stanza del tesoro».
Daiju fu illuminato! Da quel momento, esortava sempre i suoi amici:
Aprite la vostra stanza del tesoro e usate quei tesori.

101 storie zen

VEDERE LA REALTÀ COSÌ COM'È

«Che cos'è, in concreto, l'illuminazione?»
«Vedere la realtà così com'è».
«E non lo facciamo tutti?»
«Oh no! La maggior parte la vede come pensa che sia».
«Qual è la differenza?»
«È la stessa differenza che c'è tra pensare che stai annegando in un mare in tempesta... e sapere che non puoi annegare perché non c'è una goccia d'acqua nel raggio di molte miglia».

Anthony De Mello - Shock di un minuto

PRESENZA

«Dove posso cercare l'illuminazione?»
«Qui».
«E quando accadrà?»
«Sta accadendo proprio ora».
«Allora perché non la percepisco?»
«Perché non guardi».
«Per cercare cosa?»
«Niente. Guarda e basta».
«Che cosa?»
«Qualunque cosa su cui si posano i tuoi occhi».
«Devo guardare in un modo speciale?»
«No. Il modo solito va bene».
«Ma non guardo sempre nel solito modo?»
«No».
«E perché mai?»
«Perché per guardare devi essere qui. E tu il più delle volte sei altrove».

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza

RINASCITA

«Da' un taglio netto con il tuo passato e sarai illuminato», disse il maestro.
«Lo sto facendo per gradi».
«La crescita si ottiene per gradi. L'illuminazione è istantanea».
Più tardi disse:
«Fa' il grande balzo! Non puoi attraversare un baratro a piccoli salti».

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza

RIFIUTO

«Che genere di persona produce l'illuminazione?» Rispose il maestro:
«Avere coscienza sociale e non appartenere a nessun partito, muoversi senza essere legato a un corso prestabilito, prendere le cose come vengono, non avere rimorsi per il passato, né ansie per il futuro, muoversi se spinti, andare se tirati, essere come un forte vento, come una piuma mossa dalla brezza, come alghe che galleggiano sul fiume, come una pietra da mulino che macina sottomessa, amare imparzialmente tutto il creato così come cielo e terra sono imparziali verso tutto... questo è il prodotto dell'illuminazione».

All'udire queste parole uno dei discepoli più giovani esclamò: «Questo tipo di insegnamento non è per i vivi ma per i morti», e se ne andò per non tornare mai più.

Anthony De Mello - Un minuto di saggezza

IL SUONO DEL RUSCELLO

Un monaco appena entrato nel monastero domandò al maestro Hsuan-sha:

«Non so da dove incominciare la mia ricerca: dammi un'indicazione».
«Senti il suono del ruscello?»
«Sì».
«Allora incomincia da lì».

Il monaco cercava un'indicazione teoretica, un koan, una riflessione, qualche sutra, un principio dottrinale. Ma il maestro gli fece subito capire che doveva basarsi solo sulla propria esperienza, che doveva diventare più ricettivo.

Lo Zen, che è la ricerca di un rapporto diretto con la realtà, va realizzato a partire dalle cose. L'importante è che la mente mediatrice sia messa fra parentesi.

Dice una poesia zen: **Nel suono del torrente nella valle
riecheggia la lingua dell'infinito.**

Ma dobbiamo imparare ad ascoltarlo. Possiamo anche concentrarci sul rumore prodotto dal nostro respiro quando entra ed esce dalle narici, oppure, chiudendo le orecchie con le dita, sul rombo interiore del sangue che scorre.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

IL SUONO DI UNA SOLA MANO

«Tu puoi sentire il suono di due mani quando battono l'una contro l'altra» disse Mokurai. «Ora mostrami il suono di una sola mano».

Toyo fece un inchino e se ne andò nella sua stanza per riflettere su questo problema. Per quasi un anno si domandò quale potesse essere il suono di una sola mano.

Finalmente Toyo entrò nella vera meditazione e superò tutti i suoni. «Non potevo mettere insieme nient'altro» spiegò più tardi «così ho raggiunto il suono senza suono».

Toyo aveva realizzato il suono di una sola mano.

Hakuin - 101 storie zen

È un paradosso non risolvibile in termini logici.

La mente ragiona sempre in termini contrapposti, "battendo" un concetto contro l'altro. Ma che cosa succede se ragioniamo non più in termini dualistici, bensì in modo unitario? Che cosa succede se sospendiamo il potere deformante del pensiero?

Il koan si basa sull'ascoltare, ma non sono in gioco i sensi, è la mente che deve essere portata a vedere o ad ascoltare in modo non condizionato.

(Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori)

CONSEGUIRE L'ILLUMINAZIONE

«Che cosa posso fare per conseguire l'illuminazione?», domandò un fervente discepolo.

«Vedi la realtà così com'è», rispose il maestro.

«Bene, che cosa posso fare per vedere la realtà così com'è?»

Il maestro sorrise e disse:

«Ho da darti una notizia buona e una cattiva, amico mio».

«Qual è quella cattiva?»

«Non c'è nulla che tu possa fare per vedere... È un dono».

«E quella buona?»

«Non c'è nulla che tu possa fare per vedere... È un dono».

Anthony De Mello - Shock di un minuto

KASYAPA

Un giorno il Buddha si presentò davanti all'assemblea dei monaci.

Tutti si aspettavano che egli tenesse uno dei suoi abituali sermoni.

Ma il maestro, quella volta, non disse nulla.

A un certo punto, sempre senza pronunciar parola, sollevò con una mano un fiore. I monaci restarono in attesa che dicesse qualcosa; egli però se ne stava immobile e silenzioso con quel fiore in mano, e osservava i loro volti,

All'improvviso il suo sguardo si fermò su Kasyapa. Kasyapa sorrise.

Anche il Buddha sorrise.

Qui il silenzio del Buddha sta a indicare che l'insegnamento di fondo non può essere espresso con le parole, le quali tutto limitano e tutto distorcono. Il linguaggio e i pensieri possono comunicare e comprendere tante cose, ma non possono cogliere la realtà, che non è riducibile a verbo. Questa fu la verità afferrata da Kasyapa.

Il libro delle 399 meditazioni zen - Oscar Mondadori

CHE POSSO FARE PER RAGGIUNGERE L'ILLUMINAZIONE?

«Non c'è davvero niente che possa fare per raggiungere l'illuminazione?» «Beh», rispose il maestro allegramente, «potresti imitare quella vecchia che premeva contro la parete del vagone per far correre il treno».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

IL TAGLIAPIETRE

C'era una volta un tagliapietre, il quale si recava ogni giorno sulla montagna a scavare la roccia. Mentre lavorava, cantava, poiché, anche se era povero, non desiderava nulla di più di quello che aveva e perciò non aveva alcuna preoccupazione al mondo.

Un giorno fu chiamato a lavorare nel palazzo di un nobile signore. Quando vide la magnificenza di quella dimora, per la prima volta in vita sua provò la sofferenza del desiderio e sospirò: «Se solo fossi ricco! Non avrei bisogno di guadagnarli da vivere con il sudore della fronte come faccio ora».

Quale non fu la sua sorpresa quando udì una voce che diceva: «Il tuo desiderio è stato esaudito. D'ora in poi ti sarà concesso tutto ciò che vorrai». Non sapeva che pensare. Queste parole gli apparvero incomprensibili finché quella sera fece ritorno alla sua capanna e al suo posto trovò un palazzo splendido come quello in cui aveva lavorato. Smise allora di fare il tagliapietre e visse nella ricchezza.

Un giorno, in un pomeriggio caldo e umido, diede uno sguardo fuori dalla finestra e vide passare il re seguito da un lungo corteo di nobili e di schiavi. Pensò: «Come mi piacerebbe essere un re e stare seduto al fresco dentro il cocchio reale!» Il suo desiderio fu subito esaudito ed egli si ritrovò sdraiato nella lussuosa carrozza. Scoprì però che là dentro faceva più caldo di quanto pensasse, allora guardò fuori dal finestrino e cominciò a meravigliarsi della potenza del sole che con il suo calore riusciva a penetrare persino attraverso le spesse pareti del cocchio.

«Vorrei essere il sole», disse fra sé a sé. Il suo desiderio fu ancora una volta esaudito ed egli divenne una fonte di calore che si diffondeva in tutto l'universo. Per un po' tutto andò bene. Poi, in un giorno di pioggia, egli cercò di passare attraverso un fitto banco di nuvole senza riuscirci. Allora chiese di essere tramutato in nuvola e si vantò del suo potere di oscurare il sole, finché divenne pioggia e, con sua grande rabbia, trovò una roccia assai solida che gli sbarrò il cammino e lo costrinse a scorrele intorno.

«Cosa?» gridò. «Un semplice sasso è più potente di me? Allora io voglio essere una roccia». E subito eccolo lassù in alto, in cima alla montagna. Non aveva però ancora avuto il tempo di pavoneggiarsi, quando udì uno strano rumore come di scalpello che proveniva dal basso. Guardò giù e scorse con sgomento un minuscolo essere umano che stava seduto lì sotto a tagliare pezzi di sasso.

«Cosa?» gridò. «Una misera creatura del genere è più potente di una roccia gigantesca come me? Voglio diventare un uomo!» Così fu di nuovo uno scalpellino che lavorava sulla montagna a tagliare pietre guadagnandosi da vivere con il sudore della fronte, ma con la voglia di cantare nell'anima, perché era contento di essere ciò che era e di vivere con quello che aveva.

Niente sembra così attraente
come ciò che non abbiamo ancora raggiunto.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

COSÌ NACQUERO LE SCARPE

Un grande e sciocco re, il quale si lamentava che il terreno scabro gli faceva male ai piedi, ordinò che tutto il paese venisse tappezzato di pelliame. Il buffone di corte rise quando seppe dell'ordine dato dal re. «Che idea folle, Vostra Maestà», esclamò.

«Perché spreca così tanto denaro? Basterà che tagliate due piccole pezze con cui proteggervi i piedi!»

Il re seguì il suo consiglio e fu così che nacquero le prime scarpe.

Chi è illuminato sa che per trasformare il mondo in un luogo privo di sofferenza è il cuore che va cambiato, non il mondo intero.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

TRASFORMAZIONE

A un discepolo che si lamentava continuamente degli altri, il maestro disse: «Se è la pace che vuoi, cerca di cambiare te stesso, non gli altri. È più facile proteggersi i piedi con delle pantofole che ricoprire di tappeti tutta la terra».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

LO SCHIAVO E LA TEMPESTA

Un marajà uscì in mare, quand'ecco scoppiò una grande tempesta. Uno degli schiavi che erano a bordo cominciò a piangere e disperarsi per la paura, perché non era mai stato su una barca prima di allora. I suoi lamenti erano così acuti e persistenti che tutti i passeggeri cominciarono ad essere irritati e il marajà voleva gettare l'uomo in mare.

Ma il suo Primo Consigliere, che era un saggio, intervenne a suo favore: «Lasciate fare a me», disse, «Credo di poterlo curare».

Ordinò quindi ai marinai di buttarlo in mare. Non appena si trovò fra i flutti, il poveretto si mise a urlare di terrore e ad agitare braccia e gambe come un pazzo. Pochi secondi dopo, il saggio ordinò che lo issassero a bordo.

Una volta a bordo, lo schiavo si rannicchiò in un angolo nel più assoluto silenzio. Quando il marajà chiese al consigliere il motivo di tale comportamento, quello rispose: «Non ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati finché le cose non peggiorano».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA FELICITÀ DEL NAUFRAGO SALVATO

Durante la seconda guerra mondiale, un uomo restò alla deriva su una zattera per ventuno giorni prima di essere salvato.

Quando gli chiesero se l'esperienza gli avesse insegnato qualcosa, rispose: «Sì. Se solo potrò avere cibo e acqua in abbondanza, sarò pazzamente felice per il resto dei miei giorni».

Un vecchio racconta di essersi lamentato una sola volta in tutta la sua vita: quando era scalzo e non aveva denaro per comprarsi le scarpe. Poi vide un uomo senza i piedi che era felice e da allora non si lagnò mai più.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL PENDOLO

Il momento presente non è mai insopportabile se lo si vive a fondo. Quello che è difficile è avere il corpo qui alle dieci del mattino e la mente alle sei del pomeriggio; il corpo a Bombay e la mente a S. Francisco.

L'orologiaio stava per sistemare il pendolo di un orologio, quando, con sua grande sorpresa, lo senti parlare.

«Per favore, signore, mi lasci stare», supplicò il pendolo. «Sarebbe tanto gentile da parte sua. Pensi a quante volte dovrò battere, notte e giorno. Tanti battiti al minuto, sessanta minuti all'ora, ventiquattro ore al giorno, trecentosessantacinque giorni all'anno. Anno dopo anno,... milioni di colpi. Non ce la farò mai».

Ma l'orologiaio gli diede una risposta molto saggia: «Non pensare al futuro. Batti un colpo per volta e te li godrai fino alla fine dei tuoi giorni».

È proprio ciò che il pendolo decise di fare, e ancora sta battendo felice il tempo.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA FRAGOLA PIÙ DOLCE

Ecco una parabola che Buddha narrò ai suoi discepoli:

Un uomo che camminava per un campo si imbatté in una tigre. Si mise a correre tallonato dalla tigre. Giunto a un precipizio, si afferrò alla radice di una vite selvatica e si lasciò penzolare oltre l'orlo. La tigre lo fiutava dall'alto. Tremando l'uomo guardò giù, dove, in fondo all'abisso un'altra tigre lo aspettava per divorarlo. Soltanto la vite lo reggeva. Due topi, uno bianco e uno nero, cominciarono a rosicchiare piano piano la vite. L'uomo scorse accanto a sé una bellissima fragola. Afferrandosi alla vite con una mano sola, con l'altra spiccò la fragola. Com'era dolce!

101 storie zen

UN TESORO IN CUCINA

Un racconto hasidico:

Una notte il rabbino Isacco ricevette in sogno l'ordine di recarsi nella lontana Praga e una volta laggiù scavare sotto un ponte che portava al palazzo del re, alla ricerca di un tesoro nascosto. Egli non prese il sogno sul serio, ma quando si ripeté quattro o cinque volte, decise di andare in cerca del tesoro.

Quando arrivò al ponte, scoprì con sgomento che era sorvegliato giorno e notte dai soldati. Dovette accontentarsi di guardare il ponte da lontano. Poiché però egli si recava lassù tutti i giorni, il capitano delle guardie un giorno gli si avvicinò e gliene chiese il motivo. Il rabbino Isacco, imbarazzato com'era di raccontare a chicchessia il suo sogno, disse tutto al capitano, in quanto provava simpatia per quel cristiano dal carattere bonario. Il capitano si fece una grassa risata ed esclamò: «Santo cielo! Un rabbino come te prende i sogni tanto sul serio? Se io fossi così stupido da dare retta a quello che sogno, adesso sarei in giro per la Polonia. Te ne racconto uno che ho fatto la notte scorsa e che ricorre spesso: una voce mi dice di andare a Cracovia e scavare alla ricerca di un tesoro nell'angolo della cucina di un certo Isacco, figlio di Ezechiele! Non sarebbe forse la cosa più sciocca del mondo girare per Cracovia in cerca di un uomo chiamato Isacco e di un altro chiamato Ezechiele, quando molto probabilmente metà della popolazione maschile di quella città porta il primo nome e l'altra metà il secondo?»

Il rabbino era restato sbalordito. Ringraziò il capitano per il consiglio, corse a casa, scavò nell'angolo della cucina e trovò un tesoro così abbondante da permettergli di vivere agiatamente fino alla fine dei suoi giorni.

La ricerca spirituale è come un viaggio da fermi. Si va da dove si è in questo momento a dove si è sempre stati. Dall'ignoranza al riconoscimento, poiché non si fa che vedere per la prima volta quello che si è sempre guardato.

Si è mai sentito di un cammino che ti riporta a te stesso, di un metodo che ti trasforma in ciò che sei sempre stato? Dopo tutto, la spiritualità consiste soltanto nel diventare ciò che si è realmente.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA VERITÀ IN CASA PROPRIA

Un giovane era così ossessionato dall'amore per la Verità che disse addio alla famiglia e agli amici e partì alla sua ricerca. Viaggiò per mari e per terra, scalò montagne e dovette affrontare molte sofferenze e fatiche.

Un giorno si svegliò e si rese conto che aveva settantacinque anni ma non aveva ancora trovato la Verità che cercava. Allora decise, con tristezza, di rinunciare e tornare a casa.

Impiegò dei mesi per ritornare alla sua città natale, poiché era ormai vecchio. Una volta giunto a casa, aprì la porta e trovò la Verità, che in tutti quegli anni era sempre stata lì ad aspettarlo pazientemente.

Domanda: «I suoi viaggi l'hanno aiutato a trovare la verità?»

Risposta: «No, ma l'hanno preparato a riconoscerla».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

DENTI DI ALLIGATORE COME PERLE

Una turista occidentale stava ammirando la collana di un indigeno. «Di che cosa è fatta?» domandò.

«Denti di alligatore, signora», rispose quello.

«Ah, ho capito. Immagino che per voi abbiano lo stesso valore che hanno le perle per noi».

«Non direi. Chiunque è capace di aprire un'ostrica».

L'illuminato capisce che il diamante è un sasso finché la mente umana non gli attribuisce un valore.

E che le cose sono grandi o piccole a seconda di come la nostra mente le vuol vedere.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

QUAL È IL GRANDE GIORNO?

Un giovanotto americano era stato assunto come impiegato presso la Casa Bianca e aveva appena partecipato a un ricevimento dato dal Presidente in onore di tutto il personale. Egli pensò che sua madre sarebbe stata emozionata di ricevere una telefonata dalla Casa Bianca, così la chiamò attraverso il centralino.

«Mamma», esordì tutto fiero, «oggi è un grande giorno per me. Lo sai che ti sto chiamando dalla Casa Bianca?»

La reazione dall'altra parte del filo non fu poi tanto entusiasta. Verso la fine della conversazione, la madre disse: «Beh, figliolo, anche per me oggi è un grande giorno».

«Davvero? Che cosa è accaduto?»

«Finalmente sono riuscita a ripulire la soffitta».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

CHI PREPARA I PANINI?

I non illuminati non sono capaci di riconoscersi all'origine di tutti i loro mali.

Era ora di pranzo in fabbrica e un operaio aprì tristemente il suo sacchetto con i panini. «Oh, no!» esclamò ad alta voce. «Ancora panini al formaggio!»

Questo si ripeté una seconda, una terza e una quarta volta. Poi un compagno che aveva sentito le sue lamentele gli disse: «Se odi tanto i panini al formaggio, perché non te ne fai fare degli altri da tua moglie?»

«Perché non sono sposato. I panini me li preparo io».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL LEONE PRIGIONIERO

Un leone fu catturato e rinchiuso in un campo di concentramento dove, con sua grande sorpresa, trovò altri leoni che erano lì da anni, alcuni anche da tutta la vita, in quanto erano nati lì dentro. Presto imparò a conoscere le attività sociali dei leoni del campo. Si riunivano in gruppi. Un gruppo era costituito da individui desiderosi di socializzare; un altro si occupava di organizzare spettacoli; un altro ancora di attività culturali, in quanto il suo scopo era quello di conservare i costumi, le tradizioni e la storia del tempo in cui i leoni erano liberi; altri gruppi erano religiosi e si riunivano prevalentemente a cantare canzoni commoventi che parlavano di una futura giungla priva di recinzioni; alcuni gruppi attiravano quanti erano letterati e artisti per natura; altri ancora erano rivoluzionari e si riunivano per complottare contro i loro carcerieri o contro altre associazioni di rivoltosi. Ogni tanto scoppiava una rivoluzione, un gruppo veniva sopraffatto da un altro, oppure venivano uccise tutte le guardie e poi sostituite da altre.

Guardandosi attorno, il nuovo venuto osservò un leone che sembrava sempre assorto nei suoi pensieri, un tipo solitario che non apparteneva a nessun gruppo e in genere se ne stava lontano da tutti. C'era in lui qualcosa di strano che suscitava l'ammirazione e l'ostilità generale, poiché la sua presenza incuteva timore e diffidenza. Egli disse al nuovo arrivato: «Non unirti a nessun gruppo. Questi poveri sciocchi si danno tanto da fare per tutto, meno per ciò che è essenziale».

«E che cos'è?» domandò l'altro.

«Esaminare la natura della recinzione».

Niente, ma veramente nient'altro, conta!

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

FATEMI USCIRE!

La condizione umana è ritratta perfettamente dall'esempio del povero ubriaco che si trova a tarda notte fuori del parco e picchia al cancello gridando: «Fatemi uscire!»

Sono solo le vostre illusioni che vi impediscono di vedere che siete, e siete sempre stati, liberi.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

CONOSCENZA E ILLUMINAZIONE

Il discepolo: Che differenza c'è fra conoscenza e illuminazione?

Il maestro: Quando hai la conoscenza, usi una torcia per far luce al cammino. Quando hai l'illuminazione, tu stesso diventi una torcia.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

FUGA

Il maestro divenne leggendario mentre era ancora in vita.

Raccontavano che Dio una volta avesse cercato il suo consiglio: «Voglio giocare a nascondino con l'umanità. Ho chiesto ai miei angeli quale sia il posto migliore per nascondersi. Alcuni dicono le profondità dell'oceano. Altri la vetta della montagna più alta. Altri ancora la faccia nascosta della luna o una stella lontana. Tu cosa mi consigli?»

Rispose il maestro: «Nasconditi nel cuore umano. È l'ultimo posto a cui penseranno!»

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

PARLARE E TACERE

Un derviscio era particolarmente versato nell'arte della retorica.

Così un giorno gli dissero:

«Sei molto abile nel parlare. E anche un santo. Ma quando imparerai a tacere?»

Si narra che da quella volta il derviscio non parlò più, fino alla morte.

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

RELIGIONE

I SUTRA INVISIBILI

Tetsugen, uno studente zen, decise di intraprendere un'impresa grandiosa: la stampa di settemila copie dei sutra che a quell'epoca erano disponibili soltanto in cinese.

Viaggiò in lungo e in largo per tutto il Giappone per raccogliere i fondi necessari al progetto. Ci furono delle persone ricche che gli offrirono anche cento pezzi d'oro, ma per lo più riceveva monete di poco valore dalla gente delle campagne.

Tetsugen esprimeva la stessa gratitudine a ciascun benefattore, indipendentemente dalla somma elargita.

Dopo dieci lunghi anni di peregrinazioni, finalmente raccolse il denaro necessario all'impresa. Proprio allora, però, il fiume Uji straripò e migliaia di persone restarono senza cibo e senza riparo. Tetsugen spese tutto il denaro che aveva raccolto per il suo amato progetto, per aiutare quella povera gente.

In seguito ricominciò a raccogliere fondi.

Passarono di nuovo parecchi anni prima di riuscire a trovare tutto il denaro di cui aveva bisogno. Poi scoppiò un'epidemia in tutto il paese, e Tetsugen diede via tutto quanto aveva raccolto per aiutare i sofferenti.

Ancora una volta ripartì e, venti anni dopo, finalmente poté realizzare il suo sogno di stampare le scritture in giapponese.

La pressa che produsse la prima edizione dei sutra è conservata presso il monastero di Obaku, a Kyoto. I giapponesi raccontano ai loro figli che Tetsugen pubblicò in tutto tre edizioni dei sutra e che le prime due sono invisibili e di gran lunga superiori alla terza.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

I DUE FRATELLI CHE SI AMAVANO

Due fratelli, uno scapolo e l'altro sposato, possedevano una fattoria dal suolo fertile, che produceva grano in abbondanza. A ciascuno dei due fratelli spettava metà del raccolto. All'inizio tutto andò bene. Poi, di tanto in tanto, l'uomo sposato cominciò a svegliarsi di soprassalto durante la notte e a pensare: «Non è giusto così. Mio fratello non è sposato e riceve metà di tutto il raccolto. Io ho moglie e cinque figli, non avrò quindi da preoccuparmi per la vecchiaia. Ma chi avrà cura del mio povero fratello quando sarà vecchio? Lui deve mettere da parte di più per il futuro di quanto non faccia ora, è logico quindi che ha più bisogno di me». E con questo pensiero, si alzava dal letto, entrava furtivamente in casa del fratello e gli versava un sacco di grano nel granaio.

Anche lo scapolo cominciò ad avere questi attacchi durante la notte. Ogni tanto si svegliava e diceva fra sé: «Non è affatto giusto così. Mio fratello ha moglie e cinque figli e riceve metà di quanto la terra produce. Io non ho nessuno oltre a me stesso da mantenere. È giusto allora che il mio povero fratello, che ha evidentemente molto più bisogno di me, riceva la mia stessa parte?» Quindi si alzava dal letto e andava a portare un sacco di grano nel granaio del fratello.

Un giorno si alzarono alla stessa ora e si incontrarono, ciascuno con in spalla un sacco di grano!

Molti anni più tardi, dopo la morte, si venne a sapere la loro storia. Così, quando i loro concittadini decisero di costruire un tempio, essi scelsero il punto in cui i due fratelli si erano incontrati, poiché secondo loro non vi era un luogo più santo di quello in tutta la città.

La vera differenza nella religione non è fra chi pratica il culto e chi non lo pratica ma fra chi ama e chi non ama.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

DIO PUÒ DETRARRE LA SOMMA IN ANTICIPO

Il vecchio avaro fu sorpreso a pregare così: «Se l'Onnipotente, sia benedetto per sempre il suo santo nome, mi donasse centomila dollari, io ne darei diecimila ai poveri. E se l'Onnipotente, sia glorificato per sempre, non si fidasse di me, potrebbe detrarre prima i diecimila e poi mandarmi il resto».

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

L'UBRIACO VEDE LA LUNA IN BASSO

Le parole (e i concetti) sono un mezzo per indicare, non per riflettere la realtà. Ma, come dichiarano i mistici orientali, «Quando il Saggio indica la luna l'idiota non vede che il dito!»

Un ubriaco una sera attraversava barcollando un ponte, quando si imbatté in un amico. I due si affacciarono al ponte e rimasero lì per un po' a chiacchierare.

«Che cos'è quella roba laggiù?», chiese improvvisamente l'ubriaco.

«È la luna», rispose l'amico.

L'ubriaco guardò meglio, scosse la testa incredulo e disse: «Va bene, va bene. Ma come diavolo ho fatto a finire quassù?»

Noi non vediamo quasi mai la realtà.

Quello che vediamo è solo un riflesso sotto forma di parole e concetti che poi finiamo con l'identificare con la realtà. Il mondo in cui viviamo è per lo più una costruzione mentale.

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

LA GRANDE RIVELAZIONE

Un guru promise a uno studioso una rivelazione ben più importante di qualsiasi altra contenuta nelle scritture.

Quando lo studioso gli espresse il desiderio di conoscerla, il guru gli ordinò: «Esci sotto la pioggia e solleva il capo e le braccia verso il cielo. Così otterrai la prima rivelazione».

Il giorno seguente l'uomo ritornò a raccontare: «Ho seguito il tuo consiglio e mi è entrata l'acqua nel collo. Mi sono sentito molto stupido».

«Bene», disse il guru, «per essere il primo giorno, è già una bella rivelazione, non credi?»

Dice il poeta Kabir:

*A che serve che lo studioso ponderi parole e concetti,
se il suo cuore non trabocca d'amore?*

*A che serve che l'asceta indossi abiti del colore dello zafferano,
se dentro di sé è scialbo?*

*A che serve che tu lustri il tuo comportamento etico
fino a farlo brillare, se non c'è musica al suo interno?*

Anthony de Mello - *La preghiera della rana*

IL CIBO DIO

Dio decise di visitare la terra perciò mandò un angelo a osservare la situazione prima della sua visita.

L'angelo tornò a rapporto. «Alla maggior parte di essi manca il cibo», disse, «e alla maggior parte manca anche il lavoro».

Dio disse: «Allora assumerò la forma di cibo per gli affamati e di lavoro per i disoccupati».

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

SANTITÀ

A un predicatore che continuava a dire: «Dobbiamo mettere Dio nelle nostre vite», il maestro disse: «C'è già. Il nostro compito è rendercene conto».

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

IL NOSTRO CONCETTO DI DIO

Ogni volta che si toccava l'argomento di Dio, il maestro insisteva che Dio è essenzialmente fuori della portata del pensiero umano: un mistero. Perciò tutto ciò che si dice di Dio non corrisponde a lui, ma al concetto che noi abbiamo di lui.

I discepoli non avevano mai afferrato realmente le implicazioni di questa differenza finché il maestro un giorno non decise di dar loro una dimostrazione.

«Non è vero che Dio creò il mondo o che Dio ci ama o che Dio è grande... perché nulla si può dire di Dio. Perciò, per amore di precisione si dovrebbe dire: il nostro concetto di Dio ha creato il mondo, il nostro concetto di Dio ci ama, il nostro concetto di Dio è grande».

«Se questo è vero, non dovremmo abbandonare ogni concetto che abbiamo del divino?»

«Ci sarebbe bisogno di abbandonare i vostri idoli, se non ne costruite affatto?», replicò il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

LA RISPOSTA, LA DOMANDA, IL PROBLEMA

Il maestro vide una volta una grande folla, radunata davanti al cancello del monastero, che cantava inni a lui e reggeva uno striscione con scritto: «Cristo è la risposta».

Il maestro si avvicinò all'uomo dall'espressione arcigna che reggeva la scritta e disse: «Sì, ma qual è la domanda?»

L'uomo fu preso alla sprovvista, ma si riprese abbastanza in fretta da replicare: «Cristo non è la risposta a una domanda, bensì la risposta ai nostri problemi».

«In tal caso, qual è il problema?»

Più tardi il maestro disse ai discepoli: «Se Cristo è davvero la risposta, allora Cristo significa questo: capire esattamente chi crea il problema, e in quale modo».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

DIPENDENZA DA DIO

Il predicatore iniziò a discutere con il maestro sulla questione della dipendenza da Dio.

«Dio è nostro padre», disse, «e noi non cessiamo mai di avere bisogno del suo aiuto».

Il maestro replicò: «Quando un padre aiuta il figlio bambino, tutti sorridono. Quando un padre aiuta il figlio adulto, tutti piangono!»

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

BUON NATALE

«Non ci auguri buon Natale?»

Il maestro guardò il calendario, vide che era giovedì e disse: «Preferisco augurarvi un buon giovedì».

I cristiani che erano al monastero si offesero, finché il maestro non spiegò: «Milioni si godranno non l'oggi ma il Natale... Perciò la loro gioia sarà di breve durata. Ma per coloro che hanno imparato a godere l'oggi, ogni giorno è Natale».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PIANI D'AZIONE

Il maestro aveva una parabola per il predicatore:

Un millepiedi andò da un vecchio e saggio gufo a lamentarsi della gotta. Gli facevano male tutti e mille i piedi. Che cosa poteva fare? Dopo averci pensato seriamente, il gufo consigliò al millepiedi di diventare uno scoiattolo. Con solo quattro zampe, gli sarebbe passato il novantasei per cento del dolore.

Il millepiedi disse: «È una magnifica idea. Ora dimmi come posso fare per diventare uno scoiattolo».

«Non mi seccare per questo», disse il gufo. «Io creo solo piani d'azione».

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

SE CERCATE DIO

Se cercate Dio, cercate idee... e la realtà vi sfugge», disse il maestro.

E raccontò del monaco che si lamentava della cella che gli era stata assegnata: «Volevo una cella da cui poter contemplare le stelle. In quella che ho, uno stupido albero mi copre la vista».

Il monaco che in precedenza aveva occupato quella cella era giunto all'illuminazione proprio osservando quell'albero.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

CREDI ALL'ESISTENZA DI DIO?

«Credi all'esistenza di Dio?», domandò il credente fanatico.

Il maestro rispose: «Risponderò alla tua domanda se tu risponderai alla mia: la tua sedia è la prima a sinistra?»

«A sinistra di che?»

«L'esistenza di che?», ribatté il maestro.

Anthony De Mello - *Shock di un minuto*

PECCATO

Uno degli insegnamenti più sconcertanti e piacevoli del maestro era: Dio è più vicino ai peccatori che ai santi.

Ecco come lo spiegava: Dio, in paradiso, tiene ogni persona per un filo. Quando pecchi tagli il filo. Allora Dio lo riannoda... e così facendo ti avvicina un po' di più a lui. E ancora i tuoi peccati tagliano il filo... e con ogni nodo Dio continua a tirarti sempre più vicino a sé.

Anthony De Mello - *Un minuto di saggezza*

SULLA VOSTRA RELIGIONE

In tutta quanta la letteratura derviscia troverete che ripetutamente diciamo di non essere interessati alla vostra religione e nemmeno alla mancanza di essa. Come può questo conciliarsi col fatto che i credenti si considerano gli eletti?

Lo scopo è il perfezionamento dell'uomo e l'intimo insegnamento di tutte le fedi mira a questo. Per conseguirlo esiste sempre una tradizione tramandata da una catena vivente di adepti i quali selezionano i candidati a cui impartire l'insegnamento.

Questo insegnamento è stato tramandato fra uomini di tutti i tipi. Per la nostra devozione all'essenza noi abbiamo, nel Sentiero Derviscio, raccolto tutti coloro che sono meno interessati ai fatti esterni e in tal modo abbiamo conservato intatta, in segreto, la nostra capacità di dar continuità alla successione. Nelle religioni dogmatiche degli Ebrei, dei Cristiani, dei Zoroastriani, degli Indù e degli Islamici che badano alla lettera, questo prezioso fatto è andato perduto. Noi restituiamo a tutte le religioni questo principio vitale, ed ecco perché vedrete tanti ebrei, cristiani e altri fra i miei seguaci. Gli ebrei dicono che noi siamo i veri ebrei, i cristiani ci considerano cristiani.

Soltanto quando si conosce il Fatto Massimo si comprende la situazione delle attuali religioni o della stessa mancanza di fede. Mancare di fede è una religione con un suo particolare tipo di fede.

Ahmad Yasavi

BAYEZID VA ALLA MECCA

Bayezid, il grande maestro Sufi, era diretto alla Mecca. Durante il tragitto, s'imbatté in uno straccione a cui rivelò i motivi del viaggio.

«Signore, quanto pensi di spendere nel tuo pellegrinaggio?»

Bayezid lo dichiarò.

L'uomo disse:

«Sono molto povero, e la mia famiglia vive di stenti.

Avrei proprio bisogno di quella somma!»

Bayezid pensò:

«Se gli do il denaro, non potrò giungere alla Mecca, e non vedrò la Ka'ba, la sacra pietra nera.»

L'uomo disse:

«So cosa stai pensando. Non vuoi restare senza soldi, perché ciò ti impedirebbe di portare a termine il tuo pellegrinaggio.

«Allora facciamo così: tu mi dai la somma. Poi, anziché compiere i sette giri rituali della Ka'ba, ruoterai per sette volte intorno a me. È la stessa cosa, credimi!»

Bayezid accettò il suggerimento, e seguì le istruzioni.

Poi riprese la strada di casa. Il pellegrinaggio alla Mecca era concluso.

Leonardo Vittorio Arena - *Il bimbo e lo scorpione*

IL MONACO E LA PROSTITUTA

C'era un tempo un sannysin che viveva presso un tempio del dio Siva. Seduto sotto un albero insegnava ai suoi discepoli. Beveva solo latte, non mangiava altro che frutta, era un sant'uomo.

Vicino a lui abitava una prostituta. Ogni giorno il sannysin andava a dirle che per i suoi peccati non si sarebbe salvata. La poveretta, che non aveva altra maniera per sopravvivere, era molto spaventata al pensiero delle disgrazie che le sarebbero capitate, prospettate quotidianamente dal monaco. Piangeva e pregava, chiedendo a Dio di perdonarla perché non poteva cambiare la sua vita.

Il sannysin, ogni volta che vedeva entrare un uomo da lei, metteva da parte un sasso. Presto ebbe vicino un mucchio di pietre e, mostrandole alla donna, le disse: «Ogni sasso rappresenta un peccato terribile che

hai commesso, te lo ripeto ancora, finiscila con il male!» La donna si mise a tremare e a piangere, vedendo il cumulo dei suoi peccati; pregò anche Dio a bassa voce di liberarla dalla vita miserabile che era costretta a condurre.

La preghiera della prostituta fu ascoltata e la donna morì.

Pure il sannyasin morì quel giorno e il suo spirito fu trascinato nel mondo degli inferi, mentre l'anima della peccatrice pentita fu portata in cielo.

Il monaco, vedendo la fortuna della meretrice, protestò: «Questa è la giustizia di Dio? Ho passato tutta la vita a predicare la santità, vivendola ogni momento, perché ora vengo portato all'inferno mentre la prostituta va in cielo?»

Udendo le proteste i dèmoni risposero: «Le decisioni di Dio sono sempre giuste. La donna, quando era costretta a compiere azioni cattive, aveva sempre la mente fissa nel Signore, cercava la salvezza e ora l'ha ottenuta. Tu, invece, quando compivi azioni buone, avevi sempre il cuore fisso sulla cattiveria degli altri. Nella tua vita non hai visto che il peccato, non hai pensato che al peccato e ora devi andare nel luogo dove non c'è che il peccato. Tu eri la vera prostituta, non lei».

Sri Ramakrsna (1836-1886)

IL MONACO E LA DONNA

Due monaci buddisti, in cammino verso il monastero, incontrarono sulla riva del fiume una donna molto bella. Come loro, essa desiderava attraversare il fiume, ma l'acqua era troppo alta. Così uno dei due monaci se la pose sulle spalle e la portò all'altra sponda.

Il monaco che era con lui era scandalizzato. Per due ore intere lo rimproverò per la sua negligenza nel rispettare la santa regola: aveva dimenticato che era un monaco? Come aveva osato toccare una donna? E peggio, trasportarla attraverso il fiume? E cosa avrebbe detto la gente? Non aveva screditato la loro santa religione? E così via.

Il monaco rimproverato ascoltò pazientemente l'interminabile predica. Alla fine lo interruppe dicendo: «Fratello, io ho lasciato quella donna al fiume. Non sarà che tu te la stai ancora portando dietro?»

Il mistico arabo Abu Hassan Bushanja dice: «L'atto del peccare è molto meno dannoso del desiderio e del pensiero del peccato. Una cosa è che il corpo indulga per un momento a un atto piacevole, e tutt'altra cosa che la mente e il cuore vi rimuginino all'infinito». Quando delle persone religiose non fanno che rimuginare sui peccati che altri commettono, sorge il sospetto che queste riflessioni procurino loro più piacere di quanto il peccato ne procuri al peccatore.

Anthony De Mello - *Il canto degli uccelli*

SENZA DEI NÉ CAPELLI

Una volta, molto tempo fa, un eremita con il cranio rasato viaggiava in compagnia dell'adorata sposa. Lungo il cammino, la donna avverte lo stimolo di orinare e si accinge a farlo, ai margini di una strada deserta. Il marito la ferma.

«Che intendi fare? Questo luogo è consacrato».

La donna si trattiene, e un poco più lontano chiede al marito:

«E qui? si può farlo?»

«Non se ne parla neppure! Questo luogo è consacrato al dio delle quattro stagioni».

La donna si trattiene ancora, e poco più avanti, vede la riva di un fiume.

«Qui va bene? Sì, la farò qui» disse.

«No, anche qui è proibito: è un luogo sacro al dio dell'acqua».

La donna piange, perché lo stimolo è intenso. E intanto le si è sciolto il laccetto di una scarpa di tela, ma non può accovacciarsi per riannodarlo, perché le si comprimerebbe la vescica. Prega allora il marito di riallacciarle la calzatura. Lui si china, e mentre le sta riannodando il piccolo laccio, la donna, ormai incapace di trattenersi, urina sul suo cranio nudo. Il marito si indigna, ma la donna spiega:

«Ovunque, in questa montagna, ci sono dei. Tutto è consacrato! Non c'è modo di orinare! Finalmente ho trovato un luogo dove non ci sono capelli* e ne ho approfittato. Non sei contento?»

* Kami, in giapponese, ha il duplice significato di «dei» e «capelli».

C'era una volta un uomo che aveva deciso di ingannare un re. Egli preparò il suo piano d'azione meticolosamente, ed ecco come lo attuò.

Egli viveva in una piccola città che somigliava molto a una delle tante piccole città del mondo moderno, dove è possibile costruirsi senza difficoltà una reputazione di persona perbene attraverso azioni esteriori e affabilità. Quest'uomo cominciò a parlare in modo più pacato, a vestirsi in modo più sobrio e a farsi crescere la barba. Le sue preghiere erano interminabili, e la gente cominciò a considerarlo un uomo virtuoso e rispettabile, perché, naturalmente, non conosceva il detto: «Il migliore degli uomini è quello che ha la barba più corta, mentre il peggiore è quello che prega a lungo in pubblico».

Dopo aver accennato velatamente a certe sue intenzioni, quest'uomo, che si chiamava Shatir, costruì una capanna a due porte in cima a una collina. Vi si recava spesso, avvolto in un semplice telo, per recitare preghiere e invocazioni.

Quando gli veniva chiesto cosa stesse facendo, Shatir rispondeva semplicemente: «Invoco le Potenze Celesti e vivo nella speranza che finiscano prima o poi per rispondere al mio appello, a patto che io ne diventi abbastanza degno, cosa di cui dubito molto».

E fu così che quell'uomo si creò una reputazione di pietà e di umiltà. La sua capanna divenne meta di pellegrinaggio: la gente si sedeva intorno, mentre dall'interno provenivano i suoni di pia esaltazione della voce di Shatir.

Dopo qualche mese, notarono che egli trascorrevva la maggior parte del suo tempo nel suo ritiro. Quando si avvicinavano sentivano delle voci, come se Shatir stesso conversasse con qualcuno... La notizia si sparse in tutta la città.

Un giorno Shatir scese dalla sua collina ed entrò nel negozio del migliore mercante della città, con il quale rimase un po' a chiacchierare. Ora, quel mercante era tanto curioso quanto avido, sicché tempestò Shatir di domande: per tutta risposta, il saggio si informò sul prezzo di alcuni splendidi cuscini e di un sontuoso tappeto che erano esposti nel negozio.

Tutto ciò ebbe il risultato di eccitare maggiormente la curiosità del mercante. Perché Shatir si interessava a quegli oggetti? Come avrebbe potuto permetterseli? A cosa potevano servirgli?

Poi Shatir volle sapere quanto gli sarebbe venuto a costare il noleggio dei cuscini e del tappeto per un determinato tempo, e se era possibile trovarne di più belli in qualche altro negozio della città.

Infine, il mercante gli disse:

«Amico Shatir, so che sei un uomo virtuoso e che hai buoni motivi per volere ciò che vuoi: se io te li prestassi, acconsentiresti a condividere il tuo segreto con me?»

«Dovrò prima consultare chi di dovere; dopodiché ritornerò a trovarti», rispose Shatir.

Egli tornò nel suo ritiro, lasciando il mercante in preda a una grande agitazione. Quest'ultimo, in effetti, non ignorava che Shatir cercava, con la preghiera, il digiuno e un lungo periodo di sacrificio, di attirare l'attenzione delle Celesti Potenze del Bene. Poteva essere che avesse bisogno di cuscini e tappeti per accoglierle?

Quando Shatir tornò, disse al mercante:

«Illustre mercante, amico mio! Ho consultato coloro che sanno, e ora posso dirti perché ho bisogno di questi cuscini e del tappeto di cui abbiamo parlato, a condizione, tuttavia, che tu non racconti a nessuno ciò che ti rivelerò».

Il mercante si affrettò a promettere, e Shatir proseguì:

«Tu sai sicuramente che sto cercando da molto tempo di attirare su di me, per servirle, le Celesti Potenze del Bene. A forza di austerità e di sacrifici, ho finalmente ottenuto che scendano dai cieli per intrattenersi con me. Ma per riceverle devo avere un posto decente e arredato come si conviene».

Il mercante era felice perché sperava di beneficiare anche lui della visita degli 'Esseri Celesti'. Gli prestò, dunque, cuscini e tappeto.

A notte fonda, uscì furtivamente e si mise a spiare il luogo santo attraverso una fessura.

Shaur era seduto su un lato del tappeto, mentre sull'altro c'erano i cuscini. Grazie alla luce di un lume, il mercante riuscì a vedere chiaramente che i cuscini erano schiacciati, come sotto il peso di una presenza invisibile.

Il mercante si allontanò con passo felpato; il giorno dopo ritornò sul luogo in pieno giorno e bussò alla porta della capanna. Shatir apparve sull'uscio.

«Come si è svolto l'incontro con gli Esseri Celesti?», chiese il mercante.

«È venuto uno di loro, gli ho parlato, e mi ha confidato numerosi segreti. Quando egli si manifesta così nella sua gloria e nel suo splendore, solo i devoti e i virtuosi possono vederlo. Ha deciso di fare del mio santuario la sua dimora terrena, dove potranno venire a contemplarlo coloro i quali sono degni di una simile esperienza. Il destino di chi avrà incontrato il suo sguardo sarà completamente trasformato per sempre, egli sarà colmo di felicità e potrà essere annoverato fra gli eletti!»

Il mercante supplicò Shatir di permettergli di salutare l'Essere Celeste, e Shatir acconsentì. Il giorno dopo lo fece entrare da una delle porte, e dopo averlo fatto prosternare davanti ai cuscini schiacciati, lo fece uscire dall'altra porta. Il mercante era al settimo cielo: anche se non aveva visto nulla, era sicuro, perlomeno, di aver avuto sotto gli occhi la prova della presenza dell'Essere superiore. E alla fine riuscì quasi a convincersi di averlo visto.

Tornando a casa, si mise talmente a fantasticare che cadde in un tale stato di eccitazione da dimenticare completamente la sua promessa, sicché raccontò tutto alla moglie. Quest'ultima ne parlò con la serva che, a sua volta, ne parlò con tutte le persone che incontrava, che a loro volta ne parlavano con i vicini, e così via, finché non si parlò più d'altro in tutta la città.

Questa si svuotò ben presto di tutti gli abitanti, che affluirono sulla collina chiedendo a gran voce il permesso di penetrare all'interno del santuario.

Shatir li richiamò alla calma, poi li condusse a uno a uno davanti alla Presenza e li fece uscire dall'altra porta, come aveva fatto con il mercante.

Tutti, fino all'ultimo vagabondo, erano convinti di essere stati scelti personalmente dall'Essere Celeste per ricevere le sue grazie, e ognuno asseriva di averlo visto realmente, trovandolo di una bellezza ineffabile.

Non ci volle molto perché la notizia del miracoloso avvenimento giungesse alle orecchie del re, che sospettò subito l'inganno: fatti del genere non erano rari in quel paese. Egli mandò quindi, sotto mentite spoglie, alcuni membri della corte e della polizia per indagare sul segreto di Shaur e del suo santuario.

La conclusione dell'inchiesta degli uomini del re, tuttavia, fu che Shatir conduceva una vita impeccabile e che, a eccezione di alcuni oggetti presi in prestito al mercante, egli non aveva mai preso nulla da nessuno. Tutti gli abitanti della città dichiararono di aver visto il celeste Visitatore con i propri occhi, e che solo i buoni a nulla non potevano vederlo. Gli investigatori entrarono nel santuario, e al loro ritorno nella capitale andarono a riferire al re il risultato della loro missione, affermando di aver visto ciò che gli altri avevano visto. Il re si convinse e fece venire Shatir a corte.

Ora, anche se era per questo che Shatir aveva lavorato per così tanto tempo, egli creò molte difficoltà e si mostrò riluttante. Ripeteva continuamente: «Perché un pover'uomo come me dovrebbe andare a trovare un re?», e più passava il tempo, più il sovrano moriva dalla voglia di incontrarlo.

Fu nella sala delle udienze private, adiacente alla sala del trono, che poté finalmente ricevere Shatir e interrogarlo. «I rapporti che vi sono stati sottoposti, Maestà, sono veri in tutto e per tutto», rispose il truffatore.

«L'unica cosa tangibile che possiedo del Visitatore celeste», aggiunse, «è il magnifico mantello che indosso e che fa meravigliare tutti quelli che lo vedono. Si tratta anche di un mantello magico e, come il Visitatore Celeste, è invisibile agli impuri».

Il re non riusciva a vedere nessun mantello, ma ciò non gli impedì di desiderarlo, come non aveva mai desiderato nulla in tutta quanta la sua vita.

«Un sant'uomo come te non ha certo bisogno di un mantello simile», disse. «Naturalmente, saresti ben ricompensato, se accettassi di darmelo...».

«Maestà», rispose Shatir, «nulla mi farebbe più piacere! Non sono che un povero di spirito, e vi supplico di perdonarmi per non averci pensato io stesso. Degnatevi di accettare questo mantello! Quanto alla ricompensa, verrà sicuramente usata per le mie opere di carità».

Fingendo di far scivolare il mantello dalle sue spalle, e maneggiandolo con delicatezza, fece il gesto di avvolgerlo attorno alle spalle del re. Questi non ebbe la sensazione della stoffa, giustamente, ma di un'altra cosa: un senso di mistica gioia...

«Va' nella sala delle udienze a raccontare all'assemblea dei cortigiani e ai rappresentanti del popolo la storia del mantello, senza omettere di illustrare le sue speciali caratteristiche, e annuncia loro che apparirò fra poco indossandolo. È davanti a questa assemblea che riceverai la tua ricompensa!»

Ora, un Sufi che aveva il permesso di avvicinare il re in qualsiasi momento del giorno e della notte, era entrato nella sala delle udienze private durante il colloquio.

«Maestà», disse, «posso avere un bicchier d'acqua?»

«Certo», rispose il re, e fece cenno a un servo.

Il Sufi prese il bicchiere e ne rovesciò il contenuto sul sovrano.

«Perché mi bagni, imbecille?», gridò il re.

«Questo mantello non impedisce all'acqua di bagnare», fece osservare il Sufi. «Eppure, quest'acqua non è affatto impura..»

Mettendo le mani sulle spalle del re, il Sufi finse di togliergli il mantello e di indossarlo al suo posto.

«Ora, Maestà», disse, «vi prego di entrare nella sala delle udienze e di osservare ciò che succederà».

All'apparizione del re, i membri dell'assemblea, che erano stati avvertiti che avrebbe indossato il mantello celeste, e immaginando di vederlo in quanto desiderosi di non passare per esseri impuri, si estasiarono a più non posso: «Straordinario! Guardate che stupendi colori! Che meraviglia! Sublime! Sublime!»

Il re si sedette sul trono e il Sufi entrò poco dopo. Nonostante fosse lui a 'indossare il mantello', e benché tutti l'avessero visto entrare, non ci fu neanche un applauso, un'esclamazione, e neanche una parola.

Il Sufi si alzò e disse: «Permettetemi di essere la causa della vostra perdita, Maestà! La gente ha visto il mantello miracoloso, ma l'ha visto su di voi. Ora è il venerabile Shatir ad averlo portato, e quindi ha diritto, come ricompensa, a una somma di denaro per le sue opere caritatevoli. Vi chiederò, quindi, Maestà, di dargli centomila pezzi d'oro».

Egli tese un sacchetto di tela al sovrano.

«I mantelli celesti sono così rari che devono essere pagati in vero oro celeste, naturalmente».

Il re diede il sacchetto vuoto a Shatir, che si sforzò di far buon viso a cattivo gioco.

Esiste ancora oggi, nel reame, gente che crede che l'Essere celeste sia veramente sceso sulla Terra in risposta alla devozione di Shaur. Questi eventi risalgono a molti anni fa, e dato che il numero dei fedeli che venerano il nome del Grande Shatir non ha fatto che crescere, il suo santuario è tuttora meta di pellegrinaggi.

Idries Shah - Cercatore di verità

TAO

IL TAO DI CUI SI PUÒ PARLARE

Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao,
il nome che si può pronunciare non è l'eterno nome.

Senza nome è l'origine del cielo e della terra.
Con un nome è *la Madre delle innumerevoli creature*.

Eternamente privo di desideri puoi coglierne il mistero.
Eternamente desiderando puoi coglierne le manifestazioni.

Questi due nomi indicano la stessa cosa:
è l'oscuro, oscurità nell'oscurità, la porta di tutti i misteri.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

QUANDO TUTTO IL MONDO

Quando tutto il mondo riconosce la bellezza come tale,
nasce la bruttezza.

Quando tutto il mondo riconosce il bene come tale,
nasce il male.

L'essere e il non essere si generano a vicenda,
il facile e il difficile si completano a vicenda,
il lungo e il corto si definiscono a vicenda,
l'alto e il basso tendono l'uno all'altro,
la musica e la voce formano insieme l'armonia,
il davanti e il dietro si seguono a vicenda.

Perciò il saggio opera senza agire e insegna senza parole.
Le innumerevoli creature emergono ed egli non se ne appropria.
Le genera senza possederle.

Le nutre senza renderle dipendenti.

Non si sofferma sui risultati della sua opera e per questo essi sono durezza.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

TRENTA RAGGI CONVERGONO SUL MOZZO

Trenta raggi convergono sul mozzo,
ma è il foro centrale che rende utile la ruota.
Plasmiamo la creta per formare un recipiente,
ma è il vuoto centrale che rende utile il recipiente.
Ritagliamo porte e finestre nelle pareti di una stanza:
sono queste aperture che rendono utile la stanza.

Perciò il pieno ha una sua funzione,
ma l'utilità essenziale appartiene al vuoto.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

IL GOVERNANTE PIÙ ALTO

Il governante più alto
è quello della cui esistenza i sudditi si accorgono appena.
Poi viene quello che amano e stimano.
Poi quello che temono.
Infine quello che disprezzano.

Chi non ha fiducia non ottiene fiducia.

Parco nell'uso delle parole,
porta a termine i tuoi compiti e realizza la tua opera.
E la gente dirà: «Tutto questo è accaduto da sé».

Lao tzu - *Tao Te Ching*

FLETTITI E RESTERAI INTEGRO

Flettiti e resterai integro,
piegati e ti raddrizzerai,
svuotati e sarai colmato,
consumati e ti rinnoverai,
abbi poco e riceverai molto,
abbi molto e sarai confuso.

Perciò il saggio abbraccia l'Uno ed è di esempio al mondo.
Non si mette in mostra e perciò risplende,
non si giustifica e perciò viene riconosciuto,
non si vanta e perciò emerge,
non si identifica con le sue opere e perciò dura.
È perché non compete che nessuno può competere con lui.

Questo significa il detto degli antichi *flettiti e resterai integro*.
Non sono vuote parole.
E verso colui che è integro ogni cosa fluisce spontaneamente.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

CIÒ CHE VUOI CONTRARRE

Ciò che vuoi contrarre devi prima espandere,
ciò che vuoi indebolire devi prima rafforzare,
ciò che vuoi abbattere devi prima innalzare,
a ciò da cui vuoi prendere devi prima dare.
Questo si chiama *discernimento sottile*.
Il morbido e il debole sopraffanno il duro e il forte.

Il pesce deve restare nelle acque profonde.
Lo stato non deve ostentare le proprie armi.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

LA VIRTÙ SUPERIORE

La virtù superiore non si cura della propria virtù e perciò è virtù.
La virtù inferiore non perde mai di vista la propria virtù
e perciò non è vera virtù.
La virtù superiore non agisce e non si prefigge alcun fine.
La virtù inferiore agisce e si prefigge dei fini.

La persona umanitaria agisce e non si prefigge alcun fine.
Il moralista agisce e si prefigge dei fini.
Il ritualista agisce e, quando non ottiene risposta,
si rimbocca le maniche e cerca di imporsi.

Perciò quando il Tao va perduto, appare la virtù;
quando la virtù va perduta, appare l'umanità;
quando l'umanità va perduta, appare la morale;
quando la morale va perduta, appare il rituale.

Il rituale è solo un guscio esteriore della sincerità e l'inizio del disordine.
E la divinazione è solo un fiore esteriore del Tao e l'inizio della stupidità.

Perciò il saggio si attiene alla sostanza e non al guscio,
al frutto e non al fiore.
Lascia una cosa e sceglie l'altra.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

COS'È PIÙ IMPORTANTE

Cos'è più importante, la tua reputazione o il tuo essere?
Cos'è più prezioso, il tuo essere o i tuoi averi?
Cos'è peggio, acquisire o perdere?

Un eccessivo attaccamento alle cose costa caro;
ammassare molto porta a perdere molto.
Conosci la misura di ciò che è abbastanza ed evita la disgrazia.
Sappi quando fermarti ed evita il danno.
Allora durerai a lungo.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

IL SAGGIO

Il saggio non ha una mente propria:
risponde secondo la mente della gente.

Con i buoni sono buono,
ma sono buono anche con coloro che non sono buoni,
perché la virtù è buona.
Con coloro che sono degni di fiducia sono fiducioso,
ma sono fiducioso anche con coloro che sono indegni di fiducia,
perché la virtù è fiduciosa.

Nel mondo il saggio non cerca di distinguersi
e per amore del mondo mantiene la propria mente nebulosa.
Tutti aguzzano la vista e tendono le orecchie:
il saggio sorride soltanto come un bambino divertito.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

QUELLI CHE SANNO

Quelli che sanno non parlano,
quelli che parlano non sanno.

Chiudi le aperture,
sbarra le porte,
smussa i contorni taglienti,
sciogli i nodi,
attenua lo splendore,
mescolati con la polvere della terra.
Questo si chiama *l'unità profonda*.

A colui che ha raggiunto l'unità non puoi avvicinarti,
ma neppure puoi tenerlo a distanza;
non puoi fargli del bene,
ma neppure recargli danno;
non puoi esaltarlo,
ma neppure avvilirlo.
Perciò egli è quanto di più alto vi sia al mondo.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

LO STATO

Lo stato si governa con la correttezza,
la guerra si vince con l'astuzia;
ma il mondo si conquista con il non agire.
Come so che è così? In questo modo.

Più ci sono tabù e proibizioni,
più la gente diventa povera;
più ci sono armi affilate,
più nello stato regna il caos;
più gli esseri umani sono ingegnosi e sapienti,
più accadono cose impreviste;
più si promulgano leggi e decreti,
più numerosi diventano i ladri.

Perciò il saggio dice: io non agisco e la gente si trasforma da sé;
amo la pace e la gente si corregge da sé;
non interferisco e la gente prospera da sé;
non ho desideri e la gente ritorna alla semplicità del legno grezzo.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

QUANDO IL GOVERNO

Quando il governo è vago e lontano, la gente è semplice e contenta.
Quando il governo è onnipotente e severo, la gente è astuta e scontenta.

La fortuna nasce dalla disgrazia e la disgrazia si nasconde sotto la fortuna.
Chi può tracciare il limite?

Il *normale* si trasforma prima o poi nel *deviante* e il *bene* nel *male*.
Da lungo tempo questo confonde la gente.

Perciò il saggio è quadrato senza essere tagliente,
preciso senza ferire,
diretto senza essere offensivo,
luminoso senza essere abbagliante.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

PRATICA IL NON AGIRE

Pratica il non agire.
Opera senza interferire.
Assapora ciò che non ha sapore.

Accresci il piccolo, aumenta i pochi, ripaga il risentimento con la virtù.

Affronta il difficile quando è ancora facile
e il grande quando è ancora piccolo.
Nel mondo le cose difficili sono inizialmente facili
e le cose grandi sono inizialmente piccole.
Il saggio non cerca di fare grandi cose.
Perciò è in grado di realizzare ciò che è grande.

Chi promette facilmente
spesso non è in grado di mantenere le sue promesse;
chi trova tutto facile spesso si imbatte in difficoltà.
Il saggio tratta ogni cosa come difficile
e di conseguenza per lui nulla è difficile.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

CIÒ CHE ANCORA È A RIPOSO

Ciò che ancora è a riposo è facile da contenere,
ciò che ancora non si manifesta è facile da prevenire,
ciò che è fragile è facile da rompere,
ciò che è piccolo è facile da disperdere.
Affronta le cose sul nascere,
metti ordine prima che si manifesti il disordine.

Un albero il cui tronco si può a malapena abbracciare
nasce da un minuscolo germoglio.
Una torre alta nove piani
incomincia con un mucchietto di terra.
Un viaggio di mille miglia
ha inizio sotto la pianta dei tuoi piedi.

Coloro che cercano di cambiare le cose le rovinano,
coloro che cercano di impadronirsene le perdono.
Perciò il saggio non cerca di cambiare nulla e non rovina nulla,
non cerca di impadronirsi di nulla e non perde nulla.

La gente rovina le cose proprio quando sta per portarle a termine.
Fai attenzione alla fine quanto all'inizio e nulla sarà rovinato.

Il saggio desidera soltanto l'assenza di desideri
e non dà valore agli oggetti preziosi,
Impara il non sapere e ritorna a ciò che le masse hanno abbandonato.
Aiuta le innumerevoli creature a realizzare la loro natura
e si astiene dall'interferire.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

I GRANDI FIUMI

I grandi fiumi e l'oceano regnano sui torrenti perché stanno sotto di loro.
Per questo regnano sui torrenti.

Il saggio, nel governare le persone, usa l'umiltà;
se vuole essere il primo, si mette all'ultimo posto.
Perciò quando il saggio occupa il posto più alto
la gente non lo sente come un peso;
quando occupa il primo posto,
non lo sente come un ostacolo.

Tutto il mondo è lieto di sostenerlo e non si stanca di lui.
È perché non compete che nessuno può competere con lui.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

GLI ESSERI UMANI

Gli esseri umani sono morbidi e flessibili quando nascono,
duri e rigidi quando muoiono.
Gli alberi e le piante sono teneri e flessibili quando sono in vita,
secchi e rigidi quando sono morti.
Perciò il duro e il rigido sono compagni della morte,
il morbido e il flessibile sono compagni della vita.
Un combattente che non sa arretrare non può vincere;
un albero incapace di piegarsi si spezza.
La rigidità e la forza sono inferiori,
la flessibilità e la morbidezza superiori.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

LA VERITÀ È PARADOSSALE

Nulla al mondo è più morbido e cedevole dell'acqua.
Eppure nulla è superiore ad essa nello scavare ciò che è duro e forte.
In questo essa è insostituibile.

Che il morbido vince il duro, che il debole vince il forte,
tutti al mondo lo sanno;
ma nessuno sa mettere in pratica questa conoscenza.

Perciò il saggio dice:
chi si assume gli errori del mondo
è il signore degli altari della terra e del grano;
chi si assume le disgrazie del mondo è degno di governare il mondo.

La verità è paradossale.

Lao tzu - *Tao Te Ching*

COME SI SQUARTA UN BUE

Il cuoco del principe Wen Hui stava squartando un bue. Tese un braccio, abbassò la spalla, puntò un piede, il bue si aprì con un fruscio, la lucida mannaia mormorò come una brezza leggera.

Ritmo! Sincronia! Come una danza sacra, come un girotondo, come un'antica melodia!

«Bel lavoro!», esclamò il principe, «il tuo metodo è perfetto!»
«Metodo?», disse il cuoco posando la mannaia, «quello che seguo è il Tao che è al di là di ogni metodo! Quando cominciai per la prima volta a squartare buoi vedevo davanti a me l'intera bestia in una massa sola. Tre anni dopo non vedevo più questa massa. Vedevo le distinzioni.

Ma ora non vedo nulla con gli occhi. Comprendo, con tutto il mio essere. Ho i sensi intorpiditi. Lo spirito, libero di operare senza schemi, segue il suo istinto guidato dalla linea naturale, dall'apertura segreta, lo spazio nascosto, la mia mannaia trova da sola la strada. Non taglio giunture, non spezzo ossa.

Un buon cuoco ha bisogno di un coltello nuovo una volta all'anno: sa tagliare. Un cattivo cuoco ne cambia uno ogni mese: sa solo trinciare! Uso la stessa mannaia da diciannove anni. Ha tagliato un migliaio di buoi. La sua lama è tagliente come se fosse appena stata affilata.

Esistono spazi tra le giunture; la lama è tagliente e affilata: quando il suo taglio sottile trova uno di quei punti ha tutto lo spazio necessario! Scorre come il vento! Per questo possiedo una mannaia di diciannove anni che è come se fosse appena stata affilata!

Talvolta, è vero, c'è qualche pezzo duro. Sento quando sto per arrivarci. Rallento, guardo bene da vicino, mi fermo, muovo appena la lama, e pam! Il pezzo si stacca e cade giù come una zolla di terra.

Poi ritiro la lama, resto fermo e lascio che la gioia del lavoro mi penetri dentro. Pulisco il coltello e lo ripongo».

Il principe Wan Hui disse: «Ecco! Il mio cuoco mi ha mostrato come io stesso dovrei vivere!»

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL DIGIUNO DEL CUORE

Yen Hui, il discepolo preferito di Confucio, venne a prendere congedo dal suo maestro.

«Dove vai?», domandò Confucio.

«Vado a Wei».

«E perché?»

«Ho sentito dire che il principe di Wei è un uomo robusto ed energico, oltre che assai caparbio. Non si cura del suo popolo e rifiuta di ammettere i propri difetti. Non gli importa del fatto che i suoi sudditi muoiano come mosche. I cadaveri giacciono dappertutto come fieno in un campo appena tagliato. La gente è disperata. Ma io vi ho sentito dire, Maestro, che bisogna lasciare lo stato che è ben governato per recarsi in quello che è pieno di disordini. Sono tanti i malati che aspettano davanti alla porta del medico. Desidero cogliere questa opportunità per mettere in pratica ciò che ho imparato da voi e vedere se riesco a migliorare le condizioni di quel paese».

«Ahimè!», esclamò Confucio, «tu non sai ciò che fai. Ti rovinerai con le tue stesse mani. Il Tao non ha bisogno del tuo zelo e tu sprecherai le tue energie in sforzi inutili. Ciò ti farà diventare confuso e poi ansioso e allora sì che non sarai più capace di recare aiuto a te stesso. I saggi di un tempo prima cercavano il Tao dentro di sé, poi andavano a vedere se

c'era qualche cosa negli altri che corrispondesse al Tao così come essi lo conoscevano. Ma se non hai il Tao, che diritto hai di sciupare il tempo a cercare inutilmente di riportare sulla retta via i politici corrotti?... Comunque, immagino che tu abbia qualche cosa su cui fondare le tue speranze di successo. Come pensi di agire?»

Yen Hui rispose: «Intendo presentarmi come un uomo umile e disinteressato, che cerca di far solo ciò che è giusto e nient'altro: un primo contatto assai semplice e onesto. Riuscirò a conquistare la sua fiducia?»

Confucio replicò: «Certamente no. Quell'uomo è convinto che solo lui ha ragione. Da fuori può sembrare che nutra un vero interesse per la giustizia, ma non lasciarti trarre in inganno dalla sua espressione. Non è abituato a essere contestato da nessuno. Calpesta gli altri per confermare a se stesso di avere ragione e se lo fa con gente mediocre, è ancora più sicuro che si comporterà così con uno che rappresenta per lui una minaccia in quanto si definisce uomo di grandi qualità. Si aggrapperà ancora di più alle proprie idee. Forse fingerà di essere interessato ai tuoi discorsi circa ciò che è oggettivamente giusto, ma dentro di sé non ti ascolterà e non cambierà proprio nulla. Con questo sistema non otterrai niente».

Riprese allora Yen Hui: «Molto bene. Invece di oppormi a lui direttamente, resterò fedele nel mio intimo ai miei valori e fuori invece farò mostra di cedere. Mi rifarò all'autorità della tradizione e agli esempi del passato. Chi dentro di sé non cede a compromessi è figlio del cielo tanto quanto qualsiasi governante. Non mi appellerò ad alcuna dottrina personale e di conseguenza non mi importerà di essere approvato o meno. Alla fine tutti mi giudicheranno assolutamente disinteressato e sincero. Apprezzeranno la mia innocenza e così sarò per loro uno strumento del cielo.

«In questo modo, mostrandomi obbediente al principe come fanno gli altri uomini, inchinandomi, inginocchiandomi, prostrandomi come un servo, verrò accettato senza riserve. Allora gli altri avranno fiducia in me e sempre di più si serviranno di me, poiché vedranno che il mio unico desiderio è quello di rendermi utile e operare per il bene di tutti. Così diventerò uno strumento degli uomini.

«Nel frattempo, tutto ciò che avrò da dire verrà espresso in termini di tradizione antica. Mi servirò della tradizione sacra dei saggi del passato. Anche se ciò che dirò potrà suonare come condanna per la condotta del principe, non saranno parole mie, ma della tradizione stessa. Con questo sistema, sarò perfettamente onesto senza recare offesa a nessuno, e quindi mi porrò come strumento della tradizione. Pensate che questo sia il metodo giusto?»

«Decisamente no», rispose Confucio. «Disponi di troppi piani d'azione senza neppure aver conosciuto il principe e osservato il suo carattere! Al massimo potrai salvarti la pelle, ma non riuscirai certo a cambiare nulla. Può darsi che egli si mostri in apparenza docile alle tue parole, ma non ci sarà un'autentica conversione del cuore».

Allora Yen Hui esclamò: «È il massimo che posso fare. Maestro, voi che cosa suggerite?»

«Devi digiunare!», replicò Confucio. «Sai che cosa significa digiunare? Non è facile. Ma le vie di Dio non sono facili».

«Oh», disse Yen Hui, «io sono abituato a digiunare! A casa mia eravamo poveri, stavamo mesi senza carne né vino. Non è questo digiunare?»

«Be', lo puoi definire "osservare il digiuno", rispose Confucio, «ma non è il digiuno del cuore».

«Ditemi», domandò Yen Hui, «che cos'è il digiuno del cuore?»

Confucio spiegò: «Lo scopo del digiuno è l'unità interiore. Ciò significa sentire, ma non con l'orecchio; sentire, ma non con l'intelletto; sentire con lo spirito, con tutto te stesso. Il sentire solo con le orecchie è una cosa, quello dell'intelletto è un'altra. Ma il sentire dello spirito non è limitato a una singola facoltà, alla mente o all'udito, e quindi esige che tutte le altre facoltà vengano sospese. Quando esse sono sospese, tutto il nostro essere resta in ascolto. Allora puoi cogliere direttamente ciò che è lì davanti a te e che non potrai mai sentire con le orecchie o capire con la mente. Il digiuno del cuore svuota ogni facoltà, ti libera da ogni limite e da ogni preoccupazione. Il digiuno del cuore genera unità e libertà».

«Capisco», replicò Yen Hui, «il vero ostacolo era la mia consapevolezza di me stesso. Se riuscirò a iniziare questo digiuno del cuore, tutto ciò scomparirà e io sarò libero da limiti e preoccupazioni! È questo che volete dire?»

«Sì», rispose Confucio, «è così! Se ti comporterai così, sarai in grado di andare nel mondo degli uomini senza disturbarli. Non entrerai in conflitto con l'immagine ideale che hanno di se stessi. Se saranno disposti ad ascoltare, canta loro una canzone, altrimenti taci. Non cercare di sfondare le porte. Non sperimentare su di loro nuove medicine. Accontentati di restare fra loro, poiché non c'è altro che tu possa fare se non essere uno di loro. Allora, forse, avrai successo!»

«È facile non lasciare tracce quando si sta fermi, ma è difficile camminare senza toccare terra. Se adotti metodi umani, puoi ingannare te stesso e gli altri. Se segui la via del Tao, non c'è posto per l'inganno.

«Sai che si può volare con le ali: ma non hai ancora imparato a volare senz'ali. Conosci la sapienza di coloro che sanno, ma non hai ancora imparato la sapienza di chi non sa.

«Guarda questa finestra: non è altro che un buco nel muro, ma grazie ad essa tutta la stanza è piena di luce. Così, quando le facoltà sono sospese, il cuore è pieno di luce, e quando è pieno di luce diventa un influsso da cui gli altri vengono segretamente trasformati».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

CONFUCIO E IL PAZZO

Quando Confucio visitava lo stato di Chu, arrivò Kieh Yu, il pazzo di Chu, e cantò fuori dalla porta del Maestro:

«O Fenice, Fenice, dov'è la tua virtù? Non può afferrare il futuro o riportare indietro il passato! Quando il mondo ha un senso, i saggi hanno il loro da fare. Si devono nascondere invece quando il mondo va storto. Oggi sei fortunato se puoi restare in vita: cerca di farcela!

La gioia è leggera come una piuma ma chi può reggerla? Il dolore ti piomba addosso come una valanga: chi può schivarlo?

Mai più, mai più, non insegnare la virtù. Cammini nel pericolo, attento! attento! Persino le felci ti possono ferire i piedi, quando vado in giro, come farebbe un pazzo, vado bene: ma sono un tipo da imitare?»

L'albero sulla cima della montagna è nemico di se stesso. L'olio che alimenta la lampada si autodistrugge. La pianta della cannella è commestibile: perciò la tagliano! L'albero della lacca è redditizio: viene abbattuto. Ogni uomo sa quanto è utile essere utile. Nessuno a quanto pare sa quanto sia utile essere inutile.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA METAMORFOSI

Quattro uomini si misero a discutere. Ciascuno disse: «Chi sa come si fa ad aver il Vuoto come testa, la Vita come spina dorsale e la Morte come coda? Sarà mio amico!»

A questo punto si guardarono tutti in faccia videro che la pensavano allo stesso modo, scoppiarono a ridere e divennero amici.

Poi uno di loro si ammalò e un altro andò a trovarlo.

«Grande è il Creatore», esclamò il malato, «che mi ha fatto come sono!

Sono così piegato in due che ho l'intestino sopra la testa; appoggio la guancia sull'ombelico; le mie spalle sporgono al di sopra del collo; la mia volta cranica è un'ulcera che scruta il cielo; il mio corpo è un caos ma la mia mente è in ordine».

Si trascinò fino al pozzo, vide la propria immagine riflessa e dichiarò: «Che disastro mi ha fatto diventare!» L'amico gli domandò: «Non sei scoraggiato?»

«Niente affatto! Perché dovrei? Se Egli mi farà a pezzi e trasformerà la mia spalla sinistra in un galletto annuncerò lo spuntar del giorno. Se farà un arco della mia spalla destra procurerò dell'oca arrosto. Se le mie natiche diventeranno ruote e il mio spirito un cavallo mi solleverò da solo e andrò in giro nel mio stesso carretto!

C'è un tempo per costruire e un tempo per smantellare. Chi capisce questo corso degli eventi affronta ogni nuova situazione al momento giusto senza né dolore né gioia. Gli antichi dicevano: "L'impiccato non può tagliare la corda e scendere giù da solo". Ma a tempo debito la Natura è più forte di tutte le corde e i legami. È sempre stato così. Che ragione c'è di scoraggiarsi?» Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL DUCA DI HWAN E IL FABBRICANTE DI RUOTE

Il mondo apprezza i libri e pensa così facendo di apprezzare il Tao. Ma i libri non contengono che parole, c'è infatti qualche cosa d'altro che dà valore ai libri. Non le parole non il pensiero che trasmettono, ma qualche cosa che sta dentro il pensiero e che lo orienta in un modo che è inafferrabile per le parole stesse. Tuttavia sono le parole che il mondo valorizza quando le affida ai libri: e per quanto il mondo le valorizzi, queste parole non valgono nulla se ciò che dà loro un senso non è a sua volta apprezzato.

Ciò che l'uomo coglie mediante l'osservazione non è altro che la forma, il colore, il nome e il suono: e pensa che questo gli permetterà di prendere possesso del Tao. La forma e il colore, il nome e il suono, non arrivano alla realtà. Ecco perché: «Chi sa non dice, chi dice non sa».

Come può allora il mondo conoscere il Tao attraverso le parole?

Il duca di Hwan, da Khi, il primo della sua dinastia, sedeva sotto il suo baldacchino leggendo la sua filosofia; e Phien il carraio era fuori in cortile a costruire una ruota. Phien depose il martello e il bulino, salì i gradini, e domandò al duca Hwan: «Posso chiedervi, Signore, che cosa state leggendo?» Rispose il duca: «Gli esperti. Le autorità». E Phien allora: «Vivi o morti?» «Morti e sepolti». «Allora», replicò il carraio, «leggete solo il sudi-ciume che hanno lasciato». Ribatté il duca: «Tu che ne sai? Sei un semplice fabbricante di ruote. Sarà meglio che ti giustifichi o morirai». Il carraio disse: «Guardiamo la faccenda dal mio punto di vista. Quando fabbrico le ruote, se non stringo abbastanza, si disfano, se sforzo troppo, non si incastrano. Se non sono né troppo molle, né troppo duro, mi riescono bene. Sono io che decido come verrà il lavoro. Non lo si può spiegare a parole: occorre saperlo fare. Neppure a mio figlio so dire come si fa, e lui non può impararlo da me. Così eccomi qui, a settant'anni, ancora a fabbricare ruote. Gli uomini di un tempo portavano con sé nella tomba tutto ciò che conoscevano bene. Perciò, Signore, ciò che voi state leggendo è solo la spazzatura che hanno lasciato».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LE PIENE AUTUNNALI

Era il tempo delle piene autunnali. Migliaia di torrenti impetuosi si riversarono con violenza nel Fiume Giallo, che si gonfiò e straripò da ogni parte finché non fu più possibile distinguere un bue da un cavallo sulla riva opposta. Allora il dio del fiume rise, felice al pensiero che tutte le cose belle della terra fossero in suo potere. Seguì la corrente finché arrivò all'oceano. Giunto lì, guardò lontano al di là delle onde, verso la linea dell'orizzonte posta a oriente e il suo viso si rattristò. Contemplando l'orizzonte lontano si riprese e sussurrò al dio dell'oceano: «Davvero il proverbio è giusto. Chi ha in testa un mucchio di idee pensa di saperne più di chiunque altro. Io sono così. Solo ora mi rendo conto di che cosa significhi espansione».

Replicò lo spirito dell'oceano:

«Puoi parlare del mare a una rana che sta nel pozzo?

Puoi parlare del ghiaccio alle libellule?

Puoi parlare della Vita a un dottore di filosofia?

Di tutte le distese d'acqua del mondo l'oceano è la più grande.

Tutti i fiumi vi si riversano giorno e notte; non si riempie mai.

Restituisce le sue acque giorno e notte; non si svuota mai.

Nella stagione secca non si abbassa il livello.

In tempo di piena non si gonfia.

Più grande di tutti gli altri specchi d'acqua!

Non si può misurare quanto è più vasto! Ma ne sono fiero?

Che cosa sono io sotto il cielo? Che cosa sono senza yang e yin?

A confronto del cielo sono una pietruzza,

una quercia nana sul fianco della montagna:

mi comporterò come se fossi qualcosa?»

Di tutte le creature viventi (e ce ne sono milioni), l'uomo è uno solo. Fra i milioni di uomini che stanno sulla faccia della terra, quelli civilizzati che vivono di agricoltura sono soltanto una piccola parte. Ancora più piccolo è il numero di coloro i quali, per carica o per denaro, viaggiano in carrozza o per nave. E di tutti questi, un uomo sul suo carro non rappresenta che la punta di un pelo sulla groppa di un cavallo. Perché allora tanto parlare di grandi uomini e alte cariche? Perché tanto disputare fra eruditi? Perché tanto lottare fra politici?

Non esistono limiti fissi, il tempo non si ferma mai.

Niente dura, niente è definitivo.

Non puoi afferrare né l'inizio né la fine.

Chi è saggio vede il vicino e il lontano come fossero uguali,

non disdegna il piccolo né esalta il grande:

dove tutti i criteri sono diversi, come si possono fare confronti?
Con un solo sguardo egli abbraccia passato e presente,
senza rimpianto per il passato né impazienza per il presente.
Tutto è in movimento.
Egli ha sperimentato il pieno e il vuoto.
Non gioisce del successo o soffre dell'insuccesso.
Il gioco non è mai finito, la vita e la morte sono alla pari,
le regole non sono definitive.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

GRANDE E PICCOLO

Quando guardiamo le cose alla luce del Tao, nulla è migliore, nulla è peggiore. Ogni cosa, vista nella sua luce, si manifesta nella sua verità. Può sembrare «migliore» di ciò che ad essa si paragona se è vista in assoluto. Ma se la si confronta con il tutto, nessuna cosa è «migliore». Se si misurano le differenze, ciò che è più grande di qualcos'altro è «grande», quindi non c'è nulla che non sia «grande»; ciò che è più piccolo di qualcos'altro è «piccolo», perciò non c'è nulla che non sia «piccolo». Così l'intero universo è un granello di riso. E la punta di un capello è grossa come una montagna. Questa è la relatività. Con gli arieti da battaglia si possono abbattere i muri ma non chiudere i buchi. Ogni cosa ha un uso diverso. I cavalli di razza possono percorrere centinaia di chilometri al giorno, ma non sanno dare la caccia ai topi come i terrier o le donnole: ogni creatura ha le sue doti personali. La civetta può catturare una pulce a mezzanotte e distinguere la punta di un capello, ma in pieno giorno è inerme e non vede neppure una montagna. Ogni cosa ha poteri diversi.

Di conseguenza: chi pretende di avere il giusto senza l'ingiusto, l'ordine senza il disordine, non capisce i principi del cielo e della terra. Non sa che le cose sono unite fra loro. Può un uomo aggrapparsi al cielo soltanto e non conoscere nulla della terra? Essi sono correlativi: conoscere l'uno è conoscere anche l'altro. Rifiutarne uno è rifiutarli entrambi. Può l'uomo attaccarsi al positivo senza che vi sia un negativo in contrasto col quale lo si vede come positivo? Chiunque sostenga di poterlo fare è un bugiardo o un pazzo.

I troni passano da una dinastia all'altra, ora in un modo, ora nell'altro. Chi conquista il potere con la forza contro la propria inclinazione è chiamato tiranno e usurpatore. Chi asseconda il corso degli eventi viene definito un bravo statista. Kui, il drago da una gamba sola, è invidioso del centopiedi. Il centopiedi è invidioso del serpente. Il serpente è invidioso del vento. Il vento è invidioso dell'occhio. L'occhio è invidioso della mente. Kui disse al centopiedi: «Faccio fatica a manovrare una gamba sola: come fai tu con cento?» Rispose il centopiedi: «Io non le manovo affatto. Esse si posano dappertutto da sole come gocce di saliva». Il centopiedi disse al serpente: «Con tutti i miei piedi, non riesco ad andare veloce come te che di piedi non ne hai. Com'è possibile?»

Rispose il serpente: «Io ho un modo naturale di strisciare che non si può mutare. A che mi servono i piedi?» Il serpente si rivolse al vento «Io oscillo su e giù col dorso e mi muovo con tutto il mio corpo. Tu, senza ossa, senza muscoli, senza metodo soffi dal mare del nord all'oceano del sud. Come fai ad arrivare fin lì senza niente?»

Replicò il vento: «È vero, nasco dal mare del nord e mi reco fino all'oceano del sud senza incontrare ostacoli. Ma ogni occhio che mi nota, ogni ala che si serve di me, è superiore a me, anche se io sono capace di sradicare gli alberi più grossi o rovesciare edifici enormi. Il vero vincitore è colui il quale non si fa superare dalla miriade dei piccoli. La mente è il vincitore, ma soltanto la mente dell'uomo saggio».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

L'UOMO DEL TAO

L'uomo in cui il Tao agisce senza impedimenti non fa del male a nessuno con le sue azioni, tuttavia non sa di essere «gentile», «delicato».

L'uomo in cui il Tao agisce senza impedimenti non si occupa dei propri interessi e non disprezza gli altri che lo fanno. Non lotta per il denaro e non fa della povertà virtù. Egli va per la sua strada senza dipendere dagli altri e non si fa un vanto di andare avanti da solo. Lui non segue la massa ma non critica chi lo fa. Non l'attirano né compensi né onori; non lo spaventano né rovina né vergogna. Non è sempre alla ricerca del giusto e dell'ingiusto né pronto a scegliere tra il «sì» e il «no». Dicevano quindi gli antichi: «L'uomo del Tao resta sconosciuto; la virtù perfetta non produce nulla; il non-io è il vero-io. E l'uomo più grande è Nessuno».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA TARTARUGA

Chuang Tzu stava pescando nel fiume Pu con la sua canna di bambù. Il principe di Chu inviò due vice-cancellieri con un documento formale: «Vi nominiamo ufficialmente Primo Ministro».

Chuang Tzu sollevò la canna. Continuando a guardare il fiume Pu, disse: «Mi dicono che c'è una tartaruga sacra, offerta e canonizzata tremila anni fa, venerata dal principe, avvolta nella seta, in uno scrigno prezioso su un altare del Tempio.

Che ne pensate voi: è meglio rinunciare alla propria vita e lasciare un guscio sacro come oggetto di culto in una nuvola di incenso tremila anni, o piuttosto vivere come una normale tartaruga che trascina la coda nel fango?»

«Per la tartaruga», rispose il vice-cancelliere, «è meglio vivere e trascinare la coda nel fango!»

«Tornate a casa!», esclamò Chuang Tzu. «Lasciatemi qui a strascicare la mia coda nel fango!»

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA GIOIA DEI PESCI

Chuang Tzu e Hui Tzu stavano passando sulla diga che attraversa il fiume Hao.

Chuang disse: «Guarda come saltano e guizzano liberi i pesci: questa è la loro felicità».

Hui rispose: «Poiché tu non sei un pesce, come fai a sapere che cosa fa felici i pesci?»

Spiegò Chuang: «Poiché tu non sei me, come fai a sapere che io non so che cosa fa felici i pesci?»

Obiettò Hui: «Se io, non essendo te, non posso sapere che cosa sai tu, ne consegue che tu, non essendo un pesce, non puoi sapere che cosa fanno loro».

Replicò Chuang: «Aspetta un minuto! Torniamo da dove eravamo partiti. Tu mi hai chiesto: "Come fai a sapere che cosa fa felici i pesci?" Dai termini in cui è posta la tua domanda evidentemente tu sai che io so che cosa fa felici i pesci. Io conosco la gioia dei pesci nel fiume attraverso la gioia che provo io passeggiando lungo lo stesso fiume».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA GIOIA PERFETTA

È possibile trovare sulla terra la gioia in tutta la sua pienezza, o una cosa simile non esiste? C'è un modo per far sì che la vita sia tutta bella, o ciò è impossibile? E se c'è un sistema, come si fa a trovarlo? Che cosa bisogna fare? Che cosa cercare di evitare? Quale deve essere lo scopo a cui mira ogni nostra attività? Che cosa è bene accettare? Che cosa invece rifiutare? Che cosa si deve amare? Che cosa odiare?

Il mondo tiene in massimo conto il denaro, la fama, una vita lunga, il successo. Considera gioia la salute e il benessere fisico, il buon cibo, i bei vestiti, una vista piacevole, la buona musica.

Quello che condanna è la mancanza di denaro, un ceto sociale basso, l'essere considerato una nullità e una morte prematura.

La peggiore disgrazia sono il disagio e la fatica fisica, l'impossibilità di mangiare a sazietà, la mancanza di abiti belli, di qualche cosa che trastulli o allieti lo sguardo, di musica di piacevole ascolto. Quando la gente scopre di non poter avere queste cose, si fa prendere dal panico o dalla disperazione. Sono tutti così preoccupati per la loro vita che l'ansia la rende insopportabile, anche quando possono disporre delle cose di cui ritengono di avere bisogno. È proprio l'ansia del piacere che li rende infelici.

I ricchi conducono una vita impossibile lottando fino allo stremo per accumulare sempre più denaro, che in realtà non riescono neppure a usare. Così facendo diventano degli alienati ed esauriscono le proprie forze al servizio di se stessi, come se fossero schiavi di altri.

Gli ambiziosi vanno giorno e notte a caccia di onori, sempre con l'angoscia che i loro progetti debbano fallire e il terrore di rovinare tutto per un errore di calcolo. Anch'essi sono alienati, in quanto consumano la loro vera vita al servizio di un miraggio creato dalla loro insaziabile ambizione.

Il dolore dell'uomo nasce con lui. Più vive a lungo, più diventa stupido, poiché l'ansia di evitare la morte inevitabile diventa sempre più forte. Che amarezza! Egli vive per qualche cosa che non potrà mai raggiungere! La sua preoccupazione di sopravvivere nel futuro lo rende incapace di vivere nel presente.

E che dire dei funzionari e degli eruditi pronti a qualsiasi sacrificio? Il mondo li onora perché sono buoni, onesti e capaci di abnegazione, eppure la loro virtù non li preserva dall'infelicità, né dalla rovina, dalla disgrazia, dalla morte.

In questo caso mi domando se la loro «bontà» è poi così buona! Non sarà fonte di infelicità?

Supponiamo che siano davvero felici. Ma è felicità avere un carattere e una carriera che possono portare all'autodistruzione? E d'altra parte li si può definire «infelici» quando, sacrificando se stessi, essi salvano la vita e il patrimonio di altri? Prendiamo il caso di un ministro il quale si oppone coscienziosamente e coraggiosamente a una decisione ingiusta del suo re!

C'è chi dice: «Tu di' la verità; se il re si rifiuta di ascoltare, lascia che faccia ciò che vuole. Il tuo dovere l'hai compiuto».

Tzu Shu invece continuò a opporsi alla politica ingiusta del suo sovrano e perciò fu annientato; ma se non avesse difeso ciò che riteneva giusto, il suo nome non sarebbe entrato nella storia.

Resta quindi aperta la questione: la strada che egli ha scelto può essere considerata «buona» anche se gli è stata fatale?

Io non so se ciò che il mondo definisce «felicità» lo sia davvero; se penso però al modo in cui gli uomini cercano di conquistarla, li vedo cupi e tormentati, travolti dalla corsa affannosa del gregge umano, incapaci di arrestarsi o di cambiare direzione. E nel frattempo essi non cessano di affermare che stanno per raggiungere la felicità.

Quanto a me, non posso accettare i criteri con cui giudicano la felicità o l'infelicità e mi domando persino se il loro concetto di felicità abbia davvero un senso.

La mia opinione è che non si potrà mai trovare la felicità finché non si smetterà di cercarla. La mia massima felicità consiste appunto nel non fare nulla che miri a conquistarla, e questo, per la maggior parte delle persone, è il comportamento peggiore.

Sono d'accordo con il detto: «Gioia perfetta è essere senza gioia. Perfetta lode è essere senza lode». Se mi chiedono «che cosa si deve fare» e «che cosa non si deve fare» sulla terra per essere felici, rispondo che queste domande non hanno risposta. È qualche cosa che non si può assolutamente determinare. Nello stesso tempo, se smetto di darmi da fare per ottenere la felicità, immediatamente appare chiaro che cosa è «giusto» e «ingiusto».

La serenità e il benessere diventano possibili nel momento stesso in cui smettiamo di porceli come obiettivo e, se praticheremo il non-fare (wu wei), avremo benessere e serenità.

Ecco come si può riassumere tutto questo: Il cielo non fa nulla: in questo non-fare consiste la sua serenità. La terra non fa nulla: nel suo non-fare sta la sua quiete. Dall'unione di queste due non-azioni derivano tutte le azioni, nascono tutte le cose. Com'è vasto, com'è invisibile questo venire-alla-luce!

Tutte le cose vengono dal nulla! Così grande, così invisibile, non c'è modo di spiegarlo! Tutte le cose nella loro perfezione nascono dal non-fare. Perciò si dice: «Il cielo e la terra non fanno nulla, eppure non c'è nulla che non facciano».

Dov'è l'uomo in grado di raggiungere questo non-fare?

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL BISOGNO DI VINCERE

Quando l'arciere tira per gioco è più abile che mai. Se lo fa per una fibbia d'ottone è già più nervoso. Se il motivo è un premio in oro è come fosse cieco oppure vede due bersagli, ha perso completamente la testa!

È abile come prima. Ma il premio lo dissocia. È preoccupato. Pensa più alla vittoria che non a prendere la mira. E la necessità di vincere assorbe tutte le sue energie.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL GALLO DA COMBATTIMENTO

Chi Hsing Tzu addestrava galli da combattimento per il re Hsuan. Era un bell'uccello quello che stava preparando. Il re continuava a domandare se era pronto per la lotta. «Non ancora», rispondeva l'allenatore. «È una furia. È sempre pronto ad attaccar briga con tutti gli uccelli che incontra. È pieno di boria e troppo sicuro della propria forza».

Passarono dieci giorni e la risposta fu: «Non ancora. Va su tutte le furie quando sente un altro gallo cantare».

E poi ancora dieci: «Non ancora. È sempre pronto ad assumere quell'aria rabbiosa e arruffa le piume».

Dopo altri dieci giorni, l'addestratore rispose: «Ora è quasi pronto. Quando un altro gallo canta lui non si scompone. Resta immobile come una statua. Agli altri uccelli basta guardarlo che scappano spaventati».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

L'INTAGLIATORE

Khing, il maestro incisore, aveva fabbricato in legno prezioso un sostegno per campane. Quando fu finito, tutti quelli che lo vedevano restavano a bocca aperta. Dicevano che doveva essere opera degli spiriti. Il principe di Lu domandò al maestro incisore: «Qual è il tuo segreto?»

Khing rispose: «Io sono un semplice operaio, non ho segreti. E tutto qui: quando cominciai a pensare al lavoro che mi avevate ordinato serbai il mio spirito, non lo sciupai per cose futili, che non c'entravano. Digiunai per ottenere la pace del cuore. Dopo tre giorni di digiuno, avevo dimenticato guadagno e successo. Dopo cinque giorni avevo dimenticato critiche e lodi. Dopo sette giorni avevo dimenticato il mio corpo con tutte le membra. A quel punto era scomparso dalla mia mente anche il pensiero di Vostra Altezza e della corte. Non c'era più nulla che potesse distrarmi dal mio lavoro. Ero tutto concentrato sull'idea del sostegno per le campane. Poi mi recai nella foresta a vedere gli alberi allo stato naturale. Quando davanti ai miei occhi apparve l'albero giusto, dentro vi scorsi anche il sostegno, senz'ombra di dubbio. Non mi restò che allungare la mano e cominciare.

Se non avessi trovato quell'albero non ci sarebbe stato il sostegno per le campane.

Che cosa accadde? Il mio pensiero assorto aveva incontrato il potenziale nascosto nel legno. È da questo incontro vivo che nacque l'opera che voi attribuite agli spiriti».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

QUANDO LA SCARPA VA BENE

Ch'ui il disegnatore tracciava cerchi più perfetti a mano libera che col compasso. Le sue dita evocavano forme spontanee dal nulla. La sua mente, nel frattempo, era sgombra e senza alcuna preoccupazione per ciò che stava facendo.

Non aveva bisogno di applicazione, la sua mente era più semplice che mai e non conosceva ostacoli.

Così, quando la scarpa va bene, ci si dimentica del piede; quando la cintura è giusta, ci si dimentica della pancia; quando il cuore è a posto, ci si dimentica del «pro» e del «contro».

Senza pulsioni, senza obblighi, senza bisogni, senza attrattive: allora sì che i tuoi affari sono sotto controllo. Sei un uomo libero.

Facile è giusto. Comincia nel modo giusto e tutto è facile. Continua nel modo facile e sei nel giusto. Il modo giusto per procedere con facilità è dimenticare la strada giusta e dimenticare che si procede con facilità.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA BARCA VUOTA

Colui che governa gli uomini vive nella confusione; colui che gli uomini governano vive nel dolore. Perciò Yao non desiderava né influenzare gli altri né essere influenzato da loro. Per eliminare la confusione e liberarsi dal dolore occorre vivere con il Tao nella terra del grande Vuoto.

Se un uomo sta attraversando un fiume e una barca vuota viene a sbattere contro la sua, anche se ha un brutto carattere non si arrabbierà molto. Ma se vede che nella barca c'è un uomo, gli griderà di scansarsi. Se non riceverà risposta, griderà ancora, e poi ancora e comincerà a imprecare. Tutto perché c'è qualcuno nella barca. Se la barca fosse vuota, egli non urlerebbe e non si arrabbierebbe.

Se riuscirai a vuotare la tua barca quando attraverserai il fiume della vita, nessuno ti si opporrà, nessuno cercherà di farti del male. L'albero diritto è il primo a essere tagliato, la fonte di acqua limpida è la prima a essere prosciugata. Se vuoi aumentare la tua sapienza e umiliare l'ignorante, per migliorare il tuo carattere ed eclissare gli altri, intorno a te brillerà tanta luce come se tu avessi inghiottito il sole e la luna: non potrai evitare la sventura.

Un saggio ha detto: «Chi è contento di sé, ha fatto un lavoro inutile. Una buona riuscita segna l'inizio dell'insuccesso. La fama è l'inizio dell'oblio». Chi è capace di liberarsi dal successo e dalla fama, abbassarsi e confondersi nella massa degli uomini? Egli scivolerà via non visto, come il Tao, andrà in giro come la Vita stessa senza nome né casa. Egli è semplice, senza segni di distinzione. L'apparenza è quella di uno stupido.

Non lascia tracce dietro di sé. Non ha potere. Non ha successo, non è famoso. Non giudica nessuno, perciò nessuno lo giudica. Questo è l'uomo perfetto: la sua barca è vuota.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA FUGA DI LIN HUI

Lin Hui di Kia si diede alla fuga. Inseguito dai nemici, gettò via la preziosa giada simbolo del suo rango e prese in spalla il figlio appena nato. Perché prese il bambino e lasciò la giada, che valeva una discreta fortuna, mentre se avesse venduto il bambino avrebbe guadagnato una cifra da poco?

Lin Hui rispose: «Il mio legame con il monile di giada e con la mia carica onorifica era un legame di interesse personale. Ciò che mi unisce al bambino è il legame del Tao.

Se il legame è l'interesse personale, l'amicizia svanisce quando sopraggiunge la sventura. Quando il legame è il Tao, l'amicizia si perfeziona nelle calamità.

L'amicizia dei saggi è insapore come l'acqua. L'amicizia degli stolti è dolce come il miele. Ma l'insipidezza del saggio produce affetto sincero mentre il sapore della compagnia dello stolto si trasforma in odio».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

QUANDO LA CONOSCENZA ANDÒ A NORD

La conoscenza andò a nord in cerca del Tao, al di là del Mar delle Tenebre in cima alla Montagna Invisibile. Lassù incontrò Non-azione, Colui-che-non-parla.

Ella si informò: «Per piacere, Signore, può dirmi quale sistema di pensiero e quale tecnica di meditazione devo usare per apprendere il Tao? Attraverso quale rinuncia o ritiro solitario posso riposare nel Tao? Da dove devo cominciare, che strada devo seguire per raggiungere il Tao?»

Queste furono le sue tre domande. Non-azione, Colui-che-non-parla, non rispose nulla. In realtà egli non sapeva proprio che cosa rispondere!

La conoscenza deviò a sud verso il Mare della Luce e salì sulla Montagna Luminosa chiamata «Fine del dubbio». Qui incontrò Agisci-d'impulso, il Profeta ispirato, e gli pose le stesse domande.

«Ah», esclamò l'Ispirato, «conosco le risposte e te le rivelerò!» Ma proprio quando stava per parlare, dimenticò tutto ciò che aveva in mente. La conoscenza non ottenne alcuna risposta.

Fu così che si recò al palazzo dell'imperatore Ti e chiese a lui le informazioni che cercava. Ti rispose: «Esercitare il non-pensiero e seguire la non-meditazione è il primo passo per capire il Tao. Non dimorare in alcun luogo e non sostare mai è il primo passo per riposare nel Tao. Non partire da nessun luogo e non seguire alcuna strada è il primo passo per raggiungere il Tao».

La conoscenza rispose: «Tu sai questo e ora anch'io lo so. Ma gli altri due, non lo sapevano. Come mai? Chi ha ragione?»

Replicò Ti: «Soltanto Non-azione, Colui-che-non-parla, aveva perfettamente ragione. Egli non sapeva. Agisci-d'impulso, il Profeta ispirato, sembrava essere nel giusto solo perché aveva dimenticato. Quanto a noi, non abbiamo affatto ragione, poiché conosciamo le risposte. "Poiché chi sa non parla, e chi parla non sa", e "il Saggio dà istruzioni senza far uso della parola". Questa storia giunse ad Agisci-d'impulso, il quale approvò la versione che Ti aveva dato.

Nessuno sa se Non-azione venne mai a conoscenza della cosa o fece commenti».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

DOV'È IL TAO?

Ciò che dà alle cose il loro carattere specifico non può essere delimitato da esse.

Perciò quando parliamo di "limiti", siamo sempre nell'ambito di cose limitate. Il limite dell'illimitato si chiama "pienezza". L'illimitatezza del limitato si chiama "vuoto".

Il Tao è la fonte di entrambi.

Ma a sua volta non è né pienezza né vuoto.

Il Tao produce sia il rinnovamento sia la distruzione ma non è né rinnovamento né distruzione.

Genera l'essere e il non-essere ma non è né essere né non-essere.

Il Tao riunisce e distrugge, ma non è né la Totalità né il Vuoto».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LUCE DELLE STELLE E NON-ESSERE

Luce delle stelle chiese a Non-essere: «Maestro, sei o non sei?» Poiché non ricevette risposta, Luce delle stelle decise di vigilare in attesa di vedere se Non-essere fosse comparso. Tenne lo sguardo fisso sul profondo Vuoto, sperando di cogliere Non-essere almeno per un attimo. Restò così tutto il giorno, ma non vide nulla. Stette in ascolto, ma non udì nulla. Allungò la mano, ma non riuscì ad afferrare nulla. Allora finalmente Luce delle stelle esclamò:

«Eccolo! Questo è l'estremo! Chi può raggiungerlo?
Posso comprendere l'assenza dell'Essere,
ma chi può comprendere l'assenza del Nulla?
Se poi, oltre tutto, Non-essere è, chi può capirlo?»

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL DISCEPOLO DI KENG

Un discepolo di Keng si lamentava con lui: «Gli occhi degli uomini sembrano tutti uguali, io non noto alcuna differenza; eppure ci sono uomini ciechi, i loro occhi non vedono. Le orecchie degli uomini sordi, le loro orecchie non sentono.

Le menti degli uomini sono tutte della stessa natura, non trovo differenze. Ma un pazzo non può far sua la mente di un altro uomo. Eccomi qui: in apparenza sono come gli altri discepoli, ma c'è una differenza: essi colgono il significato di ciò che tu dici e lo mettono in pratica; io non ci riesco. Tu mi dici: "Stai saldo e tranquillo, tieni unita la tua vita intorno al suo centro. Non permettere che i tuoi pensieri vengano disturbati". Ma per quanti sforzi faccio, il Tao non è per me che una parola vuota, non fa riecheggiare nulla dentro di me».

Keng San replicò: «Non ho altro da dirti. Le galline non covano le uova dell'oca, anche se quelle di Lu ci riescono. Non è tanto una differenza di natura, quanto di capacità. La mia è troppo debole per trasformarti. Perché non vai verso sud a trovare Lao Tzu?»

Il discepolo prese con sé alcune provviste, viaggiò sette giorni e sette notti da solo, e arrivò da Lao Tzu. Lao gli domandò: «Vieni da Keng?» «Sì», rispose lo studente. «Chi è tutta quella gente che hai portato con te?» Il discepolo si girò di scatto per guardare dietro di sé. Non c'era nessuno. Che panico! Lao disse: «Non capisci?» Il discepolo abbassò il capo. Che confusione! Poi sospirò: «Ahimè, ho dimenticato la risposta. (Sempre più confuso) Ho dimenticato anche la domanda».

Lao lo interpellò: «Che cosa stai cercando di dirmi?» Il discepolo: «Quando non so, gli altri mi trattano come uno stupido. Quando so, la conoscenza mi procura guai. Quando non faccio il bene, danneggio gli altri. Quando faccio il bene, danneggio me stesso. Se non compio il mio dovere, sono negligente; ma se lo compio, sono rovinato. Come uscire da queste contraddizioni? Ecco che cosa sono venuto a chiedervi».

Lao Tzu rispose: «Un momento fa ti ho guardato negli occhi. Ho visto che sei ossessionato dalle contraddizioni. Le tue parole lo confermano. Sei spaventato a morte, come un bambino che ha perduto padre e madre. Stai cercando di scandagliare il fondo dell'oceano con un palo alto tre metri. Ti sei perduto e cerchi di ritrovare la strada per ritornare al tuo vero io. Non trovi nulla se non cartelli indicatori rivolti in tutte le direzioni. Mi fai pena».

Il discepolo chiese ospitalità, scelse una cella e lì si raccolse in meditazione, cercando di coltivare le qualità che riteneva positive ed eliminare quelle che non gli andavano a genio. Dieci giorni così! Che disperazione! «Povero infelice!», esclamò Lao. «Sei tutto bloccato! Come legato con corde! Cerca di sciogliere i nodi! Se i tuoi ostacoli sono all'esterno, non cercare di afferrarli a uno a uno e gettarli via. È impossibile! Impara a ignorarli. Se sono dentro di te, non puoi distruggerli poco per volta, ma puoi impedire che facciano sentire i loro effetti. Se sono sia dentro sia fuori, non tentare di aggrapparti al Tao: spera soltanto che sia il Tao a sostenere te!»

Il discepolo gemette: «Quando un contadino si ammala e gli altri lo vengono a trovare, se almeno può raccontare loro come sta, si sente meno male. Quanto a me invece, nella mia ricerca del Tao, sono come un ammalato che prende una medicina che lo fa stare dieci volte peggio. Dimmi soltanto i primi elementi, e sarò soddisfatto!»

Lao Tzu replicò: «Puoi abbracciare l'Uno senza che ti sfugga? Puoi prevedere il bene e il male senza guscio di tartaruga o fili di paglia? Sai capire quando è ora di riposare? Sai quando fermarti? Sai badare agli affari tuoi senza preoccuparti, senza chiedere come procedono quelli degli altri? Sai stare in piedi da solo? Ti sai chinare di colpo? Sei capace di fare come i neonati che piangono tutto il giorno senza avere mal di gola, o

stringono il pugno tutto il giorno senza che gli dolga la mano, o stanno con lo sguardo fisso tutto il giorno senza avere male agli occhi? Vuoi i primi elementi?

Il bambino li ha.

Libero da preoccupazioni, ignaro di sé, egli agisce senza pensare, sta dove lo mettono, non sa perché, non ragiona sulle cose, si limita ad assecondarle, segue la corrente. Questi sono i primi elementi!»

Domandò il discepolo: «È questa la perfezione?»

Rispose Lao: «Niente affatto. È solo l'inizio. Serve a sciogliere il ghiaccio. Ti permette di disimparare, in modo da lasciarti guidare dal Tao, come fossi il suo bambino. Se tu insisti nel cercare di raggiungere ciò che non si potrà mai raggiungere (è dono del Tao!); se continui a sforzarti di ottenere ciò che nessuno sforzo può ottenere; se insisti a ragionare su ciò che non si può capire, verrai distrutto proprio da ciò che cerchi. Sapere quando fermarti, sapere quando con la tua azione non puoi più andare avanti: questo è l'inizio giusto!»

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA TORRE DELLO SPIRITO

Lo spirito ha una torre inespugnabile che nessun pericolo può turbare finché a custodirla c'è il Protettore Invisibile il quale agisce inconsciamente e le cui azioni escono dal giusto tracciato tutte le volte che diventano deliberate, riflessive e intenzionali.

L'inconsapevolezza e l'assoluta sincerità del Tao sono disturbate da qualsiasi sforzo di dare una dimostrazione consapevole di sé. Queste dimostrazioni sono tutte menzogne.

Quando uno fa mostra di sé in modo tanto ambiguo il mondo esterno irrompe con forza e lo imprigiona.

Egli non è più protetto dalla sincerità del Tao. Ogni nuovo gesto è un fallimento.

Se agisce in pubblico, alla luce del giorno, sarà punito dagli uomini. Se lo fa in privato e in segreto, sarà punito dagli spiriti.

Che ciascuno capisca il significato della sincerità e si guardi dal mettersi in mostra!

Allora egli sarà in pace con gli uomini e con gli spiriti e agirà rettamente, non visto, nella sua solitudine, nella torre del suo spirito.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA LEGGE INTERIORE

Colui che ha la propria legge dentro di sé cammina nel segreto. I suoi atti non sono influenzati né dall'approvazione, né dalla disapprovazione. Colui che ha la propria legge fuori di sé orienta la sua volontà verso ciò che sfugge al suo controllo e cerca di estendere il suo potere sulle cose.

Colui che cammina nel segreto ha una luce che lo guida in tutte le sue azioni. Colui che cerca di estendere il suo controllo non è che un operatore. Mentre crede di superare gli altri, essi lo vedono fare sforzi di tutti i tipi, stando sulla punta dei piedi.

Quando prova a estendere il proprio potere sugli oggetti, essi prendono il sopravvento su di lui.

Chi è sopraffatto dalle cose non è più padrone del proprio io interiore: se non ha più stima di se stesso, come può averla degli altri? Se non ha più stima degli altri, è perduto. Non gli resta più nulla!

Non c'è arma più mortale della volontà! Neppure la spada più affilata può starle alla pari! Non c'è ladro più pericoloso della Natura (yang e yin). Tuttavia non è la natura che provoca danni: è la volontà stessa dell'uomo!

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

CONSIGLI AL PRINCIPE

Hsu Su Kwei, l'eremita, era venuto a far visita al principe Wu. Il principe era contento. «È da molto tempo», disse, «che desideravo vedervi. Ditemi se mi comporto nel modo giusto. Voglio amare il mio popolo, ed esercitando la giustizia, mettere fine alla guerra. È sufficiente?»

«Niente affatto», rispose l'eremita. «Il vostro "amore" per il popolo lo pone in pericolo di morte. Il vostro modo di esercitare la giustizia è causa di continue guerre! Le vostre nobili intenzioni avranno un esito disastroso! Se deciderete di "compiere grandi cose" ingannerete voi stesso e basta. Il vostro amore e la vostra giustizia sono fraudolenti. Sono semplici pretesti per affermare voi stesso, per aggredire. Un'azione ne trascinerà con sé un'altra, e nella catena degli eventi le vostre intenzioni segrete verranno svelate.

Sostenete di voler praticare la giustizia. Se appariste vincitore, il vostro stesso successo causerebbe altri conflitti. Perché tutte queste guardie sull'attenti all'ingresso del palazzo, intorno all'altare del tempio, dappertutto?

Siete in guerra con voi stesso! Non credete nella giustizia, ma solo nel potere e nel successo. Se trionferete su di un nemico e anetterete il suo paese sarete ancora meno in pace con voi stesso di quanto non siate ora. E le vostre passioni non vi daranno tregua e continuerete a combattere in nome di un esercizio sempre più corretto della "giustizia"!

Abbandonate il vostro piano di diventare un "governante amorevole ed equo". Cercate di dare ascolto alle esigenze della verità più intima. Smettete di tormentare voi stesso e il vostro popolo con queste ossessioni! Finalmente la vostra gente potrà tirare il respiro. Essi vivranno, e la guerra terminerà da sola!»

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA VITA ATTIVA

Se l'esperto non ha un problema che l'angustia, non è felice! Se il filosofo non vede criticare la sua dottrina, si strugge! Se i critici non hanno nessuno contro cui rivolgere il proprio risentimento, sono infelici. Tutti costoro sono prigionieri di un mondo di oggetti.

Chi vuole avere seguaci, cerca il potere politico. Chi vuole la fama, detiene una carica ufficiale. L'uomo forte cerca pesi da sollevare. L'uomo coraggioso cerca un'emergenza in cui mostrare il proprio ardore. Lo spadaccino vuole una battaglia in cui brandire la spada. Gli uomini che non sono più nel fiore degli anni preferiscono ritirarsi dignitosamente e apparire così più profondi.

Gli esperti di questioni legali cercano casi difficili a cui estendere l'applicazione della legge. I liturgisti e i musicisti amano le feste in cui possono esibire i loro talenti da cerimonia. I buoni, i ligi al dovere, sono sempre in cerca di occasioni per fare sfoggio delle proprie virtù.

Dove andrebbe a finire il giardiniere se sparissero le erbacce? Che ne sarebbe degli affari senza un mercato di stolti? Dove sarebbero le folle se non ci fossero scuse per accalcarsi e fare baccano? Che ne sarebbe della manodopera se non ci fossero più da costruire oggetti superflui?

Produci! Ottieni risultati! Fa' soldi! Fatti degli amici! Cambia le cose! O morirai di disperazione!

Chi si è lasciato afferrare dal meccanismo del potere è felice solo nell'attività e nel continuo mutamento il ronzio delle macchine! Tutte le volte che si presenta l'occasione, essi sono costretti ad agire, non possono farne a meno. Vengono mossi inesorabilmente, come la macchina di cui fanno parte.

Prigionieri del mondo degli oggetti, non hanno scelta, devono per forza sottomettersi alle esigenze della materia! Sono schiacciati da forze esterne: la moda, il mercato, gli avvenimenti, l'opinione pubblica. In tutta la loro vita non riusciranno mai a pensare con la propria testa.

La vita attiva! Che pena!

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA MONTAGNA DELLE SCIMMIE

Il principe di Wu si recò in barca alla Montagna delle scimmie. Non appena le scimmie lo videro, fuggirono tutte in preda al panico e si nascosero sulla cima degli alberi. Ne restò soltanto una, la quale, per nulla turbata, continuò a saltare da un ramo all'altro: uno spettacolo straordinario!

Il principe le scagliò contro una freccia, ma la scimmia con molta abilità l'afferrò al volo. Il principe allora ordinò ai suoi servitori di predisporre un attacco concertato.

In un attimo la scimmia cadde a terra morta, trapassata dalle frecce.

Allora il re si rivolse al suo compagno Yen Pu'i:

«Vedi che cosa è successo?», disse. «Questo animale ha fatto sfoggio della propria bravura. Ha confidato nelle proprie capacità. Pensava che nessuno sarebbe mai riuscito a toccarlo. Ricorda! Quando hai a che fare con gli uomini non contare sui privilegi né sul talento!»

Quando ritornarono a casa, Yen Pu'i diventò discepolo di un saggio che lo aiutasse a sbarazzarsi di tutto ciò che lo rendeva superiore agli altri. Rinunciò a tutti i piaceri. Imparò a nascondere qualsiasi forma di «distinzione».

Presto nel regno nessuno sapeva più che pensare di lui, perciò ne avevano soggezione (*).

(*) È qui illustrato il principio della «via di mezzo» di Chuang Tzu, tra non avere qualità evidenti e non esserne del tutto privi. L'importante è possederle come se non si possedessero, eccellere con doti che non sono proprie ma appartengono al Tao. Così nessuno ci ammira o anche solo «distingue», eppure si è, comunque, una forza segreta all'interno della società!

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

LA BUONA SORTE

Il maestro Ki aveva otto figli. Un giorno chiamò un fisiognomo, mise in fila i ragazzi e disse: «Studia i loro volti. Dimmi qual è il più fortunato». Dopo averli esaminati, l'esperto dichiarò: «Il fortunato è Kwan».

Ki era compiaciuto e sorpreso. «In che modo?», domandò. Il fisiognomo rispose: «Kwan mangerà carne e berrà vino per il resto dei suoi giorni a spese del governo».

Ki scoppiò a piangere e disse fra i singhiozzi: «Povero figlio mio! Povero figlio mio! Che cos'ha fatto per meritare una simile sfortuna?»

«Ma come!», esclamò il fisiognomo, «quando uno mangia a spese di un principe, tutta la famiglia ne trae gran beneficio, specialmente il padre e la madre! Non vorrai rifiutare la tua buona sorte?»

Ki replicò: «Che cos'ha di "buono" questa sorte? Carne e vino fanno bene alla bocca e alla pancia. Ma la buona sorte è forse solo nella bocca e nella pancia? Questi "pasti del principe", come farà ad averli mio figlio?»

Io non sono un pastore, e d'improvviso nasce un agnello nella mia casa. Non sono un guardacaccia, e nel mio cortile nascono le quaglie. Sono veri prodigi! Non ho mai desiderato altro per i miei figli e per me se non andare in giro libero per la terra e per il cielo.

Non cerco altra gioia per loro e per me se non quella del cielo, e i semplici frutti della terra.

Non cerco vantaggi, non faccio progetti, non mi occupo di affari. Con i miei ragazzi cerco soltanto il Tao.

Non ho mai ostacolato il corso delle cose! Eppure ecco questa misteriosa promessa di qualche cosa che non ho mai cercato: la "buona sorte"!

Ogni strano effetto ha una causa altrettanto strana. I miei figli e io non abbiamo fatto nulla per meritare tutto questo. È una punizione imperscrutabile. Ecco perché piango!»

Accadde così che, qualche tempo dopo, Ki mandasse il figlio Kwan a fare un viaggio. Il giovane fu catturato dai briganti, i quali decisero di venderlo come schiavo. Poiché pensavano di non riuscire a venderlo così com'era, gli tagliarono i piedi. Sarebbe stato incapace di fuggire e avrebbe costituito un buon affare. Lo vendettero al governo di Chi, e fu messo a guardia di una barriera di pedaggio sulla strada principale. Ebbe carne e vino a spese del governo per il resto dei suoi giorni.

È così che Kwan fu il più fortunato!

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

FUGA DALLA BENEVOLENZA

Hsu Yu stava partendo dalla capitale, quando gli venne incontro un amico, sulla strada che portava al confine più vicino.

«Dove vai?», gli chiese l'amico.

«Lascio il re Yao. Egli è così ossessionato dall'idea della benevolenza che ho paura che la cosa diventi ridicola. A ogni modo, per quanto ridicole, questi tipi di scelte alla fine fanno sì che la gente si sbrani a vicenda.

Al momento, c'è una grande ondata di solidarietà. La gente pensa di essere amata e reagisce con entusiasmo. Sono tutti con il re perché sono convinti che lui li farà diventare ricchi. È facile ottenere elogi, e tutti fanno a gara a procurarsi favori, ma presto saranno costretti ad accettare qualche cosa che a loro non aggrada, e l'intero sistema crollerà.

Quando c'è aria di giustizia e di benevolenza, c'è qualcuno seriamente preoccupato del bene degli altri, ma la maggioranza si rende conto che l'occasione è pronta per essere sfruttata e ne approfitta subito. Per loro la benevolenza e la giustizia non sono che trappole per catturare gli uccelli e ben presto finiscono con l'associarle alla frode e all'ipocrisia. Allora in tutti sorge il dubbio, ed è così che cominciano i veri guai.

Il re Yao sa quanto bene facciano alla nazione i funzionari onesti e ligi al dovere, ma non sa quanto la loro rettitudine possa essere dannosa: essi sono come il paravento dietro cui i delinquenti agiscono indisturbati. Ma per avere un'idea chiara della situazione occorre analizzarla in modo obiettivo.

Esistono tre classi di persone: gli adulatori, le sanguisughe e gli operatori.

Gli adulatori adottano la linea di un leader politico e ne ripetono a memoria le dichiarazioni, convinti di sapere, fiduciosi di arrivare a entusiasinarsi del suono della propria voce. Sono degli stupidi, e perché lo sono assumono il modo di esprimersi di un altro.

Le sanguisughe si comportano come i pidocchi su una scrofa, che si accalcano dove le setole sono più fini e ne fanno il loro palazzo con parco annesso. Amano infilarsi nelle pieghe della pelle, tra le dita dei piedi, nelle giunture e intorno alle mammelle, oppure sotto la coda; vi si annidano, persuasi che nessuno al mondo potrà strapparli via di lì. E non si accorgono invece che una mattina arriverà il macellaio con il coltello e la mannaia: egli raccoglierà la paglia e le darà fuoco per bruciare le setole ed eliminare tutti i pidocchi. La vita di questi parassiti infatti è legata a quella della scrofa; quando questa viene uccisa, anch'essi scompaiono.

Gli operatori sono come Shun. Non è il montone che è attratto dalle formiche, bensì il contrario, perché è un animale grande e grosso. Anche Shun era un operatore abile ed energico, per questo la gente lo amava. Egli cambiò tre volte città, e ogni volta la sua nuova dimora era trasformata in capitale. Alla fine si trasferì in una zona incolta e centomila famiglie decisero di partire con lui per andare a colonizzare quel luogo. Yao allora suggerì di mandare Shun a vivere nel deserto per vedere se anche lì sarebbe riuscito a fare qualcosa di bello. Benché fosse ormai vecchio e debole di mente, Shun non poté rifiutare. Non era possibile per lui pensare di andare in pensione, aveva dimenticato come si faceva a fermare la carrozza. Era un operatore e basta!

L'uomo spirituale invece odia avere gente intorno a sé, evita la folla, poiché dove ci sono tanti uomini, ci sono anche tante opinioni diverse e poca armonia. C'è poco da guadagnare dall'appoggio di una frotta di sprovveduti pronti a mettersi a litigare fra loro.

L'uomo spirituale non è né in grande intimità con qualcuno, né troppo solitario. Vigila nel suo intimo e conserva il suo equilibrio in modo da non essere in conflitto con nessuno.

La furbizia la lascia alle formiche e al montone il suo attivismo. Da parte sua, imita il pesce che nuota impassibile, circondato da un'atmosfera amica, noncurante degli affari altrui.

L'uomo vero vede ciò che vede il suo occhio e non vi aggiunge ciò che non c'è. Sente ciò che sente il suo orecchio e non coglie significati reconditi più o meno immaginari. Accetta la realtà nella sua interpretazione più ovvia e non va a cercare spiegazioni occulte e misteriose. Procedo quindi in linea retta, anche se, quando le circostanze lo richiedono, è disposto a cambiare direzione».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL TAO

I galli cantano, i cani abbaiano, questo lo sanno tutti. Ma anche i più saggi non sanno dire da dove provengano queste voci o spiegare perché i galli cantano e i cani abbaiano quando lo fanno.

Oltre al più piccolo dei piccoli non si può andare. Oltre al più grande dei grandi non si può andare.

Quando non c'è più limite non esistono neppure più gli «oggetti». In questo vuoto si parla di «causa» o di «caso»? Si può parlare di «oggetti» là dove ci sono dei «non-oggetti». Dare un nome è delimitare un «oggetto». Quando guardo al di là dell'inizio non c'è più limite. Quando guardo al di là della fine non c'è più limite. Dove non c'è più limite non c'è l'inizio di nessuna «cosa». Parleremo di «causa» o di «caso»? Si parlerà dell'inizio di qualche «cosa».

Esiste il Tao? Allora è una «cosa che esiste». Può «non esistere»? Ci sono dunque «cose che esistono» che «possono non esistere»?

Nominare il Tao nominare una non-cosa. Tao non è il nome di «un esistente». «Causa» e «caso» non hanno niente a che vedere con il Tao. Tao è un nome che indica senza definire.

Il Tao va oltre le parole e oltre le cose. Non si esprime né con le parole né con il silenzio. Dove non ci sono più né parole né silenzio il Tao si può afferrare con la mente.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

L'INUTILE

Hui Tzu disse a Chuang Tzu: «Tutto il tuo insegnamento è imperniato su ciò che è inutile».

Chuang rispose: «Se non sai apprezzare ciò che è inutile non puoi metterti a parlare di ciò che è utile. La terra, ad esempio, è ampia e vasta, ma di tutta questa grande area l'uomo usa solo quei pochi centimetri su cui poggia i piedi. Ora immagina di togliere all'improvviso tutta la parte che non gli serve in modo che intorno a lui si spalanchi un abisso ed egli resti sospeso nel Vuoto, senza nessuna superficie solida se non il pezzo che ha sotto ciascun piede: per quanto tempo ancora potrà usare ciò che sta usando?»

Disse Hui Tzu: «Non servirebbe più a nulla».

Concluse Chuang Tzu: «Ciò dimostra l'assoluta necessità di ciò che è "inutile"».

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL FINE E IL MEZZO

Il custode della capitale di Sung divenne così bravo nel portare il lutto dopo la morte di suo padre, e si lasciò deperire così tanto a furia di astinenze e digiuni che fu promosso di rango perché potesse servire da modello di osservanza rituale.

Come risultato, i suoi imitatori si sottoposero a privazioni così dure che morirono tutti. Gli altri non ottennero alcun riconoscimento.

Il fine di una trappola per pesci è quello di catturare i pesci, e quando ha ottenuto il suo risultato, essa viene dimenticata.

Il fine di una trappola per lepri è quello di catturare lepri, e quando c'è riuscita, viene dimenticata.

Il fine delle parole è quello di comunicare idee.

Quando uno ha afferrato l'idea, le parole vengono dimenticate.

Dov'è possibile trovare un uomo che ha dimenticato le parole?

Con quello, sì che mi piacerebbe parlare.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

FUGA DALLA PROPRIA OMBRA

C'era un uomo a cui dava così fastidio la vista della propria ombra ed era così scontento delle proprie impronte che decise di sbarazzarsi dell'una e delle altre dandosi alla fuga.

Si alzò e cominciò a correre. Ma ogni volta che metteva giù un piede si formava una nuova impronta, mentre la sua ombra gli teneva dietro senza alcuna difficoltà.

Egli attribuì il suo insuccesso al fatto che non correva abbastanza veloce, perciò si mise a correre sempre più forte, senza mai fermarsi, finché stramazza al suolo.

Non si era accorto che sarebbe bastato che si fosse sottratto alla luce del sole per far scomparire la sua ombra e che se fosse restato seduto tranquillo non avrebbe più lasciato alcuna impronta.

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL FUNERALE DI CHUANG TZU

Quando Chuang Tzu era in punto di morte, i suoi discepoli cominciarono a fare i progetti per un magnifico funerale.

Ma egli disse: «Avrò il cielo e la terra come bara; il sole e la luna saranno monili di giada appesi al mio fianco; i pianeti e le costellazioni brilleranno come tanti gioielli intorno a me e tutte le creature parteciperanno alla mia veglia funebre. Che altro posso desiderare? Ho già pensato a tutto!»

Ma essi obiettarono: «Abbiamo paura che corvi e nibbi divoreranno i resti del nostro Maestro».

«Beh», commentò Chuang Tzu, «sopra la terra mi mangeranno i corvi e i nibbi, sotto le formiche e i vermi. In entrambi i casi verrò mangiato. Perché siete così parziali nei confronti degli uccelli?»

Thomas Merton - *La via semplice di Chuang Tzu*

IL TAO DI DIO E IL TAO DELL'UOMO

Da: IL LIBRO DI GHUANG TZU

(Chuang Tzu 335?-275? a.C.)

PERDERSI NEL TAO

Chuang Tzu fu, dopo Lao Tzu, il più grande espositore del taoismo. Riporto i passi sul Tao di Dio e il Tao dell'uomo, in cui egli istituisce una distinzione fra l'ideale e il pratico, fra il livello religioso e quello umano. Tutti i passi scelti, tranne l'ultimo, son tolti dal capitolo che nella raccolta completa delle opere di Chuang Tzu reca il titolo "Il Grande Essere Supremo": quello, fra gli scritti di Chuang Tzu, pervaso da un più profondo sentimento religioso, che si esprime essenzialmente in una commossa riverenza per la vita.

I veri uomini del tempo antico non sapevano che cosa volesse dire amare la vita o odiare la morte. Non si rallegravano di una nascita, né facevano alcun sforzo per rimandare la dissoluzione. Senza preoccuparsi venivano e senza preoccuparsi se ne andavano, e questo era tutto. Non dimenticavano di dove erano venuti, né si chiedevano quando ci sarebbero tornati. Accettavano allegramente la vita, e aspettavano con pazienza il loro rinnovamento [la fine]. Questo è ciò che si chiama non sviare il cuore dal Tao, e non agire sulla natura con mezzi umani. Un uomo cosiffatto merita il nome di vero uomo.

Uomini come questi sono liberi nell'anima, calmi nel contegno, con alte fronti. A volte sconsolati come l'autunno, altre volte caldi come la primavera, le loro gioie e dolori sono in accordo con le quattro stagioni, in armonia con l'universo, e nessuno ne conosce i limiti...

Perché ciò di cui essi si curavano era UNO, e ciò di cui essi non si curavano era egualmente UNO. Ciò che essi consideravano UNO era UNO, e ciò che essi non consideravano UNO era egualmente UNO. In ciò che era UNO, essi erano di Dio; in ciò che non era UNO, essi erano dell'uomo. E così, non nasceva nessun conflitto fra umano e divino. Questo significava essere un vero uomo.

Vita e morte sono parte del destino; il loro susseguirsi, simile a quello del giorno e della notte, è nelle mani di Dio, e l'uomo non ci può far nulla. Tutto ciò appartiene all'inevitabile natura delle cose. Egli guarda semplicemente a Dio come a un padre; se lo ama con il corpo, non lo amerà anche con ciò che è maggiore del corpo? L'uomo guarda al sovrano come a un essere superiore: se è pronto a sacrificare [per lui] il suo corpo, non offrirà anche il suo puro [spirito]?

Quando lo stagno si prosciuga e i pesci rimangono sul fondo asciutto... sarebbe molto meglio portarli ai fiumi e laghi nativi, e lasciare che là dimentichino se stessi. E invece di lodare Yao e biasimare Chieh, sarebbe meglio dimenticarli entrambi [il buono e il cattivo] e perdersi nel Tao.

Il Grande [universo] mi dà questa forma, questo lavoro nella virilità, questa quiete nella vecchiaia, questo riposo nella morte. E certamente chi è così buon arbitro della mia vita sarà il miglior arbitro anche della mia morte.

Si può nascondere una barca in una piccola insenatura o in un acquitrino, e con questo si crede generalmente di averla messa al sicuro. Ma a metà della notte può sopraggiungere un uomo forte, e portarsi via la barca sulla schiena. Chi è lento a capire non riesce a convincersi che, per quanto si nascondano cose piccole in altre più grandi, ci sarà sempre il rischio di perderle. Ma se ciò che appartiene all'universo lo affidiamo all'universo intero, di là non potrà fuggire. Perché questa è la grande legge delle cose.

Aver ricevuto questa forma umana è per noi una fonte di gioia. Quale gioia più grande, e quasi inconcepibile, sapere che ciò che ora ha forma umana può subire trasformazioni senza numero, e ha davanti a sé solo l'infinito! Perciò il saggio si rallegra di ciò che non può mai andare perduto, ma dura eterno. Se infatti ci proponiamo a modelli coloro che accettano di buona grazia una lunga vecchiaia o una breve vita e ogni vicissitudine, quanto più dovremmo cercar di imitare ciò che informa tutta la creazione e da cui dipendono tutti i mutevoli fenomeni?...

Il Grande Essere Supremo

I QUATTRO AMICI

Quattro uomini, Sze, Yu, Li e Lai conversavano insieme, e dissero: "Chiunque sappia fare del Non-essere la testa, della Vita la spina dorsale, e della Morte la coda; e chiunque sappia rendersi conto che morte e vita, essere e non-essere appartengono a uno stesso corpo, quell'uomo sarà ammesso alla nostra amicizia." I quattro si guardarono e sorrisero, e vedendo che si comprendevano perfettamente divennero amici.

Con l'andare del tempo, Yu si ammalò, e Sze andò a fargli visita. "Veramente il Creatore è grande!" disse il malato. "Guarda come mi ha piegato in due."

Il suo dorso era così curvo che le viscere occupavano il posto più alto del suo corpo; aveva le guance a livello dell'ombelico, e le spalle più in su del collo. Insomma, tutto nel suo organismo era fuori posto, ma la sua mente era calma come sempre. Si trascinò presso una sorgente, ed esclamò: "Ah, Dio m'ha piegato in due in questo modo!"

"Ti spiace?" chiese Sze.

"No, perché dovrebbe dispiacermi?" rispose Yu. "Se il mio braccio sinistro diventasse un gallo, potrei con esso annunciare l'alba. Se il mio braccio destro diventasse una fionda, potrei adoperarlo per abbattere un uccello con cui farmi un arrosto. Se le mie natiche diventassero ruote e il mio spirito un cavallo, potrei farmi portare dove voglio, senza bisogno di carrozzella. Ho avuto la vita perché era il mio tempo, e ora me ne separo in accordo con il Tao. Contento nel vedere ogni cosa giungere quand'è il suo tempo, vivendo in accordo col Tao, gioia e dolore non mi toccano. In questo consiste, secondo gli antichi, l'essere liberi da ogni schiavitù. Certuni non riescono a liberarsi, perché sono legati dalle pastoie dell'esistenza materiale. Ma l'uomo ha sempre ceduto davanti a Dio; perché dunque dovrei rammaricarmi?"

Passò altro tempo, e s'ammalò Lai; e disteso nel suo letto respirava faticosamente, circondato dalla famiglia in lacrime. Li andò a fargli visita, e gridò alla moglie e ai figli: "Andatevene! Non vedete che impedita la sua dissoluzione?" Poi, appoggiandosi alla porta, esclamò: "In verità, Dio è grande! Mi domando che farà di te, ora, e dove ti manderà. Pensi che ti trasformerà nel fegato di un topo o nella zampa di un insetto?"

"Un figlio," rispose Lai, "deve andare dovunque vogliono i suoi genitori, a est o a ovest, a nord o a sud. Yin e yang sono i genitori dell'uomo. Se yin e yang mi dicono di morire in fretta, e io indugio, la colpa è mia, non loro. Il Grande [universo] mi dà questa forma, questo lavoro nella virilità, questa quiete nella vecchiaia, questo riposo nella morte. E certamente chi è così buon arbitro della mia vita sarà il miglior arbitro anche della mia morte.

"Immagina che il metallo ribollente nella caldaia del fonditore dicesse: 'fa' di me un Moyeh [una famosa spada]!' Credo che il mastro fonditore non vorrebbe saperne di quel metallo presuntuoso e ribelle. E se io, perché ho ricevuto forma umana, dicessi: 'Solo un uomo! Solo un uomo!' penso che il creatore mi respingerebbe come presuntuoso e ribelle. Immaginando l'universo come la caldaia di fusione, e il creatore come il Mastro Fonditore, perché dovrei preoccuparmi del destino che mi sarà assegnato?"

Poi sprofondò in un sonno pieno di pace, e si svegliò, ed era vivo, più di prima.

Il Grande Essere Supremo

Lin Yutang - *Importanza di capire*

